

274.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO			
<i>Mozione:</i>		Bulgarelli	4-05593 7756
Cima	1-00167 7747	Borriello	4-05600 7757
<i>Risoluzioni in Commissione:</i>		Fragalà	4-05603 7757
VI Commissione:		Affari esteri.	
Lettieri	7-00217 7748	<i>Interpellanza:</i>	
XIII Commissione:		Tolotti	2-00664 7758
Rava	7-00216 7749	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
		Delmastro Delle Vedove	3-02013 7758
ATTI DI CONTROLLO		<i>Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:</i>	
Presidenza del Consiglio dei ministri.		III Commissione:	
<i>Interpellanze urgenti</i>		Calzolaio	5-01722 7759
(ex articolo 138-bis del regolamento):		Cima	5-01723 7759
Violante	2-00657 7749	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Rutelli	2-00659 7750	Malgieri	4-05601 7760
Boato	2-00661 7751	Bulgarelli	4-05605 7761
Mazzuca Poggiolini	2-00662 7751	Ottone	4-05607 7761
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>		Russo Spena	4-05611 7761
Lumia	3-02009 7754	Attività produttive.	
Calzolaio	3-02010 7754	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Buontempo	3-02015 7755	Nesi	4-05597 7763
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Beni e attività culturali.	
Bulgarelli	4-05589 7756	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
		Ruzzante	3-02019 7763

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
Sandi 4-05595	7764	Gibelli 5-01712	7780
Difesa.		Lo Presti 5-01713	7780
<i>Interpellanza:</i>		Ercole 5-01715	7781
Deiana 2-00660	7764	Olivieri 5-01716	7781
<i>Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
IV Commissione:		Rotondi 4-05620	7781
Molinari 5-01724	7765	Interno.	
Ruzzante 5-01725	7766	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Delmastro Delle Vedove 3-02014	7782
Deiana 5-01714	7766	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Foti 5-01720	7768	Tidei 4-05592	7782
Ghiglia 5-01721	7769	Fragalà 4-05610	7783
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Russo Spena 4-05616	7783
Pisicchio 4-05619	7769	Meduri 4-05618	7784
Cento 4-05623	7769	Migliori 4-05622	7785
Economia e finanze.		Istruzione, università e ricerca.	
<i>Interpellanza urgente</i>		<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
(ex articolo 138-bis del regolamento):		Buffo 3-02008	7785
Volontè 2-00663	7770	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta immediata:</i>		Gamba 4-05599	7786
Volontè 3-02022	7771	Lusetti 4-05614	7786
Milioto 3-02023	7771	Lavoro e politiche sociali.	
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		<i>Interrogazioni a risposta immediata:</i>	
Bianco Gerardo 3-02012	7772	Cè 3-02025	7787
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Turco 3-02026	7788
Tidei 4-05588	7772	Santori 3-02027	7788
Lusetti 4-05594	7772	<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>	
Zanetta 4-05596	7773	Mastella 3-02016	7789
Melandri 4-05613	7774	Sgobio 3-02018	7789
Fiori 4-05621	7775	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Giustizia.		Lusetti 4-05587	7790
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Sgobio 4-05590	7791
Cento 4-05591	7775	Sgobio 4-05598	7791
Lucchese 4-05612	7776	Sgobio 4-05602	7791
Cento 4-05615	7776	Sgobio 4-05604	7792
Infrastrutture e trasporti.		Sgobio 4-05606	7792
<i>Interpellanza urgente</i>		Sgobio 4-05608	7792
(ex articolo 138-bis del regolamento):		Gianni Alfonso 4-05617	7793
Tuccillo 2-00658	7777	Cento 4-05624	7794
<i>Interrogazione a risposta immediata:</i>		Pari opportunità.	
Conte Giorgio 3-02028	7777	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>		Buffo 3-02020	7795
Folena 3-02011	7778	Rapporti con il Parlamento.	
Folena 3-02017	7779	<i>Interrogazione a risposta immediata:</i>	
		Monaco 3-02024	7795

	PAG.		PAG.
Salute.		Costa	4-03197 XXVI
<i>Interrogazione a risposta immediata:</i>		Costa	4-03850 XXVII
Valpiana	3-02021 7796	Costa	4-04926 XXVIII
<i>Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:</i>		D'Agrò	4-02397 XXX
XII Commissione:		Dameri	4-03261 XXXII
Labate	5-01717 7796	Delmastro Delle Vedove	4-00787 XXXIII
Valpiana	5-01718 7797	Delmastro Delle Vedove	4-03218 XXXV
Bindi	5-01719 7797	Delmastro Delle Vedove	4-03749 XXXVI
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Duilio	4-04642 XXXVII
Delmastro Delle Vedove	4-05609 7798	Fatuzzo	4-02558 XXXVII
		Foti	4-04506 XXXVIII
Apposizione di firme a mozioni	7798	Fragalà	4-02230 XXXIX
		Gambale	4-04205 XL
Ritiro di un documento del sindacato ispet-		Gazzara	4-01202 XLII
tivo	7798	Giudice	4-01121 XLIV
		Loddo Tonino	4-03900 XLV
Trasformazione di documenti del sindacato		Lucchese	4-02677 XLIX
ispettivo	7798	Lucchese	4-03428 LI
		Lucchese	4-03471 LI
ERRATA CORRIGE	7798	Maran	4-04117 LII
		Menia	4-02409 LIII
Interrogazioni per le quali è pervenuta		Messa	4-02829 LIV
risposta scritta alla Presidenza:		Napoli Angela	4-01349 LV
Battaglia	4-02177 I	Napoli Angela	4-03255 LV
Battaglia	4-03683 II	Nesi	4-02824 LVII
Bianco Enzo	4-03132 III	Nicolosi	4-04389 LVIII
Bianco Gerardo	4-04345 IV	Nicolosi	4-04615 LIX
Bielli	4-03125 V	Pasetto	4-00831 LX
Bulgarelli	4-04019 VII	Pepe Luigi	4-04138 LXI
Catanoso	4-02087 IX	Peretti	4-01972 LXII
Catanoso	4-04045 X	Pezzella	4-01871 LXIII
Cento	4-02841 XII	Pezzella	4-02674 LXIV
Cento	4-03744 XIV	Pisa	4-04129 LXVI
Cento	4-04126 XV	Pisa	4-04273 LXVI
Cesaro	4-01441 XVII	Realacci	4-02231 LXVII
Cima	4-04500 XVIII	Russo Spina	4-03902 LXIX
Cirielli	4-04562 XXII	Russo Antonio	4-04436 LXX
Colasio	4-03085 XXII	Ruzzante	4-03474 LXXI
Coronella	4-04011 XXIV	Ruzzante	4-03983 LXXII
Cossutta Maura	4-03621 XXV	Siniscalchi	4-00645 LXXIII
Costa	4-01916 XXVI	Valpiana	4-01639 LXXIV
		Valpiana	4-04096 LXXVII
		Zanella	4-02447 LXXVIII
		Zanella	4-03152 LXXX

ATTI DI INDIRIZZO*Mozione:*

La Camera,

premesso che:

secondo stime dell'organizzazione mondiale della sanità, 130 milioni di donne e di bambine hanno subito mutilazioni genitali negli ultimi anni, anche se le cifre reali sono probabilmente molto più elevate, e ogni anno almeno due milioni di bambine sono ancora vittime di questa pratica tradizionale;

in almeno 28 Paesi la pratica delle mutilazioni genitali è ancora la normalità, e il fenomeno colpisce ora, attraverso l'emigrazione, anche l'Europa, gli Usa, il Canada, l'Australia. Solo nell'Unione europea si ritiene che circa 180.000 bambine, ragazze e giovani donne, siano state mutilate o rischino di esserlo;

l'infibulazione è già vietata in diversi Paesi europei, e numerose sono state le condanne internazionali contro questa pratica, come quelle venute dal Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite;

nella quarta Conferenza mondiale delle Nazioni unite sulle donne di Pechino del 1995. È stata adottata una piattaforma di azione nella quale la lotta alle mutilazioni genitali femminili è stata indicata fra le iniziative contro la violenza sulle donne che devono essere intraprese dai vari Governi nazionali;

il 13 marzo 2002 il Parlamento europeo, vista la relazione della Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità e sentito il parere della Commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, ha approvato una risoluzione sulle « Donne e il fondamentalismo »: il documento ha sottolineato che, nel corso della storia fino ai nostri giorni, le donne sono state e sono una delle principali vittime dei fondamen-

talismi religiosi, denunciando tra le altre violazioni, punizioni e attentati contro l'integrità fisica e la vita delle donne, soprattutto il ricorso a pratiche culturali e tradizionali quali le mutilazioni genitali come la clitoridectomia e l'infibulazione;

nell'Unione europea nessun sistema politico e nessun movimento religioso può essere al di sopra del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e delle libertà democratiche e non sarà mai ammessa alcuna violazione dei diritti umani; i diritti della donna, sanciti dai trattati e dalle convenzioni, internazionali, non possono quindi essere limitati né trasgrediti con il pretesto di interpretazioni religiose, tradizioni culturali, costumi o legislazioni;

il Parlamento europeo, nel denunciare il ricorso alle pratiche di mutilazioni genitali nell'Unione europea ha invitato gli Stati membri a prevedere concrete misure preventive e ad adottare una legislazione contro qualsiasi atto che ponga in pericolo l'integrità psicofisica e la salute della donna;

il 10 dicembre 2002, in occasione della giornata mondiale dei diritti umani, che ricorre ogni anno il 10 dicembre, è stata lanciata a Bruxelles una campagna mondiale contro le mutilazioni genitali femminili, di cui sono vittime nel mondo 130 milioni di donne e bambine;

l'obiettivo dichiarato di questa campagna, appoggiata da diverse organizzazioni non governative europee e dei Paesi in via di sviluppo, è quello di sradicare definitivamente su tutto il pianeta queste violazioni gravissime dei diritti fondamentali e dell'integrità delle donne entro 15 anni;

nel nostro Paese il fenomeno è ben presente ma sostanzialmente ancora clandestino e sommerso, e la non conoscenza della questione unita ad una sorta di accettazione passiva di un « costume » straniero e l'inesistenza di una figura autonoma di reato non esplicitamente previsto nella legislazione italiana, può contribuire a spiegare l'assenza di segnala-

zioni e/o denunce a parte di medici, pediatri, operatori scolastici così come da parte di quei genitori che cominciano ad avere dubbi e a rifiutare le mutilazioni per le proprie figlie;

all'interno del dipartimento per le pari opportunità ha operato, dal 1999 fino alla primavera del 2001, la Commissione per la definizione delle linee essenziali del progetto nazionale contro le mutilazioni genitali femminili, poi sciolta nell'ambito di una riorganizzazione generale al momento dell'insediamento di questo Governo;

le campagne di informazione costituiscono la base indispensabile per un corretto approccio alla problematica delle mutilazioni genitali femminili e favorire così lo spontaneo abbandono di tali pratiche;

l'attività di sensibilizzazione deve essere affrontata a vari livelli istituzionali, in modo da coinvolgere, anche nell'ambito delle amministrazioni locali, il sistema sanitario, il sistema sociale e quello educativo e scolastico;

impegna il Governo:

a riconoscere il diritto di asilo per le donne fuggite dai propri Paesi, perché minacciate di mutilazione;

a condizionare la nostra politica estera, modulandola anche sulla base del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e della donna da parte dei Paesi stranieri, e ad adoperarsi sul piano internazionale, intervenendo sugli accordi economici e commerciali, in modo che i Governi dei Paesi terzi (con cui si sono conclusi tali accordi) siano costretti a riconoscere i diritti umani e i diritti delle donne;

a rafforzare non solo l'azione centrale, ma anche a dare linee d'intervento e supporto alle regioni e ad agire con la Conferenza Stato-regioni e le amministrazioni locali per affrontare adeguatamente questo grave problema nelle sue implicazioni, di carattere giuridico sia di carattere culturale;

ad istituire una nuova Commissione che, in base al lavoro sia svolto dalla precedente, e insieme alle altre amministrazioni dello Stato competenti, elabori un progetto di intervento per contrastare le pratiche di mutilazioni genitali femminili;

a prevedere capillari programmi di istruzione, formazione e sensibilizzazione rivolti agli operatori sanitari, assistenti sociali e insegnanti, attivando altresì tutti quegli interventi necessari di assistenza, sostegno e tutela delle vittime di questa pratica;

ad attuare un lavoro di monitoraggio articolato con l'aiuto delle regioni e della Conferenza Stato-Regioni, al fine di individuare quali e quante siano in Italia le comunità e le situazioni a rischio, intervenendo con l'aiuto indispensabile delle associazioni delle donne immigrate e le organizzazioni non governative che operano su questo drammatico problema, anche attraverso una adeguata campagna di informazione.

(1-00167) « Cima, Zanella, Boato, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion ».

Risoluzioni in Commissione:

La VI Commissione,

premesso che l'articolo 62, comma 1, lettera *a*), della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003) dispone che, al fine di assicurare una corretta applicazione delle disposizioni in materia di agevolazioni per gli investimenti nelle aree svantaggiate di cui all'articolo 8 della legge n. 388 del 2000, i soggetti che hanno conseguito il diritto al contributo comunicano all'Agenzia delle entrate, a pena di decadenza, non oltre il 28 febbraio 2003, i dati occorrenti per la ricognizione degli investimenti effet-

tuati, sulla base di apposito modello di comunicazione approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia;

considerato come nell'attuazione della disciplina testè richiamata si siano registrati sensibili ritardi, e rilevato il ristretto arco temporale intercorso tra la pubblicazione del modello di comunicazione dei dati da fornire all'Agenzia delle entrate ed il termine di scadenza per l'invio del modello medesimo da parte dei soggetti che hanno conseguito il diritto al contributo;

considerato altresì come le modalità telematiche di invio del modello di comunicazione abbiano fatto riscontrare marcate inefficienze nel funzionamento del sistema che non hanno consentito un corretto invio dei dati richiesti entro il termine previsto

impegna il Governo

ad adottare tempestivamente un'iniziativa normativa, diretta a prorogare per un breve periodo il termine per l'invio all'Agenzia delle entrate del modello di comunicazione concernente la ricognizione degli investimenti effettuati dai soggetti i quali, ai sensi del citato articolo 62, comma 1, lettera *a*), hanno conseguito il diritto al contributo anteriormente alla data dell'8 luglio 2002.

(7-00217) « Lettieri, Benvenuto, Molinari ».

La XIII Commissione,

premesso che a far tempo dall'aprile 2005 scadrà il periodo transitorio previsto dal decreto del Ministro delle politiche agricole del 16 novembre 2000, durante il quale i produttori di A.B.M. possono fregiarsi sulla confezione delle parole « Balsamico » e « Modena »;

la situazione che verrà a determinarsi creerà grossi problemi ai produttori

di aceto balsamico di Modena e, conseguentemente, danni economici all'economia modenese;

è pertanto indispensabile ricercare ogni possibile soluzione per superare il problema attraverso un'azione concertata fra ministero delle politiche agricole — regione Emilia-Romagna, provincia di Modena, camera di commercio ed enti locali:

impegna il Governo

ad attivare i percorsi previsti in base alle normative vigenti per ottenere da parte della Comunità europea il riconoscimento I.G.P. del prodotto tipico modenese « A.B.M. Aceto Balsamico di Modena ».

(7-00216) « Rava, Manzini, Santagata, Marcora ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanze urgenti
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

che la vicenda relativa alle dimissioni dei componenti del CdA della RAI Baldassarre e Albertoni e gli interventi precedenti e successivi di membri del Governo hanno posto gravi interrogativi in ordine all'autonomia dell'azienda ed ai tentativi di interferenza in competenze di altre autorità istituzionali;

che secondo notizie di stampa si sarebbero tenute sull'oggetto riunioni presiedute dallo stesso presidente del Consiglio, cui fanno notoriamente capo le reti

tuati, sulla base di apposito modello di comunicazione approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia;

considerato come nell'attuazione della disciplina testè richiamata si siano registrati sensibili ritardi, e rilevato il ristretto arco temporale intercorso tra la pubblicazione del modello di comunicazione dei dati da fornire all'Agenzia delle entrate ed il termine di scadenza per l'invio del modello medesimo da parte dei soggetti che hanno conseguito il diritto al contributo;

considerato altresì come le modalità telematiche di invio del modello di comunicazione abbiano fatto riscontrare marcate inefficienze nel funzionamento del sistema che non hanno consentito un corretto invio dei dati richiesti entro il termine previsto

impegna il Governo

ad adottare tempestivamente un'iniziativa normativa, diretta a prorogare per un breve periodo il termine per l'invio all'Agenzia delle entrate del modello di comunicazione concernente la ricognizione degli investimenti effettuati dai soggetti i quali, ai sensi del citato articolo 62, comma 1, lettera *a*), hanno conseguito il diritto al contributo anteriormente alla data dell'8 luglio 2002.

(7-00217) « Lettieri, Benvenuto, Molinari ».

La XIII Commissione,

premesso che a far tempo dall'aprile 2005 scadrà il periodo transitorio previsto dal decreto del Ministro delle politiche agricole del 16 novembre 2000, durante il quale i produttori di A.B.M. possono fregiarsi sulla confezione delle parole « Balsamico » e « Modena »;

la situazione che verrà a determinarsi creerà grossi problemi ai produttori

di aceto balsamico di Modena e, conseguentemente, danni economici all'economia modenese;

è pertanto indispensabile ricercare ogni possibile soluzione per superare il problema attraverso un'azione concertata fra ministero delle politiche agricole — regione Emilia-Romagna, provincia di Modena, camera di commercio ed enti locali:

impegna il Governo

ad attivare i percorsi previsti in base alle normative vigenti per ottenere da parte della Comunità europea il riconoscimento I.G.P. del prodotto tipico modenese « A.B.M. Aceto Balsamico di Modena ».

(7-00216) « Rava, Manzini, Santagata, Marcora ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interpellanze urgenti
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

che la vicenda relativa alle dimissioni dei componenti del CdA della RAI Baldassarre e Albertoni e gli interventi precedenti e successivi di membri del Governo hanno posto gravi interrogativi in ordine all'autonomia dell'azienda ed ai tentativi di interferenza in competenze di altre autorità istituzionali;

che secondo notizie di stampa si sarebbero tenute sull'oggetto riunioni presiedute dallo stesso presidente del Consiglio, cui fanno notoriamente capo le reti

televisive concorrenti, e che aveva pubblicamente dichiarato che non si sarebbe mai occupato della RAI;

che si sono manifestati in queste circostanze comportamenti del presidente del Consiglio e di membri del Governo che incidono negativamente non solo sul pluralismo dell'informazione, ma anche su fondamentali caratteri della nostra democrazia —:

anche alla luce del nuovo contratto di servizio, se il Governo abbia competenze nei confronti dell'azienda Rai, in caso positivo quali siano e come intenda esercitarle sino al momento dell'entrata in vigore della nuova legge di sistema;

come intenda agire il Governo per evitare che il patente conflitto di interessi in cui versa il Presidente del Consiglio comprometta il regolare confronto tra i soggetti operanti sul mercato, danneggiando l'azienda Rai ed avvantaggiando invece il gruppo Mediaset;

Quali iniziative intenda adottare per assicurare il riordino del sistema radiotelevisivo e la soluzione del problema del conflitto di interessi, in modo che siano recepiti i contenuti del messaggio del Presidente della Repubblica, dopo il bilancio fallimentare del CdA uscente e delle vistose interferenze istituzionali che l'hanno accompagnato e che ne sono seguite.

(2-00657) « Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo, Intini, Pisicchio, Pecoraro Scanio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

nelle scorse settimane si è consumato l'epilogo della fallimentare gestione del Servizio pubblico radiotelevisivo, da parte di quel che restava del CDA Rai;

con metodi e procedure al limite della legalità, in spregio a qualsiasi rispetto delle prerogative del Parlamento e

dei Presidenti delle Camere, alla cui sola autonoma determinazione spetta la nomina dei consiglieri di amministrazione della Rai, i vertici del Servizio pubblico radiotelevisivo si dimettevano e immediatamente dopo, a valle di un vertice di maggioranza, si diffondevano i nomi dei componenti *in pectore* del nuovo CDA aziendale;

quanto è accaduto evidenzia in tutta la sua portata politica e istituzionale l'intreccio patologico tra la questione del pluralismo dell'informazione in Italia e il terna del conflitto di interessi che permane in capo all'attuale Presidente del Consiglio;

di tutto il Parlamento era informato tramite le agenzie di stampa;

le decisioni in merito alla gestione della Rai sono state spesso in contrasto con la missione di emittente pubblica e piuttosto rispondenti ai voleri di forze politiche o di esponenti del Governo;

il Presidente della Repubblica ha dedicato al tema dell'informazione e della comunicazione il suo primo ed unico messaggio alle Camere, richiamando la necessità di garantire « pluralismo e imparzialità dell'informazione » senza le quali « non c'è democrazia »;

alla luce di tutto questo, è essenziale ridefinire la funzione del Servizio pubblico nell'ambito del sistema informativo italiano, specialmente con riferimento alla legge di sistema in discussione in questi giorni, garantendo autorevolezza e imparzialità alla emittente pubblica —:

alla luce del bilancio fallimentare del CDA Rai uscente e delle vistose interferenze istituzionali che l'hanno accompagnata e che ne sono seguite, quali iniziative intenda adottare per assicurare il riordino del sistema radiotelevisivo e la soluzione del problema del conflitto di interessi in modo che siano recepiti i contenuti del messaggio del Presidente della Repubblica e venga assicurato il ripristino di un ruolo del Parlamento nella

vigilanza e nell'indirizzo, a salvaguardia del pluralismo, nei confronti del Servizio pubblico radiotelevisivo.

(2-00659) « Rutelli, Castagnetti, Loiero, Monaco, Boccia, Molinari, Carra, Gentiloni Silveri, Merlo, Colasio, Pasetto ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

le condizioni e le motivazioni attraverso le quali si è giunti alle dimissioni dei componenti del CdA della Rai Baldassarre ed Albertoni e gli interventi precedenti e successivi di membri del Governo sulla vicenda del servizio pubblico radiotelevisivo hanno posto gravi interrogativi in ordine all'autonomia dell'azienda ed ai tentativi di interferenza in competenze di altre autorità istituzionali;

secondo quanto pubblicato da organi di stampa si sarebbero tenute sull'oggetto riunioni presiedute dallo stesso Presidente del Consiglio, cui fanno notoriamente capo le reti televisive concorrenti, il quale aveva pubblicamente dichiarato inesistenti eventuali profili di conflitto di interessi nell'azione di governo e, in particolare, che non si sarebbe mai occupato della Rai;

si sono manifestati in queste circostanze comportamenti del Presidente del Consiglio e dei membri del Governo che incidono negativamente non solo sul pluralismo dell'informazione, ma anche su fondamentali caratteri della nostra democrazia —:

anche alla luce del nuovo contratto di servizio, se il Governo abbia competenze nei confronti dell'azienda Rai, in caso positivo quali siano e come intenda esercitarle sino al momento dell'entrata in vigore della nuova legge di sistema;

come intenda agire il Governo per evitare che il patente conflitto di interessi in cui versa il Presidente del Consiglio comprometta il regolare confronto tra i

soggetti operanti sul mercato, danneggiando l'azienda Rai ed avvantaggiando invece il gruppo Mediaset;

dopo il bilancio fallimentare del CdA uscente e delle vistose interferenze istituzionali che l'hanno accompagnato e che ne sono seguite, quali iniziative intenda adottare per assicurare il riordino del sistema radiotelevisivo e la soluzione del problema del conflitto di interessi, in modo che siano recepiti i contenuti del messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica.

(2-00661) « Boato, Rizzo, Intini, Pisicchio, Pecoraro Scanio, Albertini, Bellillo, Boselli, Buemi, Bulgarelli, Cento, Ceremigna, Cima, Armando Cossutta, Maura Cossutta, Cusumano, Detomas, Di Gioia, Diliberto, Franci, Grotto, Lion, Mastella, Mazzuca Poggiolini, Nesi, Ostilio, Pappaterra, Luigi Pepe, Pistone, Potenza, Sgobio, Vertone, Villetti, Zannella ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

la vicenda che riguarda la sdemanializzazione del complesso industriale ex Società prodotti esplodenti autarchici (Spea), situato in località Narni Scalo, si trascina da oltre un decennio senza che si intraveda una soluzione;

si tratta di uno stabilimento elettrochimico del 1907 (vi si produceva carburo di calcio) importante esempio di archeologia industriale, di proprietà della Marina militare e ancora integro in tutte le strutture murarie, che ha conosciuto vari cambiamenti gestionali e anche un periodo di inattività, finché nel 1930, in pieno ventennio fascista, viene rilevato dalla Spea, dalla Società anonima acetati e derivati e dalla Società italiana prodotti esplodenti,

con lo scopo di costruire e di esercitare stabilimenti per la fabbricazione di prodotti esplosivi, relative materia prime, prodotti intermedi e derivati, nonché di prodotti chimici in genere; con la seconda guerra mondiale il complesso cessa comunque la sua attività e da allora versa in uno stato di abbandono; inoltre, non si conosce attraverso quale tipo di autorizzazione, il terreno circostante è stato destinato al pascolo dei bovini;

già da tempo il comune di Narni si è attivato al fine di acquisire la titolarità dell'area ma, nonostante l'assenso a tale alienazione più volte manifestato dal ministero della difesa, non si è ancora addivenuti a un accordo; proprio sulle più volte reiterate assicurazioni del ministero della difesa di voler procedere alla dismissione di tale area, è stato sottoscritto un atto formale tra Gepafin, Sviluppumbria e il comune di Narni per la realizzazione di un parco a tema che rappresenterebbe una concreta possibilità di contribuire allo sviluppo economico di tutta l'area circostante; inoltre, è stato conseguentemente anche approvato il nuovo PRG e una mancata attuazione dei piani di sdemanializzazione vanificherebbe anni di lavoro e di investimenti pubblici già attuati;

nell'ottobre del 1990 viene avanzata la prima, formale richiesta all'allora ministero delle finanze, da cui dipendeva la proprietà del bene, mentre tre mesi dopo il ministero della difesa, nel gennaio 1991, confermava il proprio parere favorevole all'alienazione dell'area sostenendo esplicitamente che l'ex Spea non era più di interesse militare; a tale chiarezza purtroppo non è seguita altrettanta solerzia pratica al punto che la richiesta di acquisizione di tale area dovette essere reiterata nel marzo 1994, non appena varata la legge n. 579 del 1993, prevedendo quest'ultima che il trasferimento dei beni demaniali dismissibili avvenisse con decreto del ministero delle finanze, motivato con la necessità degli enti locali di realizzare opere o di svolgere attività di interesse pubblico;

ancora una volta viene reiterata da parte del comune di Narni la richiesta di cessione di tale area nel marzo del 1996, non appena varata la legge n. 549 del 1995, e finalmente il direttore del Dipartimento centrale del demanio dell'allora ministero delle finanze, in data 10 maggio 1996, disponeva che la Sezione staccata Demanio, di concerto con l'Ufficio tecnico erariale, assumesse i necessari contatti con i competenti organi militari periferici per evitare ulteriori ritardi con conseguente aggravio dello stato di abbandono del complesso industriale in oggetto;

il comune di Narni viene invitato dalla citata sezione staccata a produrre tutta la documentazione prevista dalla legge n. 579 del 1993 per l'acquisto del compendio, necessaria per la preliminare istruttoria ai sensi della circolare del ministero delle finanze 56/r del 19 maggio 1994; il comune interessato, con una nota del 4 giugno 1996, presenta richiesta al ministero della difesa per l'assegnazione di tale area ex Spea;

a seguito di reiterati contatti successivi, che hanno ulteriormente evidenziato i notevoli ritardi nell'attività di valutazione del compendio da parte della Sezione staccata Demanio di Terni, l'amministrazione comunale affida un incarico professionale per la redazione di un progetto per la realizzazione di un Centro di produzione cinematografica disposto nel maggio 1997 e approvato il successivo 11 settembre con delibera della giunta, trasmesso al ministero delle finanze in pari data; nel frattempo, la speranza di acquisire il bene viene ulteriormente alimentata dall'approvazione della cosiddetta « legge Bassanini bis » che all'articolo 17, comma 65, afferma l'innovativo principio della gratuità nella concessione dei beni immobili dello Stato agli enti locali territoriali, concorrendo la non utilizzazione da almeno dieci anni; nonostante le buone premesse la situazione stagna ai limiti dell'assurdo e sembra avvolta da un'alea di mistero visto che, a tutt'oggi, non risulta ancora assegnato il compendio industriale in oggetto dal ministero della difesa a quello delle finanze,

sebbene fosse comune convinzione che tale presa in consegna fosse già avvenuta;

negli anni successivi vi sono state reiterate sollecitazioni, anche da parte di parlamentari, per un'azione risolutiva della questione; ma, ancora nel giugno del 1998 il ministero delle finanze notificava al citato comune un provvedimento dal quale era possibile evincere che l'immobile indicato in oggetto era incluso nell'elenco dei beni dismessibili della difesa, da alienare in conformità all'articolo 3, comma 12, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 e che per conoscere gli sviluppi della pratica sarebbe stato necessario attendere il relativo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; sulla materia, poi, sono state successivamente emanate le leggi n. 448/98 e n. 488/99 che confermavano sostanzialmente quanto disposto dalla citata n. 662/96; con una nota del 30 giugno 1999, il ministero delle finanze comunicava finalmente al comune di Narni che l'immobile ex Spea era incluso nell'elenco dei beni dismessibili;

nell'ottobre del 1999 si è svolto un incontro presso la direzione generale dei lavori e del demanio, al Palazzo della marina, con i vertici dell'Ufficio speciale dismissioni, cui seguirono due ulteriori richieste, il 14 marzo 2000 e il 2 maggio 2000, in seno alle quali fu evidenziato che, nel frattempo, la disponibilità dell'area ex Spea era divenuta ancora più indispensabile, in ragione dell'inserimento sulla stessa di alcuni dei progetti ricompresi nel Programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (Prusst) della Conca ternana, cui era interessata anche l'amministrazione provinciale di Terni, la quale in data 19 aprile 2001 si rivolse al ministero della difesa per favorire una risoluzione immediata della questione, senza ottenere risposta;

nel dicembre 2001 si riusciva finalmente ad avviare un tavolo di concertazione tutti i soggetti interessati alla materia in oggetto, che non riuscì, però, a semplificare la procedura perché, il 25 gennaio 2002, il ministero della difesa

faceva sapere che era ancora in corso l'iter istruttorio inteso a definire il quadro normativo di riferimento in materia di dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato, a seguito dell'emanazione della legge n. 410 del 2001, prendendo a pretesto in tal modo le variazioni della normativa applicabile per non portare a compimento una vicenda iniziata da oltre 10 anni;

in data 18 gennaio 2002 l'amministrazione comunale di Narni si rivolgeva, invano, direttamente al ministro dell'economia e delle finanze rinnovando la determinazione ad acquisire, ancorché a titolo oneroso, i beni dell'area ex Spea; anche il presidente della regione Umbria, in data 4 febbraio 2002, si adoperava presso i ministeri interessati affinché si arrivasse a un atto collaborativi da parte di tutti; altre iniziative si sono succedute nel senso di una rapida soluzione di questa vicenda, non ultimo il tavolo di concertazione del Prusst-Conca ternana convocato lo scorso 24 ottobre 2002, presso il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dal quale si evincevano indicazioni di segno totalmente opposto a una rapida soluzione della questione;

il danno che l'intera collettività sta subendo dal protrarsi di questo stato di cose sono notevoli, soprattutto alla luce della crisi della grande industria, alla necessità della riconversione, alle nuove strade da intraprendere in settori innovativi quali il turismo, la cultura, il terziario; per non parlare della mancata realizzazione delle opere di ristrutturazione, al non insediamento di nuove attività economiche e produttive capaci generare sviluppo economico, dei danni all'imprenditoria direttamente coinvolta nell'operazione di recupero e valorizzazione di quest'area —;

quali urgenti provvedimenti intendano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, adottare per accelerare la cessione dell'area ex Spea al comune di Narni così come previsto dalle norme vigenti, al fine di permettere alle istitu-

zioni locali di avviare i piani di riqualificazione dell'area per un migliore sviluppo economico delle comunità interessate;

se abbiano concesso autorizzazioni affinché nel compendio militare sia a tutt'oggi possibile far pascolare, da anni, intere e sempre più consistenti mandrie di bovini, a quale costo e a vantaggio di chi;

se intendano verificare se tutti gli atti prodotti dai vari organi competenti e da essi controllati, nel corso dell'intera vicenda, siano stati improntati alla massima chiarezza e trasparenza e, in caso contrario, se intendano avviare inchieste interne per chiarire le motivazioni delle lungaggini nella dismissione dei beni del compendio ex Spea, accertando eventuali responsabilità.

(2-00662) « Mazzuca Poggiolini, Bellillo, Giulietti, Agostini, Monaco, Sereni, Boato, Mastella, Villetti ».

Interrogazioni a risposta orale:

LUMIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da un articolo apparso su *la Repubblica* di Genova in data 13 febbraio 2003 risulterebbe che il dottor Francesco Giambrone, ex sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo, in procinto di essere designato a Genova come sovrintendente del Teatro Carlo Felice di Genova, all'ultimo momento sia stato scavalcato dal dottor Gennaro Di Benedetto;

secondo il dottor Giambrone e anche secondo l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando a determinare questa decisione sarebbero stati l'onorevole Gianfranco Micciché, viceministro per l'economia e l'ex Ministro dell'interno Claudio Scajola secondo valutazioni squisitamente politiche e non tenendo in nessun conto le qualità professionali del candidato;

il dottor Giambrone a Palermo si era conquistato la stima dell'amministrazione

comunale e dell'opinione pubblica più avvertita, dando al Teatro Massimo uno smalto e una vitalità artistica e culturale che già oggi appaiono, senza di lui, fortemente compromessi;

il Governo non ha il potere di apporre alcun veto nei confronti di scelte dell'amministrazione comunale e di enti culturali locali, nel caso specifico della città di Genova —:

se ciò corrisponda a verità;

quali mezzi di « persuasione » siano stati usati per ottenere un risultato estraneo alle corrette logiche istituzionali;

se ritenga comunque corretto e accettabile che un membro del Governo (in particolare di un Governo che ha fatto del federalismo la sua bandiera) possa pretendere di condizionare le scelte degli enti locali. (3-02009).

CALZOLAIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 4 gennaio 2003 il periodico « L'azione » della curia vescovile di Fabriano riportava la notizia secondo cui il 21 dicembre 2002 il Ministro per le politiche agricole e forestali Alemanno, a bordo di un elicottero del Corpo Forestale dello Stato, è atterrato in prossimità della Abbazia di San Biagio in Caprile nei pressi del paese Campodonico, in una zona di confine fra le province di Ancona e Macerata e i comuni di Fabriano e Fiuminata;

presso detta Abbazia era in corso un incontro di « Azione Giovani » cui presenziò lo stesso Ministro;

l'articolo in questione identificava tale incontro con la celebrazione pagana del solstizio d'inverno;

lungo la strada di accesso all'Abbadia stessa erano presenti segnalazioni stradali provvisorie che riportavano una croce celtica cerchiata e le iniziali J.E. identificabili con ogni probabilità con Julius Evola;

in data 19 gennaio 2003 il responsabile del locale circolo di « Azione Giovani » su intervista del *Corriere Adriatico* sosteneva la natura privata e informale e incontro in questione avvenuto con il ministro Alemanno;

in data 20 gennaio 2003 il quotidiano *Corriere Adriatico* riportava la stessa notizia;

in data 20 gennaio 2003 con proprio comunicato, il Ministro in questione affermava di aver partecipato ad un seminario politico culturale promosso da Azione giovani sui temi dell'ambiente e delle tradizioni locali —:

quali iniziative intenda compiere per chiarire:

a) se la locale questura fosse stata informata del raduno del gruppo e se erano state concesse le relative autorizzazioni;

se il ministro Alemanno sia solito utilizzare i mezzi del corpo forestale dello Stato per la partecipazione ad incontri del tipo descritto e se ne fosse stata informata la Presidenza del Consiglio;

se in quella circostanza il citato Ministro fosse accompagnato da agenti di polizia in servizio di scorta;

se il ministro avesse informato sindaci e presidenti dei comuni e delle province interessate, la prefettura e altre autorità locali;

se appartenenti al corpo forestale dello Stato fossero presenti all'incontro;

come giudichi manifestazioni che utilizzano la simbologia della croce celtica;

quali provvedimenti intenda assumere per evitare che tali comportamenti, qualora accertati, possano accadere ancora. (3-02010)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la legge 19 ottobre 1998, n. 366 detta le norme per il finanziamento della mobilità ciclistica;

l'articolo 2 della legge sopra citata affida alle regioni il compito di redigere i piani regionali di riparto dei finanziamenti per la mobilità ciclistica e per la realizzazione di reti di percorsi ciclabili integrati;

l'articolo 3 della medesima legge prevede la costituzione presso il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di un fondo per il finanziamento degli interventi a favore della mobilità ciclistica;

l'articolo 5 incarica gli enti locali e le loro associazioni per la realizzazione degli interventi previsti dalla legge in oggetto direttamente o in concorso con altri soggetti pubblici o privati;

con la legge 23 dicembre 1999, n. 488 si è provveduto ad un rifinanziamento della legge n. 366 del 1998 pari a 38 miliardi delle vecchie lire per il triennio 2000-2002, così ripartiti: 13 miliardi per il 2000, 15 miliardi per l'anno 2001 e 10 miliardi per il 2002;

il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con decreto ministeriale 9 novembre 2001, ha indirizzato, alla regione Lazio risorse finanziarie pari a 2.067.563.000 di vecchie lire;

la regione Lazio nel 1990 è dotata di uno strumento legislativo anticipatore rispetto alla normativa statale, la legge regionale n. 13 del 16 febbraio 1990 atta a favorire lo sviluppo del trasporto ciclistico;

il comune di Roma, con la deliberazione consiliare n. 25 del gennaio 2001, ha istituito l'osservatorio sulla ciclabilità con funzioni consultive —:

quali iniziative s'intendano adottare per verificare lo stato d'attuazione dei progetti finanziati dalla legge 366 del 1998, e quali provvedimenti s'intendano porre in

essere per garantire l'osservanza dei dispositivi legislativi vigenti. (3-02015)

Interrogazioni a risposta scritta:

BULGARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dagli organi di stampa, i sindaci dei comuni di Gradara e Gabicce sono stati destinatari di una denuncia per abuso di ufficio per avere esposto sui balconi dei rispettivi municipi la bandiera arcobaleno rappresentante il simbolo della pace;

analoga scelta è stata fatta nei giorni passati da diverse centinaia (compreso quello della città di Roma) e da moltissimi uffici dell'amministrazione pubblica, a testimonianza di un sentimento fortissimo di pace che attraversa il nostro paese;

nella denuncia notificata ai due sindaci, si fa riferimento ad una nota emessa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, già ampiamente contestata in numerose altre occasioni; in tale nota si precisa che negli uffici degli enti locali possano essere esposte solo la bandiera nazionale ed europea; in realtà ai sensi degli articoli 292, 323, 327 del codice penale negli enti locali e negli enti pubblici sono interdetti simboli « privati » (partiti, associazioni, eccetera) o le bandiere straniere; l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121, inoltre, demanda esplicitamente all'autonomia normativa e regolamentare delle pubbliche amministrazioni la possibilità di esporre gonfalon e/o bandiere diverse da quelle obbligatorie; infine l'articolo 327 del codice penale, dal quale per vie traverse sarebbe desumibile un eventuale « eccitamento » ai danni è stato abrogato dall'articolo 18 della legge sulla depenalizzazione;

la bandiera rappresentante il simbolo della pace non è in alcun modo riconducibile a qualche partito politico, né costi-

tuisce vilipendio, ovvero « comportamento gratuitamente offensivo » (articolo 192 del codice penale) della bandiera italiana —:

se non ritenga opportuno ritirare la nota in oggetto, sia perché essa appare non idonea a regolamentare l'esposizione delle bandiere della pace, sia perché essa sanziona, come nel caso dei sindaci dei comuni di Gradara e Gabicce, un comportamento largamente condiviso dalla popolazione. (4-05589)

BULGARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

secondo gli organi di stampa il Governo italiano avrebbe autorizzato la partecipazione di militari italiani dell'aeronautica sugli aerei Nato Awacs impegnati nel monitoraggio del territorio iracheno confinante con la Turchia; la notizia è stata confermata sia da ufficiali della Nato sia dal ministro della difesa che, tuttavia, non ha specificato modalità e mansioni della missione, affermando trattarsi di « misure difensive previste dal trattato atlantico a protezione di un alleato »;

la partecipazione di truppe italiane ad operazioni militari non previste da risoluzioni del consiglio di sicurezza delle Nazioni unite non è contemplata tra le misure che il Governo ha dichiarato di voler adottare a sostegno degli Stati Uniti; tale decisione inoltre, non è passata al vaglio del Parlamento, pur configurandosi essa come ulteriore coinvolgimento del nostro paese in operazioni belliche, né risulta ne sia stato messo al corrente il Presidente della Repubblica —:

quali siano le considerazioni e le opportunità che hanno indotto a garantire la partecipazione di militari italiani alle operazioni di monitoraggio del territorio iracheno e se non ritenga, per i suddetti motivi che sia da ritenere illegittima tale partecipazione. (4-05593)

BORRIELLO, FALANGA e GIOACHINO ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* Per sapere — premesso che:

in data 6 febbraio 2003 l'assessore, regionale all'urbanistica, gestione del territorio, tutela beni paesistici ambientali e culturali della Campania, ha presentato ai sindaci dei diciotto comuni della cosiddetta « zona rossa » vesuviana (comuni a più alto rischio vulcanico) il documento programmatico « Il governo del rischio vulcanico nel piano regionale territoriale » — Articolazione dell'indirizzo strategico sul rischio vulcanico (Linee guida della pianificazione regionale, articolo 14 della legge regionale 25 settembre 2002);

nel predetto documento si delineano, tra l'altro, gli interventi per ridurre la popolazione nelle aree a rischio con programmi strutturati su scadenze di 5, 25 e 50 anni;

nello stesso documento in generale si prospettano interventi di profonda trasformazione del territorio, sia per gli aspetti strutturali sia per quanto concerne soprattutto attività manifatturiere, tradizioni, cultura, relazioni sociali ecc., mentre inspiegabilmente permangono riserve sulle possibili aperture di nuove strade o allargamenti della esistente viabilità per un eventuale sbocco di fuga in caso di drammatici eventi naturali, come ad esempio la strada che circonda il cono ed è interrotta in località Trecase, per poi riprendere la percorribilità presso Ercolano (viottoli impervi anteguerra, assolutamente inadeguati per qualsiasi tipo di mobilità);

attualmente, la diffusione di quanto sopra, ha ulteriormente suscitato tensioni ed inquietudini tra le popolazioni interessate, relative allo stato di sicurezza con notevoli ripercussioni sulla piccola e media economia;

le trasformazioni previste potrebbero non essere in armonia con i progetti (governati dagli enti locali) relativi a Pip, Pit, Por Campania e distretto industriale;

è prevista una società mista per l'acquisizione di quote importanti degli immobili dei residenti disposti a trasferirsi in aree lontane da quelle vulcaniche;

solo poche righe sono dedicate al rischio di infiltrazioni camorristiche —:

se sia in atto un piano di coordinamento con il Governo nazionale per un programma di lunga scadenza che comporta straordinari, nonché eccezionali impegni finanziari e un'attenzione sul fronte antimafia che va al di là delle competenze regionali;

se esista una strategia per attenuare o eliminare i contrasti che emergerebbero, in particolare nel settore industriale, tra gli indirizzi strategici sul rischio vulcanico già programmato del distretto industriale (area di San Giuseppe Vesuviano — comuni limitrofi, Torre del Greco, Trecase, ed altri) ed i vari Pip, Pit e misure Por Campania che interesserebbero la zona dei 18 comuni;

se i toni allarmistici di un prossimo rischio vulcanico, reiterati attraverso i *media* dall'assessore regionale in oggetto, abbiano riscontro presso il Governo.

(4-05600)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da fonti giornalistiche risulta che gli autisti giudiziari che prestano servizio presso la Procura della Repubblica di Palermo, lavorano effettivamente non più di 3 giorni al mese, e ciò non per loro scelta, atteso che gli stessi lamentano l'incredibile circostanza che nessuno li impieghi per qualsiasi altra incombenza;

da una parte tutto ciò crea uno stato di malumore e di demotivazione da parte degli autisti giudiziari che hanno sempre svolto il loro delicato incarico con grande abnegazione, professionalità e spirito di sacrificio, dall'altra è evidente lo spreco di risorse umane certamente qualificate;

gli autisti, che si sono autodefiniti « disoccupati per forza », si sono rivolti al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno e la Procuratore Capo presso la Procura della Repubblica di Palermo, dottor Pietro Grasso, chiedendo di essere utilizzati, di poter lavorare e di far cessare questa avvilente condizione, di ozio forzato —:

quali provvedimenti e quali iniziative, intendano assumere i Ministri interrogati affinché, risorse umane così importanti per così delicati uffici giudiziari possano essere utilizzate al meglio delle loro potenzialità, in modo da dare efficace impiego al denaro dei contribuenti. (4-05603)

* * *

AFFARI ESTERI

Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

da alcuni giorni i signori Murad, Fabian e Nadia Odeh, cittadini italiani e studenti a Brescia, manifestano viva preoccupazione per la sorte e lo stato di salute del padre, Tayseer Khaled « Odeh », dirigente politico di primo piano del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina e membro del Comitato esecutivo dell'Autorità nazionale palestinese, arrestato dall'esercito israeliano nel corso di una incursione nella città di Nablus in Cisgiordania (facente parte dei territori posti sotto il controllo dell'ANP);

l'arresto è avvenuto il 16 febbraio 2003 nel corso di una « operazione » che è costata la vita a tre palestinesi e si è svolto, a quanto riferiscono testimoni oculari, con modalità umilianti e lesive della dignità umana di Tayseer Kaled e dei suoi due collaboratori arrestati con lui;

l'arresto sembra configurare una chiara violazione degli accordi di Oslo

siglati tra governo israeliano e ANP, oltre a non avere riguardo dell'immunità diplomatica di cui dovrebbe godere Tayseer Kaled;

a tutt'oggi i figli i Tayseer Kaled sono all'oscuro delle motivazioni dell'arresto del padre e denunciano la scarsità di notizie relative alla sua condizione e al suo stato di salute (il padre abbisogna di specifici medicinali);

in data 25 febbraio 2003 il suo avvocato ha affermato che nel carcere di Betehtekva Tayseer Kaled « viene sottoposto a torture di vario tipo, insultato e picchiato e non gli vengono date le medicine di cui ha bisogno » —:

se il Ministro non ritenga di intervenire con estrema urgenza presso il Governo israeliano per assumere informazioni sulle condizioni di detenzione e di salute di Tayseer Kaled, così da dare risposte efficaci alle preoccupazioni dei figli, cittadini italiani.

(2-00664)

« Tolotti, Delbono ».

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

alcuni degli intendimenti degli Stati Uniti d'America in ordine alle determinazioni da assumere nel dopoguerra — ammesso che la guerra contro l'Iraq debba effettivamente scoppiare — continuano a destare perplessità;

da ultimo gli Stati Uniti d'America hanno compilato una lista di crimini che dovrebbero essere perseguiti dai Tribunali speciali istituiti dal Pentagono per giudicare i sospetti terroristi (cfr. *Il Giornale* di domenica 2 marzo 2003 alla pagina 3);

pare effettivamente discutibile che si possa pretendere che la potenza militare vincitrice abbia titolo per giudicare i vinti sul campo;

gli autisti, che si sono autodefiniti « disoccupati per forza », si sono rivolti al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno e la Procuratore Capo presso la Procura della Repubblica di Palermo, dottor Pietro Grasso, chiedendo di essere utilizzati, di poter lavorare e di far cessare questa avvilente condizione, di ozio forzato —:

quali provvedimenti e quali iniziative, intendano assumere i Ministri interrogati affinché, risorse umane così importanti per così delicati uffici giudiziari possano essere utilizzate al meglio delle loro potenzialità, in modo da dare efficace impiego al denaro dei contribuenti. (4-05603)

* * *

AFFARI ESTERI

Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

da alcuni giorni i signori Murad, Fabian e Nadia Odeh, cittadini italiani e studenti a Brescia, manifestano viva preoccupazione per la sorte e lo stato di salute del padre, Tayseer Khaled « Odeh », dirigente politico di primo piano del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina e membro del Comitato esecutivo dell'Autorità nazionale palestinese, arrestato dall'esercito israeliano nel corso di una incursione nella città di Nablus in Cisgiordania (facente parte dei territori posti sotto il controllo dell'ANP);

l'arresto è avvenuto il 16 febbraio 2003 nel corso di una « operazione » che è costata la vita a tre palestinesi e si è svolto, a quanto riferiscono testimoni oculari, con modalità umilianti e lesive della dignità umana di Tayseer Kaled e dei suoi due collaboratori arrestati con lui;

l'arresto sembra configurare una chiara violazione degli accordi di Oslo

siglati tra governo israeliano e ANP, oltre a non avere riguardo dell'immunità diplomatica di cui dovrebbe godere Tayseer Kaled;

a tutt'oggi i figli i Tayseer Kaled sono all'oscuro delle motivazioni dell'arresto del padre e denunciano la scarsità di notizie relative alla sua condizione e al suo stato di salute (il padre abbisogna di specifici medicinali);

in data 25 febbraio 2003 il suo avvocato ha affermato che nel carcere di Betehtekva Tayseer Kaled « viene sottoposto a torture di vario tipo, insultato e picchiato e non gli vengono date le medicine di cui ha bisogno » —:

se il Ministro non ritenga di intervenire con estrema urgenza presso il Governo israeliano per assumere informazioni sulle condizioni di detenzione e di salute di Tayseer Kaled, così da dare risposte efficaci alle preoccupazioni dei figli, cittadini italiani.

(2-00664)

« Tolotti, Delbono ».

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

alcuni degli intendimenti degli Stati Uniti d'America in ordine alle determinazioni da assumere nel dopoguerra — ammesso che la guerra contro l'Iraq debba effettivamente scoppiare — continuano a destare perplessità;

da ultimo gli Stati Uniti d'America hanno compilato una lista di crimini che dovrebbero essere perseguiti dai Tribunali speciali istituiti dal Pentagono per giudicare i sospetti terroristi (cfr. *Il Giornale* di domenica 2 marzo 2003 alla pagina 3);

pare effettivamente discutibile che si possa pretendere che la potenza militare vincitrice abbia titolo per giudicare i vinti sul campo;

è necessario riportare al rispetto del diritto la comunità internazionale, e, in essa, anche gli Stati Uniti d'America, che, proprio perché nell'immaginario collettivo rappresentano il paradigma della democrazia, debbono rinunciare a comportamenti che hanno il sapore acido della vendetta nei confronti dei vinti —:

se, nel quadro del ribadito appoggio dell'Italia agli Stati Uniti d'America, non ritenga di dover rappresentare al Governo americano la necessità, anche per quanto riguarda i problemi del dopoguerra, di rispettare i più elementari principi del diritto internazionale, anche e soprattutto nei confronti dei nemici eventualmente vinti sul campo di battaglia. (3-02013)

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

III Commissione:

CALZOLAIO, SPINI e SERENI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro per gli italiani nel mondo.* — Per sapere — premesso che:

l'applicazione della legge n. 459 del 2002 sul voto all'estero prevede una serie di adempimenti prevalentemente tecnici in vista dell'esercizio del diritto di voto;

il 21 marzo 2003 il termine per il rilevamento dati per il censimento degli italiani nel mondo in funzione dell'Aire (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero). I questionari già inviati a tutti gli iscritti negli schedari consolari invitano a presentare l'opzione del voto in Italia o nel paese di residenza, il primo raccoglie i principali dati personali, il secondo propone l'opzione di voto in Patria;

risulta all'interrogante che la maggior parte degli aventi diritto ha riempito entrambe le schede pensando di poter votare in Italia ove si trovassero qui nel periodo elettorale, tali elettori, così facendo, si sono, senza esserne consapevoli, esclusi automaticamente dalla possibilità di votare in loco;

inoltre l'articolo 12 della legge n. 459 prevede varie disposizioni per la procedura relativa alla stampa, alla consegna e alla spedizione delle schede elettorali nei periodi di tempo prestabiliti per le votazioni in Italia;

alla Camera si è concluso l'esame del regolamento di attuazione della sopracitata legge che permetterà la partecipazione di circa 3 milioni di italiani residenti all'estero alle prossime consultazioni referendarie —:

che cosa si intenda fare per rimediare alla mancata comprensione relativa al censimento e per portarlo con successo a termine, in particolare che cosa si intenda fare per consentire a coloro che hanno erroneamente espresso l'opzione di votare in Italia, per eventualmente rettificare il loro orientamento, che cosa si è fatto finora, anche in vista delle prossime consultazioni referendarie, per predisporre un piano preciso dei consolati incaricati per la stampa delle schede elettorali in ognuna delle quattro ripartizioni geografiche, se i responsabili degli uffici consolari hanno definito i modi di spedizione in Italia delle buste contenenti le schede elettorali tenendo conto del numero elevato delle persone con il diritto del voto, se sia stato predisposto un preciso piano dei voli aerei da ogni circoscrizione, nonché un piano per le eventuali emergenze. (5-01722)

CIMA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 26 gennaio 2003 è stata eseguita in Cina la condanna a morte di Lobsang Dhondup, un monaco tibetano di 28 anni, immediatamente dopo la lettura della sentenza che respingeva la richiesta d'appello e malgrado le proteste della comunità internazionale circa lo svolgimento del processo;

la corte d'appello di Ganzi, la città dove è stato giustiziato il monaco, ha

anche confermato la sentenza di condanna a morte contro un altro attivista tibetano, il monaco Tenzin Deleg Rinpoche di 52 anni, ma ha sospeso la sua condanna a morte per due anni;

nel dicembre del 2002 i due uomini sono stati riconosciuti colpevoli di essere implicati in una serie di attentati dinamitardi perpetrati per chiedere l'indipendenza del Tibet durante i quali rimase uccisa una persona;

le autorità cinesi hanno riferito che l'uomo ha confessato di aver partecipato ad attentati avvenuti tra il 1998 ed il 2002, ma secondo le organizzazioni dei diritti umani, poiché in Cina vige la tortura per estorcere le confessioni, queste sono state ottenute con la forza, e vi è il timore fondato che i due monaci possano essere stati indicati come colpevoli unicamente a causa delle loro attività pacifiche e non violente a favore dell'indipendenza del Tibet e della preservazione della sua identità culturale —;

se il Governo, in occasione dell'esecuzione della pena di morte, fortemente criticata dalle comunità internazionali, abbia a sua volta segnalato al Governo cinese la propria condanna ai metodi, ad avviso degli interroganti, sommari e antidemocratici utilizzati dal sistema giuridico cinese e se il Governo sia a conoscenza di come prosegua, in ambito internazionale, il processo di pacificazione tra il Tibet e la Cina. (5-01723)

Interrogazioni a risposta scritta:

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 26 ottobre 1999 nella Repubblica democratica popolare del Laos cinque leader del Movimento degli studenti, Thongpaseuth Keuakoun, Seng-Aloun Phenphanh, Khamphouvieng Sisa-At, Bouavanh Chanmanivong e Keochay, sono stati

arrestati per aver manifestato e fatto opera di volantinaggio in favore della democrazia;

da quella data non si è mai più saputo nulla della loro sorte, di quali reati siano stati accusati e se sia in corso, o sia già stato celebrato, un processo, nonostante le assicurazioni date nel novembre 2001 dal governo laotiano al sottosegretario agli affari esteri Boniver;

la delegazione comunitaria incaricata dei rapporti con l'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN), nel quadro dell'Accordo del 2001 tra questa e la Comunità europea, ha ricevuto dai rappresentanti del Laos risposte inadeguate sul destino dei cinque studenti;

l'arresto e la totale mancanza di notizie sulla sorte di queste persone costituiscono una violazione dell'Accordo di cooperazione tra la Comunità europea e il Laos del 1997, il cui articolo 1 definisce il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo come un elemento fondamentale per la sua validità;

l'arresto dei cinque studenti laotiani e in generale la situazione dei diritti umani nel Laos sono stati oggetto di interrogazioni in questa Assemblea e di risoluzioni del Parlamento europeo;

il 26 ottobre 2001, a due anni dall'arresto dei leader del Movimento degli studenti, in seguito a manifestazioni di protesta a Vientiane contro il Governo laotiano sono stati arrestati, detenuti, condannati a due anni di carcere e infine espulsi cinque membri del Partito radicale transnazionale, di cui tre italiani —;

quali misure intenda adottare al fine di far luce in via definitiva sulla sorte dei cinque studenti arrestati e di richiamare il Governo del Laos al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, primo tra tutti quello alla libertà d'espressione, sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e, nell'ambito delle relazioni bilaterali con l'Europa, espressamente richiamati nel citato Accordo di cooperazione. (4-05601)

BULGARELLI e CENTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

Tayseer Khaled, membro del comitato esecutivo del OLP e dirigente del Fronte democratico per la Liberazione della Palestina, è stato arrestato il 16 febbraio 2003 dall'esercito israeliano;

attualmente, pur in assenza di prove contro la sua persona, Khaled il quale parla di arresto politico è incarcerato. Nel dialogo avuto con il suo avvocato (che lo ha potuto avvicinare solo dopo una settimana), sotto la sorveglianza della polizia carceraria (che ne ha curato la stesura in ebraico), denuncia maltrattamenti al limite della tortura « legato con i ferri sempre, ..., in una cella che c'è dai tempi dell'occupazione britannica o forse dell'impero ottomano »;

i figli di Khaled Nadia, Murad e Fabian Odeh, di cittadinanza italiana, ricordano che il padre abbisogna di quotidiane cure mediche, e hanno lanciato un appello alle autorità italiane —:

se non ritenga opportuno rispondere all'appello dei nostri concittadini le cui radici dimorano in una patria perduta, attivando le nostre sedi diplomatiche al fine di fare chiarezza sull'accaduto e, quantomeno, per garantire il rispetto di quanto previsto dalla dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo del 1948, le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. (4-05605)

OTTONE, POLLASTRINI, PISA, BIMBI, TRUPIA, ABBONDANZIERI, RAFFAELLA MARIANI, PAOLA MARIANI, ZANOTTI, REDUZZI, FRANCESCHINI, PINOTTI, DI SERIO D'ANTONA, FOLENA, MOTTA, ALBERTA DE SIMONE, NIGRA, PIGLIONICA, QUARTIANI, AMICI, PISTONE, TITTI DE SIMONE e BELLILLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 23 febbraio 2002 la senatrice Ingrid Betancourt, esempio di donna forte e incorruttibile, candidata alle elezioni presidenziali colombiane del maggio dello stesso anno, è stata rapita insieme a Clara Rojas direttrice della sua campagna elettorale;

Ingrid Betancourt è stata rapita, nel cuore della zona sud del Paese, dalle forze armate rivoluzionarie colombiane (FARC), che da 38 anni sono protagoniste della guerra civile in Colombia contro l'opposta fazione dell'ELN;

il rapimento della senatrice evidenzia in tutta la sua gravità il problema della sicurezza dei militanti politici in Colombia, oggetto di rapimenti ed attentati, e quello della violazione del diritto internazionale umanitario che deve vigere tra le parti in conflitto;

è già passato un anno dalla scomparsa di Ingrid Betancourt e varie Organizzazioni internazionali come *Amnesty International* hanno fatto appello al FARC perché assicuri l'integrità fisica della senatrice e degli altri quaranta membri delle forze di sicurezza che si trovano attualmente nelle loro mani;

non si può restare in silenzio di fronte al tragico conflitto che dilania la Colombia e alle conseguenti gravi violazioni dei diritti umani —:

quali iniziative di carattere diplomatico intenda prendere il Governo per favorire il rilascio della senatrice e il rispetto dei diritti umani in Colombia. (4-05607)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da più parti, oltre che da una recente inchiesta del mensile cattolico « 30 Giorni » (diretto dal collega parlamentare, senatore Giulio Andreotti), giungono segnali di possibile trasferimento della base militare italiana della forza a guida Nato KFOR (Kosovo Force) che si trova nel

complesso a ridosso del monastero serbo ortodosso di Visoki Decani, nel Kosovo Occidentale;

secondo quanto si apprende, la *Task Force* Sauro — questo è il nome operativo del raggruppamento responsabile dell'area della municipalità di Decani (al momento composta da un reggimento dei Lancieri di Novara) all'inizio della primavera sarà rilocata nel « Villaggio italiano », il nuovo campo militare appena costruito alle porte di Pec. Per chi conosce bene quel teatro di operazione, dal 1999 vari reggimenti dell'esercito italiano si sono alternati a salvaguardia del monastero, rappresentando l'unico baluardo di speranza in un ambiente decisamente ostile. Vi sono stati almeno due attacchi, anche con colpi di artiglieria, nel periodo in questione. Anche se verrà presumibilmente mantenuto il posto fisso militare di controllo dell'accesso al monastero, verrà a mancare la presenza di 3/400 militari che negli ultimi anni ha salvaguardato la sopravvivenza dell'edificio e dei circa trenta monaci che vi risiedono permanentemente e che rappresentano l'unica presenza serba rimasta nel comune di Decani;

è opportuno ricordare che più di cento chiese Ortodosse sono state danneggiate e distrutte finora in Kosovo. Non più tardi dello scorso novembre 2002 la chiesa di San Basilio di Ostrog, a meno di due km dalla base italiana KFOR di Banja, è stata rasa al suolo e quella poco distante di Ognissanti Serbi gravemente danneggiata da due quasi simultanee esplosioni causate da potentissime cariche di dinamite;

L'onorevole Vittorio Sgarbi, in una lettera al neo generale comandante della KFOR Fabio Mini nell'ottobre 2002, aveva esortato a non abbassare la guardia nella vigilanza ai siti religiosi e di studiare una formula di salvaguardia internazionale a lungo termine degli stessi. Purtroppo le sue parole sono rimaste inascoltate ed è successo poco dopo quanto detto in precedenza;

l'interrogante in un precedente atto di sindacato ispettivo aveva criticato la

decisione delle Forze Kfor di ridurre le presenze nei siti religiosi ortodossi, denunciando la disattenzione che ha portato alla distruzione delle due chiese nel novembre scorso. In una risposta assai interlocutoria, il sottosegretario degli affari esteri, Antonione, tra le altre cose, ha affermato che le due chiese si trovavano in zone non più abitate da serbi, quando invece si trovano nel comune di Istok che è proprio luogo dove da più di un anno è in atto uno dei pochissimi (e di gran lunga più consistente) programmi di rientro dei profughi serbi. È di questi giorni la ventilata proposta di un ministro del neonato Governo del Kosovo di abbattere la cattedrale serbo ortodossa, in quanto da parte kosovaro albanese si ritiene costruita illegalmente negli anni '90, circostanza che è stata seccamente smentita dal Vescovo Artemije. Aggiungo anche, per completezza, che non v'è alcun obbligo giuridico-contrattuale per la restituzione dell'immobile dove sono acquisite le truppe italiane. Se è vero che da parte albanese kosovaro ci sono state pressioni per avere disponibilità di diversi stabili occupati dalla Kfor (e sulla cui legittima proprietà non v'è, peraltro, sempre chiarezza) è ancor più vero che in base alla risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ed ai vari protocolli militari — *Status of Force Arrangement* (SOFA) i contingenti Kfor possono occupare a loro discrezione edifici pubblici nel periodo del cosiddetto « Protettorato Internazionale »;

da quanto risulta all'interrogante, il Capo e Vice capo di Stato Maggiore dell'esercito, generali Ottogalli e Speciale, sono stati informati anche recentemente dalle autorità monastiche delle loro preoccupazioni e lo stesso Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che ebbe modo di visitare Visoki Decani nel gennaio 2001, è a conoscenza della delicata situazione in cui versa il Monastero in questione;

il sottosegretario della difesa Berselli (in un lancio Ansa del 20 febbraio 2003) ha confermato che la compagnia assegnata alla sicurezza del Monastero continuerà la

sua missione (senza peraltro specificare dove sarà collocata), ma nulla ha detto sul futuro dislocamento della *Task Force* Sauro, ossia le rimanenti quattro compagnie —:

come stiano realmente le cose con riferimento a quanto esposto in premessa;

se i Ministri interrogati siano consapevoli delle drammatiche conseguenze che il ritiro della *Task Force*, se confermato, comporterebbe non solo per la sicurezza e l'incolumità del sito religioso — che risale al secolo XIV e contiene affreschi di inestimabile valore — ma per la stessa vita monastica tuttora florida, ed anche per lo stesso progetto di rientro delle migliaia di rifugiati Serbo-Kosovari per i quali il nostro Governo nel 2002 ha investito alcuni miliardi di vecchie lire;

se intendano seguire con estrema attenzione la vicenda per non permettere, in alcun modo, che un glorioso reggimento come i lancieri di Novara ed un generale italiano, l'attuale comandante in capo della KFOR Fabio Mini, passino alla storia come coloro che hanno abbandonato al proprio destino uno dei più preziosi gioielli dell'arte medioevale europea, minacciato dall'intolleranza etnico/religiosa. (4-05611)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta scritta:

NESI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo FIAT ha deciso di mettere in vendita la società consociata « FIAT Avio spa »;

a quanto si legge — alcuni gruppi — italiani e stranieri — avrebbero dichiarato il proprio interesse all'acquisto della società stessa;

è noto quanto rappresenti la « FIAT Avio spa » per l'industria italiana, con particolare riguardo all'industria della difesa, in termini di ricerca scientifica applicata, di livello tecnico, e di occupazioni specializzate —:

se non ritenga che la vendita dell'azienda ad un gruppo straniero possa arrecare grave pregiudizio al settore della difesa nazionale. (4-05597)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta orale:

RUZZANTE, SANDI, TRUPIA, BELLOTTI, STRADIOTTO, D'AGRÒ, CAZZARO, SAIA, DIDONÈ, GROTTI, CAMPA, RODEGHIERO, RAMPONI e ZANELLA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il presidente del Coni del Veneto, Camillo Norbiato, ha candidato Padova e il Veneto come sede del prossimo torneo 6 nazioni;

la candidatura è stata ufficializzata con una lettera inviata al presidente della FIR;

la candidatura fu avanzata anche quando si decise per l'attuale edizione del torneo, ma fu bocciata a favore di Roma;

la scelta di Roma, dopo la carenza di pubblico che ha caratterizzato la partita Italia-Galles, che ha visto il trionfo degli azzurri, si è dimostrata sbagliata;

è opportuno che Padova e il Veneto ospitino la prossima edizione, vista la sua grande tradizione nel *rugby* e la passione con cui i cittadini seguono questo sport, che nel Veneto è molto popolare —:

se il Governo non ritenga che Padova ed il Veneto possano essere tra le sedi più indicate per ospitare il torneo 6 nazioni, vista la grande popolarità che il *rugby* ha in questa regione;

sua missione (senza peraltro specificare dove sarà collocata), ma nulla ha detto sul futuro dislocamento della *Task Force* Sauro, ossia le rimanenti quattro compagnie —:

come stiano realmente le cose con riferimento a quanto esposto in premessa;

se i Ministri interrogati siano consapevoli delle drammatiche conseguenze che il ritiro della *Task Force*, se confermato, comporterebbe non solo per la sicurezza e l'incolumità del sito religioso — che risale al secolo XIV e contiene affreschi di inestimabile valore — ma per la stessa vita monastica tuttora florida, ed anche per lo stesso progetto di rientro delle migliaia di rifugiati Serbo-Kosovari per i quali il nostro Governo nel 2002 ha investito alcuni miliardi di vecchie lire;

se intendano seguire con estrema attenzione la vicenda per non permettere, in alcun modo, che un glorioso reggimento come i lancieri di Novara ed un generale italiano, l'attuale comandante in capo della KFOR Fabio Mini, passino alla storia come coloro che hanno abbandonato al proprio destino uno dei più preziosi gioielli dell'arte medioevale europea, minacciato dall'intolleranza etnico/religiosa. (4-05611)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta scritta:

NESI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo FIAT ha deciso di mettere in vendita la società consociata « FIAT Avio spa »;

a quanto si legge — alcuni gruppi — italiani e stranieri — avrebbero dichiarato il proprio interesse all'acquisto della società stessa;

è noto quanto rappresenti la « FIAT Avio spa » per l'industria italiana, con particolare riguardo all'industria della difesa, in termini di ricerca scientifica applicata, di livello tecnico, e di occupazioni specializzate —:

se non ritenga che la vendita dell'azienda ad un gruppo straniero possa arrecare grave pregiudizio al settore della difesa nazionale. (4-05597)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta orale:

RUZZANTE, SANDI, TRUPIA, BELLOTTI, STRADIOTTO, D'AGRÒ, CAZZARO, SAIA, DIDONÈ, GROTTI, CAMPA, RODEGHIERO, RAMPONI e ZANELLA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il presidente del Coni del Veneto, Camillo Norbiato, ha candidato Padova e il Veneto come sede del prossimo torneo 6 nazioni;

la candidatura è stata ufficializzata con una lettera inviata al presidente della FIR;

la candidatura fu avanzata anche quando si decise per l'attuale edizione del torneo, ma fu bocciata a favore di Roma;

la scelta di Roma, dopo la carenza di pubblico che ha caratterizzato la partita Italia-Galles, che ha visto il trionfo degli azzurri, si è dimostrata sbagliata;

è opportuno che Padova e il Veneto ospitino la prossima edizione, vista la sua grande tradizione nel *rugby* e la passione con cui i cittadini seguono questo sport, che nel Veneto è molto popolare —:

se il Governo non ritenga che Padova ed il Veneto possano essere tra le sedi più indicate per ospitare il torneo 6 nazioni, vista la grande popolarità che il *rugby* ha in questa regione;

sua missione (senza peraltro specificare dove sarà collocata), ma nulla ha detto sul futuro dislocamento della *Task Force* Sauro, ossia le rimanenti quattro compagnie —:

come stiano realmente le cose con riferimento a quanto esposto in premessa;

se i Ministri interrogati siano consapevoli delle drammatiche conseguenze che il ritiro della *Task Force*, se confermato, comporterebbe non solo per la sicurezza e l'incolumità del sito religioso — che risale al secolo XIV e contiene affreschi di inestimabile valore — ma per la stessa vita monastica tuttora florida, ed anche per lo stesso progetto di rientro delle migliaia di rifugiati Serbo-Kosovari per i quali il nostro Governo nel 2002 ha investito alcuni miliardi di vecchie lire;

se intendano seguire con estrema attenzione la vicenda per non permettere, in alcun modo, che un glorioso reggimento come i lancieri di Novara ed un generale italiano, l'attuale comandante in capo della KFOR Fabio Mini, passino alla storia come coloro che hanno abbandonato al proprio destino uno dei più preziosi gioielli dell'arte medioevale europea, minacciato dall'intolleranza etnico/religiosa. (4-05611)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta scritta:

NESI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo FIAT ha deciso di mettere in vendita la società consociata « FIAT Avio spa »;

a quanto si legge — alcuni gruppi — italiani e stranieri — avrebbero dichiarato il proprio interesse all'acquisto della società stessa;

è noto quanto rappresenti la « FIAT Avio spa » per l'industria italiana, con particolare riguardo all'industria della difesa, in termini di ricerca scientifica applicata, di livello tecnico, e di occupazioni specializzate —:

se non ritenga che la vendita dell'azienda ad un gruppo straniero possa arrecare grave pregiudizio al settore della difesa nazionale. (4-05597)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta orale:

RUZZANTE, SANDI, TRUPIA, BELLOTTI, STRADIOTTO, D'AGRÒ, CAZZARO, SAIA, DIDONÈ, GROTTI, CAMPA, RODEGHIERO, RAMPONI e ZANELLA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il presidente del Coni del Veneto, Camillo Norbiato, ha candidato Padova e il Veneto come sede del prossimo torneo 6 nazioni;

la candidatura è stata ufficializzata con una lettera inviata al presidente della FIR;

la candidatura fu avanzata anche quando si decise per l'attuale edizione del torneo, ma fu bocciata a favore di Roma;

la scelta di Roma, dopo la carenza di pubblico che ha caratterizzato la partita Italia-Galles, che ha visto il trionfo degli azzurri, si è dimostrata sbagliata;

è opportuno che Padova e il Veneto ospitino la prossima edizione, vista la sua grande tradizione nel *rugby* e la passione con cui i cittadini seguono questo sport, che nel Veneto è molto popolare —:

se il Governo non ritenga che Padova ed il Veneto possano essere tra le sedi più indicate per ospitare il torneo 6 nazioni, vista la grande popolarità che il *rugby* ha in questa regione;

se il Governo non ritenga opportuno sollecitare la FIR a valutare — con l'attenzione necessaria per un evento internazionale di questa importanza — tutti gli elementi idonei ai fini della scelta più opportuna, viste le difficoltà che sempre si verificano quando si scelgono sedi che, anche se idonee nelle strutture, non sono adatte a causa della mancanza di tradizione sportiva e della scarsa attenzione del pubblico. (3-02019)

Interrogazione a risposta scritta:

SANDI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Cesiomaggiore, località Busche insiste uno dei punti più trafficati di tutta la viabilità della provincia di Belluno;

l'assetto della viabilità è fortemente penalizzante sia per la popolazione locale sia per il traffico, con lunghe code giornaliere e un innesto pericoloso della statale detta « sinistra Piave » nella « destra Piave », con un alto grado di inquinamento in una zona sulla quale insiste un lago artificiale che offre riparo e vita a numerosi animali selvatici e che ha un piccolo parco meta di qualche visitatore;

è stato presentato dall'ente provincia di Belluno, di concerto con il comune di Cesiomaggiore e l'Anas, un progetto di soluzione al problema tramite la costruzione di una piccola rotatoria che però non ha ricevuto l'approvazione dalla soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici di Venezia, la quale non ne ha accettate le dimensioni (reputate troppo grandi) poiché esse andrebbero a tagliare una decina di alberi, taglio peraltro suggerito come necessario dall'Anas per rendere possibile la realizzazione con la creazione di una pista ciclabile;

la riduzione delle dimensioni della rotatoria in questione la renderebbe così piccola da far svolgere a dei mezzi arti-

colati un passaggio difficile in modo tale da limitare quindi l'utilità di questo progetto;

questa vicenda ha provocato una energica presa di posizione di tutti gli amministratori comunali del feltrino, del presidente della provincia, di moltissime associazioni —:

se il Ministro sia al corrente di tale fatto e quale iniziativa intenda assumere per ovviare all'increscioso equivoco. (4-05595)

* * *

DIFESA

Interpellanza:

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

nell'isola de La Maddalena — S. Stefano a partire dalla fine degli anni sessanta, è stato edificato un complesso di sterminati depositi sotterranei e di superficie per carburanti, armi e munizionamento navale, attraverso un fondo comune tra la Marina italiana e quella degli Stati Uniti con le modalità del trattato Nato del 1951;

in una delle banchine nel 1972 ha avuto diritto d'attracco una nave statunitense a propulsione nucleare con armamento missilistico atomico, nominata dagli stessi militari americani nave « balia » per la propria funzione di approvvigionamento ai sommergibili « in sonno » nelle caverne sottomarine de La Maddalena;

è su questa nave che gli Usa stoccano il munizionamento per il rifornimento dei sottomarini, ed è direttamente da tale nave « balia » che avviene il trasbordo dei missili nucleari sui sommergibili che così armati vengono ospitati nel deposito sottomarino comune;

con questo *escamotage* viene aggirato ogni possibile controllo sul tipo di arma-

se il Governo non ritenga opportuno sollecitare la FIR a valutare — con l'attenzione necessaria per un evento internazionale di questa importanza — tutti gli elementi idonei ai fini della scelta più opportuna, viste le difficoltà che sempre si verificano quando si scelgono sedi che, anche se idonee nelle strutture, non sono adatte a causa della mancanza di tradizione sportiva e della scarsa attenzione del pubblico. (3-02019)

Interrogazione a risposta scritta:

SANDI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Cesiomaggiore, località Busche insiste uno dei punti più trafficati di tutta la viabilità della provincia di Belluno;

l'assetto della viabilità è fortemente penalizzante sia per la popolazione locale sia per il traffico, con lunghe code giornaliere e un innesto pericoloso della statale detta « sinistra Piave » nella « destra Piave », con un alto grado di inquinamento in una zona sulla quale insiste un lago artificiale che offre riparo e vita a numerosi animali selvatici e che ha un piccolo parco meta di qualche visitatore;

è stato presentato dall'ente provincia di Belluno, di concerto con il comune di Cesiomaggiore e l'Anas, un progetto di soluzione al problema tramite la costruzione di una piccola rotatoria che però non ha ricevuto l'approvazione dalla soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici di Venezia, la quale non ne ha accettate le dimensioni (reputate troppo grandi) poiché esse andrebbero a tagliare una decina di alberi, taglio peraltro suggerito come necessario dall'Anas per rendere possibile la realizzazione con la creazione di una pista ciclabile;

la riduzione delle dimensioni della rotatoria in questione la renderebbe così piccola da far svolgere a dei mezzi arti-

colati un passaggio difficile in modo tale da limitare quindi l'utilità di questo progetto;

questa vicenda ha provocato una energica presa di posizione di tutti gli amministratori comunali del feltrino, del presidente della provincia, di moltissime associazioni —:

se il Ministro sia al corrente di tale fatto e quale iniziativa intenda assumere per ovviare all'increscioso equivoco. (4-05595)

* * *

DIFESA

Interpellanza:

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

nell'isola de La Maddalena — S. Stefano a partire dalla fine degli anni sessanta, è stato edificato un complesso di sterminati depositi sotterranei e di superficie per carburanti, armi e munizionamento navale, attraverso un fondo comune tra la Marina italiana e quella degli Stati Uniti con le modalità del trattato Nato del 1951;

in una delle banchine nel 1972 ha avuto diritto d'attracco una nave statunitense a propulsione nucleare con armamento missilistico atomico, nominata dagli stessi militari americani nave « balia » per la propria funzione di approvvigionamento ai sommergibili « in sonno » nelle caverne sottomarine de La Maddalena;

è su questa nave che gli Usa stoccano il munizionamento per il rifornimento dei sottomarini, ed è direttamente da tale nave « balia » che avviene il trasbordo dei missili nucleari sui sommergibili che così armati vengono ospitati nel deposito sottomarino comune;

con questo *escamotage* viene aggirato ogni possibile controllo sul tipo di arma-

mento di cui sono riforniti i sommergibili, poiché vengono armati direttamente dalla nave in fonda che batte bandiera statunitense, mentre, come prevede il trattato, solamente il materiale bellico stoccato nel deposito comune può essere sottoposto al controllo della Marina italiana. Tale *escamotage* consente inoltre di eludere tutte le disposizioni Ace in materia di sicurezza dei depositi di armamenti, che vietano la prossimità e la compresenza di armamenti nucleari in depositi esplodenti;

a supporto di questo complesso apparato militare e del personale statunitense che vi opera, sull'isola, a dieci metri da MariSardegna, massima espressione della Marina militare italiana in Sardegna, in un'area privata, è situata la sede della *Naval Support Activity*, complesso amministrativo logistico con ruolo non tecnico-operativo che, fin dal suo insediamento, ha issato la bandiera a stelle e strisce del governo americano, affiancata, solo a seguito della visita del Presidente Cossiga in Sardegna, dalla bandiera della Repubblica italiana;

le direttive cui devono attenersi i comandi delle Forze armate dei vari Stati ospitati e ospitanti, in merito alle servitù militari Nato, sono regolamentate dal Patto di Londra e dal susseguente accordo di Parigi, ambedue successivi al trattato del 1951, e prevedono che le sedi dei Comandi di qualsiasi reparto, compresi i reparti logistico-amministrativi, devono consistere in aree demaniali di proprietà del paese ospitante le cui Forze armate hanno anche il dovere di garantire la sicurezza di tutto il complesso dell'area nella quale sul pennone più alto dovrà essere esposta la bandiera della Nato, affiancata quella del paese ospitante e del paese ospite;

nell'area dove ha sede la *Naval Support Activity* tutto questo è totalmente disatteso: la *Naval Support Activity* non solo è dislocata in un terreno di proprietà di un privato cittadino, ma espone in detta area la bandiera di un reparto armato di nazionalità diversa da quella italiana, con

ciò rappresentando una gravissima violazione della sovranità territoriale nazionale e venendo meno ai sopraccitati accordi di Londra e Parigi;

ancora nei giorni scorsi, come testimoniato da articoli di giornali e dal comunicato *Ansa* del 20 febbraio 2003, e probabilmente ancora adesso, malgrado le reiterate proteste di alcuni cittadini e del Comitato « Gettiamo le basi », in quest'area continua a garrire la bandiera statunitense con grave lesione all'istituzione della Repubblica e alla sovranità nazionale —:

se l'insistenza di questo supporto logistico-amministrativo della Marina statunitense in un'area non demaniale, in inosservanza delle stesse direttive Nato, non configuri un'occupazione illecita del territorio nazionale violandone la potestà territoriale e se il gravissimo episodio dell'esposizione della bandiera statunitense in questo contesto e con queste modalità non costituisca un oltraggio alla sovranità del nostro paese oltre che alla stessa istituzione della Repubblica;

se il Governo, che tanto si preoccupa di sanzionare l'esposizione della bandiera della pace, che non lede alcuna sovranità ma casomai, simbolicamente, rappresenta l'istanza fondante della Repubblica italiana del ripudio della guerra come sancisce l'articolo 11 della Costituzione, non intenda ripristinare i dettami costituzionali oltre alla legalità e le regole del diritto militare internazionale.

(2-00660)

« Deiana ».

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

IV Commissione:

MOLINARI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

il Ministro della difesa nel corso di una intervista ad una trasmissione televi-

siva ha reso noto che militari italiani fanno parte di equipaggi aerei da ricognizione AWACS;

tale notizia è stata poi confermata da ufficiali Nato;

il compito degli AWACS sarebbe, in base alle dichiarazioni del Ministro degli esteri italiano, quello di sorvegliare il confine Turco con l'Iraq come stabilito da accordi Nato;

il governo Turco è stato sconfitto in Parlamento respingendo il decreto che autorizzava la presenza di truppe militari Usa quale misura difensiva e di pressione nei confronti del regime iracheno;

qualora vi fosse un intervento militare unilaterale non avallato dall'Onu, i militari italiani facenti parte dello staff operativo degli AWACS in Turchia si troverebbe coinvolto in uno scenario militare di guerra senza che il nostro Paese abbia espresso il suo pronunciamento —:

a quale titolo il Governo italiano abbia autorizzato, anche in base alle osservazioni formulate nelle premesse, la partecipazione di militari italiani all'aeronautica a missioni con equipaggi di aerei Nato AWACS in Turchia alla luce anche delle recenti decisioni del governo di Ankara. (5-01724)

RUZZANTE, PISA e MINNITI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

con la *Gazzetta Ufficiale* — quarta serie speciale n. 97 — del 15 dicembre 2000 il Ministero della difesa ha bandito un concorso per 504 posti di « collaboratore amministrativo »;

dopo le prime prove selettive sono stati ammessi agli orali circa 1000 concorrenti e le stesse prove orali nonché gli ulteriori adempimenti si sono conclusi nel dicembre del 2002, con l'individuazione dei vincitori;

il serrato calendario delle prove e la loro rapida conclusione, considerati i tempi medi di numerosi concorsi pubblici,

sono state motivate dalla necessità non tanto di ampliare quanto di ripianare, gli organici dell'Amministrazione della difesa, decisamente carenti nelle figure professionali messe a concorso soprattutto a fronte delle nuove esigenze indotte dalla riforma strutturale delle Forze armate;

la conclusione del concorso entro il dicembre 2002 consente inoltre di derogare al blocco delle assunzioni introdotto con la legge finanziaria del 2003, previa approvazione da parte del Ministero dell'economia del piano di assunzioni —:

se il Ministro, considerate le pressanti esigenze dell'Amministrazione, intenda sollecitare al Ministero dell'economia l'immediata copertura di tutti i posti messi a concorso o se intenda rinunciarvi accettando, e in tal caso con quali cadenze temporali e in quali misure, una soluzione diluita nel tempo mettendo con ciò in secondo piano le esigenze del dicastero da lui diretto. (5-01725)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

DEIANA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

sul *Nuovo giornale dei militari*, ed n. 3 del 2003, è stata pubblicata una lettera-articolo riguardante una riunione, svoltasi il 10 dicembre 2002 presso il 1° reggimento Corazzato di Teulada, avente per oggetto « Riunione sulla sicurezza — istruzione semestrale »;

in tale articolo si riportava come, nel corso della riunione, il relatore, maggiore Olla, ufficiale addetto alla sicurezza, nell'elencare le associazioni pericolose e sovversive, ha evocato la dicitura « pseudo sindacalisti » facendo espressamente riferimento a una direttiva emanata dal Sottocapo dello Stato Maggiore dell'esercito, generale Roberto Speciali, con la quale si ribadisce il divieto per i militari all'adesione e associazione a carattere sindacale, evidenziando come tale violazione comporterebbe grave sanzione disciplinare oltre che reato penalmente perseguibile;

il relatore, inoltre, ha proseguito invitando i presenti a segnalare nominativi di colleghi iscritti a tali associazioni e anche eventuali richieste di adesione ad esse, citando espressamente l'Associazione Solidarietà Diritto e Progresso quale organismo a carattere sindacale la cui attività metterebbe in discussione la buona immagine delle forze armate;

nel suddetto articolo viene, inoltre, sottolineato lo sconcerto e il disorientamento determinatosi tra i militari presenti alla riunione per sentirsi invitati apertamente alla delazione e per il clima e modalità con cui l'invito veniva rivolto, tanto da apparire chiaramente un vero e proprio atto intimidatorio;

sin dal mese di gennaio 2002, presso diversi enti dell'aeronautica, i locali comandi, tramite comunicazioni riservate — prot. CL/US/01/63 — hanno richiamato l'attenzione del personale dipendente sui divieti di cui all'articolo 8 della legge n. 382 del 1978, in materia di diritti associativi e sindacali, richiedendo, contestualmente, *ad personam* notizia di eventuali adesioni ad alcune associazioni, elencate in apposito allegato, classificate come associazioni professionali a carattere sindacale che opererebbero in assenza di autorizzazione ministeriale;

risultano quindi, sia dalla riunione del 1° Reggimento Corazzato di Teulada, sia dalla divulgazione presso i vari enti dell'esercito della citata informativa riservata, emanata dal generale Roberto Speciali, gravi affermazioni rivolte in particolare all'attività dell'Associazione Solidarietà Diritto e Progresso;

tale sodalizio, indebitamente classificato come professionale a carattere sindacale, è già stato « monitorato » nel 1993, dallo Stato maggiore della Difesa e dal Ministro *pro tempore*, con esiti liberatori per lo stesso sodalizio, scaturiti dal riscontro dell'inesistenza di elementi obiettivi per essere considerato illegale;

l'associazione di cui sopra fonda la sua esistenza e la sua attività sui principi

e i dettami della Costituzione della Repubblica nonché sui diritti insopprimibili da essa garantiti;

l'oggetto statutario dichiarato dall'Associazione Solidarietà Diritto e Progresso è quello di operare in difesa del pieno esercizio dei diritti individuali e collettivi garantiti dalla Costituzione, impegnandosi, in particolare, a favore delle FF.AA., FF.PP., Corpi di Polizia civili, in servizio, in quiescenza nonché a favore dei dipendenti pubblici di cui agli articoli 1 e 2 del decreto legislativo n. 29 del 1993;

la sua attività prevalente si esplica attraverso la promozione di iniziative volte alla tutela dei diritti e degli interessi morali e materiali dei soci, mediante interventi diretti agli Organi Istituzionali, all'opinione pubblica e ai mezzi di informazione, per stimolare e sollecitare ogni risposta utile al raggiungimento dei suoi fini sociali;

la scelta di attribuire caratteri sindacali a tale associazione appare del tutto immotivata e arbitraria, considerata la forma associativa di volontariato che opera nel sociale senza alcuno scopo di lucro, e appare una evidente violazione all'esercizio dei fondamentali diritti di cui sono titolari i singoli cittadini militari anche nelle loro istanze di natura collettiva;

l'iniziativa del maggiore Olla, come l'informativa del generale Roberto Speciali, tendono inoltre a esercitare una potestà di intervento verso soggetti estranei alla giurisdizione militare nonché ad acquisire presso il personale militare stesso, con modalità del tutto arbitrarie, dati e informazioni che violerebbero apertamente il diritto all'associazionismo e all'esercizio della libertà di cittadinanza dei singoli militari che deve essere sempre costituzionalmente piena, non inibita ma neanche dimidiata né sovradimensionata dallo specifico ruolo militare;

il sottosegretario Berselli, rispondendo ad un'interrogazione rivolta in Commissione Difesa lo scorso 21 novem-

bre dall'interrogante, ha parlato espressamente di « comunicazioni diramate dagli organi centrali verso la periferia, il cui oggetto, si affermava, non perfettamente rispondente ai reali contenuti della comunicazione stessa, che ha prodotto iniziative condizionate da un equivoco di fondo... » e che « nell'oggetto dell'informativa è stato fatto erroneamente cenno ad associazioni professionali a carattere sindacale, ingenerando una conseguente impropria interpretazione della nota... » —:

se non si ritengano illegittime le iniziative assunte dall'amministrazione militare e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di evitare per il futuro il verificarsi di episodi analoghi che possano compromettere le libertà associative in ambiti e con finalità non vietate dalla legge ai cittadini militari. (5-01714)

FOTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1995, numero 394, ha modificato le modalità di corresponsione dell'indennità di impiego operativo al personale militare;

l'articolo 1 del detto decreto ha definito l'ambito di applicazione della normativa in questione circoscrivendolo al « ...personale militare dell'esercito, della marina e dell'aeronautica... » limitandone gli effetti temporali al periodo « 1° gennaio 1994-31 dicembre 1997, per la parte normativa e dal 1° gennaio 1994 al 31 dicembre 1995, per la parte economica »;

l'evocata normativa ha determinato criteri diversi di attribuzione della suindicata indennità per i sottufficiali nei gradi apicali cessati dal servizio in data precedente il 1° settembre 1995;

la questione ha assunto aspetti particolarmente gravi per coloro che, alla data del 1° settembre 1995, si trovavano in posizione ausiliaria o che comunque erano cessati dal servizio nel periodo di efficacia del decreto del Presidente della Repub-

blica n. 394/95 (1° gennaio 1994-31 agosto 1995). Durante detto periodo temporale erano attivi i gradi di maresciallo maggiore e maresciallo maggiore aiutante, sospesi con decorrenza 1° settembre 1995 in ragione dell'istituzione del grado di aiutante;

per evitare disparità di trattamento il Ministero della difesa, nelle more di eventuali disposizioni di legge intese ad interpretare in modo più puntuale la norma che qui interessa, emanava la circolare DGPM/VI/1000/394/95 del 19 maggio 1999;

detta circolare stabiliva che « ...la rideterminazione della pensione provvisoria al personale deve essere effettuata computando l'importo previsto dalla V fascia della Tabella 1, allegata al citato decreto del Presidente della Repubblica 394/95, anziché quello della III fascia; lo stesso criterio dovrà essere adottato in sede di emissione dei decreti di pensione definitiva »;

detta tabella non ha previsto ove collocare nella fasce citate, in ragione delle rispettive anzianità, i gradi di maresciallo maggiore e maresciallo maggiore aiutante;

detti gradi erano, invece, specificatamente indicati nella circolare del Ministero della difesa del 7 maggio 1993 numero 63697/249/1/TE, nella quale veniva attribuito ai sottufficiali il trattamento economico corrispondente ai livelli retributivi;

risulta, quindi, evidente un'omissione destinata a produrre un'ingiustificabile disparità a danno dei sottufficiali aventi il grado di maresciallo maggiore e di maresciallo maggiore aiutante, per i quali la citata circolare del 19 maggio 1999 nulla ha disposto in via provvisoria —:

se e quali iniziative intenda assumere il Ministro interrogato per il superamento della citata disparità di trattamento e attraverso quali modalità intenda disciplinare, in via definitiva, la materia della rideterminazione della pensione provvisoria per i sottufficiali cessati dal servizio in data precedente il 1° gennaio 1995.

(5-01720)

GHIGLIA e DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 17 dicembre 2002, il quotidiano *Corriere della Sera* pubblica un'inchiesta, a firma dell'inviato Fabrizio Dragosei, dal titolo: «Valujki, la valle degli alpini perduti»;

in tale articolo si denuncia la presenza in molti villaggi (Starokozhevo, Nasonovo, ecc.) di quello che fu, nella seconda guerra mondiale, il «fronte del Don», dove sarebbero stati seppelliti — dagli abitanti del luogo — centinaia (se non migliaia) di alpini italiani caduti durante la ritirata del 1942;

da quanto riportato nell'articolo, il generale Bruno Scandone (commissario generale per le onoranze ai caduti in guerra) avrebbe dichiarato: «Quella del Valujki è certamente una zona interessante, ma ancora non abbiamo potuto compiere ricerche» —:

quali urgenti iniziative e in quali tempi intenda promuovere presso il governo russo, al fine di poter immediatamente disporre delle indagini *in loco* tese ad esumare e rimpatriare i resti dei nostri alpini caduti;

quanti risultano ancora essere i soldati dell'Armia dispersi nel corso della campagna di Russia;

quali siano attualmente le zone in cui opera l'Onorcaduti e quanti resti di nostri soldati siano stati rimpatriati dopo la fine della seconda guerra mondiale;

con quali criteri e con quali mezzi (personale, finanziamenti) siano state svolte sinora le ricerche dell'Onorcaduti.
(5-01721)

Interrogazioni a risposta scritta:

PISICCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le maggiori agenzie di stampa europee hanno diffuso la notizia relativa a

trattative in corso per la cessione di «FIAT AVIO» a gruppi italiani ed internazionali, tra cui figurerebbero FINMECCANICA e la francese SENECA;

in considerazione della qualità della produzione di FIAT AVIO, concernente, tra l'altro, attività relativa alla difesa italiana e allo spazio;

tenendo conto del fatto che la principale *mission* dell'azienda inerebbe, pertanto, ad interessi strategici per il sistema di difesa nazionale —:

se il Ministro non ritenga che la vendita dell'azienda ad una società straniera possa nuocere agli interessi della difesa nazionale.
(4-05619)

CENTO e GRANDI. — *Al Ministro della difesa, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

risulta agli interroganti da diverse segnalazioni che, da alcune settimane, nello spazio aereo di Bologna, si stia verificando un intensificarsi di voli militari spesso non identificabili e risulta anche l'utilizzo dell'aeroporto civile di Bologna come scalo militare;

inoltre risulta che anche nell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino vi sia la presenza di velivoli aerei tipo Boeing 747 ed Md11 nello scalo aereo e in particolare nell'area merci-Cargo City;

il Governo ha affermato in data 1° marzo che si tratta di voli tecnici diretti per Kuwait City provenienti da New York e viceversa, ma questa tesi è smentita dal fatto che sugli aerei viene caricato materiale e ciò può dar adito a pensare che tale aeroporto sia utilizzato anche per operazioni militari;

inoltre, da giorni ormai, sul grande raccordo anulare di Roma e sull'autostrada Roma-Fiumicino che collega all'aeroporto si registra un'intensa attività di passaggio di mezzi militari per cui non si pensa male se si ritiene da parte dell'interrogante che gli

scali degli aerei militari non siano tecnici a differenza di quanto dichiarato dal Governo in data 1° marzo —:

chi abbia autorizzato i voli militari sullo spazio aereo di Bologna e di Fiumicino;

se gli aeroporti civili della città di Bologna e di Fiumicino siano Stati utilizzati per scali militari e se lo siano tuttora;

se i voli militari siano legati alle attività preparatorie della guerra in Iraq e se, così stando le cose, non ritengano opportuno riferire alle Camere cosa stia realmente accadendo in questi aeroporti circa il loro utilizzo e come si intenda garantire la sicurezza dei voli civili e delle popolazioni e se non sia opportuno sospendere immediatamente tali voli sopra i centri abitati. (4-05623)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

in data 8 febbraio 2003 sono state depositate le motivazioni della sentenza con le quali il TAR del Lazio ha accolto l'eccezione di incostituzionalità di alcune parti del regolamento attuativo della legge di riforma delle fondazioni bancarie contenuta nell'articolo 11 della legge finanziaria 2002, rinviando il tutto al giudizio della Corte Costituzionale;

i magistrati amministrativi hanno in particolare eccepito su due punti contenuti nelle disposizioni del regolamento: il primo, secondo cui con il conferimento delle azioni l'intestazione passi alle società di gestione del risparmio (SGR), in quanto la riforma è « volta a procrastinare nel tempo la dismissione delle partecipazioni

bancarie con l'affidamento a soggetti autonomi e non, al contrario, a farle dismettere già al momento del conferimento »; il secondo, in quanto il divieto per l'affidante di dare suggerimenti agli amministratori della SGR anche in materia di gestione « non trova riscontro nel dettato legislativo e, quindi, risolvendosi in una indebita incisione della autonomia privata delle fondazioni, va espunto dallo schema » di regolamento;

successivamente il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole alla bozza di regolamento chiedendo, però, alcune modifiche: il mantenimento della intestazione delle partecipazioni, affidate alle SGR, in capo alle fondazioni, le quali potranno, inoltre, dare indicazioni sulla gestione; di specificare chiaramente che « gli effetti economici (della gestione della partecipazione da parte delle SGR) ricadano anche ai fini fiscali sulle fondazioni »; di fissare un nuovo termine per il trasferimento delle partecipazioni alle SGR, successivo a quello previsto del 31 marzo;

in sede di discussione della legge finanziaria 2003 è stato accolto dal Governo l'ordine del giorno 9/3200-bis/99 relativo ai settori di intervento ammessi dalle fondazioni;

in sede di discussione del decreto-legge 25 ottobre 2002, n. 236 è stato altresì accolto dal Governo l'ordine del giorno 9/3450/8 relativo alla scadenza prevista dal decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, in ordine alla cessione delle partecipazioni di controllo detenute dalle fondazioni bancarie;

sarebbe in corso un tentativo di ravvicinamento tra le parti per trovare una soluzione stragiudiziale, rinviando, all'uopo e per il momento, la decisione da parte del Consiglio di Stato sulla sospensiva degli articoli 7 e 9 del regolamento —:

quali siano gli orientamenti del Governo, in sede di modifica del regolamento attuativo della riforma delle fondazioni, alla luce dei rilievi del TAR del Lazio, del Consiglio di Stato, e in particolare se si

scali degli aerei militari non siano tecnici a differenza di quanto dichiarato dal Governo in data 1° marzo —:

chi abbia autorizzato i voli militari sullo spazio aereo di Bologna e di Fiumicino;

se gli aeroporti civili della città di Bologna e di Fiumicino siano Stati utilizzati per scali militari e se lo siano tuttora;

se i voli militari siano legati alle attività preparatorie della guerra in Iraq e se, così stando le cose, non ritengano opportuno riferire alle Camere cosa stia realmente accadendo in questi aeroporti circa il loro utilizzo e come si intenda garantire la sicurezza dei voli civili e delle popolazioni e se non sia opportuno sospendere immediatamente tali voli sopra i centri abitati. (4-05623)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

in data 8 febbraio 2003 sono state depositate le motivazioni della sentenza con le quali il TAR del Lazio ha accolto l'eccezione di incostituzionalità di alcune parti del regolamento attuativo della legge di riforma delle fondazioni bancarie contenuta nell'articolo 11 della legge finanziaria 2002, rinviando il tutto al giudizio della Corte Costituzionale;

i magistrati amministrativi hanno in particolare eccepito su due punti contenuti nelle disposizioni del regolamento: il primo, secondo cui con il conferimento delle azioni l'intestazione passi alle società di gestione del risparmio (SGR), in quanto la riforma è « volta a procrastinare nel tempo la dismissione delle partecipazioni

bancarie con l'affidamento a soggetti autonomi e non, al contrario, a farle dismettere già al momento del conferimento »; il secondo, in quanto il divieto per l'affidante di dare suggerimenti agli amministratori della SGR anche in materia di gestione « non trova riscontro nel dettato legislativo e, quindi, risolvendosi in una indebita incisione della autonomia privata delle fondazioni, va espunto dallo schema » di regolamento;

successivamente il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole alla bozza di regolamento chiedendo, però, alcune modifiche: il mantenimento della intestazione delle partecipazioni, affidate alle SGR, in capo alle fondazioni, le quali potranno, inoltre, dare indicazioni sulla gestione; di specificare chiaramente che « gli effetti economici (della gestione della partecipazione da parte delle SGR) ricadano anche ai fini fiscali sulle fondazioni »; di fissare un nuovo termine per il trasferimento delle partecipazioni alle SGR, successivo a quello previsto del 31 marzo;

in sede di discussione della legge finanziaria 2003 è stato accolto dal Governo l'ordine del giorno 9/3200-bis/99 relativo ai settori di intervento ammessi dalle fondazioni;

in sede di discussione del decreto-legge 25 ottobre 2002, n. 236 è stato altresì accolto dal Governo l'ordine del giorno 9/3450/8 relativo alla scadenza prevista dal decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, in ordine alla cessione delle partecipazioni di controllo detenute dalle fondazioni bancarie;

sarebbe in corso un tentativo di ravvicinamento tra le parti per trovare una soluzione stragiudiziale, rinviando, all'uopo e per il momento, la decisione da parte del Consiglio di Stato sulla sospensiva degli articoli 7 e 9 del regolamento —:

quali siano gli orientamenti del Governo, in sede di modifica del regolamento attuativo della riforma delle fondazioni, alla luce dei rilievi del TAR del Lazio, del Consiglio di Stato, e in particolare se si

intenda dare seguito agli indirizzi espressi nei citati ordini del giorno, estendendo, l'elenco dei settori rilevanti ammessi di cui al decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 e prevedendo uno slittamento del termine ultimo per l'adempimento degli obblighi previsti dal citato decreto legislativo.

(2-00663)

« Volontè ».

Interrogazioni a risposta immediata:

VOLONTÈ, RANIELI e DORINA BIANCHI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 16 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, (legge finanziaria per il 2002) ha previsto, per la prosecuzione delle iniziative dirette alla valorizzazione professionale del personale docente della scuola, un incremento del fondo (*ex* articolo 50 comma 3, della legge 23 dicembre 2000, n. 388) di oltre 380 milioni di euro per l'anno 2003;

lo stesso articolo subordina l'incremento del fondo ad una riduzione del rapporto docenti alunni, da realizzare attraverso il contenimento dei posti in organico, avvenuto con il decreto interministeriale n. 131 del 18 dicembre 2002 che ha disposto, per l'anno 2002/2003, la riduzione di 8.500 posti rispetto all'anno precedente in sede di determinazione dell'organico di diritto;

sembrerebbe « scomparso » dall'agenda dei rinnovi contrattuali dell'ARAN. L'accordo del comparto scuola che, con il suo milione di dipendenti, è il più nutrito del pubblico impiego e nonostante il fatto che sia stato il primo comparto ad avviare la trattativa proprio in virtù dello stanziamento previsto dalla legge finanziaria e di un accordo con le parti sociali —:

se le economie di spesa richieste quali presupposti per l'impiego del fondo citato in premessa siano state puntualmente realizzate dal ministero interessato

e, in caso di risposta affermativa, quali siano i motivi che stanno conducendo alla mancata definizione del rinnovo contrattuale del comparto scuola, scaduto il 31 dicembre 2001. (3-02022)

MILIOTO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

per la privatizzazione in corso dell'Atisale spa il sottosegretario all'economia e delle finanze, onorevole Armosino nella seduta della VI Commissione della Camera dei deputati il 23 gennaio 2003, in risposta ad un'interrogazione dell'onorevole Leone ha confermato che la procedura adottata prevede sia la salvaguardia per un triennio dei livelli di occupazione sia il mantenimento dell'unitarietà aziendale;

gli impegni in questione ed il divieto di compiere atti di disposizione delle azioni acquistate hanno influito fortemente su quanti avevano manifestato interesse ad acquistare la società Atisale. Molti di essi si sono ritirati mentre, tra quelle presentate, un'offerta a superato le altre con uno stacco singolare. Se gli oneri prospettati dall'*advisor* a coloro che erano interessati all'acquisto si rivelassero in concreto eludibili, tutta la procedura risulterebbe pretestuosa e strumentale rispetto ad un esito precostituito;

nella dichiarazione del sottosegretario non è precisato il soggetto nei cui confronti l'acquirente di Atisale assumerà gli obblighi di cui sopra. Va quindi ricordato che il soggetto venditore è ETI spa di cui è in corso la privatizzazione ed è inconcepibile che il compratore di ETI si trovi ad aver acquisito il diritto di rinunciare in corso del triennio, magari contro compenso, all'osservanza degli impegni assunti dal compratore di Atisale;

nella risposta del sottosegretario, inoltre, non risulta esplicitamente escluso che vengano attribuite alla società Atisale, e tornino quindi a profitto del suo acquirente, le *royalties* per la produzione di sale dovute da Enichem per il giacimento di

Belvedere Spinello e da Solvay per il giacimento di cui era concessionaria perpetua l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato;

negli atti della procedura non era palesata una tale evenienza, la quale per quanti ne erano a conoscenza, comportava un incremento del valore della società Atisale, tale da giustificare lo scostamento che si è riscontrato tra i prezzi offerti dai concorrenti all'acquisto —:

quali concrete garanzie siano state adottate o si intendono adottare per impedire l'elusione degli impegni triennali da parte dell'acquirente di Atisale e da parte di Eti (di prossima privatizzazione) per assicurare che restino di esclusiva pertinenza dello Stato le *royalties* per la produzione di sale e, in particolare, quella dovuta da Solvay in forza del contratto stipulato con l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato il 24 aprile 1996. (3-02023)

Interrogazione a risposta orale:

GERARDO BIANCO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere:

se risponda al vero che siano state mandate in economia nel Bilancio dello Stato somme stanziare con leggi del Parlamento e di cui erano stati decretati gli stanziamenti di spesa entro il 31 dicembre 2002, ma che non risultavano ancora registrati dalla Corte dei Conti entro la stessa data;

e, in caso affermativo, se non ritenga, il Ministro, che uno stanziamento di spesa approvato dal Parlamento e da eseguire da parte del Governo determini comunque oneri non cancellabili;

se non ritenga che la collocazione in economia di somme comunque da esborsare rappresenti un occultamento del vero ammontare del debito pubblico;

se, infine, il Ministro voglia riassicurare che non siano state mandate in economia anche somme previste per il

personale statale, per il finanziamento di enti di ricerca, e quelle dell'8 per mille che sono indisponibili, riguardando volontarie destinazioni per scelta specifica dei contribuenti. (3-02012)

Interrogazioni a risposta scritta:

TIDEI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con la legge finanziaria 2002 il Parlamento aveva attribuito al fondo nazionale per la montagna la somma complessiva di 58.359.405 euro;

con la deliberazione del 2 agosto 2002 del Cipe, sono stati approvati i criteri di riparto e le relative somme assegnate ad ogni regione;

il 12 dicembre 2002, il Ministro dell'economia e delle finanze ha emanato un decreto che riduceva di 22 milioni 439 mila euro lo stanziamento del Fondo portandolo a 35 milioni 920 mila euro;

il provvedimento è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* solamente il 5 febbraio 2003, nascondendo il provvedimento mentre si discuteva la legge finanziaria 2003 —:

quali siano le linee programmatiche del Governo verso i comuni minori, in particolare della montagna;

se il Governo intenda rispettare gli impegni già presi, stanziando per il Fondo nazionale per la montagna, quanto il Parlamento aveva già deciso nella legge finanziaria del 2002. (4-05588)

LUSETTI e ARMANDO COSSUTTA — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero dell'economia e delle finanze ha approvato il decreto 12 dicembre 2002, con il quale viene impegnata a favore delle regioni, per il successivo riparto alle Comunità Montane, solo una

quota del Fondo nazionale della montagna, di parte capitale, destinato alla realizzazione degli interventi speciali in montagna, di cui alla legge 31 gennaio 1994, n. 97, in conto esercizio 2002, pari a 35,920 milioni di euro, a fronte di un impegno di spesa recato dalla finanziaria 2002, n. 48 del 2001, pari a complessivi 58,359 milioni di euro;

tale decreto appare illegittimo agli interroganti per il seguente ordine di motivi:

la motivazione principale del decreto 12 dicembre 2002, ricalca pedissequamente gli articoli 1 e 2 del decreto 29 novembre 2002: in nessuno dei due articoli citati è prevista la riduzione di spese di investimento per enti diversi dallo Stato e comunque per enti territoriali;

le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano si configurano come enti territoriali ai quali non appare applicabile il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 29 novembre 2002, sul quale si basa il decreto 12 dicembre 2002;

il decreto 29 novembre 2002, è teso a limitare gli impegni e l'emissione dei titoli di pagamento per le amministrazioni centrali dello Stato, nonché la riduzione delle spese di funzionamento e non può quindi dare luogo a tagli di spese di investimento come si configura nel caso in specie;

in ogni caso la riduzione delle disponibilità di competenza del Capitolo di spesa relativo al Fondo nazionale della montagna, pari al 38,5 per cento, appare incompatibile, essendo ben oltre il limite del 15 per cento stabilito dal decreto 29 novembre 2002, ammesso e non concesso che sia legittimo e applicabile;

posto che:

il consistente taglio apportato al suddetto Fondo per l'anno 2002, paralizza di fatto la capacità di spesa di investimento delle Comunità montane, a fronte di previsioni di entrata e di quote percen-

tuali già definite per ciascun ambito regionale con deliberazione del CIPE 2 agosto 2002, in relazione a progetti e programmi da realizzare a cura delle comunità stesse, contemplati annualmente nei loro Piani di sviluppo;

appare peraltro in contrasto sostanziale, sul piano politico-istituzionale, con le iniziative assunte dal Governo nell'anno 2002 in occasione dell'A.I.M., che apparivano tese alla valorizzazione ed al sostegno delle zone montane, che avevano altresì portato ad un leggero incremento del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2003 —:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda pone in atto rispetto alla questione prospettata;

se intenda adoperarsi per l'immediato ripristino ed erogazione alle regioni della complessiva entità del Fondo così come deliberata dal Parlamento. (4-05594)

ZANETTA. — *Al Ministro dell'economia e finanze.* — Per sapere — premesso che:

esistono forti disservizi dell'ufficio del catasto dell'agenzia territoriale provinciale del Verbano Cusio Ossola, pesantemente denunciati anche dai locali *mass media*;

l'attività dell'ufficio del catasto risulta eccessivamente rallentata a causa della carenza di organico e delle numerose assenze per ferie e/o malattia;

ciò determina forti ritardi nello svolgimento delle pratiche di accatastamento di fabbricati e terreni, fatto questo che danneggia sia lo Stato sia i contribuenti;

il presidente e segretario del Collegio dei geometri del Verbano Cusio Ossola, al fine di evitare di ricorrere ad una denuncia nei confronti dell'agenzia del territorio per interruzione di pubblico servizio, hanno dettagliatamente relazionato la questione alla direzione centrale in Roma dell'Agenzia del territorio, ricevendone parziali rassicurazioni;

gli uffici di Novara risulterebbero essere in esubero di personale —:

se non intenda assumere opportuni provvedimenti per una rapida e concreta soluzione onde far fronte alla grave carenza di organico dell'ufficio catasto del Verbano Cusio Ossola, eventualmente anche spostando parte del personale da Novara a Verbania. (4-05596)

MELANDRI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 Marzo 2003 appariva, riportata dall'Agenzia di Stampa AGI la notizia dell'avvenuta cessione di 36 immobili di proprietà del Ministero dell'economia al fondo privato statunitense *Carlyle*;

nel suddetto lancio d'agenzia si specificava che l'operazione era del valore di 230 milioni di euro e riguardava immobili controllati da « Patrimonio Spa »;

successivamente, nel corso della stessa giornata, l'ufficio stampa di Patrimonio Spa specificava che gli immobili in questione « non erano in portafoglio a Patrimonio Spa ma detenuti direttamente dal Ministero dell'economia »;

nessun'altra notizia riguardante i dettagli dell'operazione era possibile rinvenire;

l'operazione in questione appare dunque dai contorni abbastanza imprecisi;

da oltre un anno, malgrado le richieste provenienti dall'opposizione, dalle associazioni ambientaliste, l'attività di cartolarizzazione dei beni del demanio pubblico avviata dal Governo Berlusconi, procede ad avviso dell'interrogante con scarse garanzie di trasparenza e di tutela dei beni di valore storico-artistico;

il Presidente della Repubblica, nella lettera inviata al Presidente del Consiglio dei ministri il 15 giugno 2002, in occasione, della promulgazione della legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002 aveva evidenziato la necessità di

assicurare la valorizzazione del patrimonio nel rispetto delle finalità proprie dei beni pubblici, in particolare di quelli culturali e ambientali;

non ci sono, infatti, notizie chiare sui programmi e sulle attività di Patrimonio Spa, sono state di fatto abrogate le norme che tutelavano dal rischio di svendita monumenti, musei, palazzi storici, aree archeologiche, non ci sono più certezze mentre continuano operazioni commerciali aventi ad oggetto beni immobili del demanio pubblico;

a fronte dell'avvenuto superamento, da parte della normativa che ha istituito Patrimonio Spa (leggi 410 del 2001 e 112 del 2002) della disciplina dettata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 2000 e della dichiarata assenza di volontà da parte del Governo di ripristinare tali norme, appare poco rassicurante la circolare Cipe emanata recentemente contenente le disposizioni a cui assoggettare il patrimonio storico artistico nelle operazioni di cartolarizzazione;

ciò ha rafforzato i dubbi sorti intorno alle cartolarizzazioni promosse dal Ministro Tremonti ed alla costituzione di Patrimonio Spa —:

a proposito dell'operazione di cessione di 36 immobili del demanio alla società statunitense *Carlyle* di quali immobili si tratti, a che condizioni siano stati ceduti e per quale valore e, soprattutto, se vi siano tra essi beni di valore storico-artistico;

se non ritengano opportuno che siano resi noti i particolari di quest'operazione così come di tutte le prossime operazioni aventi ad oggetto la cessione a privati di beni del demanio pubblico;

se non ritengano che sia oltremodo necessario ed urgente ripristinare e dare valore di norma primaria alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 2000, « regolamento per l'alienazione, il conferimento in concessione o l'utilizzazione mediante convenzione dei beni immobili del demanio sto-

rico-artistico dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni », la norma che stabiliva tutele e regole per beni di valore storico-artistico. (4-05613)

FIORI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

uno degli episodi meno noti della seconda guerra mondiale vede come protagonisti più di trentamila cittadini italiani prigionieri nei campi americani, i quali, destinati a lavorare nei depositi militari degli Stati Uniti, decisero di scegliere la via della collaborazione contro il regime nazifascista, aderendo nel marzo del 1944, alla causa degli alleati;

in virtù di questa collaborazione, tali cittadini furono inquadrati nelle *Italian Service Units* alle dirette dipendenze dell'*Army Service Forces* e, a titolo d'indennizzo, per i servizi resi alla causa da costoro, fu stanziata dal Governo degli Stati Uniti, la somma di 26.382.241 dollari statunitensi;

la somma succitata venne regolarmente corrisposta nell'immediato dopoguerra, al Ministero delle finanze italiano perché fosse devoluta ai cittadini meritori di aver contribuito con coraggio ed eroismo alla vittoria degli alleati;

tuttavia, a quanto risulta all'interrogante, i fondi stanziati, non sarebbero mai percepiti dai reduci combattenti, avendo deciso, il Ministero delle finanze, di destinarli alla ricostruzione delle aree terremotate del Belice e ad altri, non meglio specificati, interventi: —

se non intenda rendere noto, a distanza di cinquantasei anni dalla data di erogazione di tale somma, l'uso a cui fu destinata e per quale ragione non fu, in seguito, stanziato un fondo di compensazione per gli ex-combattenti, che pur ne erano i legittimi destinatari. Ciò a fugare ogni sospetto, da parte di quest'ultimi, di

essere stati oggetto di una vera e propria « distrazione » con finalità poco trasparenti;

se il Governo intenda adottare iniziative normative volte allo stanziamento, a favore degli ex internati collaboratori degli alleati, ancora in vita, un fondo finalizzato al risarcimento di quanto dovuto, andando a sanare, in tal modo, una ferita ancora aperta per molti di loro. (4-05621)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

CENTO. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

da lunedì 10 febbraio 2003 i lavoratori impegnati nel Servizio di manutenzione del nuovo palazzo di giustizia di Napoli e delle « sedi esterne » sono costretti a scioperare per difendere il loro posto di lavoro;

la recente convenzione tra il ministero della giustizia e l'organismo pubblico denominato Consip (quest'ultimo gestirà la fornitura di materiali e soprattutto le gare di appalto per il servizio manutenzione da riservare, su tutto il territorio italiano, alle molteplici sedi distaccate del ministero) ha affidato alla Romeo gestione impianti (Ente privato che gestisce anche il patrimonio Immobiliare del comune di Napoli) la gestione per la manutenzione e la sicurezza di ascensori, impianti elettrici in generale eccetera in tutti gli edifici del ministero della giustizia (tribunali, procure eccetera) presenti nel centro-sud dell'Italia;

da anni l'ufficio speciale del N.P.G. di Napoli ha sempre garantito, nei capitolati d'appalto, i livelli occupazionali dei lavo-

rico-artistico dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni », la norma che stabiliva tutele e regole per beni di valore storico-artistico. (4-05613)

FIORI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

uno degli episodi meno noti della seconda guerra mondiale vede come protagonisti più di trentamila cittadini italiani prigionieri nei campi americani, i quali, destinati a lavorare nei depositi militari degli Stati Uniti, decisero di scegliere la via della collaborazione contro il regime nazifascista, aderendo nel marzo del 1944, alla causa degli alleati;

in virtù di questa collaborazione, tali cittadini furono inquadrati nelle *Italian Service Units* alle dirette dipendenze dell'*Army Service Forces* e, a titolo d'indennizzo, per i servizi resi alla causa da costoro, fu stanziata dal Governo degli Stati Uniti, la somma di 26.382.241 dollari statunitensi;

la somma succitata venne regolarmente corrisposta nell'immediato dopoguerra, al Ministero delle finanze italiano perché fosse devoluta ai cittadini meritori di aver contribuito con coraggio ed eroismo alla vittoria degli alleati;

tuttavia, a quanto risulta all'interrogante, i fondi stanziati, non sarebbero mai percepiti dai reduci combattenti, avendo deciso, il Ministero delle finanze, di destinarli alla ricostruzione delle aree terremotate del Belice e ad altri, non meglio specificati, interventi: —

se non intenda rendere noto, a distanza di cinquantasei anni dalla data di erogazione di tale somma, l'uso a cui fu destinata e per quale ragione non fu, in seguito, stanziato un fondo di compensazione per gli ex-combattenti, che pur ne erano i legittimi destinatari. Ciò a fugare ogni sospetto, da parte di quest'ultimi, di

essere stati oggetto di una vera e propria « distrazione » con finalità poco trasparenti;

se il Governo intenda adottare iniziative normative volte allo stanziamento, a favore degli ex internati collaboratori degli alleati, ancora in vita, un fondo finalizzato al risarcimento di quanto dovuto, andando a sanare, in tal modo, una ferita ancora aperta per molti di loro. (4-05621)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

CENTO. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

da lunedì 10 febbraio 2003 i lavoratori impegnati nel Servizio di manutenzione del nuovo palazzo di giustizia di Napoli e delle « sedi esterne » sono costretti a scioperare per difendere il loro posto di lavoro;

la recente convenzione tra il ministero della giustizia e l'organismo pubblico denominato Consip (quest'ultimo gestirà la fornitura di materiali e soprattutto le gare di appalto per il servizio manutenzione da riservare, su tutto il territorio italiano, alle molteplici sedi distaccate del ministero) ha affidato alla Romeo gestione impianti (Ente privato che gestisce anche il patrimonio Immobiliare del comune di Napoli) la gestione per la manutenzione e la sicurezza di ascensori, impianti elettrici in generale eccetera in tutti gli edifici del ministero della giustizia (tribunali, procure eccetera) presenti nel centro-sud dell'Italia;

da anni l'ufficio speciale del N.P.G. di Napoli ha sempre garantito, nei capitolati d'appalto, i livelli occupazionali dei lavo-

ratori già da molti anni impegnati nella sicurezza e nell'operatività dell'intera cittadella giudiziaria di Napoli;

a tutt'oggi la Romeo gestione impianti, nonostante varie sollecitazioni anche da parte dei sindacati coinvolti, sfugge al confronto con i lavoratori che chiedono giustamente di sapere del loro futuro lavorativo ed economico —:

se il ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti e se questi corrispondano al vero;

se non ritenga necessario aprire un tavolo di concertazione tra la Romeo gestioni, i lavoratori suddetti e i sindacati interessati affinché si possa trovare una soluzione che garantisca e tuteli il posto di lavoro di queste persone che hanno acquisito una ventennale esperienza e che hanno da sempre garantito la sicurezza di ascensori, impianti elettrici e idraulici eccetera in tutte le sedi di Napoli del ministero di giustizia. (4-05591)

LUCCHESI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'opinione pubblica giustamente è colpita e sgomenta nell'apprendere alcuni detenuti ricommettano crimini di ogni genere allorché viene concesso loro il « premio » di uno o più giorni di libertà;

la pena va scontata per intero, senza sconti per chi ha commesso delitti o fa parte di bande terroristiche o associazioni criminali malavitose;

non è più tollerabile che avvengano queste cose, con criminali posti in libertà che commettono gravi reati —:

se non ritenga opportuna l'adozione di iniziative normative che stabiliscano che non possono essere concessi premi di giorni di libertà per chi è stato condannato per terrorismo o per avere compiuto crimini. (4-05612)

CENTO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il carcere di Sulmona ha al suo interno una sezione denominata casa lavoro;

all'interno di questa sezione in realtà, a causa del dimezzamento di fondi per l'attività lavorativa decisa dal Ministero della giustizia in sede di bilancio, la maggior parte dei detenuti reclusi non svolge attività lavorativa;

molti di questi detenuti si sono lamentati per la carenza del servizio sanitario, con particolare riferimento alle condizioni dei tossicodipendenti;

molti di questi detenuti in particolare stranieri, si sono lamentati dei ritardi con cui l'amministrazione del carcere risponde alle cosiddette « domandine » per essere ammessi alle telefonate esterne con i propri famigliari;

tra questi detenuti si trova in stato di detenzione Michele Pegna, salito alla ribalta delle cronache italiane qualche mese fa a causa dell'inchiesta giudiziaria relativa al terrorismo;

Michele Pegna, pur avendo scontato completamente la sua pena, si trova ora a scontare un anno in una « casa di reclusione lavoro » perché si era sottratto agli obblighi della firma al commissariato competente del luogo della sua residenza;

nel corso di una visita dell'interrogante al carcere di Sulmona, Michele Pegna lamentava di non essere messo nelle condizioni di accedere al lavoro contrariamente a quanto previsto dall'ordine di custodia, di subire frequentemente perquisizioni nella cella ordinate dalla direzione del carcere e di non poter compiutamente tutelare la propria salute —:

quali iniziative intenda intraprendere per garantire alla casa di reclusione di Sulmona i fondi necessari per consentire l'attività lavorativa ai detenuti;

quali iniziative intenda intraprendere per verificare le condizioni di detenzione

di Michele Pegna e il rispetto del suo diritto al lavoro, essendo stato destinato ad una casa di reclusione con quelle particolari caratteristiche;

quali iniziative intenda intraprendere per garantire il diritto alla salute, in particolare di Michele Pegna e più in generale degli altri detenuti aumentando anche i fondi a disposizione per l'amministrazione della sanità nel carcere in questione. (4-05615)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere premesso che:

l'aeroporto di Capodichino rappresenta una infrastruttura di primaria importanza per garantire un efficiente sistema di mobilità per la città di Napoli e per l'intera regione Campania, nonché per assicurare un servizio indispensabile a sostegno delle attività economiche del territorio;

già da tempo si è manifestata, in modo ripetuto e incomprensibile, un'azione da parte di enti che fanno capo al ministero dei trasporti, in particolare l'Enac, tesa ad ostacolare la crescita dell'aeroporto di Capodichino o peggio ancora ad acuire le condizioni di disparità di trattamento e quindi di concorrenza con altri aeroporti nazionali, in particolare in merito al molto tardivo riconoscimento della cosiddetta « gestione totale dell'aeroporto »;

la decisione intervenuta alcuni giorni fa da parte dell'Enac e della sua locale Agenzia DCA, e assunta senza alcuna motivazione ufficiale, porta a conclusione questa strisciante e incomprensibile azione di interdizione limitando ad un solo corridoio aereo l'attività di decollo e di at-

terraggio, con l'effetto di una riduzione sul traffico aereo nell'ordine di circa il 35 per cento nei voli garantiti ad oggi;

tale decisione, come si può facilmente comprendere, produce ripercussioni pesantissime sui conti economici della società di gestione (Gesac), compromette definitivamente ed irreparabilmente le possibilità di crescita e di sviluppo dell'aeroporto di Capodichino, produce soprattutto effetti devastanti sul tessuto economico ed imprenditoriale della città in special modo per il settore turistico, che già sconta come noto un *gap* infrastrutturale pesantissimo rispetto al resto del Paese —:

se non si ritenga, di fronte ad una decisione di tale gravità e dall'impatto economico e sociale devastante per la città di Napoli e per l'intero territorio regionale, di dover intervenire tempestivamente al fine di evitare il prodursi di conseguenze che darebbero un altro durissimo colpo alle prospettive imprenditoriali ed occupazionali di Napoli e della Campania.

(2-00658) « Tuccillo, Annunziata, Roberto Barbieri, Giovanni Bianchi, Gerardo Bianco, Enzo Bianco, Boccia, Carra, Cennamo, Ceremigna, De Franciscis, Alberta De Simone, Di Gioia, Gambale, Iannuzzi, Ladu, Marone, Mazzuca Poggiolini, Meduri, Merlo, Pasetto, Petrella, Piscitello, Potenza, Ruggieri, Rusconi, Siniscalchi, Squeglia, Stradiotto, Villari, Volpini ».

Interrogazione a risposta immediata:

GIORGIO CONTE, LA RUSSA, AIRAGHI, ALBONI, AMORUSO, ANEDDA, ARMANI, ARRIGHI, ASCIERTO, BELLOTTI, BENEDETTI VALENTINI, BOCCHINO, BORNACIN, BRIGUGLIO, BUONTEMPO, BUTTI, CANNELLA, CANELLI, CARDIELLO, CARRARA, CARUSO, CASTELLANI, CATANOSO, CIRIELLI, COLA, GIU-

di Michele Pegna e il rispetto del suo diritto al lavoro, essendo stato destinato ad una casa di reclusione con quelle particolari caratteristiche;

quali iniziative intenda intraprendere per garantire il diritto alla salute, in particolare di Michele Pegna e più in generale degli altri detenuti aumentando anche i fondi a disposizione per l'amministrazione della sanità nel carcere in questione. (4-05615)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere premesso che:

l'aeroporto di Capodichino rappresenta una infrastruttura di primaria importanza per garantire un efficiente sistema di mobilità per la città di Napoli e per l'intera regione Campania, nonché per assicurare un servizio indispensabile a sostegno delle attività economiche del territorio;

già da tempo si è manifestata, in modo ripetuto e incomprensibile, un'azione da parte di enti che fanno capo al ministero dei trasporti, in particolare l'Enac, tesa ad ostacolare la crescita dell'aeroporto di Capodichino o peggio ancora ad acuire le condizioni di disparità di trattamento e quindi di concorrenza con altri aeroporti nazionali, in particolare in merito al molto tardivo riconoscimento della cosiddetta « gestione totale dell'aeroporto »;

la decisione intervenuta alcuni giorni fa da parte dell'Enac e della sua locale Agenzia DCA, e assunta senza alcuna motivazione ufficiale, porta a conclusione questa strisciante e incomprensibile azione di interdizione limitando ad un solo corridoio aereo l'attività di decollo e di at-

terraggio, con l'effetto di una riduzione sul traffico aereo nell'ordine di circa il 35 per cento nei voli garantiti ad oggi;

tale decisione, come si può facilmente comprendere, produce ripercussioni pesantissime sui conti economici della società di gestione (Gesac), compromette definitivamente ed irreparabilmente le possibilità di crescita e di sviluppo dell'aeroporto di Capodichino, produce soprattutto effetti devastanti sul tessuto economico ed imprenditoriale della città in special modo per il settore turistico, che già sconta come noto un *gap* infrastrutturale pesantissimo rispetto al resto del Paese —:

se non si ritenga, di fronte ad una decisione di tale gravità e dall'impatto economico e sociale devastante per la città di Napoli e per l'intero territorio regionale, di dover intervenire tempestivamente al fine di evitare il prodursi di conseguenze che darebbero un altro durissimo colpo alle prospettive imprenditoriali ed occupazionali di Napoli e della Campania.

(2-00658) « Tuccillo, Annunziata, Roberto Barbieri, Giovanni Bianchi, Gerardo Bianco, Enzo Bianco, Boccia, Carra, Cennamo, Ceremigna, De Franciscis, Alberta De Simone, Di Gioia, Gambale, Iannuzzi, Ladu, Marone, Mazzuca Poggiolini, Meduri, Merlo, Pasetto, Petrella, Piscitello, Potenza, Ruggieri, Rusconi, Siniscalchi, Squeglia, Stradiotto, Villari, Volpini ».

Interrogazione a risposta immediata:

GIORGIO CONTE, LA RUSSA, AIRAGHI, ALBONI, AMORUSO, ANEDDA, ARMANI, ARRIGHI, ASCIERTO, BELLOTTI, BENEDETTI VALENTINI, BOCCHINO, BORNACIN, BRIGUGLIO, BUONTEMPO, BUTTI, CANNELLA, CANELLI, CARDIELLO, CARRARA, CARUSO, CASTELLANI, CATANOSO, CIRIELLI, COLA, GIU-

LIO CONTI, CORONELLA, CRISTALDI, DELMASTRO DELLE VEDOVE, FASANO, FATUZZO, FIORI, FOTI, FRAGALÀ, FRANZ, GALLO, GAMBA, GERACI, GHIGLIA, ALBERTO GIORGETTI, GIRONDA VERALDI, LA GRUA, LA STARZA, LA MORTE, LANDI DI CHIAVENNA, LANDOLFI, LEO, LISI, LO PRESTI, LOSURDO, MACERATINI, MAGGI, MALIGNIERI, GIANNI MANCUSO, LUIGI MARTINI, MAZZOCCHI, MENIA, MEROI, MESSA, MIGLIORI, MUSSOLINI, ANGELA NAPOLI, NESPOLI, ONNIS, PAOLONE, PATARINO, ANTONIO PEPE, PEZZELLA, PORCU, RAISI, RAMPONI, RICCIO, RONCHI, ROSITANI, SAGLIA, SAIA, GARNERO SANTANCHÈ, SCALIA, SELVA, SERENA, STRANO, TAGLIALATELA, TRANTINO, VILLANI MIGLIETTA, ZACCHEO e ZACCHERA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito della progettazione del tratto della linea Milano-Venezia dell'alta capacità ferroviaria, in particolare nel territorio vicentino, a conclusione del tavolo istruttorio, sono rimaste all'esame due ipotesi di tracciato, uno proposto dalla società Tav per conto di Rete ferroviaria italiana, in affiacamento all'autostrada A4, e uno proposto e progettato dal comune di Vicenza;

il progetto del comune di Vicenza prevede l'interramento in *tunnel* profondo della linea, con fermata a Vicenza e la realizzazione di una nuova stazione sotterranea; questa ipotesi è tecnicamente in grado di rispondere efficacemente a tutte le esigenze di collegamento tra la linea storica e la nuova linea Tav, tra la stazione attuale e quella sotterranea di progetto ed è in grado altresì di garantire le necessarie sinergie tra le parti del sistema dedicate al servizio passeggeri e quelle rivolte al servizio merci; è previsto inoltre un collegamento con la direttrice merci per Treviso, ritenuta strategica per il quadrante nord-est;

la proposta del comune di Vicenza, oltre a garantire la fermata della nuova

linea in centro città, risulta essere l'unica soluzione progettuale che annulla di fatto l'impatto ambientale nel territorio vicentino, caratterizzato da zone collinari di pregio paesaggistico e da aree con un alto tasso di insediamento abitativo e artigianale-industriale;

a fronte di gravi ritardi nella redazione dell'analisi « *multicriteria* » comparativa da parte del gruppo di lavoro, che avrebbe dovuto fornire una comparazione completa delle due ipotesi ancora aperte, il comune di Vicenza ed i comuni contermini hanno affidato un incarico volto ad approfondire metodi e criteri utilizzati; il progetto del comune di Vicenza è l'unico ad aver ricevuto il consenso di tutti i comuni interessati alla tratta in provincia di Vicenza, oltre che di tutte le associazioni di categoria, della camera di commercio e dalla provincia di Vicenza:-

quale sia il parere e la posizione del Governo sulle due ipotesi progettuali ancora aperte se il Governo sia intenzionato a sostenere o meno l'ipotesi progettuale del comune di Vicenza, quali siano gli effettivi studi comparativi sui quali il ministero intenda strutturare la decisione e, qualora il Governo intendesse percorrere e sostenere la soluzione proposta dal comune di vicenza, quali siano le posizioni e i successivi passaggi istituzionali che intenda adottare e quali iniziative concrete il Governo intenda adottare al fine di veder garantito, per un'opera importante e necessaria per l'economia e l'intero sviluppo del Paese, il minor impatto ambientale in una zona di vocazione agricola e di grande pregio paesaggistico e per la quale si impegnano ingenti investimenti turistico-culturali. (3-02028)

Interrogazioni a risposta orale:

FOLENA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

secondo le notizie riportate dagli organi di informazione, l'ENAV ha emanato

un'istruzione al personale dell'aria nella quale dispone che gli aerei civili che si avvicinano ai velivoli delle forze armate statunitensi in volo sul Mediterraneo, dove, secondo la medesima istruzione, tali forze « stanno operando con stato di allerta intensificato », devono « mantenere contatto radio con dette forze » al fine di evitare l'attivazione di « misure difensive »;

la sicurezza dei voli civili nell'area del Mediterraneo risulta quindi gravemente a rischio, e con essa l'incolumità di migliaia di passeggeri che viaggiano ogni giorno sulle linee interessate —:

se i fatti riportati in premessa corrispondano al vero;

se tale disposizione lasci intendere, come sembra, che, nel caso di mancato contatto radio, per qualsivoglia motivo anche indipendente dalla volontà dei piloti, potrebbe accadere che un aereo civile non riconosciuto venga intercettato e colpito dalle forze statunitensi;

in base a quali accordi, bilaterali o multilaterali, sia stato concesso lo spazio aereo italiano alle forze armate statunitensi;

se vi siano altre misure, disposte dall'ENAV o da altri enti, riguardanti la sicurezza dei voli civili in relazione allo stato di allerta militare;

quali misure intendano adottare i Ministri interrogati al fine di garantire, senza alcun ombra di dubbio, la sicurezza dei voli civili;

se il Governo non ritenga di revocare, visti anche i pericoli su esposti, l'autorizzazione al sorvolo del territorio italiano da parte degli aerei militari stranieri.

(3-02011)

FOLENA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro degli affari esteri, al Ministro per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

a quanto si apprende dagli organi di informazione, l'Unione europea — a livello

di funzionari della Commissione — avrebbe dato il proprio assenso alla trasmissione, da parte delle linee aeree dell'Unione, dei dati sensibili dei passeggeri che si recano negli Stati Uniti verso l'agenzia per l'immigrazione degli Stati Uniti, in base alla normativa americana denominata *Aviation and Transportation Security Act*;

il presidente dell'autorità italiana di garanzia sulla *privacy*, professor Stefano Rodotà, anche a nome dei suoi omologhi europei, ha scritto una lettera al presidente della Commissione, al Presidente di turno dell'Unione europea e al Presidente del Parlamento europeo in cui si denunciano i pericoli per la riservatezza dei dati personali derivanti da tale decisione;

tra questi pericoli, a quanto si apprende sempre dalla stampa, vi sarebbe quello di trasmettere dati riguardanti carte di credito, le preferenze alimentari e quindi la religione e gli spostamenti in aereo dei passeggeri europei che si recano negli USA —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se il Governo condivida o meno l'allarme lanciato dalle autorità europee garanti della *privacy*;

se le compagnie aeree italiane abbiano già predisposto o stiano predisponendo o abbiano già attuato quanto previsto dall'*Aviation and Transportation Security Act*;

quali misure intenda attuare il Governo per salvaguardare la riservatezza dei dati sensibili dei cittadini italiani e in particolare se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti intenda disporre, per la compagnia di bandiera e le altre compagnie aeree nazionali, il divieto di trasmettere i dati suddetti al Governo degli USA;

quale atteggiamento e quali atti intenda assumere il Governo, in sede comunitaria e nel rapporto tra Governo italiano e Commissione europea, al fine di impe-

dire i succitati pericoli per la *privacy* dei cittadini italiani. (3-02017)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

GIBELLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 25 febbraio il velivolo Meridiana Md82m, partito alle 19.05 dall'aeroporto di Verona, si apprestava ad atterrare all'aeroporto di Fiumicino secondo l'orario previsto;

alle ore 20 meno un minuto il velivolo Meridiana toccava terra, ma, bruscamente, interrompendo la normale procedura di atterraggio, riprendeva velocemente quota;

una volta atterrato, si saprà che il pilota del Md82m, grazie alla sua destrezza e prontezza, ha evitato una possibile collisione poiché al momento dell'atterraggio, a circa 3 chilometri, (che sono un'inezia considerando la velocità), si trovava in rotta di collisione, un Atr 42 dell'Alitalia appena giunto da Ancona Falconara e ancora in manovra;

l'Enav circa l'accaduto ha minimizzato la cosa dichiarando che non vi è stato alcun pericolo di collisione;

l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (Ansv) ha aperto un fascicolo sull'accaduto e, solo dopo aver esaminato la documentazione acquisita, valuterà se aprire un'inchiesta —:

se il Ministro abbia acquisito sufficienti elementi per valutare le cause di sempre più frequenti situazioni di pericolo per la sicurezza degli utenti del trasporto aereo visto e considerato che quanto accaduto va ad aggiungersi ad altri episodi simili che si sono verificati in altri scali. (5-01712)

LO PRESTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

in Italia la Guardia costiera è stata costituita con il decreto ministeriale 8 giugno 1989 che la individua nei « reparti del Corpo delle capitanerie di porto svolgenti compiti tecnico operativi in materia di assistenza, di sicurezza della navigazione, di soccorso, di polizia marittima e demaniale, nonché di vigilanza (...) sulle acque marittime interne, sul mare territoriale e sulle aree marine soggette alla giurisdizione dello Stato in base alla normativa internazionale (...) »;

a similitudine di quanto avviene negli altri Paesi le unità navali ed aeree del Corpo, oltre a recare la scritta « guardia costiera », vestono la tradizionale banda diagonale di color rosso sullo scafo o sulla carlinga che in tutto il mondo contraddistingue i mezzi della guardia costiera da quelli di altri enti o corpi di polizia statali;

ciononostante e malgrado le responsabilità e gli impegnativi compiti che gravano sugli appartenenti alla guardia costiera, nel nostro Paese questo corpo non ricopre l'importanza riconosciutagli in altre nazioni;

questo stato di cose provoca un forte disagio nel personale appartenente alla guardia costiera, anche in considerazione, da un lato, dell'intensificarsi delle azioni e degli impegnativi compiti che essi sono chiamati a svolgere e, dall'altro, della ormai cronica carenza di personale che affligge i reparti;

le leggi « Bassanini » hanno comportato una frammentazione nei compiti amministrativi demandati al Corpo delle capitanerie di porto, in favore sia delle Autorità portuali sia di regioni, province e comuni;

in seguito ai recenti provvedimenti di riduzione di bilancio di alcuni ministeri che si avvalgono del personale del Corpo delle capitanerie di porto per compiti specifici inerenti a materie di loro competenza anche questo Corpo, già penalizzato in ordine al trattamento pensionistico rispetto agli altri Corpi di polizia, ne è risultato penalizzato —:

se e quali iniziative intenda adottare, sul piano legislativo o regolamentare, al fine di potenziare e ricondurre ad unità il Corpo delle capitanerie di porto ed, in particolare, quali provvedimenti intenda assumere volti a prevedere un'armonizzazione nel trattamento pensionistico di tale Corpo ed a colmare quanto prima le vacanze di organico attualmente esistenti soprattutto all'interno della guardia costiera. (5-01713)

ERCOLE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da anni la linea ferroviaria Milano-Mortara è una delle linee più disastrose della Lombardia, con particolare riferimento al tratto compreso tra Vigevano e Abbiategrasso;

gli utenti, costretti quotidianamente a subire i disservizi che Trenitalia offre sulla suddetta linea quali treni in ritardo, sovraffollamento, carenza di materiale rotabile, mal funzionamento degli impianti di riscaldamento, attendono da anni un servizio ferroviario rispondente alle primarie esigenze di un qualsiasi viaggiatore;

i disagi, in particolare per i pendolari del tratto compreso tra Vigevano e Abbiategrasso, sono aumentati notevolmente nei mesi di dicembre e di gennaio per inutilizzabilità del ponte sullo scalmatore di Ozzero danneggiato a seguito dell'alluvione dello scorso novembre e il cui ripristino è avvenuto nei primi giorni del mese febbraio di quest'anno —:

quali siano gli interventi che Ferrovie dello Stato S.p.a. intendano realizzare, sulla linea ferroviaria Milano-Mortara, al fine di rendere agli utenti un servizio pubblico ferroviario confacente agli standard di qualità ed efficienza garantiti e riscontrabili negli altri Paesi europei.

(5-01715)

OLIVIERI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che;

in seguito a controllo di inizio agosto 2002 in riferimento alla situazione di balneabilità del lago dell'altipiano di Lavarone, in provincia di Trento, la cui analisi ha riportato una situazione di inquinamento superiore alla soglia definita in sede di normativa europea, il lago non è balneabile;

la normativa europea risulta essere di evidente impronta punitiva in situazioni di inquinamento delle acque destinate alla balneazione, ma altrettanto approssimativa, in quanto non tiene conto di situazioni occasionali, puntuali, circoscritte, di inquinamento e rimovibili con interventi alla portata dell'ente locale responsabile del territorio;

situazioni, come è avvenuto nel caso del lago di Lavarone che sono causa di eventi straordinari;

in questo caso il livello di inquinamento è risultato non essere a norma a causa di uno sversamento della fognatura circumlacuale con la fuoriuscita di liquido da un pozzetto a seguito di otturazione della condotta, la cui pendenza è limitatissima;

in seguito all'intervento del cantiere comunale e dei vigili del fuoco volontari la situazione è stata debellata e i successivi prelievi, sia straordinari sia di routine, hanno certificato l'abbassamento del tasso di inquinamento, risultando essere a norma —:

se non ritenga necessario proporre, in sede europea, una modifica della normativa comunitaria che disciplina la soglia di inquinamento dei laghi ai fini della loro balneabilità. (5-01716)

Interrogazione a risposta scritta:

ROTONDI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da alcune settimane la regione Lombardia è impegnata a fronteggiare l'emergenza inquinamento che si è manifestata

in tutta la sua gravità, minacciando quotidianamente la salute di milioni di cittadini lombardi e, particolarmente, di quelli residenti nei comuni della zona del Sempione;

gli interventi di blocco del traffico messi in atto dal Presidente della regione Lombardia e il piano del ministro dell'ambiente e tutela del territorio, sono doverosi e necessari ma al tempo stesso insufficienti per la zona del Sempione;

la presenza dei caselli autostradali in corrispondenza degli accessi alla città di Milano rappresenta un oggettivo elemento di collasso dell'intera rete viaria —

se il Governo non reputi necessario valutare l'opportunità di inserire, nell'ambito delle opere da realizzare secondo le procedure previste dalla legge obiettivo, una linea metropolitana lungo l'asse del Sempione, al fine di favorire la mobilità e la viabilità. (4-05620)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la questione della soluzione della crisi irachena attraverso l'esilio volontario del Presidente Saddam Hussein continua ad occupare le diplomazie di tutto il mondo;

benché Saddam Hussein, personalmente ed attraverso le dichiarazioni rese da Tareq Aziz, abbia ripetutamente escluso tale possibilità, affermando che, in ogni caso, morirà da iracheno nel proprio Paese, il mondo continua a premere per una soluzione di questo tipo;

anche nel corso del recente dibattito parlamentare sulla crisi irachena, il Governo italiano, per bocca del Presidente

del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, ha ribadito che saranno esercitate tutte le pressioni diplomatiche possibili per favorire il processo di pace attraverso la soluzione dell'esilio di Saddam Hussein;

recentemente la cittadina calabrese di Soveria Mannelli, di 3.500 abitanti, ha dichiarato la propria disponibilità ad ospitare il *leader* iracheno, laddove questi accettasse la soluzione dell'esilio (confrontare *Libero* di sabato 1° marzo 2003 alla pagina 4);

addirittura, secondo il quotidiano citato, la notizia di tale disponibilità sarebbe giunta all'amministrazione americana;

è evidente che un'ipotesi di tal genere porrebbe una serie di seri problemi di controllo e di ordine pubblico —

se, sia in ragione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sia in ragione della disponibilità manifestata dalla cittadina calabrese di Soveria Mannelli, sia già stata presa in considerazione la possibilità, in caso di accettazione dell'esilio da parte di Saddam Hussein, che il *leader* iracheno scelga il territorio italiano, e se, conseguentemente, sia allo studio preventivo un piano di protezione adeguato ai seri problemi che una tale evenienza creerebbe. (3-02014)

Interrogazioni a risposta scritta:

TIDEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'applicazione della legge cosiddetta Bossi-Fini, che prevede la regolarizzazione dei permessi di soggiorno agli immigrati extra-comunitari, sono pervenute in ogni prefettura migliaia di domande di cittadini interessati al provvedimento;

a Roma, alla data del 4 febbraio 2003, le domande pervenute ammontano a 108.337;

in tutta la sua gravità, minacciando quotidianamente la salute di milioni di cittadini lombardi e, particolarmente, di quelli residenti nei comuni della zona del Sempione;

gli interventi di blocco del traffico messi in atto dal Presidente della regione Lombardia e il piano del ministro dell'ambiente e tutela del territorio, sono doverosi e necessari ma al tempo stesso insufficienti per la zona del Sempione;

la presenza dei caselli autostradali in corrispondenza degli accessi alla città di Milano rappresenta un oggettivo elemento di collasso dell'intera rete viaria —

se il Governo non reputi necessario valutare l'opportunità di inserire, nell'ambito delle opere da realizzare secondo le procedure previste dalla legge obiettivo, una linea metropolitana lungo l'asse del Sempione, al fine di favorire la mobilità e la viabilità. (4-05620)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la questione della soluzione della crisi irachena attraverso l'esilio volontario del Presidente Saddam Hussein continua ad occupare le diplomazie di tutto il mondo;

benché Saddam Hussein, personalmente ed attraverso le dichiarazioni rese da Tareq Aziz, abbia ripetutamente escluso tale possibilità, affermando che, in ogni caso, morirà da iracheno nel proprio Paese, il mondo continua a premere per una soluzione di questo tipo;

anche nel corso del recente dibattito parlamentare sulla crisi irachena, il Governo italiano, per bocca del Presidente

del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, ha ribadito che saranno esercitate tutte le pressioni diplomatiche possibili per favorire il processo di pace attraverso la soluzione dell'esilio di Saddam Hussein;

recentemente la cittadina calabrese di Soveria Mannelli, di 3.500 abitanti, ha dichiarato la propria disponibilità ad ospitare il *leader* iracheno, laddove questi accettasse la soluzione dell'esilio (confrontare *Libero* di sabato 1° marzo 2003 alla pagina 4);

addirittura, secondo il quotidiano citato, la notizia di tale disponibilità sarebbe giunta all'amministrazione americana;

è evidente che un'ipotesi di tal genere porrebbe una serie di seri problemi di controllo e di ordine pubblico —

se, sia in ragione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sia in ragione della disponibilità manifestata dalla cittadina calabrese di Soveria Mannelli, sia già stata presa in considerazione la possibilità, in caso di accettazione dell'esilio da parte di Saddam Hussein, che il *leader* iracheno scelga il territorio italiano, e se, conseguentemente, sia allo studio preventivo un piano di protezione adeguato ai seri problemi che una tale evenienza creerebbe. (3-02014)

Interrogazioni a risposta scritta:

TIDEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'applicazione della legge cosiddetta Bossi-Fini, che prevede la regolarizzazione dei permessi di soggiorno agli immigrati extra-comunitari, sono pervenute in ogni prefettura migliaia di domande di cittadini interessati al provvedimento;

a Roma, alla data del 4 febbraio 2003, le domande pervenute ammontano a 108.337;

delle domande pervenute finora sono stati rilasciati soltanto circa mille permessi;

tali pratiche vengono esaminate con un ritmo di circa venti al giorno;

tutto lascia prevedere che il ritmo finora seguito relativo all'esame di queste pratiche resterà tale anche per le oggettive difficoltà operative della prefettura di Roma;

con tale andamento l'istruttoria si protrarrebbe per altri 19 anni —:

quali misure il Governo intenda prendere per accelerare l'iter di rilascio dei permessi di soggiorno e sanare una situazione, per tutti quei cittadini che hanno avuto fiducia nelle nostre istituzioni, che provoca sofferenze sociali indicibili, nonché possibilità di infiltrazioni criminali che possono sfruttare migliaia di persone esasperate e disperate per le condizioni in cui vengono lasciate. (4-05592)

FRAGALÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

come risulta da notizie di stampa nel 1991 i tre agenti della polizia di Stato in servizio a Palermo, Luigi Guastella, Rosario Orlando e Francesco Ferraro, si trovarono coinvolti in un'inchiesta giudiziaria scaturita dalle propalazioni menzognere di una prostituta, che li accusò di essersi impossessati di 800 mila lire, al termine di un controllo da loro effettuato nella casa di appuntamenti in cui la prostituta esercitava;

dopo un calvario fatto di sospensioni, reintegri, e risospensioni, dopo 11 anni di sofferenze e umiliazioni patiti dai tre agenti di pubblica sicurezza, trascorsi tra studi legali, aule di tribunale, dopo una condanna definitiva in cassazione per peculato nell'ottobre 2001, che infliggeva ai tre agenti la pena detentiva di due anni e dieci mesi, e dopo che l'agente Ferraro veniva destituito dalla polizia di Stato, è emersa una verità diversa e agghiacciante;

la prostituta di cui sopra, all'anagrafe, Domenica Pistol, che aveva inchiodato i tre agenti di pubblica sicurezza con le sue « rivelazioni », mossa da una crisi di coscienza, ha finalmente detto la verità: « Orlando, Guastella, e Ferraro, furono vittime di un complotto, perché si meritavano di essere rovinati per la loro efficace azione investigativa, verità confermata successivamente anche da un altro teste »;

la signora Pistol, ha scritto una lettera indirizzata ai tre agenti, in cui chiede il loro perdono, e spiega di essere stata costretta a propalare quelle false e menzognere calunnie nei loro confronti, perché spinta a farlo da un'altra donna, poi morta, che la aveva minacciata, di rivelare ai suoi figli il mestiere che svolgeva;

la donna del ricatto, ormai deceduta, si chiamava Giuseppina D'Ambrogio, e fu proprio lei, a prendere le 800 mila lire, secondo quanto afferma la Pistol, facendo ricadere l'infamante accusa sul capo dei tre agenti, e tutto ciò, perché i suddetti agenti, svolgendo una efficace azione investigativa e di contrasto nei confronti della prostituzione, dovevano essere messi « fuori gioco » proprio per non disturbare mai più le attività di sfruttamento della prostituzione —:

quali provvedimenti e quali iniziative intenda assumere per rendere efficace la verità emersa nel senso della riabilitazione morale dei tre agenti e del loro reinserimento nel corpo di appartenenza. (4-05610)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 25 febbraio 2003, durante lo svolgimento del consiglio comunale di Pisa, una trentina circa di manifestanti pacifisti si sono presentati in consiglio comunale con uno striscione che chiedeva la chiusura di Camp Darby, facendo contemporaneamente uno speakeraggio di pochi minuti. I manifestanti sono sempre rimasti dietro la transenna riservata al pubblico;

mentre si svolgeva tale pacifica azione dimostrativa, il consiglio comunale si è interrotto e si è svolta una riunione dei capigruppo per decidere sulla richiesta avanzata dai manifestanti di avere informazioni circa il ruolo svolto dalla Navicelli SpA, società che gestisce il canale dei Navicelli (a maggioranza pubblica), in relazione all'utilizzo del canale per il trasporto di materiale bellico a Camp Darby e in relazione ai progetti pubblicati dal sito *Global Security* sull'ampliamento sempre ai fini militari del canale;

la riunione si è conclusa con un incontro tra i manifestanti ed alcuni assessori dell'amministrazione comunale di Pisa;

nel mentre che tutto ciò si svolgeva in modo assolutamente pacifico, nello stesso modo in cui in questi anni, in decine di occasioni è stato possibile a gruppi, associazioni, comitati, lavoratori di rappresentare in comune le motivazioni delle loro mobilitazioni, il Capo della Polizia Municipale ha chiesto l'intervento della questura, che è intervenuta con circa 20-30 poliziotti in divisa antisommossa schierati a chiudere entrambi gli ingressi del palazzo in cui ha sede il Consiglio comunale di Pisa, impedendo accesso e uscita dallo stabile;

in data 27 febbraio 2003 sono state ufficializzate 13 denunce a carico di altrettanti manifestanti per interruzione di pubblico ufficio —:

quali iniziative il Ministro voglia assumere per impedire che l'accesso agli edifici pubblici, che rappresentano le comunità, venga reso impossibile da un clima autoritario, giustificato evidentemente dalla guerra « preventiva », che non ha alcuna correlazione con comportamenti del tutto sereni e non violenti di manifestanti che incontrano, tra l'altro, ufficialmente l'Amministrazione. (4-05616)

MEDURI, OLIVERIO e PAPPATERRA.
— Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Cassano Jonio (Cosenza) in data 5 ottobre 1992 ha deliberato lo stato di dissesto finanziario ex articolo 16, decreto legislativo n. 382 del 1992;

nel giugno del 1993 si è insediata l'apposita commissione di liquidazione incaricata di porre in essere tutti gli atti necessari per la definizione del dissesto;

a distanza di ben 7 anni dall'insediamento, la commissione di liquidazione, con proprio atto del 10 giugno 2000, ha predisposto il piano di estinzione delle passività pregresse, successivamente approvato in data 4 settembre 2002, con decreto ministeriale n. 50442;

tale piano è stato redatto in aperta violazione del principio di « veridicità » cui devono essere uniformati tutti i documenti contabili, risultando in tal modo macroscopicamente inattendibile;

le più evidenti ragioni dell'affermata inattendibilità del Piano possono essere ricercate nei seguenti motivi:

a) la massa attiva, escluso il mutuo a carico dello Stato, è stata determinata in un ammontare pari ad oltre 20 miliardi di vecchie lire e comprende circa 2 miliardi di residui attivi rivenienti da esercizi ante 1992 praticamente inesigibili per intervenuta prescrizione estintiva. Comprende altresì ben 15 miliardi di vecchie lire derivanti da alienazioni di beni di proprietà comunale, la cui valutazione è del tutto arbitraria trattandosi per la maggior parte di terreni non suscettibili di edificazione ma valutati in aperto contrasto con l'effettiva destinazione urbanistica che addirittura ne vieterebbe l'alienazione trattandosi di aree destinate da lottizzazioni urbanistiche ad interventi per opere di urbanizzazione secondaria. In ogni caso gli interventi realizzabili su tali terreni sono finalizzati ad opere di interesse collettivo e quindi improduttive di reddito;

b) dalla massa passiva pari ad oltre 32 miliardi risultano esclusi ben 8 miliardi di debiti fuori bilancio, riconducibili ad

esposizioni debitorie per espropri e forniture di beni e servizi. Tali esclusioni non appaiono sufficientemente motivate in quanto il più delle volte la Commissione si trincerava dietro motivazioni non suffragate da elementi oggettivi;

partendo da tali previsioni, che farebbero presupporre una chiusura del disesto con l'integrale copertura delle passività pregresse, è concreto il rischio che la fase conclusiva della liquidazione sia destinata a tradursi nella mancata estinzione sia di quasi tutte le passività accertate sia di quelle non riconosciute con la conseguenza inevitabile della ricostituzione di condizioni di ingovernabilità delle attività amministrative del comune di Cassano Jonio con grave nocimento alla comunità locale già sottoposta a pesanti condizionamenti dalla dilagante espansione della criminalità organizzata —:

se non ritenga opportuno procedere ad un attento riesame del piano di estinzione approvato dalla Commissione di Liquidazione al fine di sospenderne l'esecuzione e conseguentemente adottare le necessarie misure atte a restituire al comune di Cassano le condizioni per un'ordinata ed equilibrata gestione finanziaria. (4-05618)

MIGLIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di oggi, mercoledì 26 febbraio 2003, presso la città di Pisa gruppi di manifestanti hanno dato vita a manifestazioni che hanno interrotto pubblici servizi, bloccato attività produttive, occupato spazi pubblici, interrotto traffico veicolare, invaso l'area aeroportuale, così come nei giorni scorsi avevano interrotto i collegamenti ferroviari;

tali diffuse illegalità vengono definite atti di « disobbedienza civile » mentre invece pongono a repentaglio le libertà dei cittadini e la normale vita pubblica;

l'interrogante ha letto la dichiarazione del dottor Enzo Iannelli, procuratore della Repubblica di Pisa, secondo il quale i fatti sopra esposti precedentemente non sarebbero fattispecie di reato;

vi è viva preoccupazione per un'evidente sottovalutazione del clima di illegalità che pervade la città di Pisa —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere per assicurare a tutti i cittadini il diritto di manifestare e contemporaneamente godere delle libertà fondamentali previste dalla Costituzione che l'ordine democratico garantisce ad ognuno.

(4-05622)

* * *

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazione a risposta orale:

BUFFO e SASSO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

gli accordi Stato-Chiesa cattolica conferiscono all'insegnante di religione nelle scuole pubbliche uno *status* giuridico diverso da quello degli insegnanti delle altre discipline;

in base a tali accordi l'idoneità degli insegnanti di religione può essere conferita e revocata soltanto dall'autorità ecclesiastica;

in base a tale norma un'insegnante ragazza madre è stata licenziata;

ciò è in contraddizione con quanto stabilito dalla normativa italiana relativamente alle lavoratrici madri;

se approvato il cosiddetto disegno di legge Moratti attualmente in discussione al Senato in caso di revoca dell'idoneità all'insegnamento da parte dell'autorità ecclesiastica l'insegnante di religione potrà rimanere di ruolo passando ad altro in-

esposizioni debitorie per espropri e forniture di beni e servizi. Tali esclusioni non appaiono sufficientemente motivate in quanto il più delle volte la Commissione si trincerava dietro motivazioni non suffragate da elementi oggettivi;

partendo da tali previsioni, che farebbero presupporre una chiusura del disesto con l'integrale copertura delle passività pregresse, è concreto il rischio che la fase conclusiva della liquidazione sia destinata a tradursi nella mancata estinzione sia di quasi tutte le passività accertate sia di quelle non riconosciute con la conseguenza inevitabile della ricostituzione di condizioni di ingovernabilità delle attività amministrative del comune di Cassano Jonio con grave nocimento alla comunità locale già sottoposta a pesanti condizionamenti dalla dilagante espansione della criminalità organizzata —:

se non ritenga opportuno procedere ad un attento riesame del piano di estinzione approvato dalla Commissione di Liquidazione al fine di sospenderne l'esecuzione e conseguentemente adottare le necessarie misure atte a restituire al comune di Cassano le condizioni per un'ordinata ed equilibrata gestione finanziaria. (4-05618)

MIGLIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di oggi, mercoledì 26 febbraio 2003, presso la città di Pisa gruppi di manifestanti hanno dato vita a manifestazioni che hanno interrotto pubblici servizi, bloccato attività produttive, occupato spazi pubblici, interrotto traffico veicolare, invaso l'area aeroportuale, così come nei giorni scorsi avevano interrotto i collegamenti ferroviari;

tali diffuse illegalità vengono definite atti di « disobbedienza civile » mentre invece pongono a repentaglio le libertà dei cittadini e la normale vita pubblica;

l'interrogante ha letto la dichiarazione del dottor Enzo Iannelli, procuratore della Repubblica di Pisa, secondo il quale i fatti sopra esposti precedentemente non sarebbero fattispecie di reato;

vi è viva preoccupazione per un'evidente sottovalutazione del clima di illegalità che pervade la città di Pisa —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere per assicurare a tutti i cittadini il diritto di manifestare e contemporaneamente godere delle libertà fondamentali previste dalla Costituzione che l'ordine democratico garantisce ad ognuno.

(4-05622)

* * *

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazione a risposta orale:

BUFFO e SASSO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

gli accordi Stato-Chiesa cattolica conferiscono all'insegnante di religione nelle scuole pubbliche uno *status* giuridico diverso da quello degli insegnanti delle altre discipline;

in base a tali accordi l'idoneità degli insegnanti di religione può essere conferita e revocata soltanto dall'autorità ecclesiastica;

in base a tale norma un'insegnante ragazza madre è stata licenziata;

ciò è in contraddizione con quanto stabilito dalla normativa italiana relativamente alle lavoratrici madri;

se approvato il cosiddetto disegno di legge Moratti attualmente in discussione al Senato in caso di revoca dell'idoneità all'insegnamento da parte dell'autorità ecclesiastica l'insegnante di religione potrà rimanere di ruolo passando ad altro in-

segnamento, scavalcando così i colleghi già in possesso di abilitazione e in attesa di collocazione definitiva;

questo creerebbe dunque un percorso privilegiato per gli insegnanti di religione —:

se non ritenga opportuno attivarsi affinché sia superata la doppia giurisdizione che regola il rapporto di lavoro degli insegnanti di religione, per impedire che si creino situazioni di disparità. (3-02008)

Interrogazioni a risposta scritta:

GAMBA. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

è giunta notizia all'interrogante che i due istituti veneziani del C.N.R. che si occupano della biologia e della dinamica delle acque adriatiche abbiano svolto una gara pubblica per l'affidamento del servizio di gestione dei loro mezzi navali applicando una procedura finalizzata a riservarne in maniera discrezionale la partecipazione alle sole aziende che avessero già in passato fornito analoghi servizi agli enti stessi anche mediante altro tipo di licitazione, escludendo di fatto altre aziende del settore che viceversa avrebbero quantomeno potuto — con la loro partecipazione — consentire una adeguata competizione anche sul piano economico;

l'aggiudicazione relativa al servizio di cui sopra sarebbe quindi avvenuta a favore dell'impresa che aveva formulato l'offerta più alta;

risulterebbe inoltre che sempre il C.N.R. di Venezia mantenga in servizio una obsoleta nave oceanografica, la nave « Umberto D'Ancona », che presenta evidenti carenze sia sotto il profilo della sicurezza che dell'economicità di gestione, con serio rischio per il personale imbarcato e danno per l'immagine degli istituti di ricerca pubblici —:

se corrispondano al vero le notizie sopra riportate, se siano stati espletati tutti i controlli dovuti e nel caso in cui emergessero irregolarità, quali iniziative nell'ambito della propria competenza intenda adottare;

quali prescrizioni e limitazioni abbia eventualmente posto il Registro Navale Italiano, in sede di collaudo del natante di cui sopra, considerata la vetustà e le ridotte dimensioni dello stesso;

se il Ministero dei Trasporti ritenga di interessare la locale Capitaneria di Porto per l'effettuazione di adeguati controlli relativi all'effettiva sicurezza dello stesso natante. (4-05599)

LUSETTI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

nella, regione Marche, nell'anno scolastico 2000/2001, in fase di orientamento scolastico presso le scuole medie inferiori venne prospettato agli alunni un piano di offerta formativa da parte del liceo scientifico statale « L. Laurana » di Urbino in cui si prevedeva, oltre al tradizionale corso di ventisei ore settimanali per il conseguimento della maturità scientifica, un corso di trenta ore settimanali denominato « liceo scientifico con potenziamento dei laboratori »;

ventisei alunni hanno optato nel successivo anno scolastico 2001/2002 per il corso denominato « Liceo scientifico con potenziamento dei laboratori », il quale si differenzia da quello ordinario per aver potenziato attraverso l'utilizzo dei laboratori quelle discipline, quali l'informatica ed una lingua suppletiva che si ritengono indispensabili ai fini formativi;

l'anno successivo ben due classi hanno scelto il nuovo piano di trenta ore;

successivamente, durante una riunione tenutasi su convocazione del nuovo dirigente scolastico presso i locali della predetta scuola il giorno 28 settembre 2002, sarebbero emerse presunte irrego-

larità relative all'istituzione del corso « liceo scientifico con potenziamento dei laboratori »;

più precisamente risulterebbe che il suddetto corso non esista nella sua specificità a nessun livello istituzionale e di conseguenza gli alunni conseguirebbero con l'esame di Stato finale una certificazione impropria, nonché l'impossibilità di svolgere la prova scritta di matematica;

il predetto corso ha raggiunto nella sua esecuzione in termini didattico-educativi dei risultati di ampia soddisfazione;

L'offerta formativa con l'introduzione di laboratori di informatica e di inglese ha costituito un'integrazione senza dubbio positiva per gli alunni, i quali, nonostante l'incremento di quattro ore rispetto al liceo scientifico ordinario, hanno ben sopportato l'ulteriore sacrificio temporale dinanzi all'indiscusso vantaggio formativo conseguito —:

se il Ministro non intenda adottare ogni iniziativa di sua competenza volta a fornire:

a) la garanzia della prosecuzione e conclusione dell'*iter* scolastico nei cinque anni previsti dal piano di studi previsto per il corso « liceo scientifico con potenziamento dei laboratori »;

b) la sanatoria del corso di studi relativi al liceo scientifico con potenziamento dei laboratori per la prosecuzione e la conclusione del corso di studi in oggetto, sanatoria intesa come riconoscimento e legittimazione di una realtà di fatto, per altro, avviata e attuata già da due anni; 3) un potenziamento dell'organico e piano orario, con l'ipotesi di consolidare il liceo scientifico con potenziamento dei laboratori come « progetto di sperimentazione » del piano nazionale dell'informatica (PNI); 4) il riconoscimento della matematica quale seconda prova scritta nell'esame di Stato per il conseguimento della maturità scientifica così come previsto prova per il liceo scientifico ordinario. (4-05614)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazioni a risposta immediata:

CÈ, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, DARIO GALLI, LUCIANO DUSSIN, BALLAMAN, BIANCHI CLERICI, BRICOLO, CAPARINI, DIDONÈ, GUIDO DUSSIN, ERCOLE, FONTANINI, GIBELLI, GIANCARLO GIORGETTI, LUSSANA, MARTINELLI, PAGLIARINI, PAROLO, POLLEDRI, RIZZI, SERGIO ROSSI, STUCCHI e VASCON. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il 5 febbraio 2003 il Parlamento ha approvato in via definitiva il disegno di legge recante « Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro », che consiste in una prima trasposizione sul piano normativo degli obiettivi e delle misure indicate nel « Libro Bianco sul mercato del lavoro in Italia », elaborato dal Governo nell'ottobre 2001;

scopo della predetta legge delega è di innovare il mercato del lavoro, nel senso di modernizzare e razionalizzare il sistema del collocamento pubblico, liberalizzare il collocamento privato, al fine di favorire la crescita dell'occupazione e di mantenere l'impegno che il Governo si è prefissato, ovvero portare al termine della legislatura il tasso di occupazione complessivo intorno al sessanta per cento, quello femminile al 46 per cento e quello dei lavoratori più anziani al 40 per cento;

un anno, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge, è il termine entro il quale il Governo dovrà adottare i decreti legislativi attuativi della legge medesima, termine che appare alquanto stentato se si considera la cospicua quantità e complessità di deleghe in essa contenute:

se il Governo ritenga di potere rispettare il termine di dodici mesi per l'emanazione dei decreti legislativi attuativi, ovvero se la loro elaborazione sia già *in itinere*, eventualmente indicando quali tra i decreti medesimi siano prossimi alla

larità relative all'istituzione del corso « liceo scientifico con potenziamento dei laboratori »;

più precisamente risulterebbe che il suddetto corso non esista nella sua specificità a nessun livello istituzionale e di conseguenza gli alunni conseguirebbero con l'esame di Stato finale una certificazione impropria, nonché l'impossibilità di svolgere la prova scritta di matematica;

il predetto corso ha raggiunto nella sua esecuzione in termini didattico-educativi dei risultati di ampia soddisfazione;

L'offerta formativa con l'introduzione di laboratori di informatica e di inglese ha costituito un'integrazione senza dubbio positiva per gli alunni, i quali, nonostante l'incremento di quattro ore rispetto al liceo scientifico ordinario, hanno ben sopportato l'ulteriore sacrificio temporale dinanzi all'indiscusso vantaggio formativo conseguito —:

se il Ministro non intenda adottare ogni iniziativa di sua competenza volta a fornire:

a) la garanzia della prosecuzione e conclusione dell'*iter* scolastico nei cinque anni previsti dal piano di studi previsto per il corso « liceo scientifico con potenziamento dei laboratori »;

b) la sanatoria del corso di studi relativi al liceo scientifico con potenziamento dei laboratori per la prosecuzione e la conclusione del corso di studi in oggetto, sanatoria intesa come riconoscimento e legittimazione di una realtà di fatto, per altro, avviata e attuata già da due anni; 3) un potenziamento dell'organico e piano orario, con l'ipotesi di consolidare il liceo scientifico con potenziamento dei laboratori come « progetto di sperimentazione » del piano nazionale dell'informatica (PNI); 4) il riconoscimento della matematica quale seconda prova scritta nell'esame di Stato per il conseguimento della maturità scientifica così come previsto prova per il liceo scientifico ordinario. (4-05614)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazioni a risposta immediata:

CÈ, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, DARIO GALLI, LUCIANO DUSSIN, BALLAMAN, BIANCHI CLERICI, BRICOLO, CAPARINI, DIDONÈ, GUIDO DUSSIN, ERCOLE, FONTANINI, GIBELLI, GIANCARLO GIORGETTI, LUSSANA, MARTINELLI, PAGLIARINI, PAROLO, POLLEDRI, RIZZI, SERGIO ROSSI, STUCCHI e VASCON. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il 5 febbraio 2003 il Parlamento ha approvato in via definitiva il disegno di legge recante « Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro », che consiste in una prima trasposizione sul piano normativo degli obiettivi e delle misure indicate nel « Libro Bianco sul mercato del lavoro in Italia », elaborato dal Governo nell'ottobre 2001;

scopo della predetta legge delega è di innovare il mercato del lavoro, nel senso di modernizzare e razionalizzare il sistema del collocamento pubblico, liberalizzare il collocamento privato, al fine di favorire la crescita dell'occupazione e di mantenere l'impegno che il Governo si è prefissato, ovvero portare al termine della legislatura il tasso di occupazione complessivo intorno al sessanta per cento, quello femminile al 46 per cento e quello dei lavoratori più anziani al 40 per cento;

un anno, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge, è il termine entro il quale il Governo dovrà adottare i decreti legislativi attuativi della legge medesima, termine che appare alquanto stentato se si considera la cospicua quantità e complessità di deleghe in essa contenute:

se il Governo ritenga di potere rispettare il termine di dodici mesi per l'emanazione dei decreti legislativi attuativi, ovvero se la loro elaborazione sia già *in itinere*, eventualmente indicando quali tra i decreti medesimi siano prossimi alla

presentazione nonché illustrando l'impatto che gli stessi avranno sul tasso occupazionale. (3-02025)

TURCO, LOLLI, OLIVERIO, CIALENTE, INNOCENTI, RUZZANTE, BATTAGLIA, GIACCO, PETRELLA, CORDONI, DI SERIO D'ANTONA, NICOLA ROSSI, LABATE, LUCÀ, MARIOTTI, LUMIA, ADDUCE, LUONGO, ROSSIELLO, BOVA e CRISCI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

con la legge Finanziaria per il 2003 non è stato rifinanziato l'istituto del reddito minimo di inserimento;

numerosi comuni hanno già esaurito i fondi e sono stati costretti a sospendere l'erogazione delle quote previste per i cittadini coinvolti nella sperimentazione del reddito minimo di inserimento;

in alcune realtà del Mezzogiorno, in conseguenza di ciò, si è determinata una situazione di forte tensione sociale, prevedibilmente destinata ad allargarsi via via che i comuni avranno esaurito i fondi residui;

il ministero del lavoro e delle politiche sociali ha proposto, in un incontro con i rappresentanti degli enti locali coinvolti nella sperimentazione del reddito minimo di inserimento, un prolungamento dell'intervento sino al giugno 2003;

il ministero del lavoro e delle politiche sociali si è impegnato a finanziare direttamente il 50 per cento del provvedimento e a verificare la possibilità di coinvolgere le regioni nel finanziamento dell'altro 50 per cento;

dopo oltre un mese dall'assunzione di questo impegno, nessuna notizia è stata fornita agli enti locali, che sono in attesa di direttive da parte del ministero e di comunicazioni relativamente alla copertura finanziaria della proposta di prolungamento fino a giugno 2003 del provvedimento —:

cosa intenda fare il Ministro interrogato di fronte a migliaia di famiglie che sono in attesa di conoscere decisioni riguar-

danti il proprio futuro e che sono state vergognosamente lasciate sole e senza informazioni, se non intenda dare immediate comunicazioni ai comuni in relazione agli impegni assunti dal ministero nell'incontro richiamato in premessa con i rappresentanti degli enti locali interessati e come intenda affrontare il problema del reddito minimo di inserimento anche dopo il mese di giugno 2003, indicato dal ministero del lavoro e delle politiche sociali come data limite per il prolungamento del provvedimento.

(3-02026)

SANTORI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso — che:

ogni pubblico dipendente ha il dovere di dare informazioni esatte e non tendenziose ai cittadini;

il Governo, come preannunciato, ha ridotto diverse imposte per i contribuenti, tra cui l'Irpef per le fasce di reddito più basse;

proprio per tutelare al massimo tutti i cittadini è stata inserita, nella legge finanziaria per il 2003, una clausola di salvaguardia che garantisce che il prelievo Irpef non sia in ogni caso superiore a quello dell'anno precedente;

risulta all'interrogante che, purtroppo, presso numerosi uffici dell'Inps ai pensionati che chiedono delucidazioni verbali circa il minore importo mensile ricevuto, vengono date risposte fuorvianti e si sostiene che ciò dipende da una più gravosa tassazione voluta dall'attuale Governo, mentre invece la causa è da ricercarsi o nelle mutate condizioni di reddito complessivo del pensionato o, nella maggior parte dei casi, nella restituzione cadenzata di indebite somme percepite precedentemente;

quali iniziative nei confronti dell'Inps intenda assumere affinché l'Istituto fornisca informazioni esatte e complete sulle spettanze dei pensionati, al fine di evitare che episodi di cattiva informazione possano prestarsi ad infondate speculazioni politiche e quali misure si ritenga di mettere in

atto al fine di consentire a tutti i pensionati di conoscere rapidamente, con semplicità e chiarezza, le cause dell'eventuale diminuzione, spesso solo temporanea, di trattamenti pensionistici. (3-02027)

Interrogazioni a risposta orale:

MASTELLA, OSTILLIO, PISICCHIO, CUSUMANO e POTENZA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

circa trecento dipendenti della Montefibre Spa di Acerra (Napoli) hanno richiesto all'Inail, direzione regionale della Campania e alla direzione generale dello stesso ente, il rilascio dell'attestato di rischio amianto, onde poter beneficiare delle provvidenze disposte dalla legislazione in vigore e ciò, sia in relazione alle caratteristiche strutturali dello stabilimento in questione, sia in relazione alle caratteristiche produttive, sia sulla base di una rilevante documentazione sanitaria (cartelli cliniche) attestanti il decesso di dipendenti della società in questione per asbestosi e mesoteliano pleurico;

la Montefibre di Acerra, subentrata alla Rhodiatocce Spa, si rifiuta sistematicamente e con pervicacia di rilasciare i *curricula* lavorativi degli operai per il periodo in cui la titolarità della società era della Rhodiatocce, non consentendo ai lavoratori interessati di poter suffragare, ai sensi della normativa vigente, la legittima richiesta della concessione dei benefici previsti;

gli organismi tecnici e istituzionali preposti al controllo della nocività degli impianti e della salvaguardia della sicurezza delle attività produttive (Asl, Ispettorato del lavoro, Inail, Ispels), si trincerano dietro uno sconcertante quanto inammissibile atteggiamento burocratico, che ha finora impedito l'accertamento chiaro e definitivo sull'esistenza del rischio amianto nella struttura in questione, rimettendosi passivamente alle conclusioni di una difficile ed annosa vertenza giudiziaria, appena avviata dai lavoratori esasperati, peraltro non in grado, per i rile-

vanti costi economici, di potersi avvalere di consulenze di parte utili a sostenere in giudizio la fondatezza delle iniziative assunte —:

quali iniziative intendano assumere affinché:

a) sia acquisita da parte degli enti preposti la « mappatura dell'amianto », sicuramente agli atti dell'amministrazione dello stabilimento in questione e mai rilasciata agli interessati né richiesta dagli organi di vigilanza;

b) siano acquisiti i registri di acquisto e carico dell'amianto a partire dagli anni '70;

c) i responsabili della Montefibre specificino le mansioni proprie a cui erano adibiti i richiedenti l'attestato all'amianto evitando definizioni generiche e poco rispondenti alla effettività del lavoro svolto;

d) si giunga all'acquisizione dei piani di smaltimento dell'amianto e i quantitativi presunti nel sito di Acerra depositati presso l'Asl 4 di Acerra;

e) siano rilasciati dalla Montefibre i *curricula* lavorativi relativi alla gestione della Rhodiatocce Spa di Casoria tenuto conto che la Montefibre Spa è frutto della fissione Rhodiatocce e Montecatini e che i richiedenti l'attestato di esposizione al rischio amianto sono stati anche dipendenti, *ab origine* della Rhodiatocce;

tutto ciò recuperando, per quanto è ancora possibile, la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni pubbliche che molto spesso, ed il caso segnalato ne è una chiara testimonianza, preferiscano sfuggire dall'esercizio delle proprie competenze fidando nel ruolo di supplenza della magistratura. (3-02016)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

come riportato da alcuni organi di stampa, il signor Enrico Bissattini, 52 anni, costretto nel luglio del 1998 ad un mese di ricovero per una grave insuffi-

cienza renale che, da allora, lo costringe a seguire sedute di dialisi, è l'ennesimo e conclamato caso di « vittima da *mobbing* »;

il calvario del signor Bissattini, che ora ha avviato una causa per *mobbing* con la ditta presso cui prestava servizio, comincia nel settembre del '98, quando ha scoperto che una parte delle sue funzioni, in azienda, erano state affidate ad altro personale e nei mesi e anni successivi, all'interno della stessa azienda, si è trovato, oltre che privato dei suoi compiti, in un isolamento totale, costretto a combattere non solo contro una malattia infame ma anche contro continue angherie, con lettere di richiamo e accuse infondate;

l'isolamento dell'uomo si è trasformato in persecuzione, quando l'ufficio del personale ha cominciato a smarrire i certificati medici regolarmente spediti, a non riconoscere le sedute di dialisi come assenze per malattia, a cancellare i giorni di ferie in forza di una mancanza di una legge di tutela di questi lavoratori malati;

nonostante la situazione, l'uomo si è adeguato al cambiamento di funzioni e ha continuato a lavorare anche perché le due visite mediche a cui è stato sottoposto dalla azienda hanno dimostrato che era in grado di svolgere qualsiasi lavoro di concetto, visto che « lavora con il cervello e non con i reni »;

la storia del *manager* denunciata dal tribunale per i diritti del malato, è davvero paradossale, visto che il signor Bissattini — che in otto anni aveva scalato i gradini della carriera, passando da *supervisor* a *manager* e poi « quadro » in un'azienda privata — solleva un problema molto più vasto, quello della tutela dei lavoratori dializzati che lavorano in ditte private;

« nel privato — spiega il tribunale dei diritti del malato — non c'è una normativa che protegga come nel pubblico le persone colpite da gravi patologie e costrette a seguire terapie salvavita e così, se viene superato un tetto di assenze per malattie, il dipendente può essere licenziato — »;

se, ritenendo grave e preoccupante la vicenda del signor Bissattini, descritta in premessa, e dall'interrogante presa come

emblema di un'odiosa pratica che si sta diffondendo purtroppo, a macchia d'olio nell'attuale mondo del lavoro, non ritenga opportuno adottare una specifica iniziativa normativa per giungere a tutelare adeguatamente tali persone, salvaguardandone i diritti e la dignità, troppe volte calpestati dall'inosservanza e dalla mancanza di opportune garanzie legislative e quali atti intenda perseguire per raggiungere tale obiettivo. (3-02018)

Interrogazioni a risposta scritta:

LUSETTI, GASPERONI e ARMANDO COSSUTTA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il ministero del lavoro e delle politiche sociali ha proposto un taglio del 55 per cento alle regioni in sede di riparto del Fondo sociale nazionale rispetto allo stanziamento del 2002;

tutte le regioni subiscono una penalizzazione inaccettabile che ricadrà su istituzioni locali e cittadini, configurando quella « macelleria sociale » sempre smentita a parole dai ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze;

per le Marche il taglio alla spesa sociale è di oltre 11 miliardi di euro (quasi 22 miliardi di vecchie lire);

saranno penalizzati i ceti che più hanno bisogno del sostegno pubblico: anziani, disabili, bambini, famiglie;

i comuni non potranno far fronte alle esigenze assistenziali fin qui erogate —:

se in ministri in indirizzo non intendano ripristinare il Fondo sociale nazionale almeno nella misura del 2002, vale a dire 771 milioni e 461 mila euro, ciò per scongiurare un colpo durissimo alle condizioni di vita dei cittadini più deboli, e per garantire agli enti locali protagonisti della evoluzione istituzionale in senso federalista del Paese, effettive capacità di governo nei confronti della popolazione. (4-05587)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori della « DNE », un'azienda informatica dell'area industriale di Piano Lago (Cosenza), hanno proclamato lo stato d'agitazione, a causa della mancanza di risposte valide da parte della proprietà alle richieste di chiarimenti sul futuro dell'azienda e contro la decisione aziendale di convocare i soci per la messa in liquidazione della società per decisione della capogruppo Smartel;

i lavoratori hanno deciso di proclamare lo stato di agitazione « ripromettendosi di utilizzare tutti gli strumenti consentiti dal contratto », riservandosi, comunque, in assenza di un confronto con l'azienda e la, regione, per quanto di competenza, di intraprendere azioni di lotta ed il ricorso ad azioni legali;

le organizzazioni sindacali di categoria denunciano il mancato versamento delle quote relative al fondo cometa nonostante siano esse state fatte puntuali trattenute dai salari dei lavoratori, il mancato versamento dei contributi previdenziali e assicurativi, nonostante siano stati anche questi trattenuti puntualmente dai salari e la mancata erogazione delle spettanze con un arretrato *ticket* di circa 2 mesi e nessuna garanzia per gli stipendi futuri —:

se non ritenga opportuno adoperarsi, convocando un tavolo di trattativa, capace di sbloccare la difficile situazione, scongiurando prevedibili e preoccupanti tagli occupazionali, in un'area del paese già purtroppo segnata da altre e difficilissime vertenze, e tutelando la dignità, i diritti e le professionalità dei lavoratori. (4-05590)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

come annunciato dal presidente e amministratore delegato della multinazionale elvetica-svedese, Juergen Dormann, il gruppo « ABB » prosegue nella sua opera di ristrutturazione e, nell'intento di ri-

durre i costi e tornare all'utile alla fine di quest'anno, prevede un drastico taglio dell'occupazione;

dalle suddette dichiarazioni si evince che « la prevista riduzione interesserà 10-12 mila lavoratori a livello di gruppo » e dovrebbe completarsi entro la metà del 2004;

il taglio di posti di lavoro riguarderà anche il nostro Paese e dovrebbe interessare circa cinquecento unità lavorative —:

se non ritenga opportuno adoperarsi, con tutti gli strumenti in suo possesso, al fine di conoscere le reali intenzioni della multinazionale e con l'obiettivo di scongiurare i licenziamenti suddetti, tutelando i diritti, la dignità e le professionalità dei lavoratori che, nel nostro paese, in base a quanto dichiarato dal gruppo, saranno coinvolti dal processo di ristrutturazione dell'azienda. (4-05598)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la « Riello-Beretta Caldaie » di Lecco, nell'ambito del piano di ristrutturazione che prevede il trasferimento della produzione in parte a Morbegno (Sondrio) e in parte a Tolun (Polonia), ha annunciato 89 esuberi, 56 diretti e 33 indiretti, ossia operai, impiegati e tecnici;

il 27 febbraio 2002, le organizzazioni sindacali di categoria hanno proclamato uno sciopero che ha coinvolto tutti i dipendenti della fabbrica per protestare contro il ridimensionamento che vuole attuare al proprietà;

il capoluogo Lariano vanta il più basso tasso di disoccupazione in Italia —:

se non ritenga opportuno adoperarsi, con tutti gli strumenti in suo possesso, al fine di scongiurare i tagli occupazionali suddetti e intervenire, convocando un tavolo di trattativa, capace di individuare soluzioni alternative a quelle annunciate dall'azienda che, se attuate, rischiano di intaccare, ulteriormente, la realtà econo-

mica e occupazionale di un'area, purtroppo, già depressa. (4-05602)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

Ami Telework, un gruppo che opera nei servizi di *call* e *contact center* in *outsourcing*, in diversi centri tra le città di Milano, Rho, Legnano, Bologna, Trieste ed in cui lavorano oltre mille collaboratori, ha ridotto i compensi con l'ultimo contratto del 15 per cento da 6,71 a 5,69 euro all'ora;

da notizie sindacali si apprende che le modalità adottate sono davvero sconcertanti, poiché « in una delle quattro sedi presenti a Milano e provincia, sono stati riuniti tutti i collaboratori ed è stato comunicato loro che sarebbe stato meglio per tutti la sottoscrizione immediata di nuovi contratti di collaborazione a partire dal 2003, con la prevista riduzione della paga »;

sempre secondo la Camera del Lavoro della Cgil di Milano « la giustificazione per questa diminuzione dei compensi è stata anche quella che, "grazie" alle nuove aliquote fiscali, non ci sarebbe comunque stata una diminuzione dei compensi netti per i collaboratori. Si tratterebbe del primo caso in cui una "presunta" diminuzione della pressione fiscale (che dovrebbe essere a vantaggio del collaboratore) si tradurrebbe in una diminuzione "reale" del compenso lordo (oltre 1 euro l'ora) del collaboratore e quindi in un guadagno netto per l'azienda » —:

se non ravvisi una violazione dei diritti sindacali dei lavoratori da parte del gruppo e, in caso affermativo, quali iniziative di propria competenza intenda adottare. (4-05604)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il 3 marzo 2003, i 250 lavoratori della « San Marco Imaging » di Fiume Veneto (Pordenone), affiancati dai sindaci di Por-

denone, Fiume Veneto e Zoppola, le principali località in cui risiedono i lavoratori a rischio, sono scesi in strada per protestare e sensibilizzare l'opinione pubblica locale sulla loro drammatica situazione;

da notizie provenienti da ambienti sindacali si apprende che « la curatela fallimentare svizzera non fa altro che dilazionare i tempi, senza dare ai lavoratori di Fiume Veneto alcuna prospettiva » e la cessione del gruppo procede a rilento, aprendo forse la strada ad una vendita frazionata, tale da penalizzare lo stabilimento friulano, che produce laboratori fotografici di minime dimensioni;

i lavoratori temono che non vi sia interesse a continuare la produzione, ma solo a recuperare liquidità a scapito dell'occupazione, tenendo conto del fatto che la « San Marco » rappresenta una delle poche fabbriche ad alta tecnologia della regione —:

se non ritenga opportuno attivarsi, presso le parti interessate, convocando un tavolo di trattativa capace di sbloccare la situazione e utile ad individuare soluzioni capaci di tutelare i diritti, la dignità e le professionalità dei lavoratori. (4-05606)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la « Nortel Networks », multinazionale operante nel settore delle telecomunicazioni, ha comunicato l'intenzione di cessare l'attività della sede di Burolo (presso Ivrea) licenziando i 31 dipendenti, tutti tecnici e impiegati, (erano 60 un anno fa, sono 350 in tutta Italia);

da notizie provenienti dalla Fiom-Cgil si apprende che « la decisione della Nortel è molto grave anche tenuto conto del fatto che già nello scorso mese di gennaio c'era stata una iniziativa di sciopero, in quanto i lavoratori erano preoccupati di un disimpegno strisciante che aveva visto molti dipendenti trasferiti a Milano o « costretti » a licenziarsi con incentivazioni economiche —:

se non ritenga opportuno intervenire al fine di scongiurare i suddetti tagli occupazionali, tutelando la dignità, i diritti e le professionalità dei lavoratori coinvolti da tale decisione, che rischia di aggiungere, alle difficoltà di mercato del settore Tlc, anche il declino economico e produttivo di un territorio già, purtroppo, interessato da altre e gravi vertenze. (4-05608)

ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

a gennaio 2003 è stato richiesto dal pubblico ministero presso la procura di Firenze un decreto di archiviazione per il reato di truffa ai danni dello Stato ipotizzato nei confronti di cinque dirigenti del Nuovo Pignone SPA di Firenze;

il Nuovo Pignone SPA, nel gennaio 1999, aveva richiesto la procedura per la cassa integrazione per effettuare una ristrutturazione aziendale. Il Piano prevedeva investimenti per attrezzature ed impianti direttamente impegnati nel processo produttivo per 39.000 milioni di vecchie lire per il 1999 e 40.000 milioni per l'anno 2000, rispetto ad un complessivo investimento di 118.206 milioni per il 1999 e di 117.856 milioni per il 2000;

prima dell'approvazione del piano sono stati effettuati controlli dal servizio Ispettorato del lavoro;

il piano è stato approvato il 29 novembre 1999 con decreto ministeriale n. 27419; fu stabilita in un primo tempo la realizzazione dello stesso in due anni;

il ministero del lavoro, successivamente, revocò il decreto ministeriale n. 27419 e ridusse la durata della realizzazione del piano ad un anno;

il Ministro del lavoro autorizzò l'erogazione delle integrazioni salariali per 221 dipendenti sospesi dal lavoro relativamente al primo semestre del periodo di cassa integrazione;

le proroghe di cassa integrazione richieste dal Nuovo Pignone il 29 marzo 2000 ed il 12 ottobre 2000 furono dap-

prima respinte, avendo il ministero revocato il decreto ministeriale n. 27419 e ristretto la durata della realizzazione del Piano ad un anno, poi nuovamente concesse con decreto ministeriale n. 29387 del 3 maggio 2001;

prima dell'approvazione del piano e successivamente al primo semestre a seguito delle richieste di proroga avanzate dall'azienda furono effettuati controlli da parte del Servizio Ispettorato del lavoro;

nella richiesta di archiviazione per il reato di truffa ai danni dello Stato ipotizzato nei confronti di cinque dirigenti del Nuovo Pignone SPA emerge che l'attività di controllo e di verifica degli organi amministrativi (Direzione Provinciale del Lavoro di Firenze) è risultata totalmente carente (essendo l'istruttoria limitata a recepire acriticamente quanto evidenziato unilateralmente dalla stessa parte privata interessata) tanto da suggerire al Magistrato requirente di rilevare che « permangono peraltro, a giudizio di questo PM, l'illegittima corresponsione di ingenti somme di denaro pubblico a favore di azienda privata che non ne poteva beneficiare e, poiché tale circostanza può assumere rilievo contabile e amministrativo, copia della richiesta va trasmessa, a cura della segreteria: 1) al Ministero del lavoro e della previdenza sociale — Roma; 2) alla Procura Regionale per la Toscana della Corte dei conti — Firenze » —;

se gli organi competenti a valutare i requisiti per l'approvazione dell'erogazione di finanziamenti statali per il Piano di ristrutturazione del Nuovo Pignone abbiano tenuto conto del fatto che per accedere alla cassa integrazione un'azienda debba presentare un piano di investimenti nel quale gli stanziamenti per le attività produttive siano prevalenti sulle altre, in modo da garantire il posto di lavoro;

perché sia stata erogata la cassa integrazione al Nuovo Pignone senza che vi fossero i requisiti previsti dalla legge;

quali misure si intendano intraprendere al fine di interrompere la rilevata

illegittima corresponsione di somme di denaro pubblico a favore di azienda privata;

quali misure si intendano intraprendere per l'eventuale recupero delle somme versate dall'INPS per la cassa integrazione. (4-05617)

CENTO e RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

in conseguenza della privatizzazione della energia elettrica, l'Enel creò a suo tempo tre società di produzione (GENCO) e le vendette a gruppi privati;

il decreto legislativo n. 79 del 16 marzo 1999, e il protocollo d'intesa del 30 ottobre 1999, siglato da: Ministero dell'industria, CGIL, CISL, UIL e ENEL sancirono il concetto della « continuità occupazionale », per almeno tre anni, per i dipendenti delle suddette società, le quali avrebbero dovuto affrontare, mediante accordi tra le parti « ... alla fine del suddetto periodo, eventuali e motivate eccedenze occupazionali... »;

il decreto stesso stabilì l'obbligo di sostituire parte degli impianti ad olio combustibile con impianti turbogas e quantificò: il periodo di fermo della produzione dovuto alla ristrutturazione, l'ammontare degli investimenti necessari ed il numero del personale da prendere in carico presso i singoli impianti;

questi oneri erano definiti nelle condizioni di acquisto e determinarono quindi una riduzione sostanziale del prezzo, a favore degli acquirenti privati;

il protocollo stabiliva infine che il mancato rispetto degli impegni presi dalle società acquirenti avrebbe comportato un intervento del ministero delle attività produttive per il loro ripristino; la società Edipower, una newcompany creata da Edison, AEM Milano, AEM Torino e Atel, ha acquisito la Eurogen, ovvero la più grande delle tre società di produzione di energia elettrica che Enel ha privatizzato, con

oltre 7000 MW di potenza installata, ovvero il 10 per cento della capacità nazionale;

la Edipower ha deciso di applicare la cassa integrazione straordinaria in alcune delle sue centrali, e precisamente a Chiasso e a Sermide, subito, mentre a Piacenza in un secondo momento;

e ciò, nonostante che la Cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione degli impianti, totale e parziale, potrebbe essere adottata solo se ciò comportasse l'impossibilità dell'utilizzo del personale, mentre:

a) la centrale di Sermide ha alcuni gruppi funzionanti e necessità di lavoro sui gruppi in ristrutturazione e sugli impianti vicini;

b) il personale di Chiavasso è attualmente utilizzato nella centrale di Turbino, sulla base di un accordo firmato lo scorso anno che prevede le condizioni del suo impiego. Questo personale, indispensabile al funzionamento della centrale, verrà ora cassa-integrato;

mentre la legge prescrive che l'attuazione della Cassa integrazione straordinaria comporti tempi notevolmente lunghi (dai 40 ai 90 giorni), la Edipower ha già messo in cassa integrazione i propri lavoratori;

questo metodo si è allargato a macchia d'olio: la Società Endesa — che ha acquistato la seconda delle Genco — ha già introdotto la mobilità per i suoi lavoratori, l'Acea spa, azienda romana di acqua, luce, illuminazione pubblica e depurazione sta vagliando anch'essa la possibilità di mettere in mobilità centinaia di lavoratori del suo gruppo —:

se siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali iniziative intendano prendere affinché la legge e le « intese » che tutelano i lavoratori del settore elettrico vengano applicate, con particolare riferimento ai termini per la messa in cassa integrazione. (4-05624)

PARI OPPORTUNITÀ

Interrogazione a risposta orale:

BUFFO, SASSO e ZANOTTI. — *Al Ministro delle pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

gli accordi Stato-Chiesa cattolica conferiscono all'insegnante di religione nelle scuole pubbliche uno status giuridico diverso da quello degli insegnanti delle altre discipline;

in base a questo l'idoneità degli insegnanti di religione può essere conferita e revocata soltanto dall'autorità ecclesiastica;

in base a tale norma un'insegnante ragazza madre è stata licenziata;

ciò è in contraddizione con quanto stabilito dalla normativa italiana relativamente alle lavoratrici madri;

ciò è in contraddizione con i principi di pari opportunità tra uomini e donne che sostengono l'ordinamento giuridico italiano —:

quali iniziative intenda assumere affinché sia superata la doppia giurisdizione che regola il rapporto di lavoro degli insegnanti di religione e che provoca tale ingiusto trattamento nei confronti delle docenti ragazze madri, al fine di non creare situazioni di disparità tra insegnanti di materie diverse. (3-02020)

* * *

RAPPORTI CON IL PARLAMENTO

Interrogazione a risposta immediata:

MONACO. — *Al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano francese « Le Figaro » del 27 febbraio 2003 dava ampio spazio ad una trascrizione dell'intervento del Presidente del Consiglio italiano nel corso del vertice europeo straordinario sull'Iraq del 17 febbraio 2003 in cui il *premier* affermava tra l'altro: « gli Usa non rinuncer-

ranno alla guerra, noi dobbiamo agire in funzione della *realpolitik*, dobbiamo dunque parlare in termini di ultimatum » e aggiungeva « dobbiamo spiegare alle nostre opinioni pubbliche i veri rapporti di forza nel mondo di oggi »;

il Presidente del Consiglio, nel suo intervento alla Camera del 19 febbraio 2003, affermava, al contrario, che il Governo aveva continuato « a lavorare per la pace, con determinazione e con assoluta, assoluta coerenza indicando come priorità « il disarmo del regime iracheno in tempi stretti e con mezzi pacifici » e invitando gli Stati Uniti a « guardarsi dal coltivare la solitudine »;

le conclusioni del Consiglio europeo, richiamate espressamente nell'Aula della Camera dall'onorevole Berlusconi e dalla mozione presentata dalla maggioranza, riaffermano come l'obiettivo dell'Unione europea sia quello di raggiungere pacificamente l'obiettivo del disarmo pieno ed effettivo di Saddam Hussein, sottolineando l'esclusiva centralità del Consiglio di sicurezza dell'Onu nella gestione della crisi irachena;

nel corso del dibattito parlamentare, l'onorevole Berlusconi aveva respinto le accuse di incoerenza nella conduzione della politica estera, invitando a confrontare gli interventi ufficiali e le dichiarazioni rese alla stampa dall'inizio della crisi ad allora;

alla luce delle rivelazioni del quotidiano francese si riscontra una patente contraddizione tra il Berlusconi che parla di *ultimatum* e invita al realismo i *partner* europei, stimolandoli a schierarsi risolutamente per la guerra oramai decisa, e le dichiarazioni rese due giorni dopo alle Camere, di segno moderato e all'insegna del ricorso a mezzi diplomatici e politici —:

quale sia, tra le differenti e contrastanti linee politiche presentate dal Governo in diverse sedi istituzionali ovvero annunciate ai mezzi di stampa, l'effettivo intendimento del Governo nella conduzione della politica estera riguardo lo svolgimento della crisi irachena e come sia possibile conciliarle tra loro;

PARI OPPORTUNITÀ

Interrogazione a risposta orale:

BUFFO, SASSO e ZANOTTI. — *Al Ministro delle pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

gli accordi Stato-Chiesa cattolica conferiscono all'insegnante di religione nelle scuole pubbliche uno status giuridico diverso da quello degli insegnanti delle altre discipline;

in base a questo l'idoneità degli insegnanti di religione può essere conferita e revocata soltanto dall'autorità ecclesiastica;

in base a tale norma un'insegnante ragazza madre è stata licenziata;

ciò è in contraddizione con quanto stabilito dalla normativa italiana relativamente alle lavoratrici madri;

ciò è in contraddizione con i principi di pari opportunità tra uomini e donne che sostengono l'ordinamento giuridico italiano —:

quali iniziative intenda assumere affinché sia superata la doppia giurisdizione che regola il rapporto di lavoro degli insegnanti di religione e che provoca tale ingiusto trattamento nei confronti delle docenti ragazze madri, al fine di non creare situazioni di disparità tra insegnanti di materie diverse. (3-02020)

* * *

RAPPORTI CON IL PARLAMENTO

Interrogazione a risposta immediata:

MONACO. — *Al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano francese « Le Figaro » del 27 febbraio 2003 dava ampio spazio ad una trascrizione dell'intervento del Presidente del Consiglio italiano nel corso del vertice europeo straordinario sull'Iraq del 17 febbraio 2003 in cui il *premier* affermava tra l'altro: « gli Usa non rinuncer-

ranno alla guerra, noi dobbiamo agire in funzione della *realpolitik*, dobbiamo dunque parlare in termini di ultimatum » e aggiungeva « dobbiamo spiegare alle nostre opinioni pubbliche i veri rapporti di forza nel mondo di oggi »;

il Presidente del Consiglio, nel suo intervento alla Camera del 19 febbraio 2003, affermava, al contrario, che il Governo aveva continuato « a lavorare per la pace, con determinazione e con assoluta, assoluta coerenza indicando come priorità « il disarmo del regime iracheno in tempi stretti e con mezzi pacifici » e invitando gli Stati Uniti a « guardarsi dal coltivare la solitudine »;

le conclusioni del Consiglio europeo, richiamate espressamente nell'Aula della Camera dall'onorevole Berlusconi e dalla mozione presentata dalla maggioranza, riaffermano come l'obiettivo dell'Unione europea sia quello di raggiungere pacificamente l'obiettivo del disarmo pieno ed effettivo di Saddam Hussein, sottolineando l'esclusiva centralità del Consiglio di sicurezza dell'Onu nella gestione della crisi irachena;

nel corso del dibattito parlamentare, l'onorevole Berlusconi aveva respinto le accuse di incoerenza nella conduzione della politica estera, invitando a confrontare gli interventi ufficiali e le dichiarazioni rese alla stampa dall'inizio della crisi ad allora;

alla luce delle rivelazioni del quotidiano francese si riscontra una patente contraddizione tra il Berlusconi che parla di *ultimatum* e invita al realismo i *partner* europei, stimolandoli a schierarsi risolutamente per la guerra oramai decisa, e le dichiarazioni rese due giorni dopo alle Camere, di segno moderato e all'insegna del ricorso a mezzi diplomatici e politici —:

quale sia, tra le differenti e contrastanti linee politiche presentate dal Governo in diverse sedi istituzionali ovvero annunciate ai mezzi di stampa, l'effettivo intendimento del Governo nella conduzione della politica estera riguardo lo svolgimento della crisi irachena e come sia possibile conciliarle tra loro;

se sia intenzione del Governo comunicare al Parlamento, una volta accertata l'effettiva esistenza, tale linea di condotta politica in un frangente di crisi così rilevante;

se, in particolare, il Governo ritenga legittima, anche se non auspicabile, un'azione militare sulla base delle sole previsioni della risoluzione 1441 ovvero ritenga indispensabile una nuova risoluzione;

se, conseguentemente, in caso di un'azione militare condotta dagli Stati Uniti o da una più ampia coalizione, in assenza di un esplicito mandato Onu, il Governo condividerebbe tale decisione e la sosterebbe anche solo politicamente.

(3-02024)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta immediata:

VALPIANA. — *Al Ministro della salute.*
— Per sapere — premesso che:

la sanità ospedaliera pubblica, spesso di qualità molto elevata, è a volte paralizzata da strutture vetuste e fatiscenti, che possono recare grave pregiudizio non solo alla qualità dell'assistenza alberghiera prestata, ma rischiano di incidere, dequalificandola, anche sull'assistenza sanitaria;

è assolutamente necessaria una politica di ammodernamento delle strutture sanitarie ospedaliere pubbliche, investendo nelle ristrutturazioni e nell'innovazione, così da riadattare le strutture obsolete, mettendole a norma, rendendole consone alle esigenze dei tempi e permettendo agli ospedali e alle aziende ospedaliere pubbliche, in particolare a quelle di interesse nazionale, di offrire strutture all'altezza della elevata qualità dell'assistenza prestata;

nella legge finanziaria per il 2003 non sono state previste le risorse per portare a compimento i programmi di edilizia sanitaria, ma il Governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Valpiana 9/3200-bis/210 in cui si chiede un

impegno a rifinanziare l'articolo 20 della legge finanziaria per il 1988 (legge n. 67 del 1988) —:

cosa intenda fare per ottemperare all'impegno preso, al fine di permettere alle regioni di avviare un piano straordinario di ristrutturazioni, a partire, prioritariamente, da quelle le cui pratiche di realizzazione sono in corso e da quelle già in parte finanziate. (3-02021)

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

XII Commissione:

LABATE, BATTAGLIA, BOLOGNESI, TURCO e GIACCO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

le notizie apparse sulla stampa in relazione all'indagine svolta dalla Guardia di finanza sulle vicende legate alla promozione di farmaci dell'industria Glaxo presso medici di base e primari ospedalieri, con metodi e mezzi che appaiono configurare il reato di corruzione e di comparaggio, da cui l'apertura d'inchiesta presso la procura di Verona, gettano un'ombra grave sul Servizio sanitario nazionale e sulla sicurezza dei cittadini in materia farmacologica;

le vicende derivanti dalle intercettazioni ambientali della Guardia di finanza chiamano in causa comportamenti corruttivi da parte dell'azienda farmaceutica, dei suoi informatori scientifici, dei medici a cui essi si rivolgevano, nonché i metodi fin qui usati, per affrontare con appositi convegni scientifici sia problemi di informazione che di formazione —:

quali misure il Governo intenda adottare in materia, sia dal punto di vista correttivo degli attuali strumenti in materia di informazione sui farmaci per uso umano sia dal punto di vista delle competenze ispettive e di controllo, nonché delle possibili sanzioni amministrative da porre in atto; sia infine quali strumenti di coordinamento dei soggetti interessati alla politica del farmaco intenda mettere in

se sia intenzione del Governo comunicare al Parlamento, una volta accertata l'effettiva esistenza, tale linea di condotta politica in un frangente di crisi così rilevante;

se, in particolare, il Governo ritenga legittima, anche se non auspicabile, un'azione militare sulla base delle sole previsioni della risoluzione 1441 ovvero ritenga indispensabile una nuova risoluzione;

se, conseguentemente, in caso di un'azione militare condotta dagli Stati Uniti o da una più ampia coalizione, in assenza di un esplicito mandato Onu, il Governo condividerebbe tale decisione e la sosterebbe anche solo politicamente.

(3-02024)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta immediata:

VALPIANA. — *Al Ministro della salute.*
— Per sapere — premesso che:

la sanità ospedaliera pubblica, spesso di qualità molto elevata, è a volte paralizzata da strutture vetuste e fatiscenti, che possono recare grave pregiudizio non solo alla qualità dell'assistenza alberghiera prestata, ma rischiano di incidere, dequalificandola, anche sull'assistenza sanitaria;

è assolutamente necessaria una politica di ammodernamento delle strutture sanitarie ospedaliere pubbliche, investendo nelle ristrutturazioni e nell'innovazione, così da riadattare le strutture obsolete, mettendole a norma, rendendole consone alle esigenze dei tempi e permettendo agli ospedali e alle aziende ospedaliere pubbliche, in particolare a quelle di interesse nazionale, di offrire strutture all'altezza della elevata qualità dell'assistenza prestata;

nella legge finanziaria per il 2003 non sono state previste le risorse per portare a compimento i programmi di edilizia sanitaria, ma il Governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Valpiana 9/3200-bis/210 in cui si chiede un

impegno a rifinanziare l'articolo 20 della legge finanziaria per il 1988 (legge n. 67 del 1988) —:

cosa intenda fare per ottemperare all'impegno preso, al fine di permettere alle regioni di avviare un piano straordinario di ristrutturazioni, a partire, prioritariamente, da quelle le cui pratiche di realizzazione sono in corso e da quelle già in parte finanziate. (3-02021)

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

XII Commissione:

LABATE, BATTAGLIA, BOLOGNESI, TURCO e GIACCO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

le notizie apparse sulla stampa in relazione all'indagine svolta dalla Guardia di finanza sulle vicende legate alla promozione di farmaci dell'industria Glaxo presso medici di base e primari ospedalieri, con metodi e mezzi che appaiono configurare il reato di corruzione e di comparaggio, da cui l'apertura d'inchiesta presso la procura di Verona, gettano un'ombra grave sul Servizio sanitario nazionale e sulla sicurezza dei cittadini in materia farmacologica;

le vicende derivanti dalle intercettazioni ambientali della Guardia di finanza chiamano in causa comportamenti corruttivi da parte dell'azienda farmaceutica, dei suoi informatori scientifici, dei medici a cui essi si rivolgevano, nonché i metodi fin qui usati, per affrontare con appositi convegni scientifici sia problemi di informazione che di formazione —:

quali misure il Governo intenda adottare in materia, sia dal punto di vista correttivo degli attuali strumenti in materia di informazione sui farmaci per uso umano sia dal punto di vista delle competenze ispettive e di controllo, nonché delle possibili sanzioni amministrative da porre in atto; sia infine quali strumenti di coordinamento dei soggetti interessati alla politica del farmaco intenda mettere in

campo al fine di individuare opportune misure volte al superamento di fenomeni illegali della portata di quelli denunciati in questi giorni. (5-01717)

VALPIANA. — *Al Ministro per la salute.*
— Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 517 del 1999 non ha previsto una ridefinizione dei ruoli del personale ospedaliero medico nei complessi misti; carenza grave se si considera che la maggior parte del personale che opera in tali complessi afferisce al Servizio sanitario nazionale;

la differenziazione dei ruoli operativi e degli stati giuridici è la maggior causa di conflittualità riscontrate e che l'accresciuto compito formativo nell'ambito delle specializzazioni mediche a norma UE e dei corsi di laurea sanitari per la gran parte oggi ricade su tale personale;

negli ospedali misti, come pure nei policlinici universitari si deve puntare a un'integrazione professionale paritaria, mediante il riconoscimento e la relativa retribuzione delle differenti funzioni didattico, formative e di ricerca, sul modello dell'Ospedale d'insegnamento;

in data 26 giugno 2002 il sottosegretario Cesare Corsi nel rispondere all'interrogazione n. 5/01047 Valpiana Alfonso Gianni aveva segnalato l'imminente intenzione del Governo di apportare le modifiche alla normativa vigente, riconoscendo la necessità di intervenire velocemente —:

quali iniziative intenda assumere al fine di rendere omogeneo lo *status* giuridico del personale apicale medico, ospedaliero e universitario, in particolare rispetto all'età pensionabile, che dovrebbe essere omogenea, per lo meno per quanto riguarda la parte assistenziale. (5-01718)

BINDI, FIORONI, MOLINARI, BURTON, MOSELLA e MEDURI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

a fine del mese di febbraio 2003 si è verificato un ulteriore sconcertante rinvio

al Senato in merito al disegno di legge concernente la modifica della legge 107 del 1990, recante « Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano e ai suoi componenti per la produzione di plasmaderivati »;

il testo è oramai fermo dal 17 aprile 2002 nonostante vi sia il sostanziale accordo tra i diversi schieramenti politici presenti in Parlamento affinché si possa giungere presto alla sua approvazione;

l'ennesimo rinvio ha suscitato la reazione critica e amareggiata di medici e associazioni di volontariato che attendono il varo della legge per avere un quadro legislativo certo nel quale operare e conseguire il risultato della autosufficienza in tema di sangue e emoderivati;

il Ministero dell'economia ha affermato che non vi sarebbero risorse per la copertura finanziaria del provvedimento;

permangono i problemi irrisolti relativi all'aggiornamento del prezzo di cessione del sangue e emocomponenti per i rimborsi dovuti alle associazioni di volontariato che operano nel settore a copertura delle spese che affrontano nello svolgimento di un servizio essenziale per il settore sanitario;

l'ultimo decreto di aggiornamento delle tariffe risale al dicembre 1996;

vi sono stati una serie di incontri in sede Ministeriale e di Conferenza Stato-regioni di cui l'ultimo ad ottobre 2002 senza che ad oggi vi sia stato un esito favorevole rispetto alle esigenze sollevate da Regioni e associazioni di volontariato;

è opportuno che all'approvazione del disegno di legge di riforma della legge 107 del 1990 si addivenga rapidamente —:

quali iniziative intenda porre in essere per il superamento delle difficoltà riscontrate per quanto concerne l'emana-zione del decreto di aggiornamento delle tariffe di cessione del sangue e degli emocomponenti tra servizi sanitari pubblici e privati uniforme per tutto il territorio nazionale. (5-01719)

Interrogazione a risposta scritta:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è stata in questi giorni approvata dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) la prima Convenzione-quadro per la lotta contro il fumo con 171 voti favorevoli su 192 Paesi membri;

il testo della Convenzione-quadro ha subito contrastanti pareri, tanto che le trattative sono iniziate del 1999 e si sono concluse a Ginevra pochi giorni or sono;

la Convenzione-quadro, fra l'altro, prevede il divieto di pubblicità del tabacco, la messa al bando delle denominazioni ingannevoli per i consumatori e l'obbligo di avvisi sui pacchetti di sigarette;

il problema più urgente, tenuto anche conto delle normative « proibizionistiche » recentemente varate dal Governo, resta quello della pubblicità, che, ancor oggi, continua nel mondo dello sport per una marca italiana di sigarette;

è evidente che, dopo l'approvazione così sofferta della Convenzione-quadro, anche per il nostro Paese non è più possibile « ... predicare bene e razzolare male » —;

quali urgenti iniziative intendano assumere al fine di eliminare completamente la pubblicità di sigarette italiane e le relative sponsorizzazioni. (4-05609)

Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Conti Giulio e altri n. 1-00106, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 16 settembre 2002, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Di Virgilio.

La mozione Violante e altri n. 1-00154, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 30 gennaio 2003, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Bellini.

La mozione Paoletti Tangheroni e altri n. 1-00166, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 27 febbraio 2003, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati Di Virgilio, Mondello, Pinto, Milanato, Carlucci.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore Zanettin: interpellanza urgente n. 2-00655 del 27 febbraio 2003.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Foti n. 4-01629 del 12 dicembre 2001 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01720 (*ex* articolo 134, comma 2, del Regolamento).

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta scritta Ghiglia e Delmastro Delle Vedove n. 4-04872 del 17 dicembre 2002 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-01721;

interrogazione a risposta orale Deiana n. 3-01947 del 13 febbraio 2003 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-01714.

ERRATA CORRIGE

Interrogazione a risposta orale Galvagno n. 3-01965 pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della Seduta n. 268 del 19 febbraio 2003. A pagina n. 7559, prima colonna, alla riga quinta, deve leggersi: « che scaricherebbero a volte la responsabi- » e non « che scaturirebbero a volte la responsabi- », come stampato.

Interrogazione a risposta scritta:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è stata in questi giorni approvata dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) la prima Convenzione-quadro per la lotta contro il fumo con 171 voti favorevoli su 192 Paesi membri;

il testo della Convenzione-quadro ha subito contrastanti pareri, tanto che le trattative sono iniziate del 1999 e si sono concluse a Ginevra pochi giorni or sono;

la Convenzione-quadro, fra l'altro, prevede il divieto di pubblicità del tabacco, la messa al bando delle denominazioni ingannevoli per i consumatori e l'obbligo di avvisi sui pacchetti di sigarette;

il problema più urgente, tenuto anche conto delle normative « proibizionistiche » recentemente varate dal Governo, resta quello della pubblicità, che, ancor oggi, continua nel mondo dello sport per una marca italiana di sigarette;

è evidente che, dopo l'approvazione così sofferta della Convenzione-quadro, anche per il nostro Paese non è più possibile « ... predicare bene e razzolare male » —;

quali urgenti iniziative intendano assumere al fine di eliminare completamente la pubblicità di sigarette italiane e le relative sponsorizzazioni. (4-05609)

Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Conti Giulio e altri n. 1-00106, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 16 settembre 2002, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Di Virgilio.

La mozione Violante e altri n. 1-00154, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 30 gennaio 2003, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Bellini.

La mozione Paoletti Tangheroni e altri n. 1-00166, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 27 febbraio 2003, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati Di Virgilio, Mondello, Pinto, Milanato, Carlucci.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore Zanettin: interpellanza urgente n. 2-00655 del 27 febbraio 2003.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Foti n. 4-01629 del 12 dicembre 2001 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01720 (*ex* articolo 134, comma 2, del Regolamento).

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta scritta Ghiglia e Delmastro Delle Vedove n. 4-04872 del 17 dicembre 2002 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-01721;

interrogazione a risposta orale Deiana n. 3-01947 del 13 febbraio 2003 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-01714.

ERRATA CORRIGE

Interrogazione a risposta orale Galvagno n. 3-01965 pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della Seduta n. 268 del 19 febbraio 2003. A pagina n. 7559, prima colonna, alla riga quinta, deve leggersi: « che scaricherebbero a volte la responsabi- » e non « che scaturirebbero a volte la responsabi- », come stampato.

Interrogazione a risposta scritta:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è stata in questi giorni approvata dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) la prima Convenzione-quadro per la lotta contro il fumo con 171 voti favorevoli su 192 Paesi membri;

il testo della Convenzione-quadro ha subito contrastanti pareri, tanto che le trattative sono iniziate del 1999 e si sono concluse a Ginevra pochi giorni or sono;

la Convenzione-quadro, fra l'altro, prevede il divieto di pubblicità del tabacco, la messa al bando delle denominazioni ingannevoli per i consumatori e l'obbligo di avvisi sui pacchetti di sigarette;

il problema più urgente, tenuto anche conto delle normative « proibizionistiche » recentemente varate dal Governo, resta quello della pubblicità, che, ancor oggi, continua nel mondo dello sport per una marca italiana di sigarette;

è evidente che, dopo l'approvazione così sofferta della Convenzione-quadro, anche per il nostro Paese non è più possibile « ... predicare bene e razzolare male » —;

quali urgenti iniziative intendano assumere al fine di eliminare completamente la pubblicità di sigarette italiane e le relative sponsorizzazioni. (4-05609)

Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Conti Giulio e altri n. 1-00106, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 16 settembre 2002, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Di Virgilio.

La mozione Violante e altri n. 1-00154, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 30 gennaio 2003, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Bellini.

La mozione Paoletti Tangheroni e altri n. 1-00166, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 27 febbraio 2003, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati Di Virgilio, Mondello, Pinto, Milanato, Carlucci.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore Zanettin: interpellanza urgente n. 2-00655 del 27 febbraio 2003.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Foti n. 4-01629 del 12 dicembre 2001 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01720 (*ex* articolo 134, comma 2, del Regolamento).

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta scritta Ghiglia e Delmastro Delle Vedove n. 4-04872 del 17 dicembre 2002 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-01721;

interrogazione a risposta orale Deiana n. 3-01947 del 13 febbraio 2003 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-01714.

ERRATA CORRIGE

Interrogazione a risposta orale Galvagno n. 3-01965 pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della Seduta n. 268 del 19 febbraio 2003. A pagina n. 7559, prima colonna, alla riga quinta, deve leggersi: « che scaricherebbero a volte la responsabi- » e non « che scaturirebbero a volte la responsabi- », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

BATTAGLIA, LUCIDI e CENTO. — *Al Ministro della salute, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il Centro di Villa Maraini a Roma da oltre 25 anni interviene attivamente nel campo della droga con servizi ed azioni di contrasto ai fenomeni legati alla tossicodipendenza, ottenendo notevoli successi nel sostegno ai giovani ed alle famiglie e nel recupero e reinserimento sociale di persone tossicodipendenti ed alcoliste;

tale struttura sviluppa una gamma diversificata di servizi di accoglienza, di terapia ambulatoriale, di unità di strada, di cooperative di lavoro, che operano tutti i giorni dell'anno, 24 ore al giorno;

da diversi anni il Centro vive in uno stato di precarietà legata all'insufficienza ed alla discontinuità dei finanziamenti, che ne mettono in discussione la stessa sopravvivenza;

l'atto di intesa tra Stato e regioni in materia, ha creato i presupposti per una soluzione che possa dare stabilità alle attività svolte;

la regione Lazio ritarda l'attuazione dell'intesa determinando così l'impossibilità di definire i termini di accreditamento da parte delle ASL, le quali peraltro continuano ad inviare utenti presso la struttura;

in carenza di ciò gli stessi finanziamenti del comune di Roma appaiono largamente inadeguati e comunque non sono in grado da soli di sostenere la struttura;

tutto ciò rischia di bloccare l'attività e mettere a rischio la stessa sopravvivenza del centro —:

se, alla luce di quanto esposto in premessa, non si ritenga che la regione Lazio sia inadempiente nell'attuazione dell'intesa Stato-regioni del 21 gennaio 2001 sulla riorganizzazione del sistema di assistenza di tossicodipendenti. (4-02177)

RISPOSTA. — *Il ministero della salute non eroga finanziamenti relativi alle aree di intervento in cui opera la fondazione Villa Maraini che ha, invece, ricevuto finanziamenti a valere sul fondo nazionale per la lotta contro la droga, destinati a progetti sperimentali di recupero dei tossicodipendenti, gestiti sino all'anno 1995 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e, dall'esercizio finanziario 1996 in poi, dalla regione Lazio. Per il loro carattere « sperimentale » e per le complessità del meccanismo di erogazione, i suddetti finanziamenti rivestono un carattere non ordinario e difficilmente consentono il funzionamento di servizi da assicurare routinariamente senza soluzioni di continuità.*

I servizi erogati dalla struttura non hanno, sinora, invece, potuto essere rimborsati nell'ambito dei fondi del Servizio sanitario nazionale, in quanto non ricadenti nella tipologia assistenziale propria della « Comunità terapeutica residenziale o semiresidenziale », che è quella prevista dalla normativa per il convenzionamento con le aziende USL, ai sensi dell'atto di intesa Stato-Regioni del 9 febbraio 1993, recante l'approvazione dei « Criteri e mo-

dalità uniformi per l'iscrizione degli enti ausiliari che gestiscono strutture per la riabilitazione ed il reinserimento sociale dei tossicodipendenti negli albi di cui all'articolo 116 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990».

In effetti, le predette disposizioni sono state poi superate dal nuovo atto di intesa Stato-Regioni del 5 agosto 1999, con il quale è stata, fra l'altro, ampliata la possibilità di acquisto da enti privati di prestazioni nel settore della tossicodipendenza ad ulteriori tipologie, fra le quali potrebbero figurare, teoricamente, anche alcune di quelle erogate dalla fondazione « Villa Maraini ».

Ciò dovrebbe avvenire tramite la procedura dell'accreditamento, con le risorse dei fondi regionali sanitari.

A tal fine si rende, però, preliminarmente necessario il recepimento da parte della regione Lazio delle suddette disposizioni dell'atto di intesa.

È da rilevare comunque la complessità della materia, anche per la necessità di dare attuazione alle predette disposizioni in modo coordinato rispetto alla più generale procedura di definizione dei criteri di accreditamento di tutti gli altri servizi sanitari.

Il 3 luglio 2002, presso l'assessorato regionale alla sanità del Lazio è stata istituita una commissione (con decreto del presidente della giunta regionale n. 58/2002) costituita da esperti nel campo delle tossicodipendenze al fine di definire procedure e metodologie per il recepimento dell'Atto d'intesa Stato-Regioni: in tal senso si sta procedendo alla definizione delle modalità necessarie per conseguire l'autorizzazione al funzionamento e l'accreditamento dei servizi. La conclusione dei lavori di tale commissione è prevista per la fine dell'estate.

In ogni caso, il recepimento del nuovo quadro normativo nazionale costituirebbe condizione necessaria, ma non sufficiente, rispetto alla erogazione dei finanziamenti di parte sanitaria, essendo questi condizionati anche dalla definizione, da parte della regione e, per quanto di competenza dalle

aziende USL interessate, dei budget disponibili per l'acquisto delle prestazioni da privati.

Il Ministro della salute: **Giro-
lamo Sirchia.**

BATTAGLIA. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

il 24 maggio 2002 è scaduta la convenzione tra l'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico « Spallanzani » e l'Università di Tor Vergata;

il ritardo del rinnovo della convenzione sta comportando gravi disagi nell'organizzazione dei servizi sanitari e dell'attività di ricerca e determinando particolare disagio per i lavoratori;

tale situazione è particolarmente grave in quanto l'istituto Spallanzani è uno dei punti di riferimento nel Paese per la cura delle malattie infettive e di particolari gravi patologie, quali l'AIDS, e sviluppa altresì una importante attività scientifica nel settore —:

quali iniziative urgenti intendano assumere nei confronti degli enti preposti e del commissario dell'istituto per il rinnovo della convenzione. (4-03683)

RISPOSTA. — *L'istituto nazionale per le malattie infettive « Lazzaro Spallanzani » di Roma, istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, con la deliberazione n. 394 del 23 maggio 2002, ha prorogato per un biennio, a decorrere dal 24 maggio 2002, il protocollo d'intesa con l'università degli studi di « Tor Vergata » di Roma, per le attività assistenziali, di ricerca e di insegnamento della divisione di malattie dell'apparato respiratorio.*

L'atto deliberativo n. 394/2902 dell'istituto « Lazzaro Spallanzani » ha conseguito l'approvazione del ministero della salute il 25 luglio 2002.

Il Ministro della salute: **Giro-
lamo Sirchia.**

ENZO BIANCO. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere:

se, a seguito delle notizie apparse sugli organi di stampa circa sospetti brogli elettorali incorsi a Noto (provincia di Siracusa) che avrebbero prodotto anche gli arresti di Corrado Cultrera, vice sindaco in carica, il Governo intenda adottare provvedimenti per ripristinare la legalità nel comune siciliano;

in particolare si intende conoscere quale grado di approfondimento le forze dell'ordine ed il Governo hanno prodotto su di un fatto politico e penale di rilevanza fondamentale che riporta la Sicilia ai tristi anni del voto di scambio e dei brogli elettorali;

se le elezioni, considerato il condizionamento che i risultati hanno avuto, possano considerarsi legittime e se invece non sia necessario procedere immediatamente ad una verifica dei risultati per individuare coloro che hanno direttamente usufruito della condotta illecita, dichiarandone l'annullamento e la contestuale nomina di un commissario;

se quindi il Governo intenda immediatamente procedere per riportare anche a Noto un minimo di legalità che consenta a tutti i cittadini di esprimere il proprio voto in libertà, secondo i canoni costituzionali, ed eleggere coloro che ricevono la maggioranza dei consensi popolari. (4-03132)

RISPOSTA. — *La procura della Repubblica presso il tribunale di Siracusa ha in corso indagini in ordine a presunte irregolarità che si sono verificate in occasione delle elezioni amministrative di Noto (Siracusa) del 26 e 27 maggio 2002.*

In quella data i cittadini del comune di Noto sono stati chiamati alle urne per eleggere il sindaco e i componenti del consiglio comunale.

Le elezioni si sono svolte in un unico turno in quanto il candidato della « Casa

delle Libertà » è stato eletto avendo superato la maggioranza dei voti richiesta dalla legge.

Nel merito risulta — sulla base delle notizie fornite dalla competente Prefettura (UTG) che, effettivamente, le forze di polizia intervenute su richiesta del presidente di un seggio, accertavano che un elettore presentatosi per esercitare il diritto di voto esibiva un documento di identità non suo bensì appartenente ad un altro cittadino.

Nell'ambito delle indagini condotte dalla magistratura a seguito di detto episodio, venivano emessi dei provvedimenti restrittivi della libertà personale — con riferimento all'ipotesi di reato di cui all'articolo 90 del decreto del Presidente della Repubblica 16.5.1960, n. 570 — nei confronti del dottor Corrado Cultrera, consigliere provinciale in carica a Siracusa eletto nella « Lista Dini — Rinnovamento Italiano » il quale nelle elezioni comunali di Noto risultava incluso, con l'ulteriore designazione di vicesindaco, nell'elenco degli assessori designati dal candidato sindaco della « Casa delle Libertà », ai sensi dell'articolo 7, comma 5, della legge regionale 26 agosto 1992, n. 7.

Inoltre, un avviso di garanzia per concorso nel predetto reato raggiungeva la moglie del dottor Cultrera, a sua volta candidata alle elezioni del consiglio comunale di Noto in una lista civica appartenente alla medesima coalizione di liste.

In relazione al citato provvedimento giudiziario, la predetta rassegnava le dimissioni dalla carica di consigliere comunale a cui era risultata intanto eletta.

A seguito dell'esecuzione delle misure di custodia cautelare nei confronti del dottor Cultrera, il prefetto di Siracusa, avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 59, comma 1 lettera C) del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267, ha adottato provvedimento declaratorio di sospensione dello stesso dalla carica di consigliere provinciale.

D'altra parte, a seguito delle indagini svolte e delle notizie riportate dalla stampa, il sindaco del comune di Noto ha revocato la designazione del dottor Corrado Cultrera quale vice sindaco ed ha nominato in sua

sostituzione un altro esponente della lista civica appartenente alla medesima coalizione di lista.

In merito alla suddetta vicenda, si rappresenta che il ministero dell'interno e, in ambito locale, le prefetture-UTG che sovrintendono all'organizzazione tecnica delle elezioni, non dispongono di alcun potere di annullamento delle stesse né di procedere ad una verifica delle schede e degli altri atti inerenti il procedimento elettorale.

Trattasi, invero, di provvedimenti che possono essere disposti esclusivamente dall'Autorità giudiziaria in quanto nell'attuale sistema normativo, secondo i principi generali, eventuali vizi o irregolarità del procedimento elettorale possono essere fatti valere solo in sede di ricorso giurisdizionale, azionabile davanti al giudice amministrativo da parte di qualsiasi cittadino elettorale del comune, o di chiunque altro vi abbia diretto interesse.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

GERARDO BIANCO, BANTI e MEDURI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere:

se risponda al vero che il direttore generale del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura — nominato a seguito di attente valutazioni confortate dai massimi esperti del settore — sia stato recentemente rimosso dal commissario governativo che, a quanto risulta all'interrogante, sarebbe stato nominato dallo stesso Ministro nella persona di un addetto alla segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, onorevole Scarpa Bonazza, e che è stato chiamato ad optare per l'ordinaria amministrazione nell'attesa della ricostituzione degli organi amministrativi (consiglio di amministrazione e collegio dei revisori dei conti);

ove risulti confermata la notizia della rimozione del predetto direttore generale, che aveva ottenuto, al momento della nomina del maggio 2001, il conforto unanime del consiglio di amministrazione,

quali siano i presupposti di legge e le motivazioni che l'hanno determinata;

se risulti vera la notizia che lo stesso commissario — senza aver raccolto l'obbligatorio parere dei quarti sub-commissari — abbia nominato, ignorando, secondo gli interroganti, i requisiti prescritti dalla legge (articolo 4, comma 7 del decreto legislativo n. 454 del 1999) che individua nel direttore generale un esperto di elevata qualificazione professionale, quale nuovo direttore generale del C.R.A. il signor Ranieri Mamalchi, attualmente capo della segreteria politica del ministro Alemanno;

ove la notizia di quest'ultima nomina risulti esatta, chiedono di conoscere il curriculum del neo direttore generale per sapere in quale disciplina sia laureato, quale specializzazione abbia conseguito, quali siano i riconoscimenti tributatigli dalla comunità scientifica, quali siano le sue esperienze lavorative e direzionali e se esse risultino compatibili con l'esercizio delle funzioni di direttore generale di un grande ente pubblico di ricerca;

inoltre gli interroganti, di fronte allo stato di decomposizione degli istituti di ricerca e di sperimentazione in agricoltura, che il citato decreto legislativo n. 454 del 1999 intendeva portare a nuova vita, sottraendoli alla pluriennale burocratica e inefficiente gestione ministeriale, chiedono al Ministro se non ritenga, nell'attuale fase di transizione, di emanare una direttiva per garantire l'intangibilità dei beni immobili degli stessi enti di ricerca, con particolare attenzione alle tenute sperimentali che sono da tempo racchiuse nella cerchia urbana di Roma, e tali quindi da rappresentare anche un polmone verde del quale la capitale ha assoluto bisogno. (4-04345)

RISPOSTA. — *In merito alla questione evidenziata nell'interrogazione in oggetto si precisa che il commissariamento del consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura è avvenuto a seguito dello scioglimento degli organi di amministrazione*

del suddetto ente, scioglimento determinato dall'articolo 14 comma 2, della legge 6 luglio 2002, n. 137.

Si evidenzia quindi che, la nomina del commissario straordinario non ha comportato la rimozione degli organi, in quanto questi ultimi erano già stati rimossi in applicazione della richiamata legge n. 137/2002.

Solo quindi a seguito di detto scioglimento, ed al fine evidente di evitare una stasi dell'attività istituzionale, si è provveduto, nelle more della ricostituzione degli organi ordinari, a commissariare l'ente.

Si ritiene necessario far presente che il direttore generale del C.R.A., nominato nel maggio 2001, non è stato rimosso dal suo incarico, piuttosto è lo stesso incarico che è cessato a seguito dell'emanazione della legge 15 luglio 2002, n. 145 che, all'articolo 3, comma 7, ha, tra l'altro, stabilito, che «...gli incarichi di direttore generale degli enti pubblici vigilati dallo Stato cessano nel sessantesimo giorno dall'entrata in vigore della presente legge».

Si deve peraltro aggiungere che i provvedimenti conseguenti all'applicazione, nel caso di specie, della suddetta normativa, sono stati valutati positivamente dal giudice amministrativo che ha respinto, sia in primo che in secondo grado, l'istanza incidentale di sospensione, contenuta nel ricorso presentato dal direttore generale sostituito avverso il C.R.A. ed il nuovo direttore.

L'istituzione del consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, conglobando in un unico ente ventotto organismi operanti nella ricerca in agricoltura dislocati su tutto il territorio nazionale, comporterà la creazione di una nuova struttura estremamente articolata ed una nuova organizzazione comprensibilmente di notevole complessità.

Detta circostanza richiede, con ogni evidenza, che l'incarico di direttore generale, «responsabile della gestione del Consiglio» (articolo 4, comma 7, decreto legislativo n. 454/1999), venga ricoperto da persona in possesso dei requisiti professionali, anche di carattere manageriale, idonei a garantire, in

concreto, una positiva attuazione di quanto previsto dalla legge istitutiva.

In tal senso il signor Ranieri Mamalchi è stata ritenuta persona idonea, potendo vantare una più che decennale esperienza e competenza nel campo della riconversione organizzativa, della riorganizzazione aziendale e del management delle risorse umane.

Il percorso professionale del signor Mamalchi, annovera, infatti incarichi di rilievo in aziende operanti nel settore degli ausili medici, incarichi quali Area manager, Direttore di vendite, direttore export, direttore generale, direttore marketing.

Dette esperienze professionali, hanno tra l'altro, consentito al signor Mamalchi di estendere le proprie competenze alla selezione e alla gestione delle risorse umane, e nonché alla strutturazione, ristrutturazione, organizzazione e riorganizzazione di P.M.I.

Il signor Mamalchi ha inoltre potuto acquisire una più specifica conoscenza del settore, coordinando, per diciotto mesi, in qualità di capo della segreteria, l'attività della segreteria particolare del Ministro (funzione equiparata a quella dirigenziale dal decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2001, n. 303 che disciplina gli uffici di diretta collaborazione del Ministro), nel corso della quale ha partecipato quale componente, al comitato Ministero delle politiche agricole e forestali per la valorizzazione del Patrimonio Alimentare Italiano, al Nucleo Valutazione Investimenti del Ministero delle politiche agricole e forestali, al Comitato tecnico ministeriale per l'orientamento, il coordinamento e la valutazione della Ricerca nel sistema agricolo, nonché al Comitato scientifico di: «The Ageing Society» Ageing And Health Study Group.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali: Giovanni Alemanno.

BIELLI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la filiale di Forlì-Cesena delle Poste italiane ha presentato una proposta di chiusura estiva degli uffici PT che crea

grande preoccupazione tra i cittadini, ma anche nelle istituzioni locali, che hanno preso posizione contro tale proposta;

gli uffici PT in molte realtà rappresentano un vero e proprio servizio sociale, soprattutto nelle frazioni di montagna;

ma la cosa che appare sorprendente nella proposta avanzata è che le chiusure oltre a non aver avuto momenti di concertazione e valutazione preventiva con le OO/SS vanno in contro tendenza rispetto alle esigenze che il servizio PT dovrebbe soddisfare;

zone turistiche di montagna e della costa, proprio nel momento di maggior presenza e affollamento subiscono un ridimensionamento di organico, e di orario. Il turismo è soprattutto fenomeno dei mesi estivi per cui appare sorprendente che il servizio sia penalizzato proprio adesso;

quali esempi di disservizio si possono segnalare:

Bagno di Romagna — chiusura degli uffici nelle 4 settimane di agosto. Bagno di Romagna è una delle più importanti città termali non solo della Regione, ma nazionale;

Alfero — frazione di Verghereto, chiusura nelle 2° e 3° settimana di agosto; è il periodo di maggior afflusso turistico in montagna;

Cusercoli 3°, 4°, 5° settimana di luglio;

Gatteo Mare 1°, 2°, 3° e 4° settimana di agosto;

Pieve di Rivorchio (Sarsina) 3° e 4° settimana di luglio;

Ranchio (Sarsina) 2°, 3° e 4° settimana di agosto;

Ricò (Meldola) 3° e 4° settimana di luglio — 2°, 3° e 4° settimana di agosto;

Rontagnano (Sogliano) 3° e 4° settimana di luglio — 2° e 4° di agosto;

S. Benedetto in Alpe 3° e 4° settimana di giugno e 3° e 4° settimana di settembre;

S. Mauro Mare 2°, 3° e 4° settimana di agosto;

S. Maria Nuova (Bentinoro) 3° e 4° settimana di luglio, 2°, 3° e 4° settimana di agosto;

Selvapiana (Bagno di R.) 3° e 4° settimana di luglio, 3° e 4° settimana di agosto;

Strada S. Zeno (Goleota) 3° e 4° settimana di luglio, 2°, 3° e 4° settimana di agosto;

Terra del Sole (Castrocaro) 3° e 4° settimana di luglio, 2°, 3° e 4° settimana di agosto;

Villalta (Cesenatico) 3° e 4° settimana di luglio;

Voltre (Civitella di R.) 3° e 4° settimana di luglio e 2°, 3° e 4° settimana di agosto;

si aggiungono chiusure in città come Cesena e Forlì e importanti comuni come Forlimpopoli e Bertinoro, Meldola;

le scelte paiono non rispondere a criteri di oggettività e funzionalità e hanno già creato irritazione, contrarietà e protesta —:

se il Governo sia a conoscenza di tale situazione;

a quali criteri si ispiri una scelta di creare disagio e disservizio;

se intenda intervenire sulla azienda PT affinché siano riviste le scelte fatte e si garantisca un servizio efficiente nei comuni della provincia di Forlì-Cesena. (4-03125)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, l'operato riguardante la gestione aziendale rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha riferito che nell'ambito delle iniziative adottate al fine di riorganizzare le proprie strutture operative e, nel contempo, di riequilibrare la gestione economico-finanziaria, in ottemperanza degli impegni assunti con il contratto di programma, sono stati previsti alcuni interventi di razionalizzazione circoscritti al periodo estivo che, in linea generale, si sono concretizzati nella chiusura di alcuni uffici postali limitatamente alle due settimane centrali del mese di agosto.

In merito alle suddette misure, tuttavia, questo ministero — quale autorità nazionale di regolamentazione del settore postale che ha fra i suoi compiti quello di verificare la qualità del servizio universale erogato dalla società Poste — nel prendere atto degli sforzi attuati da Poste italiane al fine di equilibrare la gestione economico-finanziaria aziendale e di garantire al personale il diritto alle ferie, ha richiamato l'attenzione dei vertici societari sugli impegni derivanti dall'espletamento del servizio universale. Pur riconoscendo l'autonomia aziendale in materia di organizzazione del servizio, ha ribadito, inoltre, la necessità che la società Poste faccia preventivamente conoscere le linee guida ed i criteri di massima seguiti a livello nazionale in merito alle iniziative che la medesima società intenderà, nel futuro, adottare quando le stesse risultino tali da incidere sulle regole che presiedono al servizio postale universale.

Relativamente agli specifici uffici menzionati nell'atto parlamentare, tutti situati nell'ambito della filiale di Forlì, la società Poste ha comunicato che nel corso di una apposita riunione — tenutasi in data 15 maggio 2002, alla quale hanno partecipato le organizzazioni sindacali locali — è stato concordato un piano di interventi da attuare nel successivo periodo estivo; a seguito della suddetta riunione è stato predisposto un comunicato contenente le iniziative che sarebbero state adottate, che è stato diffuso presso tutti gli enti locali interessati.

In particolare la medesima società ha precisato che per gli uffici di Bagno di Romagna, Alfero, Cusercoli, Gatteo Mare e San Mauro Mare non sono stati attuati interventi estivi né di chiusura né di riduzione dell'orario di apertura dell'ufficio postale; per gli uffici di S. Maria Nuova e Terra del Sole la chiusura è stata autorizzata solo per la terza e la quarta settimana di luglio, mentre nel comune di Bertinoro, nello stesso periodo, la chiusura ha riguardato un ufficio su tre.

Nel periodo compreso fra la terza settimana di luglio e la quarta settimana di agosto nel comune di Forlimpopoli è stato osservato l'orario di apertura solo antimeridiana; nel comune di Meldola soltanto l'ufficio di Ricò è stato chiuso la terza e la quarta settimana di luglio mentre la seconda, la terza e la quarta settimana di agosto l'ufficio di Meldola non ha aperto per il turno pomeridiano.

In merito, infine, agli uffici di Cesena soltanto la succursale 2 è rimasta chiusa la terza e la quarta settimana di luglio, mentre la succursale 3 è rimasta chiusa la terza e la quarta settimana di agosto.

Nella stessa zona, la succursale cinque è rimasta aperta solo per il turno antimeridiano fra la terza settimana di luglio e la quarta settimana di agosto, mentre tutti gli altri uffici hanno osservato il normale orario di lavoro.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

BULGARELLI e CENTO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

a seguito della comunicazione del Comitato direttivo direttivo dell'Aran si è provveduto ad accertare che la RdB-rappresentanza sindacale di base dei pubblici impiego risulta tra le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del Comparto Ministeri;

le relazioni sindacali dei pubblici dipendenti sono disciplinate, in via generale dal decreto legislativo n. 165 del 2001, dal decreto del Presidente della Repubblica

n. 269 del 1987, e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 335 del 1990, nonché dal Contratto collettivo nazionale di lavoro, che prevedono una serie di prerogative tra cui l'informazione, la concertazione, la consultazione e i tavoli bilaterali;

alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative di categoria deve essere assicurata una preventiva e costante informazione sui provvedimenti di carattere generale riguardanti il personale dell'Amministrazione Civile del Ministero dell'interno;

il modello di contrattazione collettiva nazionale e decentrata indica tra i soggetti sindacali titolari della contrattazione le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale e maggiormente rappresentative;

il mantenimento di un sistema stabile di relazioni sindacali costituisce indispensabile premessa tra le parti impegnate nel proseguimento di obiettivi di maggiore efficienza ed efficacia dell'azione politico-amministrativa e di conseguente trasparenza dell'amministrazione stessa;

i vertici dell'Amministrazione civile dell'interno non convocano le rappresentanze di base (RdB) Interno alle trattative nazionali e periferiche. L'intento discriminatorio e vessatorio rispetto alle rappresentanze di base verrebbe confermato dal fatto che solo nel Ministero dell'interno si persegue questo tipo di condotta antisindacale;

il Ministro dell'interno Pisanu nell'incontro avuto il 17 settembre con tutte le organizzazioni sindacali del Ministero e anche con RdB si era impegnato ad avviare corrette relazioni sindacali;

in data 19 settembre RdB veniva convocata su argomenti quali a mobilità, le piante organiche, la riqualificazione. I delegati di RdB Interno dopo l'incontro prontamente diffondono a livello nazionale le notizie scaturite dall'incontro, subito dopo a RdB Interno viene informal-

mente comunicato che si è deciso di non convocarla ad altri tavoli contrattuali;

se, qualora i fatti si fossero svolti come in premessa, non si considera comportamento contrario ai principi democratici lesivo dei diritti costituzionali dei lavoratori la mancata convocazione di una sigla maggiormente rappresentativa;

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per ovviare a questa condotta dei vertici dell'amministrazione che, in violazione alle norme che regolano le relazioni sindacali hanno avviato un tavolo negoziale con una parte delle organizzazioni sindacali, mettendole in una posizione di privilegio a discapito delle rappresentanze di base del Ministero dell'interno;

quali iniziative intenda mettere in atto al fine di ristabilire corrette relazioni sindacali convocando immediatamente le Rappresentanze di Base del Ministero dell'interno ai tavoli contrattuali nazionali e periferici. (4-04019)

RISPOSTA. — *L'articolo 8 del contratto collettivo nazionale di lavoro – comparto ministeri – 1998-2001 individua nelle organizzazioni sindacali di categoria firmatarie del contratto collettivo di comparto i soggetti titolari della contrattazione integrativa di amministrazione.*

La mancata sottoscrizione da parte delle rappresentanze di base del pubblico impiego del contratto relativo al biennio economico 2000-2001 ha di conseguenza determinato l'esclusione di detta organizzazione sindacale dalla contrattazione decentrata di questa amministrazione.

Del resto solo le sigle sindacali firmatarie dei contratti collettivi possono condividere i contenuti normativi di tutti gli istituti ivi regolati ed essere in grado di trasporre nella disciplina contrattuale delle singole amministrazioni gli obiettivi organizzativi e di riforma perseguiti nel contratto di riferimento.

Peraltro, l'organizzazione sindacale sopra nominata aveva già nel 2001 presentato ricorso, ai sensi dell'articolo 28 dello sta-

tuto dei lavoratori, avverso la mancata convocazione ad una contrattazione. Il gravame però è stato rigettato dal tribunale di Roma, con sentenza passata in giudicato, proprio sulla base delle considerazioni in premessa.

Pertanto, ai sensi delle vigenti disposizioni, questa amministrazione non può ammettere al tavolo negoziale decentrato le organizzazioni sindacali non firmatarie dei contratti collettivi di comparto.

Per completezza di informazione, si fa presente che l'incontro svoltosi il 17 settembre 2002 è stato organizzato al fine di una prima presa di contatto del nuovo Ministro con tutte le organizzazioni sindacali rappresentative del personale dell'intera amministrazione.

La riunione tenutasi il 19 settembre 2002 tra l'amministrazione e le sigle sindacali maggiormente rappresentative (firmatarie e non del contratto) ha avuto, invece, carattere esclusivamente « informativo » — trattandosi del primo incontro dopo la pausa estiva — su temi di estrema attualità quali appunto la mobilità volontaria, le piante organiche e le problematiche inerenti le ultime fasi della riqualificazione del personale contrattualizzato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

CATANOSO. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

l'accesso alle professioni legali e le leggi che lo regolamentano sono risalenti nel tempo, principalmente alla legge 22 gennaio 1934, n. 36;

il decreto ministeriale n. 537 del 12 dicembre 1999 ha istituito le scuole di specializzazione per le professioni legali;

queste scuole hanno sede presso gli atenei universitari;

il decreto ministeriale n. 475 dell'11 dicembre 2001 statuisce che il « diploma conseguito presso le scuole di specializzazione per le professioni legali ai fini della

pratica forense e notarile... è valutato ai fini del compimento del periodo di pratica per l'accesso alle professioni di avvocato e notaio per il periodo di un anno »;

chi frequenta i due anni di scuola di specializzazione deve contemporaneamente frequentare le Scuole, passare gli esami previsti e svolgere le attività di studio e quelle pratiche che queste prevedono, in più riuscire a svolgere in un anno contemporaneamente un anno di pratica tradizionale, ed uno di scuola, e questo solo per accedere ai concorsi, il fallimento di queste scuole, istituite e regolate dallo Stato, sta nei fatti —

se i Ministri interrogati non intendano attivarsi per modificare la disciplina attuale permettendo il pieno riconoscimento dell'attestato finale comprensivo di due anni di frequenza a dette scuole, ai fini dei due anni di praticantato forense. (4-02087)

RISPOSTA. — *La valenza del diploma rilasciato dalle scuole di specializzazione per le professioni legali, ai fini del compimento del periodo di pratica per l'accesso alle professioni di avvocato e notaio, è stata fissata in un anno a seguito di approfondita valutazione, svolta con il contributo significativo degli ordini professionali interessati.*

La ratio della scelta effettuata con il decreto ministeriale 475 dell'11 dicembre 2001, emanato da questo ministero di concerto con il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ai sensi dell'articolo 17, comma 114 della legge 15 maggio 1997, n. 127, trova fondamento nella necessità di coordinare la durata della scuola di specializzazione — biennale nella fase transitoria, di un anno a regime — con la durata della pratica per l'accesso alle professioni forense e notarile, che è rimasta invariata ed è biennale, allo scopo di fissare in complessivi sei anni il corso di studi diretto ad ottenere il diploma delle suddette scuole di specializzazione (sia con il corso di laurea in giurisprudenza previgente — quattro anni — sia con il nuovo corso di laurea specialistica — cinque anni).

Alla luce di tali elementi, onde non creare irragionevoli differenze a seconda del momento in cui il soggetto consegue il diploma, la valutazione del predetto titolo è stata fissata in un identico periodo di tempo, per entrambe le professioni, pari ad un anno (tenuto anche conto della durata della scuola, come prevista dalla norma a regime).

Con riguardo al quesito posto nell'interrogazione, si segnala che la contemporanea frequenza della scuola di specializzazione con lo svolgimento di un anno di pratica « tradizionale », che peraltro riguarda soltanto la fase transitoria durante la quale la durata della scuola è biennale, è apparsa senz'altro fattibile sia agli esponenti dei Consigli nazionali forense e notarile, interpellati sul punto, che alla conferenza dei presidi delle facoltà di giurisprudenza.

Diversamente, per la fase a regime di durata biennale, si segnala come l'impostazione di tipo prevalentemente teorico che caratterizza le scuole di specializzazione, la cui frequenza non a caso è stata elevata a condizione necessaria per l'accesso alla magistratura, ha reso necessaria la previsione di un periodo ulteriore di pratica forense o notarile.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

CATANOSO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

il sistema di reclutamento dei docenti di strumento musicale nella scuola media è stato sino a poco tempo fa regolato dal decreto ministeriale 13 febbraio 1996 (« Nuova disciplina della sperimentazione musicale, nelle scuole medie statali ad indirizzo musicale »), e, in particolare, dall'articolo 6;

tale articolo prevedeva la compilazione di due distinti elenchi: nei primi — denominati « prioritari » — venivano inseriti gli aspiranti che avessero conseguito un « punteggio minimo di idoneità all'in-

segnamento di strumento musicale nella scuola media pari a punti settantotto di cui almeno trenta legati alla valutazione dei titoli artistico-professionali » (comma 3); nei secondi — denominati « aggiuntivi » — venivano graduati, secondo l'ordine del punteggio attribuito, coloro che non avessero raggiunto il punteggio minimo di idoneità previsto dal comma 3 e, pertanto, anche gli aspiranti con punteggio artistico zero;

in base a questi criteri sono state effettuate le prime immissioni in ruolo nell'anno 2000 (decreto ministeriale 201/2000); in particolare, per essere immessi in ruolo era necessario possedere 360 giorni di servizio specifico, requisito che consentiva l'accesso ad una sessione riservata di abilitazione per la classe di concorso A077;

in data 3 luglio 2001, veniva emanato il decreto-legge 255/2001, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2001/2002, con il quale nulla si modificava in merito alla classe di strumento musicale;

successivamente, la legge n. 333 del 2001, di conversione del suddetto decreto legge, modificava profondamente i criteri di reclutamento del personale docente vigenti sino a quella data. Tale legge, all'articolo 1, comma 2-bis, riconosce infatti al personale abilitato all'insegnamento di educazione musicale (classe A032) — incluso negli elenchi prioritari e aggiuntivi compilati ai sensi del decreto ministeriale 13 febbraio 1996 — il diritto all'inserimento nel secondo scaglione delle graduatorie permanenti per l'insegnamento di strumento musicale nella scuola media (classe A077);

occorre sottolineare che l'abilitazione in educazione musicale, se non strettamente congiunta al requisito del servizio specifico di strumento prestato per almeno 360 giorni (articolo 11, comma 9, legge 3 maggio 1999 n. 124), non ha mai consentito in passato l'accesso alle graduatorie permanenti per l'insegnamento dello strumento nelle scuole medie ad indirizzo

musicale: trattasi, infatti, di abilitazione in una diversa classe di concorso appartenente, tra l'altro, ad un ambito disciplinare, K03A, nel quale non è inclusa la classe di strumento;

del resto, il profilo professionale del docente di strumento musicale — precisato sin dal decreto ministeriale 3 agosto 1979 e ancor meglio definito dal decreto ministeriale 13 febbraio 1996 — implica con assoluta inequivocabilità il possesso di competenze didattico-pedagogiche e artistico professionali;

l'articolo 1, comma 2-*bis*, della legge n. 333/2001 ha invece determinato l'inclusione nel secondo scaglione delle graduatorie permanenti dei candidati privi del punteggio minimo di idoneità e in alcuni casi addirittura sprovvisti di alcun titolo didattico e di qualsivoglia titolo artistico;

i suddetti candidati sono stati di conseguenza anteposti a quei docenti la cui valutazione dei titoli artistico-professionali — unitamente ai requisiti di servizio specifico — risultava garanzia di qualificata professionalità e di specifiche competenze nel settore dell'istruzione musicale;

l'articolo 3 dell'ordinamento ministeriale n. 1 del 2001 ha inoltre disposto lo scioglimento della riserva al personale che ha superato gli esami della sessione riservata precedente alla quale era stato ammesso con riserva per avere maturato i titoli di servizio e di studio in data successiva a quella prescritta —:

se non ritenga necessario adottare gli opportuni provvedimenti al fine di tutelare i docenti le cui legittime aspettative — motivate da un operato coerente tanto alla sperimentazione musicale nel suo percorso storico quanto al dettato del decreto ministeriale 13 febbraio 1996 e della legge n. 124 del 1999 — sono state tradite da un improvviso ed immotivato stravolgimento dei criteri di assunzione del personale aspirante all'insegnamento dello strumento nella scuola media ad indirizzo musicale;

se non ritenga opportuno, in particolare, disporre l'inserimento nel secondo scaglione delle graduatorie permanenti dei candidati in possesso dei seguenti requisiti:

a) 360 giorni di servizio specifico maturato al 12 febbraio 2002, data dell'emanazione del provvedimento di riapertura dei termini per l'integrazione delle graduatorie permanenti (datato 12 febbraio 2002);

b) punteggio minimo di trenta punti ascrivibili alla valutazione dei titoli artistico-professionali (valutati in base alla tabella annessa al decreto ministeriale 13 febbraio 1996 — riportata come allegato « B » al Regolamento — e riconosciuti ai sensi del decreto ministeriale 4 giugno 2001 dalle commissioni costituite presso gli Uffici scolastici provinciali per la compilazione delle graduatorie permanenti);

c) possesso della specifica abilitazione in strumento musicale (classe A077) conseguita, ancorché con riserva, entro il 31 maggio 2002, garanzia di una specifica ed ulteriore professionalità nell'ambito dell'insegnamento strumentale. (4-04045)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione parlamentare in discorso l'interrogante, nel lamentare che l'articolo 1 comma 2-bis legge 330 del 2001 ha determinato l'inclusione nella 2^a fascia delle graduatorie permanenti di strumento musicale nella scuola media di docenti in possesso dell'abilitazione all'insegnamento dell'educazione musicale, ma privi del punteggio minimo richiesto per l'inserimento negli elenchi prioritari di cui al decreto ministeriale 13-2-1996, e quindi, potenzialmente sprovvisti di qualsiasi titolo didattico e artistico, chiede iniziative per tutelare i docenti la cui valutazione dei titoli artistico professionali, unitamente ai requisiti di servizio specifico, risultava garanzia di qualificata professionalità e di specifiche competenze nel settore dell'istruzione musicale.

Al riguardo, pur ritenendo apprezzabile la richiesta di adottare procedimenti a favore di personale in possesso di elevate competenze didattico-pedagogiche e artisti-

co-professionali nel settore musicale, si deve far presente che non è consentito in via amministrativa modificare i requisiti fissati dalla legge 330/2001 per l'accesso alle graduatorie permanenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

CENTO. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 29 aprile 2002 si è svolta a Roma una protesta pacifica dei residenti del quartiere di Casalbertone contro l'installazione di una Stazione Radio Base n. RM 13957 della società Ericsson che doveva essere posta sui tetti di un palazzo al civico 171/173 di via Casalbertone;

l'Azienda unità sanitaria locale di zona ha già provveduto a rilasciare oltre a quello sopra esposto altri due nulla osta per due nuovi impianti della Società Nortel Italia e della Omnitel sempre da installare nello stesso quartiere;

i cittadini residenti del quartiere di Casalbertone hanno formato già da tempo un comitato di zona contro l'elettrosmog preoccupati appunto del fatto che i tre impianti una volta installati potrebbero superare il valore previsto dalla normativa vigente per quanto concerne i campi elettromagnetici e minacciare seriamente la loro salute —;

sarebbe opportuna la sospensione dei lavori di installazione di queste tre stazioni radio base nel quartiere di Casalbertone e attivare contemporaneamente un monitoraggio sull'inquinamento elettromagnetico nel V Municipio della città di Roma affinché venga salvaguardata e tutelata la salute degli abitanti in questo caso della zona, ma a breve di tutta la città che si mobiliterà contro questi impianti radio base poiché, già dalle prossime settimane, sono previste oltre 200 nuove installazioni;

quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda assumere affinché sia attivato presso il Ministero della salute un sistema di monitoraggio costante sull'inquinamento elettromagnetico che interessi l'intero territorio nazionale. (4-02841)

RISPOSTA. — *La problematica concernente le possibili implicazioni sanitarie connesse con l'utilizzazione dei telefoni cellulari e con l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici irradiati dalle stazioni radio base è stata oggetto, negli ultimi anni, di attenta valutazione da parte della comunità scientifica internazionale ed, in particolare, della commissione internazionale per la protezione dalle radiazioni non ionizzanti (ICNIRP).*

Consapevole dell'importanza di approfondire in ogni caso le conoscenze nel settore, l'organizzazione mondiale della sanità ha avviato, sin dal maggio 1996, « il progetto internazionale CEM (campi elettromagnetici) », la cui conclusione è presumibilmente prevista per il 2005, allo scopo di stabilire il grado di evidenza scientifica dei possibili effetti sanitari, anche a lungo termine, derivanti dall'esposizione ai campi elettromagnetici, compresi quelli a radiofrequenza emessi dai telefoni cellulari e dalle stazioni ricetrasmittenti che molto spesso, ormai, per asserite esigenze di servizio, vengono collocate anche in più punti dei centri abitati.

Per quanto concerne la situazione normativa in tale ambito, si fa presente che nel nostro Paese, con il decreto 10 settembre 1998, n. 381, emanato all'epoca del ministero dell'ambiente d'intesa con i dicasteri della sanità e delle comunicazioni, sono stati fissati limiti di esposizione per la prevenzione degli effetti acuti derivanti dall'esposizione alle sorgenti di campi elettromagnetici nell'intervallo di frequenza compreso tra 100 kHz e 300 GHz, che riguarda specificamente l'ambito delle radiofrequenze e delle microonde, nel cui ambito sono comprese anche le stazioni radio base.

Al fine di minimizzare i possibili effetti a lungo termine connessi con l'impiego dei numerosi impianti di radiocomunicazioni, sono state previste ulteriori misure di cau-

tela che si concretizzano, nella fattispecie, con una sensibile diminuzione dei valori di campo elettrico e magnetico in corrispondenza di edifici adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore.

Nel settore specifico delle antenne per la telefonia mobile, inoltre, questo ministero ha provveduto da tempo ad acquisire le valutazioni dell'istituto superiore di sanità, derivanti dagli studi e dalle indagini condotte in questi ultimi anni.

Dette valutazioni giungono alla conclusione che « sulla base dei dati scientifici attualmente disponibili si ritiene di poter affermare che: 1) i livelli di campi elettromagnetici a cui è esposta la popolazione a seguito della installazione delle antenne radio base dei sistemi di telefonia cellulare sono tali da escludere categoricamente qualsiasi ipotesi di rischio da esposizione acuta; 2) non esistono, per tali campi, evidenze scientifiche di effetti sanitari a lungo termine da esposizione cronica. ».

Per quanto concerne, più in generale, lo stato delle conoscenze scientifiche nel settore in questione, si fa presente che l'ufficio stampa dell'organizzazione mondiale della sanità ha diramato, nel giugno 2002, un apposito promemoria, nel quale si afferma, fra l'altro, che « ... nessuna delle recenti revisioni della letteratura ha concluso che l'esposizione ai campi a radiofrequenza prodotti dai telefoni cellulari o dalle stazioni radio base provochi alcun effetto negativo sulla salute. Sono comunque state identificate alcune lacune nelle conoscenze che richiedono ulteriori ricerche per giungere a una migliore valutazione dei rischi... ».

La legge 22 febbraio 2001, n. 36 « Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici », nel delineare una articolata e dettagliata disciplina in materia di inquinamento elettromagnetico, ha inteso, tra l'altro, distinguere le funzioni riservate allo Stato dalle competenze attribuite alle regioni, province e comuni.

Gli articoli 8 e 14 della legge n. 36 del 2001, infatti, hanno attribuito a queste amministrazioni le funzioni di controllo e vigilanza sanitaria ed ambientale nei con-

fronti dell'inquinamento elettromagnetico, mediante l'utilizzo delle strutture delle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente.

Il caso richiamato dall'interrogante, inoltre, coinvolge la questione delle installazioni (ed eventuali modifiche) nel territorio urbano dei sistemi fissi di telecomunicazioni, fra cui sono comprese anche le stazioni radio base per la telefonia cellulare.

Ai sensi dell'articolo 4, comma 3, del decreto del Ministero dell'ambiente, d'intesa con questo ministero e con il dicastero delle comunicazioni, del 10 settembre 1998, n. 381, « Regolamento recante norme per la determinazione dei tetti di radiofrequenza compatibili con la salute umana », infatti, è demandato in via esclusiva alle regioni e province autonome il compito di disciplinare l'installazione e la modifica di tutti gli impianti di radiocomunicazione, al fine di garantire il rispetto dei limiti di esposizione e dei valori di cautela prestabiliti dallo stesso decreto ministeriale 10 settembre 1998, n. 381.

La medesima norma, altresì, ha disposto che le regioni e province autonome debbono provvedere ad assicurare il regolare svolgimento delle necessarie attività di controllo e vigilanza, anche in collaborazione con l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

D'altro canto, ai sensi dell'articolo 9, comma 5, della legge 22 febbraio 2001, n. 36, l'esercizio delle attività di controllo e di monitoraggio degli impianti radioelettrici è stata affidata alle regioni, le quali debbono anche elaborare piani di risanamento per adeguare, in modo graduale, gli impianti già esistenti ai limiti di esposizione, ai valori di attenzione ed agli obiettivi di qualità stabiliti dalla stessa legge n. 36/2001.

Le regioni, inoltre, sono tenute a realizzare i catasti regionali, che consentiranno di verificare la dislocazione degli apparati e di tenere sotto controllo le zone maggiormente a rischio.

Infine, la legge n. 36/2001 ha previsto l'istituzione del catasto nazionale delle sorgenti fisse e mobili dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici e delle zone

territoriali interessate, allo scopo di rilevare i livelli di campo presenti nell'ambiente, mediante il quale, in cooperazione con i catasti regionali, sarà possibile realizzare una mappa delle fonti di emissione e monitorare costantemente l'intero territorio nazionale.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

CENTO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:*

la diffusione dell'insetto denominato «aedes albopictus», più comunemente noto come zanzara tigre, in molte città italiane è ormai una vera e propria emergenza, che è stata sottovalutata non solo dalle amministrazioni locali, ma anche dai ministeri dell'ambiente e tutela del territorio e della salute;

la presenza di tale insetto è indicatore negativo dei mutamenti climatici in atto e di una scarsa prevenzione ambientale e territoriale;

gli interventi di bonifica fatti in queste settimane sono inadeguati a volte persino controproducenti;

è necessario un piano di prevenzione nazionale capace di colpire le larve nel periodo in cui vengono depositate, da novembre a gennaio, e risanare gli acquitrini e le zone paludose dove le zanzare tigre si moltiplicano —:

quali provvedimenti intendano adottare i ministri interrogati per bonificare le città e le campagne che sono infestate dall'«aedes albopictus», la cui presenza causa notevoli disagi alla popolazione e rappresenta un pericolo per la salute dei cittadini;

se non ritengano necessario dare vita ad un piano nazionale di prevenzione;

quali risorse finanziarie il Governo intenda destinare alle amministrazioni comunali colpite per i necessari ed urgenti interventi di disinfestazione. (4-03744)

RISPOSTA. — *Si risponde, dietro delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.*

La aedes albopictus, nota come «zanzara tigre», è stata introdotta in Italia attraverso l'importazione di pneumatici usati provenienti dal sud degli Stati Uniti a partire dall'autunno 1990; da allora essa si è impiantata stabilmente in diverse regioni italiane.

Tale zanzara, infatti, è in grado di adattarsi ad ambienti diversi da quelli originari e, in particolare, le sue uova riescono a sopravvivere alle basse temperature registrate durante la stagione invernale nel nostro Paese.

La aedes albopictus, a differenza delle altre zanzare comuni, predilige le acque pulite e, non utilizzando per il proprio sviluppo habitat quali stagni, pozze, piccoli corsi d'acqua e canali fognari, la sua presenza è tipica degli ambienti densamente popolati.

Tale zanzara, inoltre, possiede la capacità di sfruttare, per la riproduzione, anche piccolissime raccolte d'acqua, come quelle che possono formarsi all'interno di copertoni o di contenitori di varia natura (sottovasi, vasche eccetera).

In base ai dati forniti dall'Istituto superiore di sanità, nel 1999 risultavano focolai di «zanzara tigre» in 9 regioni (Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Liguria, Veneto, Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Lazio e Campania), 23 province e 120 comuni, principalmente localizzati nel nord-est del Paese.

La presenza di «zanzara tigre» in Italia costituisce un problema sanitario nuovo, sia come potenziale vettore di patogeni sia come ectoparassita.

Al momento, tuttavia, nonostante sia stata dimostrata la sua capacità di trasmettere arbovirus, non vi sono prove che la «zanzara tigre» possa essere coinvolta nella trasmissione di agenti patogeni responsabili di malattie nell'uomo.

I soli problemi derivano dall'attività ectoparassitaria e si correlano alla intensità degli attacchi, i quali possono dar luogo a reazioni allergiche localizzate, particolarmente frequenti in bambini ed anziani, che talvolta richiedono un intervento medico.

Le misure per controllare lo sviluppo della popolazione di « zanzara tigre » sono basate su tre tipi di intervento:

riduzione dei focolai larvali mediante rimozione di tutti i potenziali contenitori d'acqua presenti in orti, giardini, aree industriali, etc., al fine di impedire la deposizione delle uova: questa operazione necessita la piena collaborazione della popolazione residente;

interventi larvicidi mediante disinfezione di suoli pubblici e privati da effettuarsi durante i periodi idonei;

interventi adulticidi, effettuati con nebulizzatori o mezzi simili.

Questo tipo di intervento dovrebbe essere effettuato esclusivamente in condizioni di emergenza, poiché provoca l'immissione di notevoli quantità di insetticida nell'ambiente e comporta costi operativi elevati.

Allo scopo di predisporre adeguate iniziative rivolte alla prevenzione e al controllo, questo ministero ha emanato le circolari n. 13 del 19 luglio 1991 e n. 42 del 25 ottobre 1993: inoltre, dal 1991, presso l'Istituto superiore di sanità è stato istituito il centro di riferimento per la sorveglianza di Aedes Albopictus.

Dal 1994 l'Istituto superiore di sanità coordina il programma nazionale di sorveglianza e controllo della zanzara tigre in Italia, in collaborazione con le strutture competenti del servizio sanitario nazionale.

A seguito del trasferimento di competenze alle regioni, per effetto della disciplina normativa contenuta nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante « Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione », l'attuazione degli interventi atti a controllare lo sviluppo della popolazione di « zanzare tigre » rientra tra le competenze decisionali degli assessorati regionali alla sanità e delle Autorità sanitarie locali, ed in primo luogo dei comuni che, vagliando le specifiche situazioni locali, hanno la facoltà di emanare ordinanze per l'osservanza delle norme igienico-sanitarie e per la disinfezione/disinfestazione, anche all'interno di proprietà private.

Per garantire risultati soddisfacenti, infatti, le misure da intraprendere non possono prescindere da un'accurata opera di mappatura del territorio, operabile solo a livello locale.

Infine, per quanto riguarda le risorse finanziarie da destinare agli interventi di disinfestazione, si precisa che alcune regioni hanno già emanato provvedimenti legislativi volti al finanziamento delle attività di disinfestazione sostenute dai comuni.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

CENTO. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:*

in via Boccea insistono due ripetitori per telefonia mobile situati in due diversi palazzi alla distanza di 50 metri l'uno dall'altro;

nella stessa strada persistono altri ripetitori;

nello stesso comprensorio militare, meglio conosciuto come carcere militare di Boccea, è presumibile che esistano altre forme di inquinamento elettromagnetico —:

se non intendano i Ministri interrogati di attivare un monitoraggio nella zona sull'inquinamento elettromagnetico per l'alta percentuale di decessi per leucemie e forme tumorali;

se non intendano adottare iniziative normative volte a modificare le normative nazionali vigenti in senso più restrittivo, tenendo conto che è stato recentemente depositato un quesito referendario sottoscritto da oltre 600 mila persone. (4-04126)

RISPOSTA. — *La problematica concernente le possibili implicazioni sanitarie connesse con l'utilizzazione dei telefoni cellulari e con l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici irradiati dalle stazioni radio base è stata oggetto, negli ultimi anni, di attenta valutazione da parte della comunità scientifica internazionale ed*

in particolare della Commissione internazionale per la protezione dalle radiazioni non ionizzanti (« ICNIRP »).

Consapevole dell'importanza di approfondire in ogni caso le conoscenze nel settore, l'Organizzazione mondiale della sanità ha avviato, sin dal maggio 1996, « il progetto internazionale CEM (Campi elettromagnetici) », la cui conclusione è presumibilmente prevista per il 2005, allo scopo di stabilire il grado di evidenza scientifica dei possibili effetti sanitari, anche a lungo termine, derivanti dall'esposizione ai campi elettromagnetici, compresi quelli a radiofrequenza emessi dai telefoni cellulari e dalle stazioni ricetrasmittenti che molto spesso, ormai, per asserite esigenze di servizio, vengono collocate anche in più punti dei centri abitati.

Per quanto concerne la situazione normativa in tale ambito, si fa presente che nel nostro Paese, con il decreto 10 settembre 1998, n. 381, emanato all'epoca dal ministero dell'ambiente, d'intesa con i dicasteri della sanità e delle comunicazioni, sono stati fissati limiti di esposizione per la prevenzione degli effetti acuti derivanti dall'esposizione alle sorgenti di campi elettromagnetici nell'intervallo di frequenza compreso tra 100 kHz e 300 GHz, che riguarda specificamente l'ambito delle radiofrequenze e delle microonde, in cui sono comprese anche le stazioni radio base.

Al fine di minimizzare i possibili effetti a lungo termine connessi con l'impiego dei numerosi impianti di radiocomunicazioni, sono state previste ulteriori misure di cautela che si concretizzano, nella fattispecie, con una sensibile diminuzione dei valori di campo elettrico e magnetico in corrispondenza di edifici adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore.

Nel settore specifico delle antenne per la telefonia mobile, inoltre, questo ministero ha provveduto da tempo ad acquisire le valutazioni dell'Istituto superiore di sanità, derivanti dagli studi e dalle indagini condotte in questi ultimi anni.

Dette valutazioni giungono alla conclusione che « sulla base dei dati scientifici attualmente disponibili si ritiene di poter affermare che: 1) i livelli di campi elettro-

magnetici a cui è esposta la popolazione a seguito della installazione delle antenne radio base dei sistemi di telefonia cellulare sono tali da escludere categoricamente qualsiasi ipotesi di rischio da esposizione acuta; 2) non esistono, per tali campi, evidenze scientifiche di effetti sanitari a lungo termine da esposizione cronica. ».

Per quanto concerne, più in generale, lo stato delle conoscenze scientifiche nel settore in questione, si fa presente che l'Ufficio stampa dell'Organizzazione mondiale della sanità ha diramato, nel giugno 2002, un apposito promemoria, nel quale si afferma, fra l'altro, che « ... nessuna delle recenti revisioni della letteratura ha concluso che l'esposizione ai campi a radiofrequenza prodotti dai telefoni cellulari o dalle stazioni radio base provochi alcun effetto negativo sulla salute. Sono comunque state identificate alcune lacune nelle conoscenze che richiedono ulteriori ricerche per giungere a una migliore valutazione dei rischi... ».

La legge 22 febbraio 2001, n. 36 « Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici », nel delineare una articolata e dettagliata disciplina in materia di inquinamento elettromagnetico, ha inteso, tra l'altro, distinguere le funzioni riservate allo Stato dalle competenze attribuite alle Regioni, Province e Comuni.

Gli articoli 8 e 14 della legge n. 36/2001, infatti, hanno attribuito a queste Amministrazioni le funzioni di controllo e vigilanza sanitaria ed ambientale nei confronti dell'inquinamento elettromagnetico, mediante l'utilizzo delle strutture delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente.

Il caso richiamato dall'interrogante, inoltre, coinvolge la questione delle installazioni (ed eventuali modifiche) nel territorio urbano dei sistemi fissi di telecomunicazioni, fra cui sono comprese anche le stazioni radio base per la telefonia cellulare.

Ai sensi dell'articolo 4, comma 3, del decreto del Ministro dell'ambiente, d'intesa con questo ministero e con il dicastero delle comunicazioni, del 10 settembre 1998, n. 381, « Regolamento recante norme per la determinazione dei tetti di radiofrequenza

compatibili con la salute umana », infatti, è demandato in via esclusiva alle regioni e province autonome il compito di disciplinare l'installazione e la modifica di tutti gli impianti di radiocomunicazione, al fine di garantire il rispetto dei limiti di esposizione e dei valori di cautela prestabiliti dallo stesso decreto ministeriale 10 settembre 1998, n. 381.

La medesima norma, altresì, ha disposto che le regioni e province autonome debbono provvedere ad assicurare il regolare svolgimento delle necessarie attività di controllo e vigilanza, anche in collaborazione con l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

D'altro canto, ai sensi dell'articolo 9, comma 5, della legge 22 febbraio 2001, n. 36, l'esercizio delle attività di controllo e di monitoraggio degli impianti radioelettrici è stata affidata alle regioni, le quali debbono anche elaborare piani di risanamento per adeguare, in modo graduale, gli impianti già esistenti ai limiti di esposizione, ai valori di attenzione ed agli obiettivi di qualità stabiliti dalla stessa legge n. 36/2001.

Le regioni inoltre, sono tenute a realizzare i catasti regionali, che consentiranno di verificare la dislocazione degli apparati e di tenere sotto controllo le zone maggiormente a rischio.

Infine, la legge n. 36/2001 ha previsto l'istituzione del catasto nazionale delle sorgenti fisse e mobili dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici e delle zone territoriali interessate, allo scopo di rilevare i livelli di campo presenti nell'ambiente, mediante il quale, in cooperazione con i catasti regionali, sarà possibile realizzare una mappa delle fonti di emissione e monitorare costantemente l'intero territorio nazionale.

Il Ministro della salute: **Giro-
lamo Sirchia.**

CESARO. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

*la legge n. 184 del 1983, successiva-
mente modificata dalla legge n. 476 del*

1998, disciplina il sistema delle adozioni internazionali, affidandone la gestione solo ad enti autorizzati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri — Commissione per le adozioni internazionali;

tale legge nata nello spirito di semplificare la notevole burocrazia che precede il sistema delle adozioni internazionali oltre che complicarlo ulteriormente diminuendo i soggetti autorizzati alla gestione di tale sistema affida nelle mani di pochi funzionari passaggi delicati dell'intero processo delle adozioni;

nell'ultimo periodo uno dei paesi maggiormente interessati dalle domande di adozione è l'Ucraina;

nell'ultimo periodo, molte delle copie che hanno avuto rapporti con l'ambasciata italiana a Kiev in Ucraina hanno dovuto scontrarsi con la disonestà di alcuni funzionari;

molte segnalazioni sono giunte alle diverse Associazioni autorizzate e tante altre sono state indirizzate anche ai Ministri interrogati —:

se, in seguito alle numerose lettere dei cittadini e degli enti autorizzati, sia già stata aperta una istruttoria riguardante i fatti segnalati;

quali iniziative si intenda intraprendere per tutelare gli interessi dei cittadini e l'onorabilità delle istituzioni. (4-01441)

RISPOSTA. — *In seguito dell'entrata in vigore della legge n. 476 del 1998, che ha riformato la legge n. 184 del 1983, il controllo del sistema delle adozioni internazionali spetta esclusivamente alla commissione per le adozioni internazionali (CAI), istituita presso la Presidenza del Consiglio, alla quale, dal 4 maggio 2000, è stata trasmessa dal Ministero della giustizia la documentazione concernente le richieste di autorizzazione ad operare in campo di adozioni internazionali.*

È la stessa CAI ad autorizzare le attività delle associazioni e le singole pratiche di adozione, nonché tutti gli adempimenti burocratici di competenza delle ambasciate.

Queste ultime hanno funzioni meramente consultive, esprimono pareri sui referenti locali, assistono i connazionali e le coppie adottanti, qualora ve ne sia la necessità, e presiedono alla legalizzazione dei documenti ed al rilascio del visto per adozione (previa autorizzazione della suddetta commissione).

In particolare, per quanto riguarda la rappresentanza diplomatico-consolare italiana a Kiev, citata dall'interrogante, non risultano al ministero degli affari esteri atti inerenti eventuali istruttorie riguardanti le asserite irregolarità menzionate dall'interrogante, o segnalazioni di disservizi.

Infine, la commissione ha il compito di controllare, ma anche di orientare, l'attività degli enti che svolgono i compiti propri dell'autorità centrale e propone la stipulazione di accordi bilaterali in materia di adozione internazionale.

Con riferimento alla mancanza di adeguate risposte alle esigenze poste dai minori in stato di adottabilità e dalle coppie aspiranti all'adozione, si ritiene comunque utile rilevare che l'ampia e qualificata composizione della commissione (vi partecipano il dipartimento per gli affari sociali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il ministero dell'interno, della giustizia, della salute e il ministero degli affari esteri, nonché le regioni, le province e i comuni) offre ampie garanzie all'utenza nel rito delle adozioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Roberto Antonione.

CIMA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il 4 novembre 2002 sono stati arrestati due notissimi cardiocirurghi dell'ospedale Molinette di Torino con l'accusa di concussione e turbativa d'asta nel quadro di un gravissimo scandalo tangenti legato ad appalti per l'acquisto di valvole cardiache difettose di produzione brasiliana, e sospettate di aver causato il decesso di 9 pazienti;

solo a Torino (l'altro ospedale di riferimento è quello di Padova) ne sono

state impiantate 125 a partire dal febbraio 2001 ed ora comprensibilmente moltissimi pazienti temono per la loro vita;

nel dicembre 2001 l'arresto del direttore generale e di altri dipendenti dell'ospedale aveva smascherato un giro di corruzione miliardario legato soprattutto agli acquisti e alle opere di ristrutturazione del nosocomio, evidenziando così gravissimi problemi nella gestione dell'ospedale Molinette di Torino;

secondo gli organi di stampa, lo scandalo delle valvole cardiache non sarebbe l'unico all'attenzione della magistratura, che starebbe anche interessandosi di altre forniture quali, presidi ortopedici, materiali per dialisi e fili per suture;

a gennaio 2001 un caso analogo a quello delle Molinette si è verificato all'ospedale San Camillo di Roma, quando il centro per i diritti del cittadino denunciò al Ministro della salute l'utilizzo di un centinaio di protesi cardiache difettose che furono ritirate dal mercato —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare affinché, nel rispetto delle competenze degli organi di governo locali, si possa giungere ad un sistema di controllo più severo;

se le strutture coinvolte abbiano provveduto ad avvisare tempestivamente i pazienti a rischio dell'urgenza di effettuare i necessari controlli sanitari. (4-04500)

RISPOSTA. — *L'interrogazione parlamentare in esame segnala i gravi episodi avvenuti a Torino e a Roma a seguito dell'impianto in pazienti di due modelli di dispositivi valvolari cardiaci.*

Per quanto riguarda le valvole cardiache denominate « tri-prosthetic heart valve », prodotte dalla ditta Tri-technologies di Belo Horizonte (Brasile), impiantate a Torino, sono stati segnalati al ministero della salute tre incidenti similari, dovuti a malfunzionamento delle valvole (dislocazione di un emidisco).

In due casi è stato coinvolto il modello aortico, ed in un caso il modello mitralico.

La prima segnalazione di incidente è del 1° marzo 2002, ed il paziente è deceduto dopo intervento chirurgico di sostituzione della valvola aortica; la seconda segnalazione è del 26 agosto 2002 e riguarda un paziente sottoposto a sostituzione della protesi mitralica divenuta malfunzionante; nel terzo caso, avvenuto il 10 settembre 2002, il paziente è stato espantato per il malfunzionamento della valvola mitralica.

A seguito del primo caso, il ministero della salute, in data 5 marzo 2002, aveva provveduto a far ritirare dal mercato italiano tutte le valvole prodotte dalla ditta Tri-technologies (qualsiasi modello), richiedendo ai carabinieri Nas di vigilare sulla puntuale ottemperanza a quanto disposto ed aveva trasmesso, altresì, una nota informativa agli altri Paesi europei in data 13 marzo 2002, invitandoli anche a fornire notizie in merito ad eventuali incidenti simili ed ai provvedimenti intrapresi.

Il ministero ha inviato, il 23 aprile 2002, una nota agli assessorati regionali e provinciali alla sanità invitandoli a diramare opportuna informativa alle strutture sanitarie di competenza e ad esortare i medici ad eseguire il « follow-up » dei pazienti impiantati, a tutela della salute pubblica.

Detta nota è stata inviata anche alla federazione nazionale ordine medici e alla Federfarma.

Il « device », in Europa, risulta venduto in Italia, Spagna, Francia, Germania, Grecia, Turchia ed Albania.

In data 10 settembre 2002, il Portogallo ha risposto, comunicando di non avere in commercio la valvola in questione.

Il 15 ottobre 2002, la Danimarca ha segnalato di non aver osservato malfunzionamenti. La Germania ha disposto il ritiro della valvola, richiedendo ulteriori dati a questo ministero.

Non risulta che Francia, Grecia, Turchia ed Albania abbiano disposto alcun provvedimento in merito a tale valvola cardiaca.

Inoltre, il ministero della salute ha disposto un campionamento a cura dei Nas, per la richiesta di un parere all'istituto superiore di sanità, il quale, in attesa di poter esaminare il fascicolo tecnico del prodotto in questione, aveva espresso un

parere interlocutorio in merito alle cause che potevano aver determinato il decesso del paziente.

Dopo le due ulteriori segnalazioni, questo ministero ha inoltrato una nuova nota, il 6 settembre 2002, agli assessorati e agli altri Paesi europei, ed ha richiesto ai due centri impiantatori (Padova e Torino) maggiori notizie, in particolare, sul numero di valvole impiantate e sul « follow-up » dei pazienti.

Inoltre, alla ditta « Linea » (Germania), mandatario europeo della ditta produttrice brasiliana, è stato richiesto il fascicolo tecnico del prodotto.

In risposta alla richiesta, la ditta « Linea » trasmetteva il fascicolo tecnico del prodotto, le cui copie venivano inviate, per un esame, sia al consiglio superiore di sanità (alla cui attenzione era stata portata l'intera problematica già in data 12 settembre 2002, per un parere riguardo al tipo più idoneo di controlli a cui sottoporre i pazienti impiantati), che all'istituto superiore di sanità.

Nel frattempo, l'istituto di chirurgia cardiovascolare di Padova segnalava un intervento di sostituzione di protesi mitralica, in quanto al controllo ecocardiografico la valvola presentava ritardo di apertura.

La valvola rimossa, sia ad un esame intracardiaco sia all'ispezione macroscopica mostrava di essere integra e ben funzionante.

I due centri impiantatori, San Giovanni Battista di Torino ed istituto di chirurgia cardiovascolare di Padova, hanno trasmesso i dati richiesti su valvole impiantate e « follow-up » dei pazienti.

L'Istituto di chirurgia cardiovascolare di Padova ha comunicato di aver impiantato 36 protesi in 34 pazienti, tra il novembre 2000 e il febbraio 2002, inviando i dati sul « follow-up » dei pazienti impiantati.

L'azienda ospedaliera San Giovanni Battista di Torino ha segnalato l'impianto di 137 protesi su un totale di 124 persone, (alcune hanno ricevuto doppi impianti) tra il dicembre 2000 e il febbraio 2002.

I dati trasmessi dai due centri sono stati inviati all'attenzione del consiglio superiore di sanità, che si riunirà alla fine di no-

vembre 2003 per esprimere un parere sulla gestione dei pazienti impiantati.

In vista della discussione in adunanza generale, la sezione II del consiglio, nella seduta del 24 ottobre 2002, ha già cominciato ad affrontare l'argomento, con particolare riferimento al tipo di controlli e di esami ai quali sottoporre i pazienti impiantati.

Per quanto riguarda le valvole cardiache denominate «Silzone», prodotte dalla ditta statunitense St. Jude Medical, impiantate presso l'azienda ospedaliera S. Camillo — Forlanini di Roma, il ministero della salute ha da tempo predisposto un programma di controllo e sta tuttora svolgendo (così come previsto dalla direttiva comunitaria sui dispositivi medici, ed in linea con le azioni condotte dagli altri Paesi della Comunità europea nei quali la valvola è stata venduta ed impiantata), un'azione di sorveglianza nei riguardi della ditta statunitense St. Jude Medical, produttrice dei dispositivi medici.

In particolare, è stata acquisita tutta la documentazione inviata dalla stessa ditta ai centri utilizzatori, concernente il ritiro dei dispositivi medici «Silzone» dal mercato e comprendente le indicazioni sul «follow-up» dei pazienti impiantati, nonché i dati di commercializzazione delle protesi in questione.

La ditta St. Jude Medical comunicava, in data 21 gennaio 2000, il ritiro della valvola cardiaca «Silzone» dal mercato, e questo ministero, pertanto, ha provveduto a seguire l'andamento del ritiro della valvola dal mercato, chiedendo alla ditta, in data 17 febbraio 2002, la conferma del completamento del ritiro ed i dati sull'andamento del «follow-up» dei pazienti, informando, nel contempo, anche il comando carabinieri Nas.

Il 24 febbraio 2000, la ditta St. Jude Medical ha confermato il completamento del ritiro, inviando al ministero tutta la documentazione trasmessa ai centri ospedalieri utilizzatori.

Il 21 marzo 2000 anche il Nas ha segnalato l'avvenuto completamento del ritiro della valvola dal commercio.

Relativamente ai dati del «follow-up», è stato raccomandato ai medici di seguire

tutte le normali procedure di controllo e di «follow-up» idonee ad identificare eventuali complicanze.

Questo dicastero ha ricevuto dalla St. Jude Medical due note, rispettivamente in data 20 dicembre 1999 e 20 gennaio 2000, sull'andamento del monitoraggio dei pazienti impiantati con valvola «Silzone», nelle quali veniva riportato che «gli utenti nazionali della valvola cardiaca Silzone sono stati informati allo scopo di monitorare con particolare scrupolo i pazienti e fugare, a conclusione del periodo di analisi, ogni dubbio in merito alla validità della protesi con rivestimento in «Silzone».

Successivamente, la ditta St. Jude Medical comunicava che, per ottemperare alla direttiva 93/42/CEE ed agli accordi intercorsi con il ministero della sanità, aveva distribuito a tutti i centri italiani utilizzatori della valvola meccanica cardiaca con rivestimento in «Silzone» una lettera, allegando copia della nota di avviso emessa dal Medical Device Agency («MDA») inglese.

Nella nota del «MDA» sono chiaramente indicate le modalità di effettuazione del «follow-up» dei pazienti impiantati.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione relativa all'azienda ospedaliera «San Camillo-Forlanini» di Roma, segnalata nell'atto parlamentare in esame, l'assessorato alla sanità della regione Lazio ha comunicato al ministero, per il tramite dell'ufficio territoriale del Governo di Roma, di aver richiesto, a seguito delle istanze del Centro per i diritti del cittadino («CODICI»), al direttore generale dell'azienda gli opportuni chiarimenti in merito all'impianto delle valvole cardiache artificiali «Silzone».

In data 5 dicembre 2001 con nota trasmessa anche al «CODICI», il direttore generale dell'azienda ospedaliera «San Camillo-Forlanini» ha riferito che «durante il periodo in cui le protesi di cui trattasi sono state utilizzate dall'azienda, non si erano ancora verificate le complicanze notificate dalla stessa compagnia produttrice che determinarono poi l'immediata sospensione del loro impiego in azienda, come provato dai registri in sala operatoria.

Le protesi in questione vennero, infatti, ritirate dal mercato in quanto, a seguito di uno studio prospettico randomizzato su 807 pazienti impiantati con valvole cardiache con o senza rivestimento di Silzone, condotto in 19 centri di cardiocirurgia europei e nord americani, venne riscontrata una più alta incidenza di distacchi peri prote-seici negli appartenenti alla prima categoria (3,4 per cento vs 1,3 per cento).

Tra i due gruppi, inoltre, non venne riscontrata alcuna differenza per quanto riguarda la mortalità ad un anno (6,2 per cento vs 7,8 per cento).

I successivi studi prospettici randomizzati pubblicati non sono concordi sull'argomento, avendo alcuni confermato gli esiti sopra riportati, mentre altri non hanno messo in evidenza alcuna differenza tra le due categorie di pazienti presi come campione.

Relativamente alle misure di vigilanza e di controllo poste in essere a seguito dei gravi episodi verificatisi, si segnala che il ministero della salute, come già ricordato, ha monitorato l'azione informativa svolta dalla ditta St. Jude Medical, acquisendo la documentazione inviata dalla stessa ditta e le indicazioni sul « follow-up » dei pazienti e sui dati di commercializzazione delle valvole.

È opportuno precisare, altresì, che dalla data del ritiro della valvola cardiaca denominata « Silzone » alla data della informativa pervenuta dal « CODICI », in cui si riferiva di presunti decessi attribuiti alla valvola, il Ministero della salute non ha effettuato azioni correttive specifiche, in quanto nessuna segnalazione ad esito infausto era pervenuta da alcun ospedale italiano.

Ad oggi, non risultano segnalati incidenti ad esito infausto, attribuibili a malfunzionamento della valvola « Silzone » avvenuti in Italia.

Il Ministero, altresì, stante l'urgenza e la delicatezza della problematica e al fine di tutelare la salute pubblica, ha ritenuto opportuno contattare ed informare direttamente i centri impiantatori (aziende ospedaliere, policlinici universitari e strutture accreditate in tutta Italia), che avevano

impiantato la valvola « Silzone » ed ha richiesto direttamente a tali centri i dati sul numero delle valvole impiantate e sul « follow-up » dei pazienti.

A seguito delle richieste, sono pervenute le risposte da tutti i centri ma, da un primo esame delle risposte, non sembrano emergere particolari problemi derivanti dall'applicazione della valvola in questione.

Il ministero ha sollecitato ulteriori informazioni dai centri, con particolare riferimento a quelli che avevano riportato eventi fatali nel « follow-up » dei pazienti.

Per tali eventi, i centri interpellati escludono un malfunzionamento della valvola.

In particolare, occorre rilevare che il chirurgo impiantatore dell'azienda ospedaliera S. Camillo – Forlanini di Roma ha risposto all'indagine facendo (presente di aver impiantato 234 protesi e che nessun paziente è ritornato per un eventuale reintervento, né è mai pervenuta allo stesso chirurgo alcuna segnalazione di problemi).

In merito alla costante tutela della salute dei pazienti impiantati con le valvole cardiache che hanno avuto i problemi ora ricordati, questo ministero ritiene utile un ulteriore coinvolgimento degli assessorati regionali alla sanità, sia perché sollecitino la trasmissione dei dati richiesti e notizie e programmi sulle modalità del « follow-up » eseguito sui pazienti, sia per una specifica informativa agli specialisti in cardiologia ed ai medici di base.

Il ministero della salute sta valutando la possibilità di allestire un registro nazionale delle protesi (comprese le protesi valvolari cardiache), al fine di conseguire la rintracciabilità certa delle protesi impiantate e di poter celermente individuare i pazienti per un idoneo controllo e « follow-up ».

Infine, tra i provvedimenti adottati allo scopo di fornire garanzia e sicurezza ai pazienti operati ed ai cittadini che sono in attesa di interventi di impianto valvolare, occorre segnalare che nel testo del disegno di legge concernente « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato » (legge finanziaria per il 2003), approvato dalla Camera dei deputati, ed attualmente all'esame del Senato, nel Capo IV – Interventi nel settore sanitario,

è stato inserito l'articolo 38, che istituisce, presso il ministero della salute, la commissione unica sui dispositivi medici.

Detta commissione, nominata con decreto del Ministro della salute, sentite le competenti commissioni parlamentari, è composta da 5 membri nominati dal Ministro della salute, uno dal Ministro dell'economia e delle finanze e 7 dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e province autonome.

Sono componenti di diritto, inoltre, il direttore generale della valutazione dei medicinali e della farmacovigilanza di questo Ministero, ed il Presidente dell'istituto superiore di sanità o un suo direttore di laboratorio.

La Commissione, che può invitare a partecipare alle sue riunioni esperti nazionali e stranieri, costituisce un organo consultivo tecnico del ministero della salute, di elevata competenza, con il compito di definire ed aggiornare il repertorio dei dispositivi medici utilizzati nel nostro Paese, classificando tutti i prodotti in classi e sottoclassi specifiche, con l'indicazione del prezzo di riferimento.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

CIRIELLI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Pontecagnano (Salerno), insiste l'Istituto sperimentale per l'orticoltura, impegnato nella ricerca e sperimentazione nel campo dell'orticolo. Da qualche anno l'istituto è parzialmente inattivo, essendo praticamente ferma l'attività di collaborazione con le società agricole sementiere nazionale e con le aziende agricole del territorio, a causa del mancato rinnovo delle convenzioni;

nonostante i finanziamenti, la struttura risulta essere notevolmente degradata, con edifici non adeguati alle normative sulla sicurezza degli stabili, e la conseguente chiusura di diversi ambienti, di-

sposta dai vigili del fuoco, ha di fatto provocato notevoli danni all'attività dell'Istituto;

la riduzione della funzionalità operativa ha, a sua volta, determinato conseguenze anche per l'occupazione degli operai stagionali, in passato impegnati per 150 giorni, attualmente occupati solo per 50 giorni;

alla luce di quanto innanzi esposto, verificato il fermo dell'Ispor nella ricerca scientifica in ambito agricolo, con conseguenze che si ripercuotono sull'occupazione degli operatori stagionali, quali iniziative intenda adottare per rilanciare la stessa, che se ben gestita potrebbe dare un contributo notevole all'Agricoltura, primaria risorsa economica della Piana del Sele e di tutta la Campania. (4-04562)

RISPOSTA. — *In merito alla problematica evidenziata, si precisa che la stessa può essere ricondotta alla mancata attuazione della riforma degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria nell'ambito del consiglio per la ricerca in agricoltura, come previsto dal decreto legislativo n. 454 del 29 ottobre 1999.*

In tale quadro, si assicura, comunque, che al fine di consentire un intervento organico ed efficace atto ad identificare i rimedi per risolvere i più urgenti problemi organizzativi in ordine alle attività di ricerca, sia dal punto di vista delle strutture che del personale addetto, l'amministrazione ha intrapreso una serie di serrate ed ampie consultazioni con i vertici del consiglio ed i dirigenti delle sezioni operative centrali.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali: Giovanni Alemanno.

COLASIO, BIMBI e RUZZANTE. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

al quarto circolo didattico di Padova è arrivata comunicazione dei posti assegnati per l'anno scolastico 2002-2003, così determinati: N. 73 posti comuni (per il

funzionamento delle classi), N. 4 posti di lingua Inglese, 5 posti di sostegno;

la previsione di fabbisogno viceversa per il 2002/2003 è di un numero di insegnanti per 46 classi funzionanti di cui 14 a tempo pieno e 4 a tempo lungo e di non meno di 5 insegnanti di lingua inglese e 7 insegnanti di sostegno; in sostanza sono stati assegnati per il 2002/2003 docenti solo tenendo conto di un tempo/scuola antimeridiano;

questo circolo si è trovato nella condizione di dover istituire classi a tempo pieno e a tempo lungo per le richieste motivate dei genitori e del territorio; ciò si è potuto realizzare in base all'articolo 8 comma 1 della legge n. 148 del 1998;

la circolare Ministeriale n. 16 del 19 febbraio 2002 sugli organici, prevede una contrazione dei posti, ma invita i direttori generali a tener conto delle situazioni territoriali: si parla di « contenimento delle classi a tempo pieno e a tempo prolungato » ma « soprattutto nelle realtà locali in cui la percentuale di tali classi superi maggiormente la media nazionale ». Non è certo il caso di Padova che ha una percentuale di classi a tempo pieno fra le più basse in Italia;

su queste premesse, di fatto, il ministero concedeva alcuni posti-docenti in più nel mese di giugno per cui il circolo poteva alla fine contare su tre o quattro insegnanti in più per le esistenti situazioni problematiche;

questo circolo didattico è costituito da 5 scuole elementari nella periferia cittadina e corrispondenti ad un territorio densamente abitato, anche a causa delle abitazioni di edilizia prettamente popolare;

le cinque scuole sono frequentate da bambini che abitano nei quartieri corrispondenti alle scuole stesse e non è possibile escludere qualcuno dalla frequenza;

le scuole della IV direzione didattica di Padova si trovano ad affrontare questa situazione: n. 80 alunni in situazione di disagio socio-familiare (di cui ben 16 se-

gnalazioni al Tribunale dei Minori), n. 60 alunni stranieri inseriti e frequentanti (quasi tutti neo arrivati in Italia), n. 17 alunni nomadi, n. 14 alunni portatori di *handicap* (di cui due gravissimi);

la quarta direzione didattica di Padova non poteva continuare ad offrire solo 10 classi a tempo pieno, quando la richiesta, da 5 anni a questa parte, è di almeno 20 classi;

l'organico funzionale, cioè il numero dei docenti assegnati al circolo dovrebbe essere corrispondente alle effettive esigenze del circolo stesso e viceversa sono stati assegnati docenti per il 2002/2003 solo tenendo conto di un tempo/scuola antimeridiano;

l'organico assegnato è assolutamente inferiore alle necessità reali e rappresenta una decurtazione insostenibile rispetto allo scorso anno;

se non verranno assegnati almeno 4 insegnanti in più su posti comuni e ripristinato il posto di Inglese e i due posti di sostegno soppressi, non potrà essere garantita l'offerta formativa finora mantenuta ed i servizi minimi attualmente assicurati;

la riduzione dell'offerta formativa avrà conseguenze gravissime non solo sugli alunni, ma anche sulle loro famiglie che sarebbero costretti improvvisamente a cambiare la loro situazione organizzativa familiare e lavorativa —;

come intenda dare soluzione per il prossimo anno scolastico a questa situazione drammatica ed evitare un grave disagio sociale per le famiglie, provvedendo a mantenere uno *standard* di servizio scolastico adeguato alle esigenze delle famiglie e degli alunni non mettendo la direzione didattica nelle condizioni di venir meno ad un servizio appena sufficiente per quell'utenza e per quel territorio dovendosi limitare, la direzione stessa, ad erogare solo un servizio di scuola al mattino. (4-03085)

RISPOSTA. — *Per effetto delle norme contenute nell'articolo 22 della legge finanziaria a per il 2002 (legge 28 dicembre 2001,*

n. 488), con l'annuale decreto ministeriale relativo ai contingenti organici delle scuole di ogni ordine e grado, alle scuole elementari della regione Veneto sono stati assegnati, per l'anno scolastico 2002/2003, 17.923 posti, con una differenza in meno, rispetto allo scorso anno scolastico, di 195 posti, pari all'1,08 per cento in meno e ciò nonostante che gli alunni iscritti siano aumentati di circa 1.700 unità.

Dovendo operare nel rispetto della normativa vigente non è stato possibile concedere deroghe né operare compensazioni con le dotazioni organiche degli altri ordini di scuole in quanto, da un lato, anche per la scuola secondaria di primo e secondo grado, pur sempre in presenza di un aumento di iscrizioni, sono stati assegnati posti in numero inferiore rispetto a quelli esistenti nell'anno scolastico 2001/2002 e dall'altro, i diversi tempi di attuazione degli organici hanno impedito di poterne verificare concretamente la reale fattibilità, dal momento che gli organici della scuola elementare sono i primi ad essere definiti.

Si fa, inoltre, presente che il 1° comma dell'articolo 8 della legge 5 giugno 1990, n. 148, che prevede il «tempo lungo», non indica per la sua realizzazione alcuna ulteriore risorsa prevedendo l'utilizzazione di quelle disponibili.

Comunque, in sede di adeguamento dell'organico di diritto alla situazione di fatto, sono stati autorizzati ulteriori 90 posti ed è stato possibile incrementare l'organico del 4° circolo di Padova con 2 posti di scuola comune e 12 ore per l'insegnamento della lingua straniera.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

CORONELLA. — Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

nel mese di giugno ultimo scorso, presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa sono stati scoperti alcuni casi di «scabbia», malattia infettiva che si diffonde in ambienti precari dal punto di vista igienico sanitario;

tale episodio ha avuto notevole risalto sulla stampa locale (22 giugno 2002, il *Corriere di Caserta*; 28 giugno 2002 la *Gazzetta di Caserta*). Non solo ma anche il sindacato S.A.P.Pe (Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria) con specifiche denunce alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere nonché alla competente ASL CE/2 faceva riferimento al grave stato di degrado ambientale della struttura e dei reparti dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa nonché a specifiche responsabilità del Dirigente dell'Istituto —:

se siano a conoscenza di quanto sopra;

se i ministri interrogati ritengano necessario ed urgente disporre un'indagine al fine di accertare quanto detto in premessa:

se e quale provvedimenti si intendano adottare per scongiurare il diffondersi, della malattia e per bonificare la struttura interessata;

se e quali provvedimenti in fine, si intendano assumere nei confronti del responsabile della struttura dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, qualora se fossero accertate le responsabilità.

(4-04011)

RISPOSTA. — Il ministero della salute ha, per quanto di propria competenza, comunicato che dall'esame delle notifiche di malattie infettive inviate dalla regione Campania all'ufficio III (Malattie infettive e profilassi internazionale, OEN) della direzione generale della prevenzione, non risulta pervenuta alcuna segnalazione relativa a focolai epidemici di scabbia tra i ricoverati nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, poiché l'attuale sistema di notifica delle malattie infettive e diffusive (decreto ministeriale 15 dicembre 1990) prevede la segnalazione immediata dei casi di scabbia soltanto quando questi si presentino in forma epidemica (due o più casi tra ospiti — frequentatori della stessa comunità, o esposti a fonte comune di infezione). In ipotesi di manifestazione di casi singoli, o sporadici, di tale parassitosi, la

notifica avviene per mezzo di un semplice riepilogo che la regione invia a fine anno, senza indicazioni circa i dati anagrafici dei pazienti e le collettività interessate.

In ogni modo, sia nell'eventualità di casi sporadici, che in quella di focolai epidemici, la messa in atto delle misure di sanità pubblica appropriate, riguardo le quali il ministero della salute ha fornito indicazioni di carattere generale con la circolare n. 4 del 19 marzo 1998, ricade nelle competenze dell'azienda sanitaria locale e della regione.

Si rappresenta peraltro che, in relazione al caso in questione, a seguito di un documento sindacale dell'organizzazione sindacale Sappe, il provveditorato regionale di Napoli ha provveduto a richiedere dettagliate informazioni alla Direzione dell'ospedale psichiatrico di Aversa.

In data 26 giugno 2002 quest'ultima ha comunicato che i casi di « presunta » scabbia erano riferiti a due internati ubicati presso il reparto n. 9 (ove, peraltro, non presta servizio personale di polizia penitenziaria, atteso che la cura e la vigilanza sono assicurate da personale infermieristico), che gli stessi erano sottoposti a terapie preventive specifiche e che in tutto il reparto erano stati adottati i necessari provvedimenti.

Successivamente, in data 1° luglio 2002, la stessa direzione ha rappresentato che i casi di sospetta acariosi erano in via di remissione clinica e che nel corso della visita effettuata dagli operatori sanitari della divisione di dermatologia dell'ospedale civile di Caserta, era stato riscontrato l'assoluto controllo sanitario della presunta patologia oltre alla mancanza di qualsivoglia condizione contagiosa.

Peraltro, come comunicato dallo stesso direttore dell'O.P.G., ad Aversa non vi sono internati affetti da scabbia.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

MAURA COSSUTTA. — Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

il novanta per cento delle persone sordomute presenti in Italia è analfabeta e quindi incapace di dattilografare;

da diversi anni i sordomuti hanno chiesto di poter avere in dotazione dei fax in tutte le città italiane, in maniera tale da poter trasmettere e comunicare anche non sapendo dattilografare;

a tutt'oggi malgrado le numerose richieste avanzate, non si è ancora proceduto all'attivazione dei fax richiesti in dotazione dalle persone sordomute —:

se sia prevista ed entro quali tempi la dotazione in uso ai sordomuti, in tutto il territorio nazionale, dei fax dagli stessi richiesti. (4-03621)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame, dietro delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il decreto ministeriale 27 agosto 1999, n. 332 (« Regolamento recante norme per le prestazioni di assistenza protesica erogabili nell'ambito del Servizio sanitario nazionale: modalità di erogazione e tariffe »), attualmente in fase di revisione, individua « le prestazioni di assistenza protesica che comportano l'erogazione dei dispositivi riportati negli elenchi 1, 2 e 3 del nomenclatore di cui all'allegato 1, erogabili nell'ambito del Servizio sanitario nazionale (...omissis...) e ne definisce le modalità di erogazione ».

In particolare, l'articolo 4, comma 1, del decreto in questione, prevede che l'erogazione a carico del Servizio sanitario nazionale delle prestazioni di assistenza protesica sia subordinata, tra l'altro, ad una preliminare prescrizione redatta da un « medico specialista del Servizio sanitario nazionale (...omissis...) competente per tipologia di menomazione o disabilità.

Detta prescrizione, specifica il successivo comma 3, costituisce « parte integrante di un programma di prevenzione, cura e riabilitazione delle lesioni o loro esiti che, singolarmente, per concorso o coesistenza, determinano la menomazione o disabilità ».

La fornitura, quindi, di un qualunque tipo di dispositivo (protesi, ortesi, ausilio tecnico) deve essere necessariamente prece-

duta da una valutazione clinica e strumentale effettuata nei riguardi dell'assistito, al fine di garantire che l'accesso alla prestazione sanitaria risponda alle reali esigenze terapeutiche o riabilitative del paziente.

Pertanto, pur considerando le difficoltà di comunicazione con cui quotidianamente devono convivere i soggetti affetti da sordomutismo, è necessario precisare che la fornitura di apparecchiature fax non rientra nell'ambito delle prestazioni erogabili dal servizio sanitario nazionale, poiché ad esse non è riconosciuto lo status di ausilio tecnico a valenza sanitaria.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

COSTA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'Azienda sanitaria locale n. 8 di Moncalieri (Torino) ha speso 8 miliardi di lire per i lavori di ammodernamento ed ampliamento del nuovo reparto di pronto soccorso dell'Ospedale Santa Croce;

i lavori hanno avuto una durata di 5 anni con innegabili disagi per i ricoverati ed i cittadini;

solo il 7 dicembre 2001, proprio in occasione della cerimonia di inaugurazione, diretta a dimostrare l'efficienza del nuovo reparto, si è scoperto che le ambulanze, a causa delle porte d'accesso troppo strette, sono obbligate a lunghe e difficili manovre, per accedere all'edificio;

quanto sopra comporterà nuovi costi e nuovi disagi per le necessarie modifiche;

è indispensabile che le ASL abbiano una gestione più attenta del denaro pubblico —:

se non ritenga di inviare gli atti alla Corte dei conti per le opportune verifiche circa le responsabilità. (4-01916)

RISPOSTA. — *L'azienda sanitaria locale n. 8 di Chieri-Carmagnola-Moncalieri-Nichelino (Torino) solo recentemente ha riferito sull'inadeguatezza, rilevata subito*

dopo l'ultimazione dei lavori di costruzione per l'ampliamento dell'ospedale « Santa Croce » di Moncalieri, relativa alla difficoltà di accesso al pronto soccorso per le ambulanze.

Il fatto è stato dai responsabili attribuito ad una difformità di esecuzione rispetto alle tavole di progetto esecutivo, e più precisamente ad un andamento del muro perimetrale non conforme al tracciato del progetto originario.

La ditta appaltatrice, riconosciute le proprie responsabilità, ha provveduto, a proprie spese, senza alterazione dei patti contrattuali ed ulteriore impegno di spesa da parte dell'amministrazione, a tutte le opere necessarie ad una piena corrispondenza dei manufatti alle corrette previsioni progettuali.

La ditta ha eseguito i lavori (rifacimento del muro controterra, con demolizione di quello erroneamente posizionato e sua successiva ricostruzione nel punto esatto indicato dal progetto) tra il 15 gennaio ed il 15 febbraio 2002.

I lavori sono stati realizzati, fino al ripristino delle originarie dimensioni del progetto di ampliamento delle strutture ospedaliere, senza causare alcun ritardo agli interventi relativi alla messa in funzione del D.E.A. e dei piani superiori dell'ospedale « Santa Croce » di Moncalieri.

Sulla costruzione delle opere e la loro funzionalità finora non è stata avanzata alcuna osservazione.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

COSTA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la proposta del Ministero della salute in ordine della ripartizione del Fondo sanitario nazionale per il 2002, non risulta ancora presentata e dovrà essere sottoposta prima alla Conferenza Stato-Regioni e successivamente al CIPE; è pertanto probabile che la ripartizione divenga definitiva dopo il primo semestre dell'anno;

secondo dati non confermati, ma sostanzialmente credibili, si viaggerebbe

verso una spesa sanitaria, per il 2002, di oltre 150.000 miliardi di lire (77 miliardi di euro) con superamento delle previsioni: la situazione di lunga attesa crea anomalie e costituisce motivo di crescita ingiustificata della spesa poiché le regioni finiscono con l'essere indotte a spendere di più non sapendo quali siano esattamente i limiti della spesa —:

quali siano le ragioni per le quali il ministero della salute non abbia ancora potuto presentare la proposta di ripartizione del Fondo sanitario nazionale per l'anno 2002 e, in particolare, se corrisponda al vero che le regioni avevano raggiunto un accordo di massima sulla ripartizione e che successivamente tale accordo è venuto meno relativamente soprattutto al computo delle quote capitalarie. (4-03197)

RISPOSTA. — *Il ministero della salute — Direzione generale della programmazione sanitaria, ha elaborato una ipotesi di ripartizione del Fondo sanitario nazionale per l'anno 2002.*

L'ipotesi di finanziamento è tuttora in fase istruttoria.

In merito all'accordo di massima sulla ripartizione, di cui all'ultima parte dell'interrogazione parlamentare in esame, si fa presente che le regioni avevano manifestato opinioni convergenti in materia durante un incontro tenuto a Perugia.

L'ipotesi in tale occasione delineata, tuttavia, non poteva trovare concorde il Governo, in quanto basata su presupposti finanziari che non corrispondono alla interpretazione governativa dell'Accordo intervenuto in seno alla Conferenza Stato-Regioni in data 8 agosto 2001.

In effetti, le regioni indicavano, come quota di entrate proprie, lo stesso importo in valore assoluto utilizzato per l'anno precedente (anziché un importo proporzionalmente incrementato) e ritenevano che i 2 mila miliardi di lire aggiuntivi fossero interamente a carico dello Stato (mentre anche su questi gravano, proporzionalmente, sia le quote di entrate proprie, sia le

«partecipazioni» delle Regioni a statuto speciale).

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

COSTA. — *Al Ministro della salute, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

nella città di Torino in poco più di un mese ben dieci persone, quasi tutte in giovane età, hanno perso la vita per aver fatto uso di stupefacenti;

occorre accertare, attraverso i campioni di droga residua rinvenuta presso i corpi delle vittime se la strage sia dovuta a fattori occasionali, (ipotesi poco veritiera stante la grossa partita di droga anomala spacciata a Torino in estate ovvero ad un'operazione non colposa bensì delittuosa ed omicida di vaste proporzioni);

i dubbi circa le ipotesi peggiori derivano dai dati statistici che evidenziano come a Torino nei primi sei mesi dell'anno non vi sia stato neppure una vittima della droga, mentre in poco più di un mese dieci persone abbiano perso la vita —:

se sia informato circa la gravissima situazione denunciata;

se, accanto alle inchieste della magistratura, gli uffici competenti dei ministeri in collaborazione con la regione ritengano di attuare un'iniziativa di prevenzione sia attraverso un'idonea informazione sia attraverso un'opera straordinaria di controllo del territorio nelle zone urbane a rischio. (4-03850)

RISPOSTA. — *In merito alla grave problematica denunciata nell'atto parlamentare in esame, l'ufficio territoriale del Governo di Torino ha segnalato che, mentre nel 2001 nella provincia di Torino si erano verificati 19 decessi dovuti ad «overdose» di sostanze stupefacenti, di cui 10 nel capoluogo, nell'anno in corso sono stati fino ad oggi 16 i decessi per «overdose», 11 dei quali in città.*

In particolare, fra il mese di luglio ed i primi giorni di settembre si sono verificati a Torino 10 decessi per «overdose», attri-

buibili, in base alle indagini svolte e all'esperienza maturata dagli organi di polizia, all'assenza dal territorio dei fornitori abituali dei tossicodipendenti deceduti, che si sono rivolti, molto probabilmente, a « pusher » occasionalmente conosciuti, i quali hanno fornito loro eroina in quantità e qualità diversa da quella assunta in condizioni ordinarie, che ne ha causato la morte.

In effetti, gli accertamenti svolti consentono di ricondurre i decessi a fattori occasionali e non ad eventi dolosi: l'unico legame che collega tra di loro, nella maggior parte dei casi, i soggetti deceduti è costituito, infatti, dalla comune frequentazione di zone in cui gli spacciatori sono soliti sostare per vendere gli stupefacenti.

Anche se la situazione denunciata appare come la conseguenza di fattori contingenti e transitori del mercato degli stupefacenti in un determinato ambito territoriale, il Ministero della salute auspica lo sviluppo di una maggiore circolazione, tra le forze dell'ordine ed i servizi pubblici per le tossicodipendenze (SerT), delle informazioni concernenti le sostanze stupefacenti presenti sul mercato, allo scopo di favorire l'adozione di opportune azioni di prevenzione da parte delle aziende sanitarie locali.

Per quanto riguarda l'attività di prevenzione rivolta al consumo di stupefacenti, il ministero del lavoro e delle politiche sociali, in sede di ripartizione annuale del fondo nazionale d'intervento per la lotta alla droga, ha inteso attribuire euro 7.615.312 alla regione Piemonte per il 2002.

Le scelte di merito relative all'utilizzazione di queste risorse rientrano nella autonomia regionale.

Infine, quanto alle idonee iniziative di prevenzione sviluppate mediante l'attività di informazione sugli effetti delle sostanze stupefacenti, si rammenta che è da tempo in corso la campagna informativa nazionale per l'anno 2002, prevista dall'articolo 1 della legge n. 45 del 1999, gestita dal ministero del lavoro e delle politiche sociali e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

COSTA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, è stato istituito l'ispettorato centrale repressione frodi con compiti di prevenzione e repressione delle infrazioni nella preparazione e nel commercio dei prodotti agro-alimentari e delle sostanze di uso agrario e forestale, di controllo di qualità alle frontiere e, in generale, di controllo nei settori, di competenza dell'allora ministero delle politiche agricole e forestali;

attualmente, il suddetto ispettorato è articolato in 4 divisioni centrali e 22 uffici periferici, ciascuno con un proprio laboratorio chimico;

si è assistito ad una progressiva contrazione del personale, ridottosi, secondo i dati ufficiali aggiornati al 31 marzo 2002, a 684 dipendenti, a fronte di un organico, stabilito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 novembre 1996, in 880 unità;

questa forte contrazione del personale ha colpito in modo particolare le sedi del nord Italia, specialmente degli uffici di Asti e Torino che lamentano una carenza di personale del 30-40 per cento e quello di Genova del 50 per cento;

in data 15 ottobre 2002, è stato predisposto uno schema di regolamento di riorganizzazione che prevede un'ulteriore penalizzazione del Nord-Ovest (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) con la soppressione dei laboratori di Torino ed Asti e dei posti dirigenziali di Asti e Genova, oltre che con il declassamento degli Uffici di Asti e Genova a sedi distaccate di Torino e del Laboratorio di Genova a sede distaccata del laboratorio dirigenziale di Modena;

il provvedimento di riorganizzazione si ispira, con una riduzione degli uffici periferici, che scendono ad 11, ed un aumento di quelli dell'amministrazione centrale, ad una concezione centralistica

in contrasto con la tendenza, attualmente in atto, di potenziamento delle strutture locali —:

se il Ministero non ritenga che l'assetto organizzativo previsto nello schema di regolamento di riordino non possa pregiudicare le capacità operative dell'Ispettorato vista la forte contrazione di personale e di uffici a livello locale;

se, non ritenga la suddetta riorganizzazione eccessivamente penalizzante per la zona Nord-Ovest, che presenta il ridimensionamento di gran lunga più marcato rispetto a tutte le altre aree regionali, e quali azioni intenda intraprendere per riequilibrare tale situazione. (4-04926)

RISPOSTA. — *In merito alle preoccupazioni espresse, riguardo allo schema di regolamento di riorganizzazione dell'Ispettorato centrale repressione frodi ed ai possibili pregiudizi che questo potrebbe comportare alla generale capacità operativa dell'Ispettorato a causa della contrazione del personale e degli uffici a livello locale, si precisa, innanzi tutto, che la proposta di riorganizzazione dell'ispettorato centrale repressione frodi non produce affatto uno smantellamento dell'apparato attualmente esistente, ma solo una sua razionalizzazione, come previsto dalla legge 19 gennaio 2001, n. 3, in modo da consentire un migliore utilizzo delle dotazioni strumentali e umane a disposizione.*

La razionalizzazione in parola, infatti, si fonda su alcuni principi essenziali per un più efficiente ed efficace svolgimento dell'attività istituzionale della struttura.

Tali principi possono, in sostanza, ricondursi principalmente:

a) *alla necessità di assicurare una più diffusa presenza dell'ispettorato sul territorio a livello ispettivo, contestualmente ad una migliore collaborazione con le strutture regionali, titolari delle competenze in agricoltura a livello di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;*

b) *all'esigenza di poter disporre, all'interno dell'ispettorato, di laboratori sepa-*

rati funzionalmente dagli uffici ispettivi per garantirne la terzietà, con adeguate dotazioni organiche e strumentali, qualificati scientificamente e quindi capaci, da un lato, di conseguire le necessarie specializzazioni nei diversi settori merceologici e, dall'altro lato, di mettere in atto studi volti alla messa a punto di metodi di analisi utili per individuare le sempre più sofisticate frodi nel settore agroalimentare e dei mezzi tecnici di produzione;

c) *alla necessità di garantire più efficaci azioni di programmazione e di coordinamento delle attività ispettive e di laboratorio in concorso con le altre forze di polizia operanti nel settore delle frodi agroalimentari.*

Inoltre, la predetta legge n. 3/2001 obbliga ad effettuare la riorganizzazione dell'Ispettorato senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, il che costituisce un grande limite soprattutto per quel che riguarda la possibilità di adeguare le dotazioni organiche del personale alle effettive necessità del settore.

Sulla base di tali presupposti è stato impostato lo schema di regolamento proposto, che ha raccolto il parere favorevole sia degli uffici legislativi del ministero dell'economia e finanze — dipartimento del tesoro — e del dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, sia la sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato.

Inoltre, il testo in oggetto è stato sottoposto alla consultazione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Nel dettaglio il testo individua:

a) *n. 6 uffici centrali di livello dirigenziale non generale per la programmazione, il coordinamento delle attività ispettive e di laboratorio, la gestione e la formazione del personale, l'attività sanzionatoria;*

b) *n. 11 uffici ispettivi di livello dirigenziale non generale, con 15 sezioni distaccate di livello non dirigenziale, assicurando in tal modo circoscrizioni omogenee e una presenza dell'Ispettorato in tutte le regioni;*

c) n. 5 laboratori di livello dirigenziale non generale, con 7 sezioni distaccate di livello non dirigenziale, distribuiti su tutto l'arco della penisola, con aree di servizio pluriregionali, in considerazione del fatto che le analisi di laboratorio possono essere « delocalizzate » senza minimamente inficiare la loro attendibilità.

Con tale proposta di riorganizzazione, in particolare, vengono di fatto mantenute tutte le attuali 22 sedi periferiche dell'ispettorato — anche se, in alcuni casi, ne sono diversificate le funzioni —, anzi ne vengono addirittura create di nuove in zone nelle quali non era prevista, finora, la presenza di alcun ufficio.

Appare, pertanto, evidente come l'intento dell'amministrazione, lungi da concezioni centralistiche in contrasto con le attuali tendenze al potenziamento delle strutture locali, sia in realtà quello di assicurare la massima capillarità all'azione di vigilanza su tutto il territorio nazionale.

Quanto alla preoccupazione, infine, che, nell'ambito della riorganizzazione, la zona Nord-Ovest sarebbe stata particolarmente ridimensionata rispetto alle altre regioni si fa presente che per tale zona, in ossequio alle sopra descritte esigenze di omogeneità e capillarità, si è ritenuto opportuno riunire le regioni interessate (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) in un'unica area territoriale, tenuto conto non solo della contiguità fisica delle medesime, ma anche e soprattutto della notevole affinità delle problematiche agroalimentari da affrontare e della rete di collegamenti stradali esistente.

In tale area, infatti, sono state conservate tutte le strutture operative dell'Ispettorato già presenti; ad una di esse, in particolare, e cioè all'ufficio periferico dirigenziale non generale di Torino verrà attribuita la funzione di coordinamento dell'attività ispettiva da espletare nella circoscrizione territoriale di competenza; gli altri due uffici ispettivi previsti su tale area (le sezioni distaccate non dirigenziali di Asti e Genova), dipendenti a livello sia funzionale che organizzativo dall'ufficio periferico principale, garantiranno un'adeguata e ugualmente ramificata pre-

senza dell'Ispettorato in tutta l'area interessata.

Tutto ciò, si sottolinea, senza alcun ridimensionamento del personale attualmente in servizio.

A ciò si aggiunga che anche l'attività di laboratorio non subirà alcun rallentamento o limitazione.

Infatti, gli accertamenti analitici su tutti i campioni di prodotto, prelevati nel corso dell'attività di controllo svolta dagli uffici ispettivi sopra indicati, saranno affidati al laboratorio dirigenziale di riferimento di Modena, che in tale azione sarà opportunamente coadiuvato da una sezione distaccata di livello non dirigenziale prevista a Genova.

Da tutto quanto espresso risulta, pertanto, evidente come la proposta di razionalizzazione in argomento non miri affatto a ridimensionare alcune aree territoriali rispetto ad altre, ma sia invece orientata ad assicurare, in maniera uguale su tutto il territorio italiano, una presenza efficace e realmente incisiva dell'ispettorato, allo scopo di potenziarne l'azione di lotta contro le frodi agroalimentari e fornire così un'adeguata e tempestiva risposta alle sempre più pressanti richieste di tutela della qualità merceologica dei prodotti agroalimentari e della sicurezza alimentare, in totale ossequio sia agli obiettivi fissati dal legislatore con la legge n. 3/2001, sia alle vigenti disposizioni nazionali e comunitarie in materia di tutela dei consumatori e della sicurezza degli alimenti.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali: Giovanni Alemanno.

D'AGRÒ. — Al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:

il data 8 gennaio 2002 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente della Repubblica n. 462 del 22 ottobre 2001 che stabilisce un « Regolamento di semplificazione del procedimento per la denuncia di installazione e dispositivi di protezione contro le scariche atmosferiche, di dispositivi di messa a

terra di impianti elettrici e di impianti elettrici pericolosi »;

l'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio sopra enunciato (verifiche periodiche – soggetti abilitati) al comma 2, detta: « per l'effettuazione delle verifiche, il datore di lavoro si rivolge all'Asl, o all'Arpa, o ad eventuale organismi individuati dal ministero delle attività produttive »;

risulta all'interrogante che, alla richiesta di informazioni da parte di soggetti interessati all'applicazione della nuova normativa, dal ministero delle attività produttive si sia più volte risposto che era allo studio un decreto attuativo;

nel 2000 l'Ispesl ha pubblicato un testo intitolato: « Linee guida per la definizione degli standard di sicurezza e di igiene ambientale dei reparti operatori »;

sembra che al ministero della salute sia in corso di redazione una ulteriore versione della linea guida —:

se i ministri interrogati siano al corrente della situazione di cui alla premessa e se non intendano chiarire quanto sarà disponibile il decreto attuativo relativo al decreto del Presidente della Repubblica 462 del 22 ottobre 2001, se saranno redatte delle linee guida per i reparti operatori da parte del ministero della salute o dell'istituto superiore della sanità e, se applicabile, in quali tempi sarà pubblicata tale guida. (4-02397)

RISPOSTA. — *Il decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 2001, n. 462, ha introdotto alcune modifiche delle procedure per l'omologazione e la verifica degli impianti di messa a terra, dei dispositivi di protezione contro le scariche atmosferiche e degli impianti nei luoghi in pericolo di esplosione, già previste dagli articoli 40 e 328 del decreto del Presidente della Repubblica n. 547/55 e dai decreti ministeriali del 12 settembre 1959 e 22 febbraio 1965.*

Infatti, le procedure della omologazione sono ora sostituite dalla presentazione, a cura del datore di lavoro, all'istituto supe-

riore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (I.S.P.E.S.L.) ed alla ASL territorialmente competente ovvero all'ARPA, della dichiarazione di conformità redatta dalla ditta installatrice, ai sensi della legge n. 46 del 1990.

Per quanto concerne le verifiche periodiche, che per i locali medici vengono previste con cadenze biennali, esse possono oggi essere effettuate da parte delle ASL o dell'ARPA, oppure da organismi abilitati, la cui individuazione è di competenza del Dicastero delle attività produttive, che ha emanato la direttiva 11 marzo 2002, concernente le « Procedure per l'individuazione, ai sensi degli articoli 4, 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 462/2001 degli organismi di ispezione di tipo A ».

Permangono, infine, le verifiche da effettuarsi da parte delle strutture tecniche delle aziende ospedaliere.

Per quanto riguarda i reparti operatorii, si precisa che il Ministro della sanità pro tempore, con decreto 8 giugno 1998, aveva costituito un Comitato tecnico-operativo per il monitoraggio delle sale operatorie, che ha redatto un documento per la sorveglianza della qualità delle camere e delle attività operatorie.

Nel contempo l'Ispesl, i cui rappresentanti erano tra i componenti del Comitato, predisponendo, per la parte di sua competenza, il documento concernente le « Linee guida per la definizione degli standard di sicurezza e di igiene ambientale dei reparti operatorii ».

In data 29 settembre 1999, entrambi i documenti venivano esaminati dal Consiglio superiore di sanità, il quale, mentre approvava con lievi variazioni il documento elaborato in seno al Comitato, suggeriva di apportare modifiche al documento predisposto dall'Ispesl, riservandosi di visionarlo, una volta riformulato, e raccomandando una tempestiva informazione delle strutture interessate sulla natura provvisoria di tale documento.

Il documento Ispesl, non appena riformulato, venne riproposto all'esame del consiglio superiore di sanità il 5 luglio 2001.

In esito alla disamina dell'atto, il consiglio richiedeva ulteriori integrazioni.

Il 12 dicembre 2001, il consiglio ha nominato un gruppo di lavoro «ad hoc», con il compito di rivedere il documento e di effettuare le opportune integrazioni al fine di renderlo strumento operativo utile per tutti gli addetti del settore.

Il gruppo di lavoro, costituito in seno al consiglio superiore di sanità e di cui facevano parte rappresentanti dell'Ispesl, dell'istituto superiore di sanità e docenti universitari, ha rielaborato il documento e lo ha sottoposto all'esame del consiglio superiore di sanità, che ha dato parere favorevole il 16 luglio 2002.

Il documento di «Linee guida per la definizione degli standard di sicurezza e di igiene ambientale dei reparti operatorii», intende fornire risposta alle esigenze di sicurezza dei lavoratori e dei pazienti nei confronti dei possibili rischi connessi con le attività operatorie.

Tale documento è stato predisposto per esplicitare maggiormente gli adempimenti in materia indicati dalla vigente legislazione e per orientare le regioni nell'applicazione della stessa normativa, soprattutto per taluni aspetti di difficile interpretazione.

Il documento concernente lo schema di linee guida per la definizione degli standard di sicurezza e di igiene ambientale dei reparti operatorii, corredato del parere espresso il 16 luglio 2002 dal consiglio superiore di sanità, è stato trasmesso il 29 ottobre 2002 alla segreteria della conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, affinché tali linee guida possano venir recepite con apposito accordo, ai sensi degli articoli 2, comma 1 lettera b) e 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997 n. 281.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

DAMERI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

a Valenza Po (Alessandria) da alcuni mesi prima per le indiscrezioni filtrate attraverso gli organi di stampa poi per i pronunciamenti dei responsabili del Governo Regionale si è creato un clima di forte preoccupazione circa il futuro del-

l'ospedale, che come è noto appartiene all'Ordine Mauriziano di Torino, con strutture ospedaliere oltre che nel capoluogo piemontese anche a Lanzo ed appunto a Valenza Po;

il Presidente della Giunta Regionale nel marzo scorso preannunciando un incontro con il Ministro degli interni dichiarava che i costi del Mauriziano sono superiori a quelli delle altre strutture ospedaliere, e l'Assessore Regionale alla sanità sosteneva che sono addirittura il quadruplo rispetto agli altri, accusando quindi di fatto l'Ente di cattiva gestione, senza peraltro avanzare proposte di riorganizzazione funzionale a migliorare i conti economici e il servizio reso agli utenti;

il Consiglio di Amministrazione dell'Ordine Mauriziano in data 14 marzo sottolineava come la particolare situazione di difficoltà economica dell'Ente derivi dalla mancata definizione della convenzione con la Regione Piemonte, lamentava la mancata parificazione nel trattamento alle Aziende Regionali di pari livello, disparità da cui a parere dei responsabili dell'Ente deriva attuale situazione di deficit, ricordava che il conto consuntivo dell'anno 1999 è stato regolarmente approvato dal Ministero del Tesoro e concludeva sottolineando la volontà dell'Ente di mantenere gli Ospedali di Lanzo e Valenza continuando l'erogazione delle prestazioni alle comunità locali;

le istituzioni locali territoriali in primis il Comune di Valenza hanno attivato molteplici incontri con gli operatori, con la cittadinanza che ha più volte espresso la sua contrarietà alla ventilata chiusura della struttura ospedaliera, nonché si è aperto un confronto con i responsabili dell'ASL e con il Mauriziano che ipotizza una riconversione e riorganizzazione delle attività, all'interno di una logica territoriale che contempla progetti sperimentali di assistenza integrata ospedale-territorio come concreta struttura ospedaliera di riferimento del distretto socio-sanitario;

di fronte all'inerzia della Regione Piemonte, mossa esclusivamente da una

logica di tagli senza un disegno di politica sanitaria, nelle ultime settimane all'ospedale di Valenza sono entrate in vigore le restrizioni volute dall'ordine Mauriziano con le aree chirurgiche e ortopediche che si sono viste ridurre i posti letto da tredici a otto, mentre sono stati addirittura eliminati gli otto posti letto del reparto di cardiologia per acuti per lasciare il posto a quelli di riabilitazione cardiologica —:

se non intenda, vista anche la natura particolare dell'ordine Mauriziano promuovere un'iniziativa che coinvolga la Regione Piemonte e gli Enti locali interessati per definire in modo chiaro, anche attraverso la citata convenzione, il rapporto tra l'Ordine stesso e la Regione e a contribuire a definire il futuro della struttura ospedaliera di Valenza nel quadro di un Piano sanitario regionale fondato sulla certezza delle risorse economiche e finalizzato al miglioramento della salute dei cittadini piemontesi. (4-03261)

RISPOSTA. — *L'interrogazione parlamentare in esame riguarda l'ospedale di Valenza Po (Alessandria), appartenente all'ente ordine mauriziano di Torino ed, in particolare, fa riferimento alle iniziative che la regione Piemonte deve promuovere per fronteggiarne la situazione di dissesto finanziario.*

A tal riguardo, occorre rilevare che, secondo il disposto dell'articolo 117 della Costituzione (nel testo introdotto dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3) e come stabilito dal decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (articolo 2 e articolo 4, comma 10), l'organizzazione della rete ospedaliera rientra nell'autonomia riconosciuta alle regioni, mentre rimane attribuita alla competenza del livello centrale la garanzia dei livelli essenziali di assistenza, che devono essere erogati a tutti i cittadini in condizioni di uniformità.

La citata normativa prevede, inoltre, il pieno coinvolgimento degli enti locali nelle decisioni programmatiche, sia nell'ambito del piano sanitario regionale sia nella programmazione in sede locale (articolo 2, comma 2-quinquies decreto legislativo 502 del 1992, e successive modificazioni).

Pertanto, la concertazione nell'ambito del piano sanitario regionale, auspicata nell'interrogazione, rientra nella procedura programmatica regionale, al fine della miglior tutela della salute della popolazione residente.

Infatti, il ministero della salute non può interferire sulle scelte che la regione Piemonte sta operando sulle strutture ospedaliere insistenti sul proprio territorio, dovendosi limitare, ai sensi della vigente normativa, a svolgere un'opera di monitoraggio dell'attività sanitaria effettivamente erogata in favore dei cittadini.

Si aggiunge, infine, che al fine di procedere al risanamento dell'ente ordine mauriziano, stante la sua grave situazione di dissesto finanziario, il Governo ha deliberato lo scioglimento degli organi ordinari dell'ente, nominando commissario straordinario per la sua provvisoria gestione il prefetto dottoressa Anna Maria D'Ascenzo (decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 2002).

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

in tutto il mondo occidentale prosegue la ricerca di nuovi e più efficaci strumenti per l'individuazione e la repressione del fenomeno terroristico, dopo la tragedia che ha colpito il popolo americano l'11 settembre 2001;

è ormai accertato che le banche hanno giocato, involontariamente, un ruolo di grande copertura delle attività dei gruppi che destinano ingenti risorse alle attività terroristiche;

non a caso il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder in data 26 settembre 2001, parlando al Bundestag, ha offerto ai parlamentari uno spunto di riflessione sulla permanenza dell'underground banking, e cioè del segreto bancario;

secondo Schroeder, il problema del mantenimento o della modificazione del segreto bancario, costituisce « un argomento decisivo che va necessariamente affrontato » (cfr. Agenzia Ansa 26 settembre 2001 ore 10,50);

effettivamente pare riaffermarsi con drammatica attualità l'esigenza di coniugare il principio di riservatezza che deve permanere nei rapporti con le banche con la primaria esigenza di accedere a quei dati che possono consentire di individuare gruppi terroristici —

quale sia l'orientamento del Governo in ordine all'attuale assetto giuridico che disciplina il segreto bancario, con particolare riferimento alle esigenze di accesso ai dati bancari onde poter efficacemente concorrere alla prevenzione di eventi terribili come quello verificatosi a New York in data 11 settembre 2001. (4-00787)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione in discorso, con la quale nel richiamare i tragici fatti verificatisi negli USA nel settembre 2001, si chiede quale sia l'orientamento del Governo in ordine al segreto bancario, considerato che sarebbe opportuno coniugare il principio di riservatezza, che deve permanere nei rapporti con le banche, con l'esigenza di accedere a quei dati al fine di individuare i gruppi terroristici e prevenire eventi terribili come quelli citati.*

Al riguardo, occorre premettere che nel nostro ordinamento non esiste un esplicito riconoscimento del segreto bancario ed il prevalente indirizzo della dottrina e della giurisprudenza ritiene che il segreto bancario trovi giustificazione nell'uso generalmente osservato, che ai sensi dell'articolo 1374 del codice civile integra il contratto, ovvero nel dovere di correttezza contrattuale previsto dall'articolo 1175 del codice civile.

Secondo la Banca d'Italia, su un piano generale, il cosiddetto segreto bancario, inteso come il dovere di riservatezza cui sono tradizionalmente tenute le banche, rispetto alle operazioni della propria clientela, co-

stituisce una prassi comunemente osservata dal sistema bancario e finanziario.

Peraltro, il segreto bancario non può essere opposto all'autorità giudiziaria in sede di indagine penale, né all'amministrazione finanziaria nel corso di accertamenti fiscali.

La normativa vigente in tema di prevenzione del riciclaggio, incentrata sulla legge n. 197 del 1991, fa obbligo agli intermediari di segnalare all'ufficio italiano cambi eventuali operazioni che destano sospetto per la provenienza illecita dei fondi trasferiti. Attraverso tale procedura, quindi, è possibile ricostruire i trasferimenti di fondi che direttamente o indirettamente sono riconducibili ad attività criminali.

I presidi antiriciclaggio sono stati estesi alle operazioni poste in essere da soggetti collegati alle organizzazioni terroristiche. Infatti, dopo gli eventi che hanno colpito gli USA nel settembre 2001, la Banca d'Italia ha emanato, ai sensi dell'articolo 3-bis della legge n. 197 del 1991, istruzioni integrative con le quali è stato disposto che le verifiche cui sono tenuti gli intermediari, ai sensi della disciplina antiriciclaggio, vanno condotte anche sulle liste di « sospetti terroristi » elaborate dalle autorità e dagli organi investigativi e circolate in ambito comunitario.

Per i soggetti compresi negli elenchi allegati ai regolamenti comunitari in materia di « embargo », resta fermo l'obbligo per gli intermediari di procedere al congelamento dei capitali o delle risorse finanziarie di qualsiasi tipo riconducibili a tali nominativi.

In ottemperanza agli obblighi internazionali assunti dall'Italia nell'ambito della strategia di contrasto al terrorismo, con il decreto-legge 12 ottobre 2001 n. 369, convertito nella legge 14 dicembre 2001, n. 431, recante « Misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale », è stato istituito un apposito organismo, denominato comitato di sicurezza finanziaria (CSF), con compiti di monitoraggio del sistema finanziario italiano e di coordinamento con l'azione degli altri Paesi. Il comitato, per lo svolgimento delle proprie funzioni, può acquisire informazioni presso le pubbliche

amministrazioni anche in deroga alle disposizioni in materia di segreto d'ufficio.

Si soggiunge, infine che il Governo italiano è impegnato, insieme agli altri Paesi appartenenti all'Unione europea, ad esercitare forme adeguate di pressione sugli Stati appartenenti ai cosiddetti « Paradisi fiscali » affinché rendano disponibili i dati bancari necessari per lo svolgimento di indagini sulla criminalità organizzata e la frode fiscale.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e per le finanze:
Maria Teresa Armosino.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

secondo i dati resi pubblici da « Federasma », l'associazione dei pazienti asmatici, nel corso del proprio congresso nazionale svoltosi a Palermo a partire dal 14 giugno 2002, ogni anno sono circa 1.200 le morti causate dall'asma;

secondo gli specialisti, quasi tutti i decessi potrebbero essere evitati;

le cure a disposizione della medicina moderna rendono possibile controllare la malattia, ma il problema centrale è costituito dal fatto che una persona su tre sfugge alla diagnosi del medico;

inoltre, tra coloro che scoprono di essere asmatici il 25 per cento circa non si sottopone ad alcuna terapia;

in Italia, a differenza di altri Paesi europei, l'intervallo tra la comparsa dei sintomi e la diagnosi è ancora eccessivamente ampio, in quanto oscilla tra i quattro ed i cinque anni;

le statistiche più aggiornate informano che oggi, una percentuale oscillante tra il 5 ed il 7 per cento della popolazione italiana, di cui il 10 per cento in età scolare, è colpito da asma bronchiale, per un totale di circa tre milioni di individui;

è evidente la necessità di intervenire per affrontare i temi della prevenzione, della cura e della corretta informazione —:

in relazione ai dati statistici impressionanti esposti a Palermo nel corso del recentissimo congresso di « Federasma », se non si ritenga di avviare una mirata campagna di informazione per prevenire e controllare l'asma bronchiale e per evitare l'imponente numero di decessi che si registrano ogni anno e che, secondo gli specialisti, potrebbero essere in gran parte evitati. (4-03218)

RISPOSTA. — *Le preoccupazioni manifestate nell'interrogazione sono condivise e sono già oggetto di un paragrafo del piano sanitario nazionale « Le malattie respiratorie e allergiche » ora in discussione presso il Parlamento.*

È obiettivo del Governo migliorare, tramite sistemi di sorveglianza mirati, la conoscenza della epidemiologia dell'asma e delle patologie allergiche e del ruolo etio-logico di fattori genetici, personali ed ambientali, nonché dell'efficacia dei metodi per la riduzione dell'esposizione agli allergeni nell'ambiente e negli alimenti e la valutazione dell'impatto di tali metodi sulla salute.

Non viene trascurato neanche il ruolo del fumo di sigaretta come fattore principale alla base dell'aumento della prevalenza delle malattie allergiche.

Per questo, con la nuova legge votata dal Parlamento sarà possibile tutelare i soggetti a rischio che vogliano frequentare locali aperti al pubblico.

Si condivide, quindi, la necessità di promuovere, ai fini della prevenzione bronchiale e del controllo dell'asma, campagne di educazione e formazione verso i cittadini, ma soprattutto di organizzare e stimolare corsi di formazione ed aggiornamento sulla materia da destinare al personale sanitario, particolarmente per i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in un servizio dedicato alle operazioni di scrutinio delle schede relative al referendum del 1946 sulla forma istituzionale dello Stato, il quotidiano *Il Giornale* di martedì 20 agosto 2002, alla pagina 11, ha riportato interessanti dichiarazioni dell'intellettuale Massimo Caprara, in allora segretario di assoluta fiducia di Palmiro Togliatti, ministro della giustizia;

Caprara ha ricordato che «dopo la conclusione delle operazioni di voto, la Corte di Cassazione, che era anche l'ufficio elettorale responsabile del referendum, avrebbe dovuto procedere, il 10 giugno 1946, alla proclamazione dell'esito finale. Ma quella proclamazione non fu fatta. O meglio, venne bloccata da Togliatti che intimò al presidente Giuseppe Pagano di prendere tempo»;

Caprara ricorda con esattezza l'episodio in quanto fu lui personalmente a consegnare la missiva, contenente la disposizione di Togliatti, a Pagano;

Caprara afferma che «Togliatti non era sicuro che la Repubblica avrebbe avuto la meglio e continuava a ripetere ai suoi uomini che bisognava vincere ad ogni costo. Per questo aspettò prima di chiudere la questione. In quelle ore, però, continuavano ad arrivare i ricorsi presentati dall'avvocato Selvaggi per conto del partito nazionale monarchico. E lui li temeva. Sapeva che qualche ricorso sarebbe potuto andare a buon fine rimettendo in discussione una partita che si giocava sul filo dei voti. Erano ore concitate. E qualcosa in quelle ore fu fatto per aggiustare le cose. L'ipotesi che circolava dentro il partito era che Togliatti avesse dato ordine di aggiungere altre schede: quelle di chi non aveva votato. Ma di questo lui non parlò con nessuno»;

è noto che gli ambienti monarchici, da sempre, sostengono la tesi dei brogli nel conteggio dei voti, brogli che sarebbero stati decisivi ai fini del risultato finale del referendum;

è certamente utile, anche per consegnare alla storia la verità sul referendum, tentare di verificare, ammesso che sia ancora possibile, quel che in effetti accadde in quelle «ore concitate», per usare una significativa espressione di Massimo Caprara;

è opportuno accertare la verità atteso che la forma repubblicana non è certamente in discussione e che dunque l'accertamento ha semplicemente una valenza di natura storica in ordine agli eventi di quei giorni —:

se e quali documenti esistano ancora, presso l'archivio della Corte di Cassazione, relativi ai risultati del referendum del giugno 1946 che ha dato la forma repubblicana allo Stato;

se, in particolare, vi sia traccia del documento a firma Palmiro Togliatti consegnato da Massimo Caprara al Presidente della Corte di Cassazione Giuseppe Pagano;

se risulti qualche documento che giustifichi formalmente il ritardo nella proclamazione dei risultati del referendum;

se siano stati conservati, se non le schede, quanto meno i verbali dei singoli seggi elettorali o degli Uffici elettorali che raccoglievano i risultati dei singoli seggi;

se siano pervenuti rapporti dalle Prefetture o dalle Questure circa irregolarità nelle operazioni di voto;

quali esiti abbiano avuto i ricorsi presentati dai monarchici avverso i risultati dei singoli seggi e quale fosse l'entità globale delle contestazioni in rapporto alla differenza finale fra i voti repubblicani ed i voti monarchici. (4-03749)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in discorso, si rappresenta che, stante il tempo intercorso, la documentazione relativa al referendum del 1946 non è più rinvenibile negli archivi della Corte suprema di cassazione e della Procura generale. Tali atti dovrebbero trovarsi*

presso l'Archivio Centrale dello Stato, competente ad autorizzarne l'eventuale consultazione.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

DUILIO, RUSCONI, REDUZZI e GIOVANNI BIANCHI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

non risulta ancora accreditato dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ai Csa (Centro servizi amministrativi — ex provveditorati agli studi) lo stanziamento di circa lire 176 miliardi concernente il sussidio ordinario relativo all'anno 2001 — ex capitolo 1461 concesso, su domanda in base alla legge 24 luglio 1962, n. 1073, alle scuole materne autorizzate, tuttora risultanti in credito dell'importo che, negli ultimi anni, si aggirava intorno a lire 8.500.000 per sezione;

relativamente al contributo (anno 2001) alle scuole materne non statali per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato — anno 2000-2001 (legge 10 marzo 2000, n. 62, concernente norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio) tuttora, per le scuole della provincia di Milano non è stato pagato il saldo (circa il 10 per cento della somma stanziata) a fronte dell'acconto concesso, tra aprile e maggio scorso, di lire 9.400.000 (euro 4.800 circa) per sezione a tutte le scuole (paritarie e non) pari al 75 per cento dello stanziamento e di lire 13.595.000 (euro 7.000 circa) per scuola solo paritaria (pari al 25 per cento dello stanziamento);

relativamente al sussidio ordinario previsto nella finanziaria 2002 allo stato attuale non è stato concesso alcun acconto in merito —:

quali ragioni abbiano determinato i ritardi di erogazione dei suddetti impegni finanziari assunti e quali i tempi di erogazione concernenti le singole fattispecie sopra descritte. (4-04642)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale l'interrogante chiede i motivi che hanno determinato ritardi nell'erogazione dei finanziamenti dell'anno 2001 relativi alle scuole materne autorizzate.*

Al riguardo si fa presente che non è stato possibile provvedere, nel corso dell'esercizio finanziario, all'accreditamento, in conto resti, degli stanziamenti iscritti nell'ex capitolo 4150 (assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali) confluiti, nell'anno finanziario 2002, unitamente ai resti di altri capitoli di bilancio di questo ministero, nel capitolo aggiunto n. 1473, per carenza del capitolo 1473 in termini di autorizzazione di cassa.

Con l'approvazione dell'assestamento del bilancio 2002 e la pubblicazione del decreto ministeriale del 29 novembre 2002 afferente alla « Limitazione agli impegni e all'emissione dei titoli di pagamento per le Amministrazioni centrali dello Stato nonché riduzione delle spese di finanziamento per gli enti e organismi pubblici non territoriali » che ha ridotto, in modo significativo le autorizzazioni di cassa concesse con la legge di assestamento del bilancio 2002, si è provveduto ad accreditare le somme impegnate, a carico dell'ex capitolo 4150, sia per l'anno 2000, per evitare la caduta in prelievo, che l'anno 2001 — accreditamento parziale.

I residui stanziamenti saranno erogati appena si renderanno disponibili in termini di cassa.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

FATUZZO. — *Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:*

l'interrogante ha appreso recentemente notizie riguardanti la chiusura imminente dell'ospedale « Codivilla-Putti » di Cortina d'Ampezzo (Belluno);

nato nel 1923 come ospedale specializzato degli istituti ortopedici Rizzoli

(IOR) per la cura della tubercolosi osteo-articolare, il nosocomio in questione riveste un'importanza nazionale dal momento che esso rappresenta il punto di riferimento per circa ventimila malati di infezioni osteo-articolari;

si tratta, di fatto, dell'unico centro italiano veramente specializzato nel trattamento della patologia settica dell'apparato locomotore, a suo tempo voluto anche come naturale completamento dell'ambito d'interesse e di formazione degli specialisti;

l'associazione nazionale per le infezioni osteo articolari (A.N.I.O. - Onlus) — da anni impegnata a tutelare in ogni sede le problematiche, sia individuali che collettive, legate al dramma delle infezioni osteo-articolari — aveva già in passato espresso preoccupazioni sul futuro della struttura ospedaliera sollevando la questione presso l'opinione pubblica e le autorità competenti —:

se corrisponda al vero la paventata ipotesi di una imminente chiusura dell'ospedale Codivilla-Putti di Cortina d'Ampezzo e, in caso affermativo quali immediate iniziative intenda adottare affinché sia comunque garantito il trattamento della patologia settica dell'apparato locomotore. (4-02558)

RISPOSTA. — *Per effetto della disciplina normativa contenuta nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante « modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione », il ministero della salute non ha oggi alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali. Pertanto, si risponde ai quesiti contenuti nell'atto parlamentare in esame, sulla base degli indispensabili elementi a tal fine acquisiti dalle competenti autorità sanitarie della regione Veneto per il tramite dell'ufficio territoriale del Governo di Venezia.*

In data 8 agosto 2001, con provvedimento n. 1426 la Giunta regionale ha deliberato:

a) di approvare la proposta di progetto di sperimentazione gestionale di cui all'articolo 10 del decreto legislativo n. 229 del 1999 denominata sperimentazione gestionale ospedale Cortina d'Ampezzo »;

b) di trasmettere tale proposta alla Conferenza Stato Regioni per le valutazioni del caso;

c) di trasmettere il provvedimento, de quo alla V Commissione consiliare competenze in materia di Sanità.

Dal decreto della Giunta regionale 1426/2001 si evince che non solo l'ospedale Codivilla-Putti di Cortina d'Ampezzo non verrà chiuso, ma che anzi ne verranno esaltate le vocazioni: a livello locale, il servizio di diagnosi e cura di ortopedia e traumatologia per tutto il Cadore nonché il servizio ambulatoriale per la Val Boite ed a livello regionale e nazionale il servizio di diagnosi e cura monospecialistico per la cura delle malattie infettive delle ossa (oltre 80 per cento di utenza fuori regione per la specialistica di osteomielite e TBC ossea).

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

FOTI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

risulta che il Ministro interrogato di concerto con quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca abbia sottoposto, per l'espressione del relativo parere, alla Conferenza Stato Regioni lo schema di regolamento recante i criteri e le modalità per il riconoscimento dell'equivalenza ai diplomi universitari dell'area sanitaria dei titoli del pregresso ordinamento;

già nell'anno 2000 su detto schema di decreto avevano espresso parere il Consiglio Superiore di Sanità e la Sezione Consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato —:

se e quali iniziative intenda assumere per potere, in tempi rapidi, sottoporre lo schema di Regolamento che qui interessa, all'esame delle competenti Commissioni parlamentari, sì da permet-

tere l'entrata in vigore di un provvedimento normativo che interessa numerosi soggetti che meritoriamente operano nel settore della sanità. (4-04506)

RISPOSTA. — Il 15 ottobre 2002, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, segreteria della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, si sono riuniti, in sede tecnica, i rappresentanti delle regioni e quelli dei ministeri interessati, che hanno esaminato lo schema di regolamento predisposto dal ministero della salute in applicazione dell'articolo 4, comma 2, della legge 26 febbraio 1999, n. 42, prima che intervenissero le modifiche del Titolo V della Costituzione.

È noto che, con decisione interlocutoria n. 187 del 18 giugno 2001, la sezione consultiva per gli Atti normativi, ha rilevato l'opportunità di un accertamento sulla effettiva entità dei corsi iniziati dopo il termine del 1° gennaio 1996; le risultanze di tale ricognizione, sia pure parziale, sono state portate a conoscenza dei rappresentanti regionali.

Pur essendo totalmente condivisi dai presenti i criteri e le modalità per il riconoscimento dell'equivalenza dei titoli conseguiti, in base al pregresso ordinamento, ai titoli universitari, attualmente abilitanti, contenuti nel provvedimento, tutti hanno convenuto sulla circostanza che la sopraggiunta modifica costituzionale del Titolo V ha privato lo Stato della potestà regolamentare in materia di professioni sanitarie, ricadendo la stessa materia fra i casi di legislazione concorrente.

Nel nuovo sistema di legislazione concorrente spetta, invero, allo Stato solo il potere di determinare i tratti della disciplina che richiedono, per gli interessi indivisibili da realizzare, un assetto unitario (i cosiddetti principi fondamentali).

Va riconosciuto, invece, alla legge regionale (legittimata, nel nuovo sistema, ad avvalersi, per i tratti della disciplina di sua spettanza, anche di regolamenti regionali di attuazione) il compito di dare vita a discipline diversificate che si innestino nel tronco unitario espresso a livello di principi fondamentali.

Alla luce delle nuove disposizioni costituzionali rientrano, pertanto, nell'ambito statale i tratti concernenti l'individuazione delle varie professioni, dei loro contenuti (rilevanti per definire la fattispecie dell'esercizio abusivo della professione), i titoli richiesti per l'accesso all'attività professionale.

Di conseguenza il gruppo tecnico ha concordato di esaminare, a breve, la nuova proposta che questo ministero sta già elaborando, adattando il testo normativo al nuovo riparto di competenza fra Stato e regioni.

Si conferma, infine, l'impegno del ministero a risolvere una situazione che vede interessata una vasta categoria di operatori sanitari, i quali attendono l'emanazione di un provvedimento la cui attuazione, purtroppo, è ricaduta in una fase di passaggio tra vecchio e nuovo ordinamento.

Il Ministro della salute: *Girolamo Sirchia.*

FRAGALÀ. — Al Ministro della salute, al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

gli ottici optometristi sono regolamentati, a tutt'oggi, dal regio decreto 31 maggio 1928, n. 1334;

tale profilo, di cui al citato regio decreto n. 1334, non è più in linea con l'evoluzione tecnologica, scientifica e formativa della categoria;

gli ottici optometristi, operatori del settore, di fatto svolgono un'attività professionale adeguata ai tempi ed allo sviluppo tecnologico;

in Europa l'ottico optometrista è una figura professionale ormai da tempo consolidata;

l'ottico optometrista, in nessun caso, svolge attività dirette all'accertamento di malattie, all'effettuazione di diagnosi e all'elaborazione ed esecuzione di terapie in caso di condizioni patologiche;

in questi anni, numerosi sono stati i tentativi di trascinare sul banco degli imputati gli ottici optometristi, la cui attività è stata sempre riconosciuta legittima, mentre dagli stessi giudici è venuta la sollecitazione allo Stato a legiferare in materia —:

quali iniziative intenda assumere il Governo ed il Ministro della salute per ripristinare il regolamento elaborato, a suo tempo, con il contributo di tutte le categorie interessate, inviato, secondo l'iter previsto, al consiglio superiore di sanità, ma da quest'ultimo riscritto completamente. (4-02230)

RISPOSTA. — *La questione sollevata nell'interrogazione parlamentare in esame, incentrata in particolare sul parere tecnico espresso al consiglio superiore di sanità in relazione allo schema di regolamento predisposto da questo ministero per l'istituzione della professione sanitaria dell'ottico optometrista, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, deve ritenersi superata.*

Difatti, alla luce del parere n. 1195/02 emesso dalla sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato, il provvedimento regolamentare in argomento è, allo stato, sospeso.

Il Consiglio di Stato ha rilevato che « le disposizioni attributive della potestà regolamentare al Ministro della salute, debbono ritenersi venute meno a seguito della emanazione del nuovo Titolo V della Costituzione che, iscrivendo la materia delle professioni e della salute tra quelle di legislazione concorrente, esclude che lo Stato possa disciplinare le materie predette nella loro intera estensione e, per giunta, a livello regolamentare. Nel nuovo sistema di legislazione concorrente spetta, invero, allo Stato solo il potere di determinare i tratti della disciplina che richiedono, per gli interessi indivisibili da realizzare, un assetto unitario (i cosiddetti « principi fondamentali »).

Va riconosciuto, invece, alla legge regionale (legittimata, nel nuovo sistema, ad

avvalersi, per i tratti della disciplina di sua pertinenza, anche di regolamenti regionali di attuazione) il compito di dare vita a discipline diversificate che si innestino nel tronco unitario espresso a livello di principi fondamentali. Alla luce delle nuove disposizioni costituzionali rientrano, pertanto, nell'ambito statale i tratti concernenti l'individuazione delle varie professioni, dei loro contenuti (rilevanti per definire la fattispecie dell'esercizio abusivo della professione), i titoli richiesti per l'accesso all'attività professionale.

Il potere statale di intervento, in relazione alle professioni sanitarie, va pertanto, esercitato non più con regolamento, ma in via legislativa, con i principi fondamentali, tale essendo il livello prescritto dall'articolo 117 della Costituzione.

Né possono ritenersi consentiti, fino alla emanazione dei principi fondamentali, interventi nella normazione regionale fondati sul presupposto dell'esistenza di una professione che non è stata ancora istituita dalla legislazione statale.

Pertanto, come delineato nel parere del Consiglio di Stato, in esito alla nuova disciplina normativa introdotta dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante « modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione », non è più possibile intervenire, nella materia in questione, con decreti o regolamenti delle amministrazioni dello Stato, ma esclusivamente con una proposta di legge che stabilisca i principi fondamentali.

A tal fine, nei giorni scorsi ho firmato una proposta di disegno di legge delega al Governo, che individua i principi fondamentali per l'istituzione e l'esercizio delle professioni sanitarie, prevedendo l'emanazione di uno o più decreti legislativi.

Il Ministro della salute: **Girolamo Sirchia.**

GAMBALE. — *Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:*

con pubblicazione sul B.U.R. Campania n. 18 del 17 aprile 1990, veniva bandito un concorso per l'assegnazione di sedi farmaceutiche per la provincia di Napoli;

successivamente, intervenuta la legge di riforma n. 362 del 1991, con decreto del Consiglio dei ministri del 12 febbraio 1992 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 64 del 17 marzo 1992, fu stabilito che i molti concorsi per l'assegnazione delle sedi farmaceutiche già banditi o iniziati prima della riforma fossero portati a termine secondo la vecchia normativa, al fine di evitare eccessivi ritardi nell'assegnazione delle sedi vacanti e i conseguenti gravi disagi per l'assistenza farmaceutica delle popolazioni interessate;

anche il successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 298 del 30 marzo 1994 dispone che i concorsi già banditi prima della legge di riforma n. 362 del 1991 restano disciplinati dal decreto del Consiglio dei ministri del 12 febbraio 1992;

sta di fatto che il concorso bandito con pubblicazione sul B.U.R.C. n. 18 del 17 aprile 1990 non è ancora stato espletato, nonostante l'intento della normativa del 1992 fosse proprio l'accelerazione e il completamento dei cosiddetti « vecchi » concorsi;

nel frattempo è invece stato espletato (manca solo la pubblicazione della graduatoria) il concorso per l'assegnazione di sedi farmaceutiche bandito il 1° settembre 1997 (B.U.R.C. n. 41), ovviamente secondo la nuova disciplina prevista dalla legge n. 362 del 1991 —:

se, prendendo atto dei gravi ritardi e inerzie che hanno sino ad oggi impedito lo svolgimento dei concorsi banditi prima della legge n. 362 del 1991, ritenga di aggiungere al concorso bandito il 17 novembre 1997 le sedi messe a concorso precedentemente, e in particolare nell'aprile 1990, e mai assegnate. (4-04205)

RISPOSTA. — *Per effetto della disciplina contenuta nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante « modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione », il ministero della salute non ha oggi*

alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali.

Pertanto, stante il particolare rilievo locale che assume la problematica legata ai concorsi per l'assegnazione di sedi farmaceutiche nella provincia di Napoli, si risponde ai quesiti posti dall'interrogante sulla base dei dati pervenuti dalle autorità sanitarie della regione Campania.

L'assessore regionale alla sanità, nel precisare la corretta applicazione della normativa di settore, relativamente ai concorsi banditi, rispettivamente, negli anni 1990 e 1997, ha fatto presente quanto segue.

Per quanto concerne il concorso bandito nell'anno 1990, nel rispetto delle disposizioni fissate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 febbraio 1992 e con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 298/94, le procedure concorsuali si sono svolte in base alla disciplina normativa preesistente alla legge 362/1991 (legge n. 475/1968 e decreto del Presidente della Repubblica 1265/1971), e, allo stato, è in fase di completamento la valutazione dei titoli dei concorrenti, da parte della commissione giudicatrice.

In ordine al concorso bandito nell'anno 1997, espletato secondo la nuova disciplina prevista dalla legge 362/1991, e successive disposizioni, lo stesso assessore ha precisato che la commissione giudicatrice non ha ancora provveduto a formulare la graduatoria degli idonei, essendo gli atti inerenti alla prova concorsuale sottoposti a sequestro giudiziario.

Infine, l'assessore ha inteso sottolineare che non sussiste alcun fondamento giuridico e normativo che consenta di aggiungere, al concorso bandito nel 1997, le sedi farmaceutiche messe a concorso nel 1990, in quanto le relative procedure concorsuali sono distinte per disciplina normativa, per sedi da assegnare e per concorrenti.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

GAZZARA, D'ALIA, STAGNO D'ALCONTRES, GERMANÀ e CRIMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

ormai da troppo tempo la situazione della giustizia in Italia è insostenibile con punte di quasi collasso in alcune realtà importanti anche sotto il profilo strategico;

Messina è tra queste: la Commissione antimafia apre il cosiddetto « Caso Messina »; il procuratore della Repubblica la definisce città « scartata »; l'impressione complessiva è come di abbandono;

in tale stato di cose e mentre nel settore penale si tenta, con pochi risultati, di affrontare la situazione, in quello civile il numero dei magistrati assegnati, notevolmente inferiore a quello, già insufficiente, previsto in organico e nelle direttive del CSM; le continue destinazioni al penale; la mole di lavoro in costante aumento, fanno sì che si attenda come impotenti una dichiarazione di morte della stessa Giustizia;

altrove (ma sempre in Italia), invece, le cause vengono chiamate una alla volta, all'orario fissato e il Giudice ha il tempo di dedicare la propria attenzione alle dichiarazioni rese dalle parti nel processo (che conosce per avere avuto il tempo di leggerne le carte);

Messina fino a qualche anno addietro era sede ambita alla quale si arrivava in forza di domanda di trasferimento per anzianità maturata;

oggi non è scelta tra le prime neppure se messa a concorso ed è lasciata spesso per sedi prima molto meno ambite;

il disagio complessivo è addirittura « ambientale » per una sorta di impossibilità a svolgere compiutamente, e nel tempo rituale, i propri compiti;

ben 32 magistrati in atto impegnati presso il Tribunale di Messina (Sezioni civili, penali, G.I.P. e G.U.P.), di recente (in occasione della visita del Sottosegretario onorevole Vietti), hanno inviato al Mini-

stro della giustizia, al CSM, ai Presidenti della Corte d'appello e del tribunale di Messina, un documento rappresentando — con assoluta dignità e prudenza — la difficoltà di svolgere compiutamente il proprio lavoro e chiedendo l'adozione di misure assolutamente urgenti per evitare un collasso altrimenti sicuro.

Si rileva in particolare che:

a) il collegio del riesame — la cui competenza territoriale si estende su un distretto comprendente ben 4 Tribunali (Messina, Barcellona P.G., Patti e Mistretta) — al quale è assegnato in via esclusiva un solo magistrato che opera con altri destinati normalmente ad incarichi diversi, manca di continuità dell'organizzazione dell'ufficio e della dovuta certezza sull'individuazione del giudice naturale;

b) il collegio che tratta le misure di prevenzione è formato da un solo magistrato assegnato a tale incarico, collaborato, di udienza in udienza, da due magistrati, sottratti, quindi, alle altre funzioni a cui sono, invece, destinati;

c) i collegi delle due sezioni penali operano stabilmente con due soli magistrati togati e vengono completati con giudici onorari chiamati per l'occasione e distratti dagli altri gravosi impegni già loro assegnati (ad esempio quali giudici monocratici) con conseguente creazione di una molteplicità di collegi giudicanti non certo in grado di garantire quella tendenziale stabilità indispensabile per l'uniformità dell'indirizzo interpretativo;

d) l'ufficio monocratico delle due sezioni penali oggi composto solo da 4 magistrati togati suddivisi tra le due sezioni, presto sarà ridotto di due unità per il trasferimento di altrettanti giudici ad altra sede;

e) il settore civile non solo versa da decenni in una situazione di sottodimensionamento delle risorse, ma è ritenuto da tempo serbatoio utile a supplenze interne o incarichi aggiuntivi; i ruoli di nuovo rito contano un numero di pendenze non inferiore a 1.200 cause per ciascuno dei

giudici addetti, e spesso distaccati al penale con inevitabili rinvii delle udienze, a fronte delle 600 cause indicate come numero massimo per garantire il buon funzionamento del settore; conseguentemente la durata dei giudizi è di molti anni (almeno sei per il I grado) ed a deciderli difficilmente è il giudice — ammesso che sia stato solo uno — che nel tempo ha condotto l'istruttoria;

f) la pianta organica, peraltro del tutto insufficiente, è di 47 magistrati, ma ad oggi ben 8 posti risultano vacanti;

tale documento fa seguito ad altro, di contenuto e toni simili, della ANM di Messina richiamato nella interrogazione parlamentare del 18 luglio 2001 (n. 4-00311);

né si può ignorare che il CSM non ha ancora provveduto relativamente ai posti di Presidente di sezione messi a concorso da parecchi mesi; e che la riforma del giudice unico di I grado, di fatto, non ha avuto alcuna attuazione organizzativa (come accertato nelle più recenti ispezioni ministeriali);

nonostante le forti, consapevoli e responsabili prese di posizione dei Magistrati, tuttavia, ad oggi nulla sembra muoversi;

risulta, invece, che in altre realtà (come d'altronde anche a Messina dove il numero di sostituti procuratori della Repubblica è stato aumentato, in pochi anni ed a più riprese, da 9 a 27) si sia intervenuti con effettivo tempismo operando inserimenti in forza di spostamento di qualche unità da sedi presso le quali in quel determinato momento la diminuzione dell'organico non avrebbe recato danni significativi;

alla luce di uno quanto sopra ad avviso degli interroganti viene il sospetto, peraltro confortato dalla continua smobilitazione di alcuni importanti Uffici Pubblici da Messina, che non dispiacerebbe più di tanto la soppressione della Corte d'Appello e la concentrazione in Palermo e Catania delle maggiori sedi giudiziarie,

come già avvenuto in altri settori di rilievo quasi ad attuare un disegno di semplificazione che vedrebbe la Sicilia divisa in due zone (occidentale e orientale) senza però tenere conto delle reali esigenze dei cittadini, delle tradizioni e delle potenzialità di sviluppo complessivo;

chiaramente, ciò non è verosimile, né praticabile, senza ulteriormente pregiudicare la situazione già precaria e senza calpestare la dignità di chi nel tempo ha acquisito meriti ai quali non si può rispondere con mortificazioni;

la coalizione di centrodestra ha fatto del funzionamento della Giustizia un punto cardine del programma denunciando le gravissime disfunzioni esistenti ed imputandole alla cattiva volontà di intervenire efficacemente ed alla incapacità di approntare rimedi adeguati proprie della sinistra —:

se si intenda e come, porre in essere iniziative ed atti concreti utili ad eliminare quanto lamentato e, in particolare, se ed in quali tempi si ritiene di provvedere alla copertura dei posti vacanti in organico; alle applicazioni endo ed extra distrettuali; all'aumento dell'organico del Tribunale per adeguarlo alle effettive ed attuali esigenze dei carichi di lavoro anche al fine di riequilibrare la consolidata sproporzione allo stato esistente tra le risorse umane degli uffici giudicanti e di quelli requirenti. (4-01202)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in discorso, si rappresenta che in occasione della riforma del giudice unico (decreto ministeriale 1° giugno 1999) e, precedentemente, con i decreti ministeriali 20 gennaio 1994, 6 maggio 1994 e 21 gennaio 1997 la pianta organica del Tribunale di Messina è stata modificata come segue:*

decreto ministeriale 20 gennaio 1994: giudici, + 1 (da 20 a 21); decreto ministeriale 6 maggio 1994: Presidente di sezione, + 1 (da 4 a 5); giudici + 4 (da 21 a 25); decreto ministeriale 21 gennaio 1977: Presidente di sezione, + 1 (da 5 a 6); decreto

ministeriale 1° giugno 1999: giudici, + 16 (da 25 a 41); totale: + 23.

In ordine alla situazione del personale di magistratura del Tribunale di Messina si comunica che presso detto Ufficio, a fronte di una dotazione organica che prevede 48 magistrati, attualmente risulta vacante 1 posto di Presidente di sezione (non pubblicato) e 4 posti di giudice, di cui due pubblicati con fax del 21 febbraio 2002.

Risultano in entrata in detto Ufficio 2 unità di giudici e 1 unità è applicata in detta sede dal 16 ottobre 2002 al 16 aprile 2003.

Per quanto riguarda invece la Procura della Repubblica di Messina, dotata di un organico di 24 magistrati, al momento risultano vacanti 2 posti di sostituto non pubblicati. Altre 2 unità risultano in uscita.

Si segnala, peraltro, che il Governo ha avviato una serie di iniziative, sia legislative che di studio, tese a rendere l'amministrazione della giustizia più efficiente e maggiormente rispondente alle legittime aspettative dei cittadini e ai livelli propri di un moderno Stato di diritto.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

GIUDICE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Amministrazione finanziaria nel 1993, dovendo fronteggiare il nuovo assetto organizzativo, sopperì alla carenza di organico di dirigenti attribuendo, ai sensi del decreto legislativo n. 29 del 1993, con formali provvedimenti ministeriali a tempo determinato, le reggenze degli uffici dirigenziali ai funzionari del ruolo ad esaurimento e della IX qualifica funzionale, riconoscendo anche il diritto all'indennità integrativa di posizione e di risultato dei dirigenti;

l'articolo 12, comma 4 del disegno di legge A.C. n. 1456, approvato dai due rami del Parlamento il 10 ottobre 2001 ed in fase di pubblicazione, tende a revocare

ingiustamente ed in assenza di una espressa volontà dei diretti interessati, gli incarichi dei funzionari già appartenenti all'Amministrazione finanziaria, i quali si vedrebbero costretti, pur avendo acquisito una rilevante esperienza, a passare ad altro incarico, fermo restando, fino alla scadenza del contratto, il trattamento economico previsto. In particolare, tale disposizione stabilisce:

« Con le modalità previste dal comma 4 dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, dai commi 2 e 3 dell'articolo 67 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e dai regolamenti di amministrazione delle agenzie fiscali, nei confronti dei dirigenti e degli altri soggetti appartenenti alle strutture interessate dal riordino previsto dal presente articolo può essere disposto unilateralmente il passaggio ad altro incarico, fermo restando, fino alla scadenza del contratto, il trattamento economico previsto »;

il comma 4 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 165 del 2001 prevede che gli incarichi di direzione degli uffici di livello dirigenziale generale sono conferiti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente, a dirigenti della prima fascia del ruolo unico dei dirigenti o, in misura non superiore ad un terzo, a dirigenti del medesimo ruolo unico ovvero, con contratto a tempo determinato, a persone esterne di particolare e comprovata qualificazione professionale, che devono aver svolto attività in organismi ed enti pubblici o privati o aziende pubbliche e private con esperienza di almeno cinque anni in funzioni dirigenziali, o aver conseguito una particolare specializzazione professionale, culturale e scientifica desumibile dalla formazione universitaria e postuniversitaria;

il comma 2 dell'articolo 67 del decreto legislativo n. 300 del 1999 stabilisce che il direttore è nominato con Decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e

delle finanze per una durata massima di cinque anni, rinnovabile;

il comma 3 dello stesso decreto legislativo n. 300 del 1999 prevede che il comitato direttivo è nominato per la durata di cinque anni con Decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze;

il decreto legislativo n. 165 del 2001 richiamato dal comma 4 dell'articolo 12 del disegno di legge, prevede ora per l'accesso alle qualifiche dirigenziali, il superamento di un apposito corso — concorso che non era affatto previsto e disposto in precedenza in quanto, per anni, il conferimento degli incarichi dirigenziali, è avvenuto con Decreto del Direttore Generale del Ministero dell'economia e delle finanze;

la selezione dei funzionari dell'Amministrazione finanziaria avveniva considerando alcuni principi e valori quali la competenza, la professionalità e la meritocrazia;

la previsione del corso — concorso previsto dal decreto legislativo 165 del 2001 per l'inquadramento comporterebbe un aggravio economico a carico del bilancio dello Stato —:

come il Governo intenda sanare la situazione che determinerebbe, peraltro, incomprensibili ed ingiustificabili aspetti sperequativi e discriminatori nei confronti dei funzionari già appartenenti all'Amministrazione finanziaria. (4-01121)

RISPOSTA. — *Il problema sollevato dall'interrogante sembrerebbe fare riferimento alla posizione dei « reggenti » a fronte delle procedure di reclutamento alla qualifica dirigenziale a mezzo del corso-concorso previsto dal decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.*

In proposito, è opportuno evidenziare come presso le strutture ministeriali centrali e gli uffici finanziari il fenomeno

relativo a tali incarichi sia numericamente di scarsa rilevanza.

La richiamata normativa prevede, comunque, che l'accesso alla qualifica dirigenziale debba avvenire attraverso il superamento di un concorso per esami e che il conferimento di incarichi dirigenziali, in titolarità o in reggenza, sia competenza del dirigente dell'ufficio di livello dirigenziale generale per i dirigenti assegnati al proprio ufficio.

Dette disposizioni, tuttavia, non innovano rispetto alla precedente normativa di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e, pertanto, non si ritiene che le stesse possano comportare un aggravio economico a carico del bilancio dello Stato né tantomeno la paventata discriminazione nei confronti del personale già appartenente all'Amministrazione finanziaria.

Per quanto riguarda i principi della competenza e della meritocrazia ai quali l'interrogante fa cenno nell'interrogazione in questione, si ritiene che il rispetto dei citati valori venga garantito attraverso la procedura concorsuale prevista dal decreto legislativo n. 165 del 2001, anche in seguito alla recente legge n. 145 del 15 luglio 2002.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze: Giuseppe Vegas.

TONINO LODDO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 18 e 19 gennaio 2000 con propri decreti (*Gazzetta Ufficiale* 11 febbraio 2000, IV serie n. 12) il Direttore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria bandiva un concorso interno, per esame teorico-pratico, riservato al personale con un'anzianità di servizio non inferiore a quattro anni, per complessivi 445 posti, e una selezione riservata agli assistenti capo con almeno un anno di servizio nella qualifica, per complessivi 1040 posti, per la nomina alla qualifica iniziale del ruolo dei sovrintendenti al Corpo di polizia penitenziaria;

con propria nota n. 2.9/compl. datata 10 maggio 2002 applicativa del bando di

concorso, la Direzione generale del personale e della formazione del Dap, predisponeva il piano di mobilità, diramando l'elenco dei posti disponibili e stabilendo che le assegnazioni sarebbero state disposte « sulla base delle posizioni occupate nelle graduatorie finali dei corsi »;

con altra nota (2.9/compl. 26 giugno 2002), la medesima Direzione generale del personale modificava le norme precedenti in materia di assegnazione alle sedi, stabilendo che — poiché « le assegnazioni a sede diversa da quella di provenienza comportano un cospicuo onere per l'amministrazione », e considerato « che trattasi di assegnazioni d'ufficio » che non inciderebbero sulla materia della mobilità —, si riteneva necessario « confermare in sede il personale proveniente da enti in cui l'organico del ruolo risulti carente e procedendo alla mobilità per il restante personale »;

a rendere ancora più complessa la situazione e successivamente intervenuta altra nota della stessa Direzione generale (2.9/compl. del 9 agosto 2002) in cui si stabiliva che « il personale assegnato in sede diversa da quella di provenienza dovrà raggiungere la sede immancabilmente entro il giorno 10 settembre 2002 », con la sanzione rivolta a coloro che non vi provvedessero di venir « dichiarati decaduti dalla nomina a vice sovrintendente »;

lo sviluppo della vicenda assume connotazioni di evidente iniquità nei confronti del personale vincitore di concorso, in quanto nell'attribuzione delle sedi si prescinde totalmente dalla graduatoria di merito stilata a fine corso ai sensi dell'articolo 10, comma 1, del bando di concorso e dell'articolo 11, comma 3, che fa esplicito riferimento all'« ordine di graduatoria risultante dagli esami di fine corso », situazione ribadita anche negli articoli 8 e 9 del bando di selezione;

prevedendo l'assegnazione prioritaria alle sedi di provenienza, infatti, l'amministrazione ha di fatto reso inutile una graduatoria di merito che è stata compilata sulla base di prove scritte e orali e, inoltre, ha svuotato di qualsiasi significato

l'impegno individuale profuso nello studio e nella preparazione degli esami;

prevedendo, ancora, l'assegnazione prioritaria di oltre un migliaio di idonei senza tener in alcun conto la graduatoria finale, l'amministrazione sottopone di fatto alcune centinaia di corsisti ad una forma di *mobbing* ricattandoli con la minaccia della revoca della nomina conquistata tramite esame —:

se ritenga legittimo l'atteggiamento dell'amministrazione che ha modificato *in itinere*, fino ad annullarne completamente gli effetti, le norme previste dal bando e dalla nota del 10 maggio 2002;

se ritenga legittima la decadenza automatica dalla qualifica in caso di non accettazione del trasferimento d'ufficio;

se ritenga legittimo lo scorporo aprioristico di 832 posti dall'elenco dei posti disponibili per trasferimento. (4-03900)

RISPOSTA. — *Il bando di concorso interno per l'accesso alla qualifica iniziale del Ruolo dei sovrintendenti del Corpo di polizia penitenziaria, pubblicato l'11 febbraio 2000, prevedeva che gli aspiranti, sottoscrivendo un'apposita dichiarazione, indicassero la propria disponibilità a raggiungere qualsiasi sede loro assegnata, non potendosi indicare, nel predetto bando, i posti disponibili per singole Regioni o sedi penitenziarie, in quanto, all'epoca, non erano ancora state determinate le piante organiche.*

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha provveduto con decreto ministeriale 8 febbraio 2001, regolarmente pubblicato, a determinare gli organici regionali del Corpo.

Con successivi provvedimenti del Capo del dipartimento, anch'essi regolarmente pubblicati, sono stati determinati gli organici dei singoli istituti.

L'interesse dell'Amministrazione penitenziaria di disporre di personale del Ruolo dei sovrintendenti non è, evidentemente, generico, bensì è riferito alle necessità delle singole sedi, confrontando gli organici dei

singoli istituti come sopra determinati con la forza presente del personale del ruolo in questione.

Il risultato che ne è scaturito è stato poi assestato ricorrendo alla mobilità a domanda attesa la necessità di garantire il cambiamento di sede prioritariamente al personale del Ruolo dei sovrintendenti, utilmente collocato nelle graduatorie nazionali per i trasferimenti a domanda, che, ovviamente, ha più titolo degli allievi Vice Sovrintendenti a vedere soddisfatte le proprie aspirazioni perché in attesa da anni di raggiungere le sedi desiderate.

Occorre peraltro sottolineare che l'Amministrazione penitenziaria era tenuta a coprire le vacanze organiche del ruolo, confermando in primo luogo in sede gli allievi provenienti proprio da quegli istituti che presentavano vacanze d'organico; ciò in virtù del fatto che si trattava di concorso interno e che pertanto non si era di fronte a concorrenti provenienti dall'esterno, per i quali la posizione in graduatoria finale potrebbe costituire criterio unico di scelta per la prima assegnazione fra le sedi disponibili.

Nel caso in esame, invece, l'Amministrazione non poteva non conciliare, nella misura massima possibile, le aspirazioni della gran parte del personale, espresse anche dalle organizzazioni sindacali rappresentative, intese ad ottenere la conferma in sede, con l'interesse pubblico di coprire i posti vacanti, senza rinunciare alle esperienze maturate negli istituti di provenienza e senza vanificare il concorso con rinunce massicce da parte del personale. Ai predetti fini si consideri, ancora, che si verte in materia di assegnazioni di ufficio e non di mobilità a domanda; peraltro, diversamente operando, qualora l'Amministrazione avesse offerto la possibilità di lasciare la sede di provenienza, ancorché sotto organico, in forza della utile posizione in graduatoria, all'atto della presa di possesso nella nuova sede il neo sovrintendente avrebbe percepito il trattamento economico per il trasferimento d'ufficio, con evidenti ripercussioni sul Bilancio dello Stato.

Peraltro, in ordine alla problematica delle assegnazioni di sede ai vincitori di

concorso, si richiamano pronunce e precedenti giurisprudenziali, utili a fortiori per i casi di concorso interno, quale quello in esame:

C. Stato, IV Sez., 15 dic. 1970 n. 985; C. Stato V Sez., 18 nov. 1965 n. 1121; Ad. gen., parere 16 ott. 1969 n. 650; V Sez. 16 ott. 1970 n. 730; VI Sez. 9 mag. 1972 n. 206.

Si ribadisce, inoltre, che per ottenere il trasferimento presso la sede gradita, il personale dell'Amministrazione penitenziaria ha a disposizione lo strumento della partecipazione agli interPELLI per la ordinaria mobilità a domanda e non già il trasferimento d'ufficio.

È evidente che l'Amministrazione laddove ha dovuto procedere al trasferimento per mancanza di posti o per la saturazione di quelli disponibili per le singole sedi, lo ha fatto sulla base della graduatoria di merito di fine corso, che differisce dalla collocazione in ruolo operata ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo 443/1992, così come sostituito dall'articolo 3, comma 1, lettera b) del decreto legislativo n. 200/1995; infatti, l'utilizzazione di tale criterio di collocazione in ruolo ai fini delle assegnazioni avrebbe configurato una procedura assai poco equa.

Per completezza d'informazione, si precisa che già con la nota datata 25 gennaio 2002, all'atto della convocazione al corso, il personale in argomento era stato informato dell'intendimento dell'Amministrazione di porre in essere, al termine del corso, un piano di assegnazione dei promossi nelle sedi che, comparata la forza presente con l'organico previsto nel ruolo, risultassero carenti, con la precisazione che tali assegnazioni, poiché equiparate a trasferimenti d'ufficio per motivi di servizio, sarebbero state operate compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili.

Con successiva nota datata 28 giugno 2002, dopo aver informato le organizzazioni sindacali nel corso di un apposito incontro, gli allievi sono stati resi edotti che la competente Direzione generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria aveva predisposto un piano generale di

assegnazione che consentisse di distribuire equamente le risorse disponibili nell'ambito degli organici delle singole sedi.

In tal senso, confrontata la forza presente del personale del ruolo in esame con gli organici previsti, secondo la tabella allegata al decreto ministeriale dell'8 febbraio 2001, si è proceduto alla ripartizione delle risorse disponibili in proporzione alle carenze, per poi correggere il risultato aumentando il numero dei posti disponibili, in funzione della provenienza degli allievi al corso, per ciascuna sede.

In considerazione, poi, del fatto che le assegnazioni a sedi diverse da quelle di provenienza comportano un cospicuo onere per l'Amministrazione e che nel caso di specie si trattava di assegnazioni d'ufficio, si è ritenuto opportuno confermare in sede il personale proveniente da sedi in cui l'organico del ruolo risultasse carente, procedendo alla mobilità per il restante personale.

Il procedimento di assegnazione, infatti, ha seguito i seguenti criteri: 1. conferma del personale effettivo presso sedi carenti, fino alla copertura dei posti in organico; eventuali unità in soprannumero rispetto a tale previsione, sarebbero state assegnate ad altre sedi secondo le aspirazioni espresse dagli interessati nell'ambito dei posti diramati e sulla base della posizione nella graduatoria unica di fine corso (in mancanza di aspirazioni di sede od in presenza di indicazioni per sedi non comprese nella citata previsione di posti, l'Amministrazione ha proceduto d'iniziativa); 2. assegnazione in sedi diverse per il personale effettivo presso sedi già in esubero di personale del Ruolo, con le modalità di cui al punto 1; 3. tutela del personale avente diritto ai benefici di cui alla legge 104/1992, come segue: a) conferma in sede, con priorità, laddove vi fossero posti disponibili; b) assegnazione con differimento dell'attuazione della mobilità, per coloro che provenissero da sedi in esubero e conseguente permanenza in dette sedi fino a che la necessità fosse perdurata.

Con le stesse modalità di cui al punto n. 3 lettera b) sono state valutate le posizioni del personale che, agli atti dell'Am-

ministrazione, alla data del termine delle procedure concorsuali (19 dicembre 2001), risultasse essere componente degli Organi Statutari delle Organizzazioni Sindacali, nonché del personale femminile con figli minori a carico.

Si precisa, inoltre, che si è proceduto con le stesse modalità indicate per gli istituti penitenziari a confermare in sede il personale che già prestava servizio presso i Provveditorati Regionali dell'Amministrazione penitenziaria, così come presso gli altri « Uffici e servizi », atteso che presso tali sedi, così come individuate dal citato decreto ministeriale dell'8 febbraio 2001, risultano carenze del personale del ruolo in questione.

La graduatoria unica, utile alle assegnazioni di fine corso, che differisce da quella relativa all'immissione in Ruolo (compilata, questa, secondo i criteri previsti dai bandi di concorso), è stata redatta secondo l'ordine di punteggio complessivo attribuito alle prove d'esame di fine corso; a parità di punteggio, in ordine di qualifica e, a parità di qualifica, tenendo presenti i carichi familiari secondo il disposto di cui all'articolo 9 del P.D.G. del 5 maggio 1999.

Al fine di offrire al personale la possibilità di esercitare la rinuncia solo dopo aver avuto cognizione della sede di assegnazione, l'Amministrazione ha sviluppato il procedimento secondo la seguente successione temporale: a) esami di fine corso; b) rientro in sede per termine del servizio di missione presso le Scuole; c) compilazione della graduatoria unica utile per le assegnazioni; d) assegnazione degli allievi alle sedi; e) comunicazione agli allievi della sede assegnata; f) acquisizione delle eventuali rinunce alla nuova qualifica, entro 24 ore dalla comunicazione della sede; g) emissione del provvedimento di nomina e del provvedimento di assegnazione o di conferma in sede, con esclusione degli allievi che vi avessero espressamente rinunciato nella fase di cui al punto f).

Inoltre si è stabilito che, per il personale assegnato ad una sede diversa da quella di provenienza che intendesse partecipare a futuri interPELLI per trasferimenti a do-

manda, non si terrà conto del prescritto biennio di servizio maturato in sede, necessario per produrre istanza in tal senso.

Si evidenzia, infine, che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha assunto l'impegno di studiare, d'intesa con le Organizzazioni Sindacali, la possibilità di attribuire una maggiorazione di punteggio nella valutazione delle domande di trasferimento che possa qualificare la particolare posizione di questo personale, assegnato d'ufficio ad altra sede, in deroga alle disposizioni di cui al P.D.G. del 5 maggio 1999.

Con nota del 17 luglio 2002, i neo vice sovrintendenti sono stati messi al corrente delle rispettive sedi di assegnazione al fine di acquisire, nel massimo della trasparenza, le eventuali osservazioni o rinunce.

Successivamente, con provvedimento datato 9 agosto 2002, sono stati diramati gli elenchi con le assegnazioni definitive, con l'avvertenza che, in caso di mancato raggiungimento della sede assegnata, si sarebbe proceduto a dichiarare la decadenza dalla nomina degli eventuali interessati.

In conclusione, viste le considerazioni espresse, è evidente come il conseguimento di una nuova qualifica non possa essere disgiunto dal raggiungimento della sede assegnata, pena la decadenza dalla qualifica; infatti l'articolo 76, comma 3 del decreto legislativo 443/1992, prevede le conseguenze derivanti dalla mancata presentazione in servizio rinviando all'articolo 127, comma 1, lett. c) del Testo Unico degli impiegati civili dello Stato (legge n. 3/1953), in virtù del quale chi non si presenta in servizio presso la sede assegnata decade dalla nomina.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

LUCCHESI. — Al Ministro della salute.
— Per sapere — premesso che:

a giudizio dell'interrogante le apparecchiature di tutti gli ospedali vadano potenziate, che i laboratori di analisi e di diagnostica debbano rimanere sempre in funzione, anche ventiquattro ore su ventiquattro compresi i festivi;

si debba evitare che un paziente rimanga in ospedale per circa dieci giorni per effettuare delle analisi di laboratorio, radiologia, e visite mediche;

non è accettabile che nelle grandi città nei pronto-soccorso occorre mettersi in fila ed attendere il turno, che spesso è di alcune ore;

gli ospedali debbono funzionare a pieno ritmo, senza alcun fermo, purtroppo nei festivi e prefestivi l'attività si blocca, soprattutto per le analisi e la radiologia, ed i pazienti, pur ricoverati, debbono attendere il lunedì;

tutto ciò non può essere accettato, occorre quindi un potenziamento delle strutture, di tutte le apparecchiature e l'assunzione di nuovi medici, tecnici di laboratorio ed infermieri per avviare una nuova più moderna realtà;

è inaccettabile che bisogna attendere 10 mesi per potere fare una Tac —:

se non ritenga di assumere le adeguate iniziative anche a carattere normativo per riformare a fondo il servizio sanitario riorganizzandolo in modo moderno, per dare risposte concrete alle giuste attese dei cittadini. (4-02677)

RISPOSTA. — Questo Governo ha adottato misure incisive e mirate sin dall'inizio della sua attività per garantire una tempestiva erogazione delle prestazioni sanitarie ed una corretta gestione delle liste di attesa.

Il problema delle liste di attesa è stato affrontato in seguito all'Accordo Stato-Regioni del 14 febbraio 2002.

Sono state emanate, infatti, le « Linee guida sui criteri di priorità per l'accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e sui tempi massimi di attesa », allo scopo di ridurre le « code » per l'accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche, ponendo particolare attenzione a quelle ritenute urgenti e appropriate.

Per favorire il raggiungimento dell'obiettivo, il governo ha già reso operative alcune disposizioni per qualificare, formare, grati-

ficare le categorie impegnate nell'erogazione dei servizi ai cittadini.

Così, per far fronte alla cronica carenza del personale infermieristico, con la legge n. 1/2002 si è prevista una migliore e più agile gestione degli infermieri nelle strutture del Servizio Sanitario Nazionale, riconoscendo alla categoria in questione una dignità professionale per troppo tempo soffocata.

L'evidente difficoltà di coprire i posti di infermiere e di tecnico sanitario di radiologia medica mediante concorso, può essere ora fronteggiata dalle Aziende sanitarie locali e dalle Aziende ospedaliere, con la possibilità di remunerare prestazioni libero-professionali aggiuntive rispetto a quelle proprie del rapporto di dipendenza o di assumere, con contratto a tempo determinato, quei dipendenti che abbiano, in precedenza, risolto volontariamente il rapporto di lavoro.

A proposito di personale sanitario, l'attivazione di nuove procedure ha poi consentito, nel corso del 2002, l'abbattimento degli arretrati relativi al riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nei Paesi comunitari (157 riconoscimenti per personale laureato e circa 300 per personale non laureato) ed extracomunitari (539 riconoscimenti per personale laureato e oltre 1600 per personale non laureato, di cui in maggioranza infermieri e ostetriche).

In particolare, un forte impulso alla problematica legata alle liste di attesa è stato dato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 aprile 2002, il quale, riportando l'Accordo Stato-Regioni del 14 febbraio 2002, ha riconnesso la soluzione delle liste di attesa a quello dei livelli essenziali di assistenza, nella considerazione che l'accessibilità e la tempestività della erogazione delle prestazioni rappresentano condizioni indispensabili per il concreto godimento del diritto alla salute.

L'Accordo, infatti, stabilisce i criteri di priorità nell'accesso, basati sui criteri di urgenza e di appropriatezza, estende la disciplina anche alle prestazioni di ricovero ospedaliero e riporta ulteriori indirizzi applicativi.

L'11 luglio 2002 la Conferenza Stato-Regioni ha approvato la proposta di individuazione dei criteri di priorità nell'accesso.

In particolare, tale proposta prevede di dare particolare attenzione e priorità alle prestazioni prescritte a seguito della diagnosi e per le terapie delle malattie oncologiche e di alcune rilevanti patologie cardiovascolari, nonché ad alcune prestazioni di ampia diffusione e/o di rilevante complessità.

Si rammenta che lo stesso schema di Piano sanitario 2002-2004, include tra gli obiettivi strategici l'attuazione dell'accordo sui livelli essenziali ed appropriati di assistenza e la riduzione delle liste di attesa, in relazione alla promozione di protocolli di appropriatezza e alla garanzia di azioni capaci di assicurare ai cittadini tempi appropriati alla loro obiettiva esigenza di salute.

Inoltre, il Ministero della salute ha promosso alcune importanti iniziative di monitoraggio, finalizzate ai seguenti obiettivi:

rilevazione nazionale dei dati sui tempi di attesa, con criteri omogenei tra le diverse Regioni e successiva divulgazione di tali informazioni: tale progetto è in fase avanzata di svolgimento da parte di un apposito gruppo tecnico;

rilevazione nazionale delle iniziative e delle attività poste in essere a livello aziendale in tema di riduzione delle liste e dei tempi di attesa.

Quest'ultima rilevazione ha ottenuto un apprezzabile livello di adesione (oltre il 90 per cento delle aziende presenti in tutte le Regioni ha fornito risposta).

In conclusione, nel mentre si concorda con le preoccupazioni espresse dall'interrogante, si evidenzia che il Ministero della salute ha fornito e continuerà a fornire indirizzi generali sulle principali aree problematiche riguardanti le liste d'attesa, essendo riservata alle Regioni la programma-

zione e la realizzazione di iniziative organizzative idonee e confacenti alle specifiche locali.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

LUCCHESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'interno. — Per sapere:

se corrisponda al vero che il sindaco di Roma si stia facendo parte attiva per organizzare incontri di pace tra israeliani e palestinesi, svolgendo compiti che, ad avviso dall'interrogante, non gli competono;

se tali iniziative rientrino tra i compiti istituzionali di un sindaco e se non si traducano, invece, in un esercizio di competenze istituzionalmente rimesse al Governo. (4-03428)

RISPOSTA. — Nella seconda metà del 2001, l'ex Ambasciatore israeliano Uri Savir (uomo d'affari che abitualmente risiede in Italia) si è incontrato a Roma in alcune occasioni con lo speaker dell'Assemblea legislativa palestinese, Abu Ala, per discutere della situazione in Medio Oriente e di alcune proposte che lo stesso Abu Ala aveva avanzato, in precedenti colloqui, al Ministro degli Esteri israeliano Peres. Lo stesso Peres, in occasione di una sua visita in Italia, a margine della medesima, ha avuto un colloquio con Abu Ala. Il Governo era informato dei contatti e lo stesso Peres ne aveva fatto menzione al Ministro degli Esteri pro tempore.

Dagli incontri sono scaturite una serie di idee, definite impropriamente dai media italiani « L'Intesa di Roma », ma realmente connotabili quali « intesa Peres — Abu Ala », dato che lunghi e ripetuti colloqui tra gli interessati vi erano stati a Gerusalemme, Parigi, Madrid prima che a Roma. Tali progetti adombravano la creazione di una struttura unitaria delle forze di sicurezza palestinesi, il riconoscimento del principio « due popoli, due Stati » ed il proseguimento

di negoziati sulle questioni aperte. Comunque né Peres né Abu Ala avevano un preciso mandato dei rispettivi Capi di Governo a negoziare, e dette idee non hanno poi avuto seguito.

Per quanto riguarda lo specifico quesito posto dall'Onorevole interrogante, non risulta a questo Ministero che ci sia stata una mediazione attiva del Sindaco Veltroni. Una eventuale parte attiva del Sindaco di Roma avrebbe dovuto certamente essere concordata a monte con il Ministero degli affari esteri, che detiene la competenza primaria per la Politica Estera italiana. Eventuali iniziative autonome, infatti, avrebbero potuto ingenerare malintesi sulla posizione e sulla credibilità internazionale dell'azione italiana, danneggiandone le possibilità di successo.

Il Governo sulla complessa vicenda israelo-palestinese tiene una linea di estremo pragmatismo, agendo per obiettivi limitati ma possibili, al fine di stabilizzare la situazione al fine di favorire la ripresa del processo negoziale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

LUCCHESI. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

in questi giorni il ministero dell'istruzione ha provveduto alla assegnazione dei posti per la prosecuzioni nelle varie regioni italiane di progetti specifici legati ai bisogni del territorio;

dalle informazioni avute, alla regione Sicilia sono stati attribuiti 90 posti per i progetti di cui sopra;

tale decisione penalizza fortemente l'erogazione di un servizio scolastico efficiente ed efficace nella regione e in particolare nelle zone a rischio dove, peraltro, fino allo scorso anno sono stati attivati progetti specifici per la lotta alla dispersione scolastica (vedi Palermo e provincia dove si lavora da quasi vent'anni con l'impiego di circa 200 docenti, che sono stati formati allo scopo e che oggi sono

una risorsa indispensabile ed insostituibile se si vuole realmente dare risposte alle domande e ai bisogni dell'utenza);

per la regione Sicilia risulta essere stata fatta una richiesta di 400 posti da destinare alle utilizzazioni su progetti —:

quali siano state le ragioni che hanno indotto il Ministro a tagliare fortemente i posti destinati alle utilizzazioni nelle scuole della regione Sicilia;

se il Ministro non ritenga di aver sacrificato con la decisione assunta il servizio scolastico pubblico in Sicilia vanificando anche gli investimenti e gli sforzi, come nel caso del Servizio contro la dispersione del Csa di Palermo, già posti in essere dall'amministrazione pubblica;

se non ritenga opportuno che debba continuare ad avere vita ciò che nella pubblica amministrazione è consolidato e suffragato da esperienze e da dati che negli anni hanno ribadito la validità e l'efficacia degli interventi attivati, e che, quindi, debba sopravvivere il Servizio psicopedagogico contro la dispersione scolastica della provincia di Palermo;

se non ritenga di rivedere la decisione assunta e di assegnare alla Sicilia il contingente di posti per le utilizzazioni richiesto e necessario a mantenere e a valorizzare le esperienze già... attivate come quella dell'Osservatorio provinciale contro la dispersione scolastica e per il successo formativo del Csa di Palermo.

(4-03471)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione dopo aver valutato con la massima considerazione la situazione prospettata dal Direttore Generale per la Regione Sicilia in merito alla richiesta di ulteriori posti per il Servizio psico-pedagogico contro la dispersione scolastica, ha autorizzato in via eccezionale il Direttore suddetto, ad attivare, in sede di adeguamento dell'organico alla situazione di fatto 90 posti di insegnamento.

Tali posti, dopo una conferenza di servizio con i Dirigenti dei Centri servizi amministrativi finalizzata ad individuare

le esigenze più rilevanti dell'intero territorio regionale, sono stati ripartiti per la realizzazione di progetti in misura proporzionale a quelli già attivati nell'anno scolastico 2001/2002 e precisamente: Agrigento 5; Caltanissetta 5; Catania 14; Enna 3; Messina 5; Palermo 50; Ragusa 2; Siracusa =; Trapani 6.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

MARAN. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

la decisione di sostituire il dottor Bruno Forte quale direttore scolastico generale del Friuli-Venezia Giulia è stata assunta — come ha lamentato, stante l'autonomia della regione in materia di istruzione, il Presidente della Giunta Regionale, dottor Renzo Tondo nella lettera inviata al Ministro dell'istruzione il 3 ottobre scorso — senza « una consultazione al riguardo » e « ha generato molto malumore sul territorio »;

nella lettera menzionata il Presidente della regione ha evidenziato il fatto che « il dottor Forte, persona professionalmente preparata e stimata, nell'esercizio del suo mandato ha interpretato correttamente il suo ruolo, agendo con autorevolezza, chiarezza di idee e consapevolezza, rapportandosi positivamente con le istituzioni » e sottolinea che « la sostituzione del dottor Forte, al di là delle legittime decisioni del Ministero, per il modo in cui è avvenuta, rappresenta un elemento di crisi nei rapporti tra la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e il Governo, in un momento in cui la riforma costituzionale pone al centro il tema del Federalismo »;

la missiva del presidente della Regione invita il Ministro a riconsiderare decisioni « che stanno toccando nel vivo la sensibilità della nostra comunità regionale » —:

quali ragioni (ed eventualmente quali pressioni) abbiano indotto il Ministro del-

l'istruzione ad assumere una tale decisione con modalità che il Presidente della Regione ha stigmatizzato;

quale sia il giudizio del Ministro sull'operato del dottor Bruno Forte nell'esercizio del suo mandato;

se non ritenga il Ministro opportuno e anche necessario riconsiderare una decisione che ha colpito nel vivo la comunità del Friuli-Venezia Giulia e determinato un elemento di crisi nei rapporti tra la Regione e il Governo. (4-04117)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto riguardante la sostituzione del dirigente dell'ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia.*

Com'è noto all'interrogante l'entrata in vigore della legge 15 luglio 2002, n. 145, recante disposizioni per il riordino della dirigenza statale, ha comportato per tutte le amministrazioni di prendere in esame con tempestività le posizioni di ciascun dirigente con incarico di direzione generale in servizio, al fine di valutare la possibilità di riconferma o di cambiamento dei relativi incarichi, dovendo tali incarichi cessare automaticamente decorsi sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa.

Tale legge è tesa a valorizzare le responsabilità politiche degli organi di vertice delle amministrazioni nella scelta dei dirigenti ritenuti maggiormente idonei ad attuare gli obiettivi definiti in sede di programmazione cioè negli atti di indirizzo politico-amministrativo. Al tempo stesso la riforma Fratini persegue lo scopo di accentuare il rilievo del personale pubblico più qualificato, tenendo conto della natura e delle caratteristiche dei compiti assegnati, nonché delle attitudini e capacità professionali dei singoli dirigenti.

A questi criteri si è ispirata l'azione del Ministro nel conferimento degli incarichi ai singoli dirigenti con funzioni di direttore generale del Ministero dell'istruzione, università e ricerca ed anche nel conferimento dell'incarico di direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia

al dottor Pier Giorgio Cataldi in sostituzione del dr. Bruno Forte.

Si ricorda anche che il notevole mutamento nel mondo della organizzazione della scuola delineato dal progetto di riforma, contenuto nel disegno di legge delega attualmente all'esame del Parlamento, è tale da richiedere una struttura amministrativa di vertice consapevole dei mutamenti in atto e sostanzialmente in linea con i principi ispiratori di tale riorganizzazione.

Il nuovo direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia è positivamente consapevole delle riforme e si è certi che attuerà ottimamente gli indirizzi programmati dal Governo nel settore della scuola.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

MENIA. — *Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:*

risulta all'interrogante che l'azienda USL Roma H, presidio ospedaliero Albano Laziale abbia rilasciato un verbale di accoglienza di pronto soccorso alla signora Babudri Maria Luisa, cittadina italiana nata nel 1937 in Istria (territorio italiano ceduto con il trattato di pace del 1947 alla Jugoslavia) attribuendole luogo di nascita « Croazia » e cittadinanza « croata » —:

se sia a conoscenza di altri casi analoghi che configurano una lesione al sentimento ed all'identità di persone che con l'esodo dall'Istria hanno testimoniato la loro volontà di restare italiani;

se non ritenga di dover dare immediate disposizioni agli enti dipendenti dal suo dicastero affinché siano osservate le disposizioni di legge le quali stabiliscono che per i nati in territori non più italiani vada indicato il solo comune di nascita senza altri riferimenti all'attuale sovranità straniera. (4-02409)

RISPOSTA. — *Per effetto della disciplina normativa contenuta nella Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante « modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione », il Ministero della Salute non ha oggi alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali.*

Pertanto, si risponde ai quesiti contenuti nell'atto parlamentare in esame, sulla base degli indispensabili elementi a tal fine acquisiti dalle competenti Autorità sanitarie della regione Lazio, per il tramite dell'Ufficio territoriale del Governo di Roma.

Nella nota pervenuta da detto Ufficio, si attesta quanto segue: « L'Azienda USL RM/H utilizza, per la compilazione delle cartelle cliniche di Pronto Soccorso (P.S.) e dei relativi dati di accoglienza, il software GIPSE fornito dall'ASP. Tale programma non prevede che nei campi anagrafici, in presenza di un Comune di nascita attualmente non italiano, possano essere attribuiti stato di nascita e relativa cittadinanza diversi da quelli attuali. L'eventuale imprecisione risulta correggibile solamente se l'operatore che registra i dati anagrafici si rende conto dell'errore commesso dal programma.

Il Direttore Generale della suddetta USL, in conseguenza di quanto sopra, pur auspicando una correzione del programma per non inserire in automatico la cittadinanza, ha provveduto a sensibilizzare gli operatori di Pronto Soccorso al fine di evitare, almeno per la voce « cittadinanza », i disguidi come quello oggetto dell'interrogazione, così da non ferire i sentimenti dei cittadini italiani.

Si è provveduto, altresì, in considerazione della particolare natura tecnica ed operativa del software di cui trattasi ed allo scopo di conoscere eventuali correttivi da apportare allo stesso per prevenire ulteriori nuove lamentele da parte dell'utenza, a richiedere gli opportuni chiarimenti sull'argomento al Direttore Generale dell'ASP, il quale ha evidenziato quanto segue:

Il software GIPSE risulta concepito per consentire una registrazione rapida dei dati anagrafici dei pazienti durante l'attività di Pronto Soccorso, oltre che per la

gestione degli stessi servizi di Pronto Soccorso. Pertanto, al fine di facilitare il lavoro degli operatori rendendo così un celere servizio agli utenti, il software risulta predisposto per la generazione in automatico della cittadinanza a partire dal luogo di nascita, ma è pur vero che lo stesso software consente in tempo reale, analogamente a quanto previsto per il codice fiscale, la possibilità per l'operatore di effettuare le necessarie modifiche, integrazioni e correzioni per assicurare la congruità del dato;

attualmente il Sistema Informativo dell'Emergenza Sanitaria, gestito dall'ASP, non comprende la rilevazione dell'informazione « cittadinanza », ma la sua implementazione è prevista per il 2003, anno in cui verrà effettuato un aggiornamento del tracciato record relativo alle prestazioni di Pronto Soccorso.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

MESSA. — *Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:*

è stata rappresentata dai mass-media l'impossibilità di molti utenti di poter usufruire dei cosiddetti farmaci generici in quanto la loro distribuzione nelle farmacie è alquanto di limitata;

questa situazione costringe ad un notevole esborso economico coloro che siano costretti ad acquistare prodotti di marca —:

quali iniziative intenda assumere per assicurare la necessaria disponibilità dei farmaci generici;

quali provvedimenti intenda assumere per non fare gravare sui cittadini la differenza di costo tra le due tipologie di farmaci in attesa della normalizzazione della distribuzione;

quali iniziative intenda porre in atto per accertare le cause delle disfunzioni che hanno determinato il mancato pun-

tuale approvvigionamento dei farmaci generici. (4-02829)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione in esame si fa presente che le attuali difficoltà nel circuito distributivo, concernente in particolare i farmaci generici, sono all'esame della Direzione generale della valutazione dei medicinali e della Farmacovigilanza che sta compiendo accertamenti caso per caso per verificarne le cause.*

Inoltre, è in corso di elaborazione un provvedimento che integra il decreto ministeriale 11 maggio 2001 e consente al Ministero della salute di fronteggiare le temporanee carenze di prodotti medicinali sul mercato interno non risolvibili esclusivamente a livello locale.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

l'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola italiana ha puntato, fino ad oggi, alla valorizzazione dell'alunno sotto veri e propri profili quali quello morfologico-costituzionali, intellettuale-cognitivi, affettivo-morali, in modo da garantire lo sviluppo armonico del corpo e l'equilibrio psicofisico;

nella scorsa legislatura sono stati presentati gli orientamenti generali a cui dovranno giungere le istituzioni scolastiche durante il percorso della nuova scuola di base;

nella scuola di base tra le otto aree disciplinari sono stati definiti gli obiettivi per l'area « Corpo e Movimento »: questa la nuova denominazione assunta dall'educazione fisica;

ma l'educazione fisica non ha cambiato solo la denominazione, quello che conta maggiormente è che ne è stato di fatto annullato l'insegnamento;

infatti gli alunni della scuola di base dovrebbero svolgere tradizionali due ore settimanali di educazione fisica, fino ad oggi comunque insufficienti a soddisfare le esigenze motorie degli adolescenti, ma prenderebbero parte a generici laboratori dell'area espressiva, comprendente anche l'educazione musicale e quella artistica, definita oggi « Immagine » e « Arte »;

lo studio di « Corpo e Movimento » verrebbe impartito, peraltro, non da insegnanti specializzati, necessari per una corretta istruzione, fin dagli anni dell'infanzia, in modo da prevenire o correggere difetti comportamentali;

un colpo di spugna netto, quindi, con il quale verrebbe cancellato l'insegnamento dell'educazione fisica;

il tutto mentre negli altri Paesi europei i docenti di educazione fisica sono chiamati a svolgere con maggiore intensità la loro attività di insegnamento di tale disciplina;

quanto predisposto dai nuovi obiettivi programmatici comporterebbe un impatto decisamente negativo, non solo nel settore occupazionale, ma quello che importa per una comunità educante, anche nel piano sociale e nell'ambito prevenzione giovanile —:

non ritenga necessario ed urgente assumere le adeguate iniziative, eventualmente anche di carattere normativo, per riportare l'insegnamento dell'area « Corpo e Movimento », svolto da docenti specializzati, ai livelli europei ed in tutte le classi del nuovo ordinamento scolastico;

se non ritenga di dover restituire dignità all'insegnamento di una disciplina che, in quanto educativa, dovrebbe mantenere la denominazione di educazione fisica nella scuola secondaria e di educazione motoria nella scuola di base. (4-01349)

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

già con atto ispettivo n. 4-01349, presentato il 14 novembre 2001, a tutt'oggi

privo di risposta, l'interrogante aveva provveduto a chiedere di conoscere l'intendimento del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca circa l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole italiane;

l'insegnamento dell'educazione fisica è sempre stato di notevole importanza poiché è stato finalizzato alla valorizzazione dell'alunno sotto i profili morfologico-costituzionali, intellettuale-cognitivi, affettivo-morali, in modo da garantirne lo sviluppo armonico del corpo e l'equilibrio psico-fisico;

mentre negli altri Paesi europei i docenti di educazione fisica sono stati chiamati a svolgere con maggiore intensità l'attività di insegnamento di tale disciplina, i precedenti ministri dell'istruzione hanno mortificato i docenti annullando, nei fatti, tale insegnamento, anche, ma non solo, modificandone la denominazione;

notizie di stampa hanno riferito della rinnovata convenzione tra il Ministero dell'istruzione ed il Coni per la promozione dello sport nella scuola;

ad avviso dell'interrogante e senza nulla togliere al ruolo civico dello sport, occorre distinguere l'insegnamento dell'educazione fisica da quello dell'educazione sportiva;

la pratica agonistica è certamente necessaria ai giovani ma è ben altra cosa rispetto ai profili motori e comportamentali degli stessi il cui insegnamento può essere affidato solo a docenti specializzati e fin dai primi anni dell'infanzia —;

se non ritenga necessario ed urgente di dover restituire dignità all'insegnamento dell'educazione fisica, valutando la definizione di criteri utili a garantire la continuità a tutti i docenti della disciplina in questione ricordando che buona parte degli stessi ha sempre insegnato su cattedre oratorie, formate, quindi, da spezzoni orario ma, anche, da ore di pratica sportiva.

(4-03255)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione parlamentare in discorso l'interrogante chiede iniziative per restituire dignità all'insegnamento dell'educazione fisica.*

Al riguardo si premette che questo Ministero è consapevole come le attività motorie e sportive siano fondamentali per la crescita umana, civile e culturale dei giovani ed efficaci, per prevenire fenomeni e patologie fisiche della condizione giovanile.

Già con la direttiva generale sull'azione amministrativa del 2002 si è dato impulso alle iniziative ed agli interventi volti a creare le condizioni più propizie per un approccio ed uno sviluppo sempre più ampio e consapevole delle attività motorie e sportive. Ciò attraverso azioni convergenti, coordinate e sinergiche tra i vari livelli istituzionali, uffici e organismi a vario titolo coinvolti e interessati, con il coinvolgimento fattivo delle famiglie e con l'apporto delle varie professionalità dell'amministrazione e della scuola.

Il disegno di legge (atto Senato n. 1306), recante delega in materia di norme generali sull'istruzione e di livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale, approvato dal Senato il 13 novembre 2002 ed attualmente all'esame della Camera, rafforza la valenza formativa e sociale delle discipline sportive, e pone lo sviluppo dell'attività motoria e delle competenze ludico-sportive degli studenti tra le finalità del provvedimento stesso, da sostenere con interventi finanziari.

Si fa anche presente che nella proposta di articolazione del curriculum dei licei è prevista l'acquisizione di conoscenze ed abilità motorie e sportive che si pongono tra gli obiettivi specifici di apprendimento, comunque obbligatori in qualsiasi liceo; le scuole sono tenute a sollecitare gli studenti a padroneggiare modulando opportunamente l'impiego dei tre percorsi, obbligatorio, facoltativo, extrascolastico da utilizzare per promuovere sia l'acquisizione di detti obiettivi che il profilo educativo, culturale e professionale di ciascun allievo.

Come peraltro già noto alla interrogante, si fa presente, infine, che questo Ministero in data 23 dicembre 2002 ha firmato un protocollo d'intesa con la federazione me-

dico-sportiva italiana al fine di promuovere l'educazione alla salute in ambito scolastico e rispondere, attraverso lo sport, al grande bisogno di attività ludico-motoria e sportiva di tutti i giovani.

L'intesa si propone anche di favorire studi e ricerche nel campo della medicina sportiva e prevenire l'uso di sostanze e metodi che alterano le naturali prestazioni fisiche dei giovani; la medesima intesa ed è inoltre finalizzata alla formazione sul primo soccorso, prioritariamente finalizzata ai docenti di scienze motorie.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

NESI. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

l'interrogante è a conoscenza che il decreto legislativo del 21 agosto 2000 n. 274 ha introdotto nell'ordinamento giudiziario la competenza penale affidata ai giudici di pace;

l'interrogante è altresì a conoscenza come, diversamente dalle funzioni civili, le funzioni penali del giudice di pace attribuite alla legge sopra citata, comportano l'esplicazione di attività rilevanti quali l'esame dei fascicoli da archiviare rientranti nella funzione del giudice di pace per le quali attività il legislatore non ha previsto alcun compenso;

l'interrogante è a conoscenza che gli uffici dei giudici di pace non erogano a favore di tali attività alcun compenso al giudice nonostante la gravosità e le responsabilità sottostanti a tali attività —:

se i fatti esposti rispondano a verità, se il Ministro ne sia a conoscenza e quali provvedimenti intenda adottare nell'ambito delle proprie competenze. (4-02824)

RISPOSTA. — *Si comunica che con il decreto-legge 11 novembre 2002, n. 251 sono state apportate delle modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 374, e succes-*

sive modificazioni con riguardo ai criteri di corresponsione delle indennità ai giudici di pace in materia penale.

In particolare è stato aggiunto il comma 3-ter all'articolo 11 della citata legge n. 374 del 1991 con il quale si è previsto che in materia penale al giudice di pace è corrisposta una indennità di euro 10,33 per l'emissione di ognuno dei seguenti provvedimenti: a) decreto di archiviazione, di cui agli articoli 17, comma 4, e 34, comma 2, del decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274 e successive modificazioni; b) ordinanza che dichiara l'incompetenza, di cui all'articolo 26, commi 3 e 4, di decreto legislativo n. 274 del 2000, e successive modificazioni; c) provvedimento con il quale il giudice di pace dichiara il ricorso inammissibile o manifestamente infondato, disponendone la trasmissione al pubblico ministero per l'ulteriore corso del procedimento, di cui all'articolo 26, comma 2, del decreto legislativo n. 274 del 2000, e successive modificazioni; d) decreto ed ordinanza nel procedimento di esecuzione, di cui all'articolo 4 comma 2, del decreto legislativo n. 274 del 2000, e successive modificazioni; e) provvedimento di modifica delle modalità di esecuzione della permanenza domiciliare e del lavoro di pubblica utilità, di cui all'articolo 44, comma 1, del decreto legislativo n. 274 del 2000, e successive modificazioni; f) decreto di rinvio degli atti al pubblico ministero per ulteriori indagini, di cui all'articolo 17, comma 4, del decreto legislativo n. 274 del 2000, e successive modificazioni; g) decreto di sequestro preventivo e conservativo, di cui all'articolo 19 del decreto legislativo n. 274 del 2000, e successive modificazioni, e provvedimento motivato di rigetto della richiesta di emissione del decreto di sequestro preventivo e conservativo; h) decisione sull'opposizione al decreto del pubblico ministero che dispone la restituzione delle cose sequestrate o respinge la relativa richiesta, di cui all'articolo 19, comma 2, del decreto legislativo n. 274 del 2000, e successive modificazioni; i) decisione sulla richiesta di riapertura delle indagini, di cui all'articolo 19, comma 2, del decreto legislativo n. 274 del 2000, e successive modificazioni;

l) autorizzazione a disporre le operazioni di intercettazione di conversazioni telefoniche, di comunicazioni informatiche o telematiche, ovvero altre forme di telecomunicazione, di cui all'articolo 19, comma 2, del decreto legislativo n. 274 del 2000, e successive modificazioni, o rigetto motivato dell'autorizzazione. Alla luce poi dei quesiti posti dagli uffici del giudice di pace relativamente al compenso da riconoscere in ordine ad alcune attività di competenza dei giudici di pace in materia penale, si segnala peraltro che il competente Dipartimento degli affari di giustizia — Direzione generale della giustizia civile già in data 8 luglio 2002 aveva provveduto ad emanare apposita circolare con la quale sono stati indicati i principi e i criteri da seguire nella risoluzione delle singole questioni al riguardo poste.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

NICOLOSI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

con parere del Consiglio di Stato n. 1869/81 del 26 novembre 1981 il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio è stato qualificato come « entità cavalleresca, religiosa e militare, patrimonio dinastico e familiare della Casa di Borbone-Due Sicilie » ed in quanto tale « Ordine non nazionale, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 della legge n. 178 del 1951 » da cui « deriva la legittimazione dei cittadini italiani insigniti dal legittimo titolare del potere di conferire onorificenze costantiniane a chiedere l'autorizzazione all'uso delle stesse nel territorio della Repubblica »;

nel predetto parere è apoditticamente indicato come capo della ex Casa Reale di Borbone-Due Sicilie un cittadino francese, tale Ferdinando Maria Duca di Castro, senza fornire alcuna motivazione in ordine alla sua pretesa legittimazione;

al contrario di quanto affermato nel predetto parere, il Governo spagnolo e la Casa Reale di Spagna — il primo unico Stato nel cui ambito hanno vigenza legi-

slativa e rilievo pubblicistico le disposizioni in tema di successione dinastica della Casa di Borbone e la seconda unica delle varie dinastie Borbone attualmente regnante — riconoscono come legittimo Capo della Casa di Borbone Due Sicilie e Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano S.A.R. Don Carlo di Borbone, Duca di Calabria, Infante di Spagna, cittadino spagnolo e membro della stessa Casa Reale spagnola, in conformità ai pareri, tutti univoci nel senso predetto, del Ministero della Giustizia spagnolo, della Reale Accademia di Giurisprudenza e Legislazione, del Ministero degli Affari esteri spagnolo, dell'Istituto Salazar y Castro del Consiglio Superiore di Investigazioni Scientifiche e dello stesso Consiglio di Stato spagnolo (parere n. 45.823/JR del 2 febbraio 1984);

lo Stesso Gran Maestro ed Infante di Spagna Don Carlo di Borbone è ufficialmente rappresentato, in Italia, per gli affari concernenti l'Ordine Costantiniano, dall'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede;

in atto vengono autorizzate per l'uso solo le onorificenze concesse dal nominato Ferdinando Maria Duca di Castro, sull'assunto che solo i cavalieri appartenenti alla sua obbedienza si sarebbero costituiti in associazione nazionale in Italia, requisito quest'ultimo non richiesto dalle vigenti disposizioni di legge ed in contrasto con la prassi seguita dal ministero degli affari esteri in riferimento ad altri Ordini non nazionali per la cui autorizzazione all'uso non è mai stata richiesta l'esistenza di una associazione nazionale (si veda la nota n. 022/713 del 13 dicembre 1999, nella quale il ministero degli affari esteri ha individuato alcuni ordini non nazionali per i quali il ministero stesso ritiene concedibile l'autorizzazione all'uso delle relative onorificenze e, tra questi, il Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio, il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio — ramo napoletano, l'Ordine di Santo Stefano Papa e Martire, l'Ordine del Merito sotto il Titolo di San Giuseppe, la Decorazione di San Giorgio per il Merito Militare di Lucca, il

Real Ordine al Merito sotto il Titolo di San Lodovico e l'Ordine dell'Aquila Estense);

lo stesso ministero degli affari esteri, per l'Insigne Real Ordine di San Gennaro, per l'Ordine di San Ferdinando e per il Real Ordine di Francesco I delle Due Sicilie, ha riconosciuto, contraddittoriamente, che l'attuale situazione dinastica non consente di identificare esattamente il titolare dei diritti magistrali (che sono gli stessi dell'Ordine Costantiniano) e ritenuta opportuna l'astensione dalla concessione dell'autorizzazione all'uso delle relative onorificenze, in attesa che sia definito il contrasto dinastico;

tale situazione di ingiustificata disparità nei confronti di un rappresentante della Casa Reale spagnola, riconosciuto legittimo Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano dallo stesso Re di Spagna e dal Governo spagnolo, appare non ulteriormente sostenibile e potenzialmente idoneo, laddove dovesse perdurare, di determinare conseguenze negative sugli stessi rapporti tra i governi italiano e spagnolo —:

quali iniziative intenda intraprendere al fine di normalizzare, con la necessaria richiesta sollecitudine, la situazione sopra evidenziata;

se non reputi comunque opportuno disporre, per *par condicio* ed in attesa che la disputa dinastica trovi l'auspicata composizione (laddove non si ritenesse già risolta in favore del legittimo Gran Magistero spagnolo), l'immediata ammissione all'autorizzazione anche delle onorificenze costantiniane concesse dal Gran Maestro S.A.R. Don Carlo di Borbone, Infante di Spagna e Duca di Calabria o, in subordine, sospendere tutte le autorizzazioni all'uso per quelle già concesse dal signor Ferdinando di Borbone. (4-04389)

RISPOSTA. — *Il Ministero degli affari esteri in merito alla autorizzazione a cittadini italiani a fregiarsi delle onorificenze del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, non può non riferirsi all'insieme di articolate ed approfondite pronunce sulla questione da parte di organi*

giurisdizionali e consultivi, nonché di commissioni di esperti che si sono occupate ormai da molti anni della problematica. È da tener presente inoltre che con decreto del Presidente della Repubblica n. 337 del 30 marzo 1973 fu autorizzata l'elevazione ad Ente morale in Napoli dell'Associazione dei Cavalieri italiani del predetto Ordine che persegue fini caritatevoli ed assistenziali meritevoli di considerazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Roberto Antonione.

NICOLOSI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

l'Istituto di istruzione secondaria « Don Calogero di Vincenti » di Bisacchino (Palermo) e l'Istituto di agraria « Ballatore », che al primo è stato annesso a seguito degli accorpamenti stabiliti dalle precedenti finanziarie, rappresenta uno dei punti di riferimento della locale collettività e di quelle limitrofe, essendo stato uno degli elementi determinanti nella crescita culturale post bellica e del dopo terremoto (del 1968);

sugli organi di stampa è comparsa la notizia della decisione del Ministro dell'istruzione che in base al nuovo programma di « offerta dell'istruzione scolastica » dovrebbe sopprimere l'Istituto in quanto non rispetterebbe la proporzione alunni-professori, stabilita dallo stesso ministero;

anche la sola soppressione degli organi di direzione rappresenterebbe motivo di mortificazione della stessa istruzione scolastica che, privata della sua locale autonomia organizzativa e finanziaria ed affidata ad organi (con sede possibilmente a Palermo), ignari dei problemi del luogo e dei giovani che frequentano la scuola, perderebbe in breve tempo la capacità di incidere nella realtà sociale sulla quale opera;

ogni proposta di modifica dell'attuale assetto organizzativo dovrebbe avere quale unico ed assoluto presupposto quello di garantire l'efficacia dell'istituto così come è attualmente;

l'istituto è stato destinatario da parte della provincia di numerosi finanziamenti al fine di farlo divenire centro di eccellenza capace di creare prospettive di lavoro per i giovani della zona;

soppressione o il ridimensionamento dell'istituto costituirebbe un duro colpo alla valorizzazione di quel territorio —:

quali iniziative intenda adottare per evitare la chiusura o il ridimensionamento dell'Istituto scolastico « Don Calogero di Vincenti », con le gravi conseguenze sopra rappresentate. (4-04615)

RISPOSTA. — In ordine all'interrogazione parlamentare in discorso si fa presente che la disciplina riguardante il dimensionamento delle istituzioni scolastiche della regione Sicilia è contenuta nella legge regionale n. 6 del 2000.

Detta legge demanda ogni competenza al riguardo all'Assessorato della regione Sicilia e alle Province regionali i quali, secondo le notizie acquisite dall'Ufficio scolastico regionale, per il corrente anno non hanno dato avvio ad alcuna procedura in merito.

Pertanto, le preoccupazioni dell'interrogante, circa un dimensionamento dell'istituto d'istruzione secondaria « Don Calogero di Vincenti » di Bisacquino, non hanno ragione d'essere.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

PASETTO, LUSETTI, MOSELLA e PI-STELLI. — Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

considerato che Poste italiane spa rappresenta il concessionario pubblico nella fruizione del servizio universale postale;

considerata l'assenza di regole normative riguardo i giusti correttivi di bilancio da parte dello Stato, in particolare per le agevolazioni all'editoria e gli effetti negativi che tale assenza di regolamentazione ha già determinato sui risultati aziendali di Poste italiane, conseguentemente anche sui suoi livelli occupazionali;

viste le risoluzioni nella IX Commissione n. 7-00004 e n. 7-00013, votate in Commissione rispettivamente il 10 luglio 2001 ed il 23 luglio 2001, riguardo i costi a carico di Poste italiane spa per le agevolazioni tariffarie postali, che impegnano il Governo a prendere visione dell'onere complessivo che tali tariffe determinano e affinché le risorse per coprire le agevolazioni siano a carico del bilancio dello Stato e quindi inserite nei documenti di programmazione finanziaria;

stante le notizie pubblicate dagli organi di stampa riguardo le voci di nuove riduzioni dei finanziamenti statali all'azienda e la vendita degli immobili di proprietà di enti ed imprese pubbliche e le preoccupazioni delle organizzazioni sindacali riguardo le possibili ripercussioni negative sui già delicati risultati aziendali e sui livelli occupazionali che tali interventi potrebbero determinare —:

se risulti fondata la notizia circa:

a) la decurtazione del 50 per cento della quota a carico dello Stato del finanziamento del servizio universale postale;

b) lo smobilizzo di parte dei beni immobili di Poste italiane. (4-00831)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno far presente che, come noto, l'articolo 7 del Contratto di programma, stipulato nel mese di settembre 2000 fra il Ministero delle comunicazioni, di concerto con il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, e le Poste Italiane s.p.a., prevede che i costi sostenuti da quest'ultima per la fornitura del servizio universale che non trovino idonea copertura nei ricavi dell'area riservata diano luogo a compensazioni a carico del bilancio dello Stato.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) con la deliberazione del 19 dicembre 2002, nell'invitare, tra l'altro, il Ministero delle comunicazioni «a considerare, nel prossimo Contratto di programma, l'opportunità di determinare ex ante l'onere per il servizio postale universale, al fine di incentivare la società Poste ad una più efficiente utilizzazione delle risorse disponibili», ha espresso parere favorevole sulla modifica dell'articolo 7, comma 2 del citato Contratto di programma prevedendo, quale quota a carico del bilancio dello Stato a titolo di compensazione del servizio universale postale, lo stanziamento di 438,99 milioni di euro per gli anni 2000 e 2001 e 428,66 milioni di euro per l'anno 2002.

Riguardo a procedure di smobilizzo di beni immobili da parte di Poste Italiane s.p.a. si fa presente che la società, nel corso dell'anno 2001, ha dismesso beni non strumentali facenti parte del proprio patrimonio.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

LUIGI PEPE, POTENZA, CUSUMANO, ROTUNDO, MASTELLA e OSTILLIO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

1.850 lavoratori a tempo determinato presso il Ministero della giustizia (ex socialmente utili), dopo essere stati reclutati dalla Cassa integrazione, dalla mobilità e dalle liste di lunga disoccupazione, sono stati impiegati, da settembre 1996, per quattro anni, nei lavori socialmente utili;

la formula del LSU è certamente molto favorevole per lo Stato ma non per i lavoratori (nessun contributo, ferie e malattia non retribuite, stipendio ridotto, nessun diritto accessorio, come lavoro straordinario, buoni pasto, eccetera);

da novembre 2000, dopo lunga mobilitazione è stato agli stessi concesso, con la legge n. 242 del 18 agosto 2000, un contratto a tempo determinato di 18 mesi,

prorogato per altri 8 e con scadenza 31 dicembre 2002;

nel mese di maggio 2002 il Sottosegretario alla giustizia, onorevole Giuseppe Valentino, riconoscendo l'esperienza professionale acquisita da questi lavoratori, si è impegnato, a nome del Governo, ad individuare una soluzione che porti al loro inserimento stabile all'interno dell'amministrazione della giustizia;

alla luce delle carenze strutturali e di organico dell'amministrazione della giustizia, che non consentono di raggiungere l'auspicabile obiettivo di efficienza ed efficacia, l'apporto di personale già pratico ed esperto, come spesso riconosciuto e certificato da funzionari e magistrati non può essere trascurato;

nella legge finanziaria 2003 è stata proposta una ulteriore prosecuzione del loro impiego fino al 31 dicembre 2003 —:

quali provvedimenti intenda adottare per individuare mezzi e risorse al fine di avviare un percorso legislativo che porti alla stabilizzazione dei 1.850 lavoratori a tempo determinato dell'amministrazione della giustizia e dia serenità e tranquillità alle loro famiglie. (4-04138)

RISPOSTA. — *Si osserva che la legge finanziaria per l'anno 2003 ha autorizzato, all'articolo 34, comma 19, il Ministero della giustizia, unitamente ad altre Amministrazioni, ad avvalersi sino al 31 dicembre 2003 del personale in servizio con contratti di lavoro a tempo determinato.*

Il lasso di tempo costituito dalla proroga di un anno dei contratti a tempo determinato consentirà di studiare tempi e modalità con cui introdurre l'eventuale stabilizzazione di questi lavoratori; prospettiva senz'altro interessante in quanto consentirebbe all'Amministrazione di continuare ad avvalersi di personale con una buona esperienza professionale.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

PERETTI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

recentemente all'ospedale di Faenza ed all'ospedale di Lugo si sono verificate due drammatiche vicende nelle quali una persona ha perso la vita ed un'altra di età più giovane è entrata in coma;

le due persone vittime dell'accaduto dovevano essere sottoposte ad un esame di risonanza magnetica per il quale si deve preventivamente iniettare un liquido di contrasto;

nel primo episodio si è attribuito l'incidente mortale ad uno *shock* anafilattico e, solo dopo il secondo tragico evento, ci si è accorti che era avvenuto uno scambio di fiale e che quindi si trattava di un avvelenamento da potassio che presenta un quadro clinico decisamente diverso da quello dello *shock* anafilattico;

non si capisce come si sia potuti incorrere nell'errore della diagnosi;

tutto ciò induce il ragionamento su una gravissima disorganizzazione generale con carenze inimmaginabili di direzione e di gestione, impensabili nell'agire su tecnologie moderne e patologie che riguardano strettamente la vita delle persone —:

quali azioni intenda il Ministro interrogato mettere in atto per conoscere la verità sugli episodi accaduti all'ospedale degli infermi di Faenza e all'ospedale di Lugo, nell'ambito dei poteri ispettivi riconosciuti dal decreto legislativo n. 112 del 1998;

come intenda procedere per arginare lo sdegno e l'insicurezza dei cittadini che dovrebbero potersi affidare con fiducia alle strutture pubbliche sanitarie ed invece si ritrovano a dover mettere in pericolo la propria vita per cause sconosciute. (4-01972)

RISPOSTA. — *Si deve premettere in via generale che il nuovo Titolo V della Costituzione attribuisce alle Regioni competenza legislativa esclusiva sull'assistenza e organizzazione sanitaria.*

Gli accertamenti ispettivi connessi alle eventuali carenze e/o inadeguatezze nella erogazione dell'assistenza sanitaria rientrano nella competenza delle Regioni, alle quali sono stati affidati i compiti amministrativi di erogazione dell'assistenza sanitaria e la relativa vigilanza.

Al Ministero della salute resta solo il potere di alta vigilanza, in casi di evidente e grave inerzia delle Istituzioni territoriali, nonché in casi di particolare e inusitata gravità o che interessino più di una regione.

La seguente risposta pertanto è stata redatta sulla base dei dati pervenuti dalle competenti Autorità sanitarie della Regione Emilia-Romagna.

I fatti richiamati nell'interrogazione si riferiscono a tre drammatiche vicende. Due accadute presso l'Ospedale di Faenza, dove è morto un paziente ed un altro è stato ridotto in stato comatoso; la terza all'Ospedale di Lugo, dove è deceduta l'assistita a seguito dell'esecuzione di un esame di Tomografia assiale computerizzata (TAC) con mezzo di contrasto.

Quest'ultimo episodio si è verificato presso il servizio di Radiodiagnostica, in data 8 gennaio 2002, al termine dell'esame TAC richiesto dal medico curante, per una reazione allergica che ha provocato la morte della paziente.

La Commissione Tecnica di indagine, istituita dalla Direzione dell'Azienda USL, nelle sue conclusioni ha confermato l'appropriatezza dei comportamenti adottati e la loro conformità alle vigenti indicazioni delle Società scientifiche italiane di radiologia e anestesia-rianimazione.

Anche sui tragici episodi verificatisi presso l'Ospedale di Faenza nel corso di esecuzione di una Risonanza Magnetica Nucleare (RMN) con mezzo di contrasto il 15 ed il 16 gennaio 2002, l'Assessore regionale alla sanità ha istituito una Commissione Regionale di indagine.

Secondo la Commissione l'ipotesi più plausibile all'origine dei fatti è quella di un fatale scambio delle fiale di soluzione fisiologica, usata normalmente per migliorare la qualità dell'esame RMN, con quelle, di aspetto apparentemente simile, conte-

nenti Cloruro di Potassio, un farmaco pericoloso se iniettato in vena e a dosi elevate.

Al termine delle indagini, l'Assessorato regionale ha ritenuto non sussistere alcuna responsabilità della Direzione generale dell'azienda USL di Ravenna.

Restano fermi gli accertamenti in corso della Procura della Repubblica di Ravenna circa le eventuali responsabilità personali con risvolto penale.

Alla luce di quanto accaduto la Commissione regionale ha anche formulato alcune raccomandazioni, prima fra tutte la richiesta alle Aziende di prevedere, nei capitoli di acquisto di galenici, specifiche che riducano la possibilità di scambio fra prodotti simili nell'aspetto ma diversi nel contenuto e negli effetti.

Il Ministro della salute: **Giro-
lamo Sirchia.**

PEZZELLA. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

un'indagine condotta sul territorio napoletano, i cui dati sono stati riportati sul quotidiano « Il Mattino », nell'edizione del 16 gennaio 2002, ha evidenziato il rischio di contrarre la pediculosi, nelle scuole del capoluogo campano;

secondo quanto si evince nel citato articolo, a Napoli, ove le scuole medie ed elementari sono circa 90.000, le farmacie nel solo 2001, hanno venduto 46.000 confezioni di preparati specifici, un dato che fa presumere l'alta incidenza di contagio tra i giovani alunni;

mentre in tutti i grandi paesi occidentali, la pediculosi, è stata quasi debellata, nel napoletano, invece, ove non vengono attuate campagne di prevenzione sanitaria, per affrontare le eventuali epidemie, e per riconoscere i sintomi tempestivamente, prima della diffusione del contagio, l'allarme pidocchi è in continua espansione —:

quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano intraprendere, per circoscrivere le epidemie, e per garantire una maggiore educazione ed assistenza sanitaria nelle scuole napoletane. (4-01871)

RISPOSTA. — *Per effetto della disciplina normativa contenuta nella Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante « modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione », il Ministero della salute non ha oggi alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali.*

Pertanto, si risponde ai quesiti contenuti nell'atto parlamentare in esame, sulla base degli indispensabili elementi a tal fine acquisiti dalle competenti Autorità sanitarie della Regione Campania, per il tramite dell'Ufficio territoriale del Governo di Napoli.

Nei dati ricevuti è indicato che « le scuole pubbliche di Napoli sono circa 250 e ad esse accede una popolazione di oltre 200.000 unità, per una fascia di età che va dai 3 ai 20 anni.

Le infestazioni di pediculosi (...), si verificano più spesso nei bambini di età scolare sebbene non ci siano prove di un collegamento con la frequentazione scolastica.

(...) I pidocchi del corpo sono ancora prevalenti tra le persone con igiene personale scarsa e la modalità di trasmissione avviene per contatto diretto con la persona infestata o con gli oggetti da questa usati.

Al riguardo, l'Asl NA 1 ha reso noto che dall'analisi dei dati del Sistema Informativo delle Malattie Infettive (S.I.M.I.), dall'anno 1999 all'anno 2001, non è stato registrato alcun incremento del numero delle notifiche dei casi di pediculosi.

Infatti, nell'anno 1999 sono stati notificati sei focolai epidemici precisamente un focolaio in una scuola, quattro focolai nel carcere di Poggioreale ed uno riguardante un ambulatorio medico; nell'anno 2000 è stato notificato un solo focolaio di origine familiare; nell'anno 2001 sono stati notificati tre focolai di cui due di origine familiare ed uno riguardante detenuti del carcere.

Per quanto concerne le altre scuole della Provincia di Napoli le competenti Asl hanno assicurato che non esistono particolari preoccupazioni, in quanto c'è stato solo qualche raro caso di pediculosi per cui sono state applicate tutte le procedure ed i provvedimenti del caso.

Viene riferito, inoltre, che in tutte le scuole della Provincia di Napoli « vengono attivate campagne di educazione sanitaria rivolte ai genitori, agli alunni ed al personale docente e non docente, sull'importanza del rispetto delle misure di igiene personale e sulle modalità di individuazione e di distribuzione di uova e pidocchi ».

In base al decreto ministeriale 15 dicembre 1990, debbono essere trasmesse al Ministro della salute le notifiche obbligatorie dei focolai epidemici, tra cui quelli di pediculosi.

Tali infestazioni sono ancora frequenti su tutto il territorio nazionale, malgrado le migliorate condizioni igieniche, come avviene anche in tutti i Paesi sviluppati.

Il potenziale rischio di contrarre la pediculosi è presente, in ugual misura, in tutte le collettività scolastiche e diminuisce con la scrupolosa applicazione delle misure preventive da parte del personale scolastico e dei genitori.

Tali misure consistono, essenzialmente, nella scrupolosa ispezione del capo e, al rinvenimento delle uova di pidocchio (lendini), nel trattamento con specifici prodotti farmaceutici, che devono essere idoneamente prescritti dal medico curante e, dopo il trattamento, in una nuova, accurata ispezione per la rimozione manuale delle lendini residue.

La prescrizione di un idoneo trattamento dell'infestazione da parte del medico curante acquista una peculiare importanza, in quanto, troppo spesso, alla notizia di un caso di pediculosi in una comunità scolastica, si ricorre all'uso empirico di prodotti non idonei al trattamento o, comunque, non indicati a scopo di profilassi.

Il Ministero della salute ha approvato delle schede tecnico-informative sulla prevenzione e controllo della pediculosi, rivolte

alla popolazione generale, scaricabili dal sito Internet www.sanita.it/malinf/prevenzio/indice.htm.

Il Ministero, inoltre, risponde, quotidianamente, sia per le vie brevi che per iscritto, ai quesiti che pervengono dagli operatori sanitari e dai cittadini su prevenzione, controllo e trattamento della pediculosi.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

PEZZELLA. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 29 settembre 1999 veniva eseguito ai danni della società HQL Italia srl, che svolgeva l'attività di lavorazione pellami con Opificio e 20 unità occupate in Arzano, un'ordinanza di sfratto dall'opificio in Arzano (Napoli) emessa dal G.I. Persico a favore della società Nara-pel srl in liquidazione; tali società unitamente alla Cartofer srl per il possesso di tale opificio sono in giudizio tra loro ed ancora pendenti ed iscritti al n. 2534/98 e 1466/99;

delegati a tale azione di reintegra erano l'ufficiale giudiziario di Casoria Toller con l'ausilio della forza pubblica e precisamente i carabinieri della locale stazione di Arzano (Napoli) al comando del maresciallo Napolitano;

durante le operazioni l'opificio era occupato da circa 20 lavoratori in assemblea permanente che chiedevano il differimento di tale azione di reintegro;

i lavoratori rappresentati dal sindacato UGL e l'azienda interessata avevano nei giorni precedenti svolto all'Ufficio provinciale del lavoro di Napoli numerose riunioni cercando inutilmente un accordo tra le parti coinvolte nonché un incontro con il prefetto di Napoli —:

se risulti a vero che l'ufficio giudiziario di Casoria Toller durante le operazioni di sgombero non abbia tenuto conto della presenza dei lavoratori in assemblea e della loro opposizione, sospendendo l'esecuzione e demandando l'attuazione

delle misure cautelari al controllo del giudice che ha emanato il provvedimento cautelare il quale a norma di legge ne determina anche le modalità d'attuazione ove sorgano difficoltà e contestazioni;

se risulti a vero ed il motivo per cui il prefetto di Napoli, rappresentante del Governo non abbia tenuto conto delle numerose sollecitazioni avute dai lavoratori, dalle parti coinvolte e da esponenti delle istituzioni per aprire un tavolo di consultazione sulla vicenda;

se risulti a vero il motivo per cui le operazioni venivano svolte dalla Forza Pubblica con inaudita violenza e, addirittura come risulta da un filmato andato in onda sulla trasmissione *Striscia la Notizia*, con l'ausilio di pesanti mezzi meccanici condotti da persone non appartenenti alle Forze dell'Ordine che tentavano di strappare i lavoratori dai cancelli;

se risulti a vero che l'opificio in questione a tutt'oggi è chiuso ed inutilizzato per cui vengono a decadere le motivazioni di somma urgenza di cui all'ordinanza di reintegro nel possesso emessa dal giudice di Casoria Persico;

se l'opificio in questione era stato realizzato nel 1990 dalla società Narapel srl e finanziato con i fondi pubblici della legge 64, per cui la sua funzionalità riveste un pubblico interesse;

se per le rispettive competenze a mezzo del servizio ispettivo svolgano i necessari accertamenti sui fatti esposti presso la sezione di Casoria del Tribunale di Napoli ed il comando carabinieri competente per territorio. (4-02674)

RISPOSTA. — *Si rappresenta che in data 28 settembre 1999 (e non 29 settembre 1999) il dottor Ugo Toller, ufficiale giudiziario in servizio presso il Tribunale di Napoli — Sezione distaccata di Casoria, eseguiva una reintegra in possesso (e non uno sfratto) ad istanza della Narapel s.r.l. presso i locali siti in Arzano, viale delle Industrie km 0,400, occupati sine titolo dalla HQL Italia s.r.l., con la collabora-*

zione del Maresciallo Capo Francesco Napolitano, comandante della Stazione dei Carabinieri di Arzano e di altri nove militari in servizio presso la medesima, nonché con l'intervento di un carro gru, di proprietà di un'adiacente azienda di rottamazione auto, fornito dalla parte istante.

Tale mezzo, che doveva servire a liberare l'ingresso dell'opificio, il cui cancello era chiuso con lucchetti ed ostruito da cumuli di rifiuti, non veniva usato perché una decina di operai (su circa venti complessivamente presenti sul posto) si aggrappavano al cancello arrampicandosi su di esso. Pertanto, il Toller, per non mettere a rischio la loro incolumità, impartiva disposizioni di non farlo avvicinare.

L'ufficiale giudiziario, i carabinieri e la parte istante entravano quindi nel cortile della fabbrica dal lato posteriore, attraverso una rete di recinzione tagliata. Gli operai, invitati a consentire le operazioni di inventario e di reintegra in possesso, liberavano l'immobile spontaneamente e senza ricorso ad azioni di forza nei loro confronti.

Peraltro, nessuna persona è stata denunciata o arrestata.

L'ufficiale giudiziario non ha ritenuto di dover sospendere l'esecuzione chiedendo la determinazione di ulteriori modalità di attuazione del provvedimento del magistrato, in quanto non si era in presenza di « difficoltà o contestazioni », considerato che l'opposizione degli operai alla apertura forzata del cancello era cessata con l'allontanamento del carro-gru, e che le modalità di attuazione contenute nel dispositivo del provvedimento del magistrato erano sufficientemente chiare e definite.

Dalla vicenda descritta non sono emersi profili di carattere disciplinare a carico di magistrati (ed in particolare del dottor Persico) o di altro personale dipendente dall'Amministrazione.

L'edificio, a quanto riferito dal Comando Provinciale dei Carabinieri di Napoli, è tuttora sede della società HQL Italia s.r.l. e risulta attualmente chiuso ed inutilizzato.

In relazione ai finanziamenti di cui alla legge 1° marzo 1986 n. 64, si rappresenta che la ditta NARAPEL s.r.l. in liquidazione ha presentato due programmi per l'ammo-

deramento dello stabilimento di Arzano, per i quali sono stati concessi i contributi in conto canoni previsti per l'agevolazione della locazione finanziaria di attività industriali, nella misura complessiva di Lire 1.855.178.000 nel 1995, e di Lire 192.242.000 nel 1996. In merito al rispetto dei vincoli di destinazione degli impianti oggetto delle agevolazioni, il Ministero delle attività produttive ha in corso gli accertamenti necessari per le verifiche previste dalla normativa.

Per quanto concerne il tavolo di consultazione sulla situazione occupazionale dei dipendenti della HQL Italia s.r.l., si rappresenta, infine, che la vertenza è stata oggetto di diverse riunioni presso la competente Direzione Provinciale del Lavoro, l'ultima delle quali si è svolta il 2 dicembre 1999 con la partecipazione di un rappresentante del Comune di Arzano, all'epoca retto da un Commissario prefettizio.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

PISA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con decorrenza 1° ottobre 2002 è stato disposto con ordine di servizio del Comandante provinciale di Roma il trasferimento dalla sede centrale di via Genova del C.S. Sergio Formone e del V.P. Antonio Valenzano;

tale trasferimento è stato giustificato facendo riferimento a generiche esigenze « di rappresentatività e di relazioni esterne », formalizzate in modo altrettanto generico da un precedente ordine di servizio interno promulgato dallo stesso comandante provinciale;

ad avviso dell'interrogante, tutto ciò sembra palesemente contraddire il principio di legittimità amministrativa nel rispetto della gerarchia delle fonti degli atti normativi che sempre deve contraddistinguere gli atti relativi alla gestione del personale, disconoscere i diritti e la dignità della persona e non tenere in alcun conto

le leggi, i regolamenti e gli accordi sindacali, in vigore in materia di trasferimento del personale;

le due persone trasferite hanno precedenti di servizio del tutto ottimi per capacità professionali e comportamento, giudicato irreprensibile sotto ogni aspetto dai loro colleghi e degli altri superiori —:

se il Ministro non ritenga di dover intervenire, procedendo ad un accurato esame della situazione e valutando la possibilità di annullare i trasferimenti decisi dal Comando provinciale di Roma.

(4-04129)

PISA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con decorrenza 1° ottobre 2002 è stato disposto con ordine di servizio del Comandante provinciale di Roma il trasferimento dalla sede centrale di via Genova del C.S. Sergio Formone e del V.P. Antonio Valenzano;

tale trasferimento è stato giustificato facendo riferimento a generiche esigenze « di rappresentatività e di relazioni esterne », formalizzate in modo altrettanto generico da un precedente ordine di servizio interno promulgato dallo stesso comandante provinciale;

ad avviso dell'interrogante, tutto ciò sembra palesemente contraddire il principio di legittimità amministrativa nel rispetto della gerarchia delle fonti degli atti normativi che sempre deve contraddistinguere gli atti relativi alla gestione del personale, con il risultato — sempre ad avviso dell'interrogante — disconoscere i diritti e la dignità della persona e non tenere in alcun conto le leggi, i regolamenti e gli accordi sindacali, in vigore in materia di trasferimento del personale;

le due persone trasferite hanno precedenti di servizio del tutto ottimi per capacità professionali e comportamento, giudicato irreprensibile sotto ogni aspetto dai loro colleghi e dagli altri superiori —:

se il Ministro non ritenga di dover intervenire procedendo ad un accurato

esame della situazione e valutando la possibilità di annullare i trasferimenti decisi dal Comando provinciale di Roma.

(4-04273)

RISPOSTA. — Si osserva preliminarmente che ai sensi dell'articolo 53 del Contratto collettivo nazionale del lavoro del 30 luglio 2002, integrativo del Ccnl del 24 maggio 2002, l'Amministrazione ha piena facoltà di disporre spostamenti del personale tra uffici della medesima sede di servizio.

La distribuzione del personale tra le sedi rientra nella sfera afferente la gestione degli uffici di specifica ed esclusiva competenza del dirigente che ne risponde personalmente e non va confusa con la materia del trasferimento.

Condizioni per la legittimità degli spostamenti sono, in base allo stesso articolo 53, il ricorrere di comprovate esigenze organizzative, il rispetto dei criteri di massima negoziati in sede locale, sempreché risultino già definiti, e la preventiva informazione alle organizzazioni sindacali legittimate sui provvedimenti adottati.

La mobilità ordinaria, invece, è disciplinata dall'articolo 51, comma 6, dello stesso Contratto integrativo, che prevede uno spostamento tra sedi diverse ed è demandata a livello nazionale, e non già periferico, della negoziazione.

Nel caso in esame il Comandante provinciale dei vigili del fuoco di Roma, per esigenze di riorganizzazione dei servizi, ha emesso un provvedimento di assegnazione per il C.S. Sergio Formone e il V.P. Antonio Valenzano, non senza aver preventivamente informato le organizzazioni sindacali che, si sottolinea, non hanno espresso alcuna considerazione circa l'insindacabilità del provvedimento.

I suddetti dipendenti sono comunque stati collocati presso sedi di servizio prossime al loro domicilio ove svolgono le medesime funzioni assegnategli nella sede centrale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

REALACCI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Racalmuto in provincia di Agrigento è un'area notoriamente ad alta densità di mafia, e che all'inizio degli anni novanta si registrarono in detta area ben 20 omicidi, connessi al controllo delle attività economiche della zona, in primo luogo quelle edilizie;

il capo dell'ufficio tecnico del comune di Racalmuto, ingegner Delfino, nell'anno 1998 è stato oggetto di una sparizione, con metodo della cosiddetta « lupara bianca », in un contesto, secondo gli investigatori, di interessi di mafia connessi all'incarico ricoperto nell'edilizia e nell'urbanistica di quel comune;

l'associazione Legambiente ha messo in rilievo nel febbraio 2002 una persistente e gravissima gestione illecita da parte di quel comune del settore urbanistico ed edilizio, gestione illecita consistente nel rilascio di centinaia di concessioni edilizie per residenze in area agricola zona E con i parametri di cubatura dello 0,2 per mille invece dello 0,03 per mille, tassativamente imposto dalle leggi statali e regionali;

dette illecite cubature adottate dal comune — nelle concessioni rilasciate — hanno in sostanza quasi decuplicato il volume delle costruzioni « autorizzate », attivando un circuito affaristico in totale contrasto con la vigente legislazione quantificata dall'associazione Legambiente nell'ordine di decine di miliardi;

le costruzioni realizzate mediante dette concessioni illecite hanno sostanzialmente devastato — di fatto urbanizzandolo senza criterio alcuno — uno dei paesaggi rurali siciliani più preziosi e suggestivi, decantati nelle opere del maestro Leonardo Sciascia, nativo di Racalmuto e che com'è noto ha ambientato i suoi romanzi nella campagna racalmutese ed in particolare in contrada Noce ove viveva;

*il sindaco di Racalmuto ha dichiarato agli organi di stampa siciliani *La Sicilia* e *Giornale di Sicilia* del 17 febbraio 2002,*

che le osservazioni mosse da Legambiente sono « pura propaganda pre-elettorale e che citerà l'associazione ambientalista in giudizio » in quanto a suo dire « detto indice dello 0,20 in area agricola per l'edilizia residenziale è da ritenersi giusto e lecito » —:

se non ritenga il Ministro dell'interno di avviare attività ispettiva, per tramite della Prefettura di Agrigento, sulla base della normativa antimafia, in ordine alla illecita gestione dell'edilizia testé evidenziata in probabile connessione con il caso di « lupara bianca » che ha colpito nel 1998 il Capo dell'ufficio tecnico del comune, ingegner Delfino. Finalizzando ciò all'eventuale scioglimento degli organi eletti del comune;

se non ritenga il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di attivare, mediante la direzione generale della repressione dell'abusivismo edilizio ed eventualmente di concerto con l'assessorato al territorio della regione siciliana, una verifica ispettiva in ordine all'applicazione presso detto comune della vigente normativa urbanistica;

se non ritenga il Ministro dell'interno di verificare se anche gli amministratori comunali di Racalmuto, in prima persona e attraverso prossimi congiunti, siano titolari di dette concessioni edilizie in violazione della normativa urbanistica;

quali misure intenda adottare il Governo per impedire che detta illecita attività edilizia che sta devastando per tramite delle concessioni illegali di che trattasi il paesaggio rurale di Racalmuto possa proseguire;

quali misure intenda adottare il Governo per ripristinare la legalità presso il comune di Racalmuto, anche alla luce delle dichiarazioni del sindaco in premessa riportate. (4-02231)

RISPOSTA. — *I fatti evidenziati nel presente atto di sindacato ispettivo hanno avuto riscontro negli atti di Polizia giudiziaria, che ha informato, tramite l'Arma dei*

Carabinieri, nel corso degli ultimi tre anni, la Procura della Repubblica di Agrigento di possibili irregolarità e violazioni di legge nell'ambito del rilascio delle concessioni edilizie.

L'Amministrazione giudiziaria ha nominato due consulenti tecnici, che stanno esaminando la copiosa documentazione acquisita nel corso delle indagini, sia presso l'Ufficio Tecnico del Comune che presso i competenti Assessorati Regionali, ed, inoltre, stanno procedendo alla verifica sul territorio di alcune opere eseguite e di altre in fase di avanzata progettazione.

Tutti i procedimenti penali instaurati sono ancora in fase di indagini preliminari e, pertanto, sottoposti a segreto istruttorio.

A seguito di tale inchiesta il Dirigente del settore urbanistico del Comune ha disposto la sospensione, in via cautelativa, del rilascio della concessione nelle aree interessate, in attesa dei chiarimenti richiesti all'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente.

Le risultanze investigative sulla scomparsa, in data 30 aprile 1998, del precedente dirigente dell'Ufficio tecnico del comune di Racalmuto, geometra Delfino, sono al vaglio della Direzione distrettuale antimafia di Palermo.

In merito, si rileva che le indagini svolte, sebbene non abbiano consentito di individuare i responsabili, lasciavano ipotizzare un qualche collegamento tra la scomparsa del Delfino e la sua attività professionale.

Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente tecnico, il comune di Racalmuto non dispone di un nuovo strumento urbanistico, ed applica ancora il vecchio Piano Regolatore Generale, risalente all'anno 1972, con le relative modifiche apportate dal decreto dell'assessore per il Territorio e l'Ambiente del 28 marzo 1980, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica del successivo 31 maggio.

Da ciò deriva che nelle aree agricole (Zone « E »), si possono rilasciare concessioni edilizie con indice di fabbricabilità dello 0,20 mc/mq, soltanto per fabbricati che abbiano le caratteristiche di residenza stagionale.

Per tali zone, il Comune avrebbe rilasciato in un arco temporale compreso tra il

28 marzo 1980 ed il mese di marzo 2002, concessioni edilizie con indice di densità fondiaria pari a 0,20 mc/mq. I relativi provvedimenti sarebbero stati approvati in conformità alle previsioni del Piano Regolatore Generale.

Tali previsioni sembrerebbero invero contrastare con le disposizioni della legge Regionale 27 dicembre 1978, n. 71 che, all'articolo 7, prescrive che, nel verde agricolo, per le abitazioni, l'indice di densità fondiaria non può superare 0,03 mc/mq.

Al riguardo si evidenzia che, in base all'articolo 14, lettera f) del vigente Statuto (regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455), la Regione siciliana ha poteri di legislazione esclusiva sulla materia dell'urbanistica nella quale esercita, in virtù di quanto disposto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1950, n. 878 (« Norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia di opere pubbliche »), come modificato dall'articolo 1, del decreto del Presidente della Repubblica 1° luglio 1977, n. 683, tutte le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato.

Conseguentemente la funzione di vigilanza sull'attività urbanistica dei comuni è attribuita alla Regione che può disporre, secondo quanto previsto dall'articolo 2 della legge regionale 10 agosto 1985, n. 37, i necessari controlli ispettivi.

Infine, secondo quanto riferito dall'UTG di Agrigento, risulta che, effettivamente, alcuni amministratori comunali di Racalmuto abitano nelle zone menzionate, ma se le licenze di costruzione rilasciate siano conformi allo strumento urbanistico o meno, potrà essere accertata solamente con il prosieguito delle indagini.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

RUSSO SPENA, CENTO, MASCIA, DEIANA e FOLENA. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

il detenuto Persichetti è stato trasferito dal carcere di Rebibbia (nuovo complesso), in Roma, al carcere di Ascoli Piceno;

Persichetti era stato, all'incirca un mese fa, estradato dalla Francia, dove viveva in situazione di non latitanza ed in condizione di non clandestinità, essendo, tra l'altro, titolare di due corsi di insegnamento all'università di Parigi —:

se i motivi del suo trasferimento al carcere di Ascoli Piceno siano da ricollegare ad esigenze di carattere processuale (richiesta, da parte della Magistratura, di ascoltarlo come testimone, di interrogarlo, eccetera), oppure a criteri, decisi dal ministero, di costrizione in un carcere in cui vi sono circuiti di sorveglianza speciale. Il detenuto Persichetti non sembra, peraltro, essere caratterizzato, sia dal punto di vista soggettivo che oggettivo, come fattore di rischi di pericolosità per l'ordinamento penitenziario. (4-03902)

RISPOSTA. — Si rappresenta che il signor Paolo Persichetti, già appartenuto al movimento eversivo di estrema sinistra denominato « Brigate Rosse U.C.C. », sconta una condanna definitiva con fine pena previsto per il 9 agosto 2020, per i reati di partecipazione e costituzione di banda armata, violazione della legge sulle armi, concorso aggravato in attentato per finalità terroristiche e di eversione.

Nel corso della precedente detenzione (nel 29 maggio 1987 fu sottoposto a custodia cautelare in carcere nell'ambito del procedimento per l'omicidio del generale Giorgieri oltre che per quelli relativi ai reati per i quali si trova attualmente ristretto), assunse un comportamento che lasciava intendere una dissociazione dalla lotta armata.

In considerazione di ciò, nell'agosto del 1987, venne assegnato presso la Casa di Reclusione di Roma Rebibbia ed inserito nella sezione dei detenuti appartenenti alla c.d. « area omogenea » che, ai sensi della legge 18 febbraio 1987, n. 34, avevano scelto la linea della dissociazione dal terrorismo.

La situazione detentiva del Persichetti si modificò nel gennaio del 1988, allorché la competente Autorità giudiziaria evidenziò l'opportunità di trasferire dall'istituto ro-

mano un gruppo di ristretti (tra i quali il Persichetti) che, presumibilmente, costituivano un punto di riferimento per la riaggregazione nell'ambito penitenziario, di una associazione sovversiva denominata « Unione Comunisti Combattenti ».

Peraltro, a conforto di tale tesi relativa al « ripensamento » avuto dal detenuto in parola, furono rinvenuti alcuni documenti dallo stesso inviati ad altri detenuti, nei quali faceva ammenda della posizione inizialmente assunta, a suo dire originata da un momento di sbandamento causato dall'impatto con la condizione detentiva.

Negli stessi scritti, inoltre, il Persichetti rassicurava i compagni della sua ferma adesione agli ideali politici professati.

In considerazione di ciò il detenuto venne trasferito presso la Casa circondariale di Foggia ove è rimasto ristretto fino alla scarcerazione, avvenuta in data 14 dicembre 1989 per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

In seguito al recente arresto, avvenuto in Francia, ed alla successiva estradizione, il Persichetti è stato associato, come da prassi, presso la Casa circondariale « Nuovo Complesso » di Roma Rebibbia, in attesa di definitiva assegnazione.

La competente Direzione generale del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, esaminata la documentazione agli atti e considerata la lunga assenza del detenuto dal territorio italiano, ha ritenuto sconsigliabile il suo inserimento in una sezione ove siano ristretti detenuti appartenenti all'area eversiva.

Pertanto, visto anche il sovraffollamento dell'istituto di Rebibbia e, più in generale di tutti gli istituti romani, si è ritenuto opportuno individuare la Casa circondariale di Ascoli Piceno quale istituto di definitiva assegnazione del Persichetti.

Si evidenzia, infine, che quest'ultimo non è stato mai ristretto in sezioni dei c.d. « circuiti di sorveglianza speciale ».

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

ANTONIO RUSSO. — Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'ambiente e della

tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:

il Prefetto di Napoli, nella funzione di delegato, ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 ottobre 1994, con proprio decreto (Protocollo n. P01452/DIS) del 30 dicembre 1994, reiterato con successivo provvedimento (Protocollo n. P/11175/DS) del 16 marzo 1995, nominava il dottor Giacomo Gerlini Commissario del consorzio dei comuni del bacino Napoli 1, per la gestione della discarica sita nel comune di Giugliano — località « Schiavi »;

il consorzio dei comuni è istituito con legge regionale n. 10 del 1993, la quale prevede che, in caso di inottemperanza dei comuni a dotarsi degli organi di gestione, provvede, in via sostitutiva, il presidente della giunta regionale —:

se non si intenda chiarire con vigenza quale normativa abbia autorizzato il Prefetto di Napoli a sostituirsi agli organi deputati alla nomina predetta, anche in considerazione del protrarsi di un'attività posta in essere da un soggetto non titolato alla carica che ad avviso dell'interrogante, si palesa come illegittima. (4-04436)

RISPOSTA. — Com'è noto in seguito allo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti, dichiarato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 febbraio 1994, il Commissario di Governo nella Regione Campania era stato delegato con apposita ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 ottobre 1994 ad attivare gli interventi necessari per fronteggiare la situazione di crisi, adottando — ove necessario — anche provvedimenti in deroga alle leggi richiamate nell'ordinanza stessa.

Le ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri del 31 marzo 1994 e del 18 marzo 1996 hanno incluso tra le norme derogabili anche la legge regionale 10 febbraio 1993 — richiamata dall'interrogante — che, all'articolo 6 individua i Consorzi dei comuni tra i soggetti attuatori del Piano Regionale dello smaltimento dei rifiuti, sta-

bilendo espressamente le modalità per i comuni ai fini della costituzione di organismi consortili per la gestione associata degli impianti di smaltimento.

A causa della mancata costituzione degli organi del consorzio dei comuni del bacino Napoli 1, il Prefetto di Napoli nominava il dottor Gerlini, Commissario del predetto Consorzio, proprio in virtù dei predetti poteri di delega.

Si precisa che tale incarico è stato prorogato fino alla cessazione dello stato di emergenza e, comunque, non oltre la costituzione degli organi consortili, avvenuta nello scorso mese di marzo, con l'elezione alla presidenza del Consorzio del dottor Antonio Castaldo, sindaco del comune di Giugliano.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

RUZZANTE. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

alcune direzioni didattiche statali, tra cui la 4° direzione didattica di Padova, hanno visto una riduzione sensibile dell'organico dei docenti per l'anno scolastico 2002-2003, riferibile principalmente ai tagli operati dalla legge n. 448 del 2001 (finanziaria 2002) e all'orientamento del ministero di assicurare, in via prioritaria, il curriculum obbligatorio minimo (ovvero l'organizzazione scolastica che funziona a tempo normale);

questi tagli stanno causando non pochi problemi di funzionamento alle scuole elementari organizzate a tempo lungo (secondo quanto prevede la legge n. 148 del 1990 all'articolo 1 comma 8 in alternativa alle scuole a tempo pieno che non possono più essere istituite), in quanto si trovano a dover operare con un numero di docenti inadeguato;

per l'anno scolastico 2002-2003, per quanto riguarda la 4° direzione didattica di Padova, sono stati assegnati un numero di docenti assolutamente inferiore alle necessità reali, dato un aumento delle

classi (secondo quanto prevede la legge n. 148 del 1990 all'articolo 1 comma 8) non accompagnato da un corrispondente aumento degli insegnanti (sono stati tolti addirittura un insegnante di inglese e due di sostegno);

se per il prossimo anno alla 4° direzione didattica di Padova non verranno assegnati 4 insegnanti in più sui posti comuni e ripristinato il posto di lingua inglese e i due di sostegno soppressi, non potranno essere garantiti né l'offerta formativa finora mantenuta né i servizi minimi finora garantiti;

tali carenze di organico e la conseguente riduzione dell'offerta formativa interessano un territorio fortemente abitato e caratterizzato dalla presenza di numerose situazioni problematiche (vi sono infatti numerosi alunni in situazione di disagio socio-familiare) —:

se il Ministro non ritenga di dover rivedere il meccanismo di assegnazione dei docenti, per evitare il ripetersi di situazioni come quella della 4° direzione didattica di Padova;

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che il caso della direzione didattica in questione non è purtroppo un caso isolato nel nostro Paese;

se il Ministro non ritenga opportuno rivedere l'assegnazione dei docenti alla 4° direzione didattica di Padova, in quanto la riduzione dell'offerta formativa in questo ambito territoriale si trasformerebbe in un aggravio delle numerose situazioni di disagio socio-familiari presenti. (4-03474)

RISPOSTA. — *Per effetto delle norme contenute nell'articolo 22 della legge finanziaria 2002 (legge 28 dicembre 2001 n. 488), con l'annuale decreto ministeriale relativo ai contingenti organici delle scuole di ogni ordine e grado, alle scuole elementari della Regione Veneto sono stati assegnati, per l'anno scolastico 2002/2003, 17.923 posti, con una differenza in meno, rispetto allo scorso anno scolastico, di 195 posti, pari all'1,08 per cento in meno e ciò nonostante*

che gli alunni iscritti siano aumentati di circa 1.700 unità.

Dovendo operare nel rispetto della normativa vigente non è stato possibile concedere deroghe né operare compensazioni con le dotazioni organiche degli altri ordini di scuole in quanto, da un lato, anche per la scuola secondaria di primo e secondo grado, pur sempre in presenza di un aumento di iscrizioni, sono stati assegnati posti in numero inferiore rispetto a quelli esistenti nell'anno scolastico 2001/2002 e dall'altro, i diversi tempi di attuazione degli organici hanno impedito di poterne verificare concretamente la reale fattibilità, dal momento che gli organici della scuola elementare sono i primi ad essere definiti.

Si fa, inoltre, presente che il primo comma dell'articolo 8 della legge 5 giugno 1990 n. 148, che prevede il « tempo lungo », non indica per la sua realizzazione alcuna ulteriore risorsa prevedendo l'utilizzazione di quelle disponibili.

Comunque, in sede di adeguamento dell'organico di diritto alla situazione di fatto, sono stati autorizzati ulteriori 90 posti ed è stato possibile incrementare l'organico del 4° circolo di Padova con 2 posti di scuola comune e 12 ore per l'insegnamento della lingua straniera.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

RUZZANTE. — Al Ministro della salute.
— Per sapere — premesso che:

in data 23 settembre 2002 il consiglio comunale del comune di Abano Terme (Padova) ha approvato all'unanimità un ordine del giorno dal titolo « Disposizioni della legge finanziaria 2003 sulle cure termali » nel quale, in considerazione del fatto che « il Governo si appresta a licenziare una legge finanziaria per l'anno 2003 che contiene disposizioni relative alla erogazione delle cure termali in regime di convenzione esclusivamente per le categorie degli invalidi civili e di guerra », viene chiesto il ritiro del provvedimento;

la copertura da parte del servizio sanitario nazionale delle cure termali è fondamentale per mantenere elevati livelli di qualità dei servizi e per evitare il tracollo del settore termale;

il provvedimento annunciato colpisce direttamente il settore turistico, intimamente connesso a quello termale, che rappresenta una quota rilevante dell'economia della provincia di Padova —:

quali siano le reali intenzioni del Governo e se non ritenga opportuno intervenire urgentemente per scongiurare il tracollo dell'intero settore termale e quali azioni intenda promuovere per sviluppare all'estero e in Italia il settore termale, sia come modello di cura e assistenza sia come forma di sviluppo del turismo. (4-03983)

RISPOSTA. — In occasione della discussione, avvenuta il 9 ottobre 2002 presso l'aula della Camera dei deputati, di una interrogazione parlamentare a risposta immediata concernente la problematica relativa alle cure termali, ho riaffermato che il Governo ritiene le cure termali importanti non solo per la salute, ma anche sotto il profilo sociale.

Infatti, è in coerenza con tale consapevolezza e con la necessità di dover mantenere, per la loro efficacia, tali prestazioni tra quelle erogate dal Servizio sanitario nazionale, che si è posto il problema di dover decidere di chiedere ai cittadini una maggiore partecipazione al loro costo.

Tale intendimento è dimostrato dall'inclusione delle erogazioni delle cure termali nei Livelli essenziali di assistenza, e confermato dalle numerose iniziative in corso per l'ulteriore verifica di efficacia di queste prestazioni.

Riguardo, poi, alla riduzione della spesa sanitaria derivante dall'incremento del ticket sulle cure termali — 50 euro per ogni ciclo, con l'esclusione di alcune particolari categorie — si fa presente che il risparmio per il Servizio sanitario nazionale è stato stimato in circa 31 milioni di euro.

L'orientamento del Governo, dunque, non è assolutamente quello di liquidare le

cure termali, ma solo di razionalizzarne e quantificarne l'erogazione.

Le oggettive limitazioni che derivano dalla norma inserita nella legge finanziaria 2003, non sembrano tali da scardinare il sistema erogativo, né intaccare oltre misura l'indotto economico ed occupazionale che il termalismo garantisce e a cui il Governo guarda con la massima attenzione.

Infatti, in base all'articolo 52, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, recante « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) », dal 1° gennaio 2003, i cittadini che usufruiscono delle cure termali sono tenuti a partecipare alla spesa per un importo di 50 euro.

Sono esclusi dal pagamento del ticket i soggetti individuati dall'articolo 8, comma 16, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, e successive modificazioni, i soggetti indicati nel regolamento di cui al decreto ministeriale 28 maggio 1999, n. 329, gli invalidi di guerra titolari di pensione diretta vitalizia, i grandi invalidi per servizio, gli invalidi civili al 100 per cento ed i grandi invalidi del lavoro.

Infine, il comma 3 dello stesso articolo 52 afferma che il Governo, al fine di consentire il pieno ed effettivo rilancio del settore termale ed anche nell'ambito della Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome, assicura la compiuta attuazione delle disposizioni contenute nella legge 24 ottobre 2000, n. 323 « Riordino del settore termale ».

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

SINISCALCHI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante, da informazioni assunte, che il signor Aniello Nuvoletta sia detenuto presso la casa circondariale di « Opera » in Milano, affetto da gravi patologie e lontano dai familiari residenti in Campania;

nel luglio scorso il Tribunale di Sorveglianza di Napoli ha respinto l'istanza di

applicazione della misura della detenzione domiciliare presentata dal Nuvoletta sulla base della asserita incompatibilità dell'istante con il regime carcerario in ragione delle condizioni di salute;

il detenuto certificava di essere affetto da pre-endema polmonare, cardiopatia ischemica diabete mellito e vasculopatia cerebrale;

successivamente al rigetto della istanza, a seguito di un ulteriore aggravamento delle già precarie condizioni salutari del detenuto, è stata rivolta dai familiari del detenuto nuova istanza di visita medica;

nonostante il notevole lasso di tempo trascorso dalla presentazione della suddetta richiesta di visita medica, non risulterebbe essere stata adottata dai competenti organi alcuna decisione a riguardo;

la drammatica situazione in cui versa il detenuto e lo stato di abbandono e di impotenza nel quale si sentono relegati i familiari del Nuvoletta, soprattutto in ragione del ritardo nella decisione in ordine alla richiesta di visita medica urgente, è stato denunciato dalla moglie del detenuto anche all'interno del TG 1-mattina, andato in onda nei giorni scorsi sulla emittente televisiva nazionale —

se il Ministro, accertati i fatti in premessa, nell'ambito dei poteri di propria competenza non ritenga eventualmente, di disporre un'ispezione per verificare i motivi alla base del grave ritardo nella adozione di un provvedimento così delicato per le condizioni di salute di un detenuto, già in passato tormentato da documentate e gravi patologie. (4-00645)

RISPOSTA. — Si premette che il detenuto Aniello Nuvoletta, nato a Marano di Napoli (Napoli) il 16 maggio 1940, attualmente ristretto presso la Casa di Reclusione di Milano Opera, con fine pena previsto per il 1° maggio 2004, è stato definitivamente condannato con sentenza passata in giudicato per i reati di associazione a delinquere

finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione e porto abusivo di arma da fuoco e ricettazione.

Già sottoposto, nel corso di una precedente carcerazione, al regime di cui all'articolo 41-bis, comma 2, dell'Ordinamento penitenziario, è ritenuto elemento di spicco della criminalità organizzata di stampo camorristico — clan Nuvoletta. Pertanto, l'istanza di trasferimento in un istituto penitenziario della Campania, formulata dalla moglie del detenuto è stata rigettata poiché si è ritenuto opportuno che la sua detenzione trascorra lontano dalla Campania onde evitare stretti contatti con la criminalità organizzata di stampo camorristico.

Neanche i motivi sanitari giustificano un trasferimento, poiché il Nuvoletta presso la Casa di reclusione di Milano Opera riceve l'assistenza sanitaria necessaria attraverso le attrezzature ed i servizi dell'annesso Centro diagnostico terapeutico.

Pertanto, a seguito di istanza di visita medica privata, inoltrata dal legale del detenuto, avvocato Trupiano, al Magistrato di Sorveglianza di Milano in data 11 agosto 2001 e trasmessa, per competenza, alla Direzione del carcere di Opera, seguita da analoga istanza, avanzata dalla consorte del detenuto in data 5 settembre 2001, la visita del medico di fiducia, regolarmente autorizzata dal Direttore dell'istituto, è stata effettuata in data 11 settembre 2001.

Risulta, inoltre, agli atti dell'Ufficio di sorveglianza di Milano, la concessione da parte del Magistrato di quattro autorizzazioni al ricovero esterno ex articolo 11 dell'Ordinamento Penitenziario: in data 28 e 29 gennaio 2002 per ricovero presso l'Ospedale Sacco di Milano, in data 15 marzo 2002 per ricovero presso l'Ospedale San Paolo di Milano ed in data 21 giugno 2002 presso altro nosocomio per l'effettuazione di un elettrocardiogramma.

Per quanto riguarda le istanze di differimento dell'esecuzione della pena, si comunica che alla ordinanza di rigetto del Tribunale di Sorveglianza di Napoli del 5 luglio 2001 hanno fatto seguito altre due ordinanze di rigetto del Tribunale di Sor-

veglianza di Milano datate 25 ottobre 2001 e 30 luglio 2002.

Anche l'istanza del 25 luglio 2001, volta a ottenere dal Magistrato di Sorveglianza di Milano il provvedimento interinale di cui all'articolo 684, 2° comma, c.p.p., era stata rigettata poiché le condizioni di salute del detenuto, pur apparendo gravi, non sono state ritenute tali da giustificare la tutela d'urgenza.

In conclusione, non essendo emersi in merito a tale vicenda, fatti idonei a giustificare la disposizione di attività ispettiva e non potendosi sindacare in sede amministrativa i provvedimenti giurisdizionali adottati, non si ritiene di dar luogo a qualsivoglia iniziativa da parte di questo Ministero.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

VALPIANA. — Al Ministro della salute.
— Per sapere — premesso che:

nella struttura ospedaliera San Camillo di Roma sarebbero state impiantate in altrettanti pazienti circa un centinaio di valvole cardiache, di un modello successivamente ritirato dal mercato per il grave pericolo per le persone operate;

infatti negli Usa si sarebbero determinati negli operati casi di trombosi e complicazioni gravissime, fino alla morte;

a precisa richiesta del Codici (Centro per i diritti del cittadino) per saper quali provvedimenti siano stati adottati per garantire la salute e la vita dei pazienti il ministero della sanità avrebbe confermato di aver disposto il ritiro dal commercio di tali valvole in data 21 gennaio 2001 e di aver incaricato i Nas di seguire tale operazione;

nessuna risposta sarebbe invece pervenuta dal San Camillo e da parte dell'Assessore alla sanità del Lazio, pur interpellati dal Codici —:

se i fatti esposti corrispondano a verità;

quali provvedimenti siano stati adottati per garantire la salute e la vita dei pazienti impiantati con tali protesi cardiache;

se tali pazienti siano stati avvisati del pericolo e della necessità di effettuare controlli sanitari e se questi siano stati previsti ed effettuati dalla struttura sanitaria;

se sia stato accertato il nesso di casualità tra impianto delle valvole e due decessi avvenuti al San Camillo;

se risulti che l'Ospedale San Camillo di Roma abbia informato le persone trapiantate con tali valvole dei possibili gravi rischi sulla salute e sulla vita;

come intenda intervenire a tutela dei malati operati;

se non ritenga necessario predisporre un programma di controlli programmati.
(4-01639)

RISPOSTA. — *Nei riguardi delle valvole cardiache denominate «Silzone», prodotte dalla Ditta statunitense St. Jude Medical impiantate presso l'Azienda ospedaliera S. Camillo-Forlanini di Roma, il Ministero della salute ha da tempo predisposto un programma di controllo e sta tuttora svolgendo (così come previsto dalla direttiva comunitaria sui dispositivi medici, ed in linea con le azioni condotte dagli altri Paesi della Comunità europea nei quali la valvola è stata venduta ed impiantata), un'azione di sorveglianza della Ditta statunitense St. Jude Medical, produttrice dei dispositivi medici.*

In particolare, è stata acquisita tutta la documentazione inviata dalla stessa ditta ai centri utilizzatori, concernente il ritiro dei dispositivi medici «Silzone» dal mercato e comprendente le indicazioni sul «follow-up» dei pazienti impiantati, nonché i dati di commercializzazione delle protesi in questione.

La ditta St. Jude Medical comunicava, in data 21 gennaio 2000, il ritiro della valvola cardiaca «Silzone» dal mercato, e questo Ministero, pertanto, ha provveduto a

seguire l'andamento del ritiro della valvola dal mercato, chiedendo alla ditta, in data 17 febbraio 2002, la conferma del completamento del ritiro ed i dati sull'andamento del «follow-up» dei pazienti, informando, nel contempo, anche il Comando Carabinieri NAS.

Il 24 febbraio 2000, la ditta St. Jude Medical ha confermato il completamento del ritiro, inviando al Ministero tutta la documentazione trasmessa ai centri ospedalieri utilizzatori.

Il 21 marzo 2000 anche il NAS ha segnalato l'avvenuto completamento del ritiro della valvola dal commercio.

Relativamente ai dati del «follow-up» è stato raccomandato ai medici di seguire tutte le normali procedure di controllo e di «follow-up» idonee ad identificare eventuali complicanze.

Questo Dicastero ha ricevuto dalla St. Jude Medical due note, rispettivamente in data 20 dicembre 1999 e 20 gennaio 2000, sull'andamento del monitoraggio dei pazienti impiantati con valvola «Silzone», nelle quali veniva riportato che «gli utenti nazionali della valvola cardiaca Silzone sono stati informati allo scopo di monitorare con particolare scrupolo i pazienti e fugare, a conclusione del periodo di analisi, ogni dubbio in merito alla validità della protesi con rivestimento in «Silzone».

Successivamente, la ditta St. Jude Medical comunicava che, per ottemperare alla direttiva 93/42/CEE ed agli accordi intercorsi con il Ministero della sanità, aveva distribuito a tutti i Centri italiani utilizzatori della valvola meccanica cardiaca con rivestimento in «Silzone» una lettera, allegando copia della nota di avviso emessa dal Medical Device Agency («MDA») inglese.

Nella nota del «MDA» sono chiaramente indicate le modalità di effettuazione del «follow-up» dei pazienti impiantati.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione relativa all'Azienda ospedaliera «San Camillo-Forlanini» di Roma, segnalata nell'atto parlamentare in esame, l'Assessorato alla sanità della Regione Lazio ha comunicato al Ministero, per il tramite dell'Ufficio territoriale del Governo di

Roma, di aver richiesto, a seguito delle istanze del Centro per i diritti del Cittadino (« CODICI »), al Direttore generale dell'Azienda gli opportuni chiarimenti in merito all'impianto delle valvole cardiache artificiali « Silzone ».

In data 5 dicembre 2001, con nota trasmessa anche al « CODICI », il Direttore generale dell'Azienda ospedaliera « San Camillo-Forlanini » ha riferito che « durante il periodo in cui le protesi di cui trattasi sono state utilizzate dall'Azienda, non si erano ancora verificate le complicanze notificate dalla stessa Compagnia produttrice che determinarono poi l'immediata sospensione del loro impiego in azienda, come provato dai registri in sala operatoria.

Le protesi in questione vennero, infatti, ritirate dal mercato in quanto, a seguito di uno studio prospettico randomizzato su 807 pazienti impiantati con valvole cardiache con o senza rivestimento di Silzone, condotto in 19 Centri di Cardiocirurgia europei e nord americani, venne riscontrata una più alta incidenza di distacchi periprotetici negli appartenenti alla prima categoria (3,4 per cento vs 1,3 per cento).

Tra i due gruppi inoltre non venne riscontrata alcuna differenza per quanto riguarda la mortalità ad un anno (6,2 per cento vs 7,8 per cento).

I successivi studi prospettici randomizzati pubblicati non sono concordi sull'argomento, avendo alcuni confermato gli esiti sopra riportati, mentre altri non hanno messo in evidenza alcuna differenza tra le due categorie di pazienti presi come campione.

Relativamente alle misure di vigilanza e di controllo poste in essere a seguito dei gravi episodi verificatisi, si segnala che il Ministero della salute, come già ricordato, ha monitorato l'azione informativa svolta dalla ditta St. Jude Medical, acquisendo la documentazione inviata dalla stessa ditta e le indicazioni sul « follow-up » dei pazienti e sui dati di commercializzazione delle valvole.

È opportuno precisare, altresì, che dalla data del ritiro della valvola cardiaca denominata « Silzone » alla data della informativa pervenuta dal « CODICI », in cui si

riferiva di presunti decessi attribuiti alla valvola, il Ministero della salute non ha effettuato azioni correttive specifiche, in quanto nessuna segnalazione ad esito infuosto era pervenuta da alcun ospedale italiano.

Ad oggi, non risultano segnalati incidenti ad esito infuosto, attribuibili a malfunzionamento della valvola « Silzone » avvenuti in Italia.

Il Ministero, altresì, stante l'urgenza e la delicatezza della problematica e al fine di tutelare la salute pubblica, ha ritenuto opportuno contattare ed informare direttamente i centri impiantatori (aziende ospedaliere, policlinici universitari e strutture accreditate in tutta Italia), che avevano impiantato la valvola « Silzone » ed ha richiesto direttamente a tali centri i dati sul numero delle valvole impiantate e sul « follow-up » dei pazienti.

A seguito delle richieste, sono pervenute le risposte da tutti i centri ma, da un primo esame delle risposte, non sembrano emergere particolari problemi derivanti dall'applicazione della valvola in questione.

Il Ministero ha sollecitato ulteriori informazioni dai centri, con particolare riferimento a quelli che avevano riportato eventi fatali nel « follow-up » dei pazienti.

Per tali eventi, i centri interpellati escludono un malfunzionamento della valvola.

In particolare, occorre rilevare che il chirurgo impiantatore dell'Azienda ospedaliera S. Camillo-Forlanini di Roma ha risposto all'indagine facendo presente di aver impiantato 234 protesi e che nessun paziente è ritornato per un eventuale reintervento, né è mai pervenuta allo stesso chirurgo alcuna segnalazione di problemi.

In merito alla costante tutela della salute dei pazienti impiantati con le valvole cardiache che hanno avuto i problemi ora ricordati, questo Ministero ritiene utile un ulteriore coinvolgimento degli Assessorati regionali alla sanità, sia perché sollecitino la trasmissione dei dati richiesti e notizie e programmi sulle modalità del « follow-up » eseguito sui pazienti, sia per una specifica informativa agli specialisti in cardiologia ed ai medici di base.

Si segnala, altresì, che il Ministero della salute sta valutando la possibilità di allestire un registro nazionale delle protesi (comprese le protesi valvolari cardiache), al fine di conseguire la rintracciabilità certa delle protesi impiantate e di poter celermente individuare i pazienti per un idoneo controllo e « follow-up ».

Infine, tra i provvedimenti adottati allo scopo di fornire garanzia e sicurezza ai pazienti operati ed ai cittadini che sono in attesa di interventi di impianto valvolare, occorre segnalare che nel testo del disegno di legge concernente « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato » (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati, ed attualmente all'esame del Senato, nel Capo IV — Interventi nel settore sanitario, è stato inserito l'articolo 38, che istituisce, presso il Ministero della salute, la Commissione unica sui dispositivi medici.

Detta Commissione, nominata con decreto del Ministro della salute, sentite le competenti Commissioni parlamentari, è composta da 5 membri nominati dal Ministro della salute, uno dal Ministro dell'economia e delle finanze e 7 dalla Conferenza dei Presidenti delle regioni e province autonome.

Sono componenti di diritto, inoltre, il Direttore generale della valutazione dei medicinali e della farmacovigilanza di questo Ministero, ed il Presidente dell'Istituto superiore di sanità o un suo direttore di laboratorio.

La Commissione, che può invitare a partecipare alle sue riunioni esperti nazionali e stranieri, costituisce un organo consultivo tecnico del Ministero della salute, di elevata competenza, con il compito di definire ed aggiornare il repertorio dei dispositivi medici utilizzati nel nostro Paese, classificando tutti i prodotti in classi e sottoclassi specifiche, con l'indicazione del prezzo di riferimento.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

VALPIANA. — *Al Ministro della salute.*
— Per sapere — premesso che:

da quasi due anni è in vigore la legge n. 328 del 2000 « Legge quadro per la

realizzazione del sistema integrato di interventi e di servizi sociali »;

l'articolo 25 della legge suddetta stabilisce che « ai fini dell'accesso ai servizi disciplinati dalla presente legge, la verifica della condizione economica del richiedente è effettuata secondo le disposizioni previste dal decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 109, come modificato dal decreto legislativo 3 maggio 2000, n. 130 »;

il decreto legislativo n. 130 del 2000 sancisce che gli enti pubblici, per le prestazioni sociali « erogate a domicilio o in ambiente residenziale a ciclo diurno o continuativo, rivolte a persone con handicap permanente grave, di cui all'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, accertato ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge, nonché ai soggetti ultrasessantacinquenni la cui non autosufficienza fisica o psichica sia stata accertata dalle aziende unità sanitarie locali », debbano prendere in considerazione la situazione economica del solo assistito (e quindi senza chiedere alcun contributo economico ai parenti);

nello stesso decreto legislativo viene precisato che le nuove disposizioni « non modificano la disciplina relativa ai soggetti tenuti alla prestazione degli alimenti ai sensi dell'articolo 433 del codice civile » e che esse « non possono essere interpretate nel senso dell'attribuzione agli enti erogatori della facoltà di cui all'articolo 438, primo comma del codice civile nei confronti dei componenti il nucleo familiare del richiedente la prestazione sociale agevolata »;

il documento « Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali » della Presidenza del Consiglio dei ministri, ufficio del Ministro per la solidarietà sociale dell'ottobre 2000, afferma testualmente « nel corso del 1999, 2 milioni di famiglie italiane sono scese sotto la soglia della povertà a fronte delle spese sostenute per la "cura" di un componente affetto da una malattia cronica » —;

se il Ministro conosca i motivi in base ai quali gli enti gestori dei servizi socio-

assistenziali continuino a pretendere il versamento di contributi economici da parte di parenti di soggetti maggiorenni assistiti con *handicap* grave e di ultrasessantacinquenni non autosufficienti, pretesa che comporta oneri spesso insostenibili per le famiglie;

se intenda predisporre apposito atto di indirizzo per il rispetto integrale della legge. (4-04096)

RISPOSTA. — *L'articolo 25 della legge 8 novembre 2000, n. 328 (Legge quadro per la realizzazione e sistema integrato di interventi e servizi sociali) stabilisce che « Ai fini dell'accesso ai servizi disciplinati dalla presente legge, la verifica della condizione economica del richiedente è effettuata secondo le disposizioni previste dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109... ».*

A sua volta, l'articolo 3 comma 2-ter, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109 (Definizioni di criteri unificati di valutazione della situazione economica dei soggetti che richiedono prestazioni sociali agevolate, a norma dell'articolo 59, comma 51, della legge 27 dicembre 1997, n. 449), così come modificato dal decreto legislativo 3 maggio 2000, n. 130, prevede che « Limitatamente alle prestazioni sociali agevolate assicurate nell'ambito di percorsi assistenziali integrati di natura sociosanitaria..., rivolte a persone con handicap permanente grave..., nonché a soggetti ultra sessantacinquenni la cui non autosufficienza fisica o psichica sia stata accertata dalle aziende unità sanitarie locali, le disposizioni del presente decreto si applicano nei limiti stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri per la solidarietà sociale e della sanità ».

« Il suddetto decreto », continua l'articolo, « è adottato..., al fine... di evidenziare la situazione economica del solo assistito, anche in relazione alle modalità di contribuzione al costo della prestazione... ».

Tale provvedimento non è stato ancora emanato.

Allo stato attuale, quindi, non può essere invocata la citata disposizione di cui all'articolo 25 della legge 8 novembre 2000,

n. 328, ai fini dell'individuazione della percentuale di partecipazione alla spesa degli assistiti in argomento, posto che detta norma rimanda alle disposizioni di cui al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, il quale, a sua volta, rimette la propria applicazione all'emanazione di un provvedimento, che, come già evidenziato, non è stato ancora formulato.

Occorre tener conto, altresì, che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 febbraio 2001 (Atto di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni socio-sanitarie), e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001 (Definizione dei livelli di assistenza), nell'attribuire ai Comuni il compito di erogare le prestazioni sociali in questione, riconoscono agli stessi la potestà di stabilire la relativa quota di partecipazione a carico dei cittadini.

I comuni, quindi, nell'esercizio delle proprie funzioni, individueranno la percentuale del concorso alla spesa per la quale saranno gravabili i destinatari delle prestazioni sociali erogate.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

ZANELLA. — *Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:*

il comitato europeo per le specialità medicinali (Cpmp), organo scientifico dell'agenzia europea per la valutazione dei medicinali (Emea), ha da tempo inviato ai medici di tutta Europa una dear doctor letter, per informarli dei risultati delle ultime indagini scientifiche sui possibili rischi di tromboembolia venosa (Tev) associati alle pillole contraccettive contenenti come progestinico desogestrel o gestodene, denominate anche « pillole di terza generazione »;

il New England Journal of Medicine ha recentemente reso noti i risultati di uno studio eseguito in Olanda, su un campione di circa 1200 donne che facevano uso di contraccettivi orali di terza generazione,

rilevando che quest'ultime avevano un rischio di infarto del miocardio quasi doppio rispetto alla norma;

la prestigiosa rivista scientifica *Lancet* già nel 1999 (*Lancet* 1999; 354:2036-40) riferiva che all'utilizzo di contraccettivi orali della terza generazione è associato un aumento della resistenza all'azione anticoagulante della proteina C attivata e, riportando i risultati di una ricerca condotta dall'università di Maastricht (dott. J. Rosing e coll.), documentava come i preparati della terza generazione contenenti *desogestrel* provocavano una notevole riduzione dell'attività antitrombinica della proteina C con conseguente significativo aumento del rischio trombotico notoriamente associato alla contraccettazione orale;

uno studio condotto nel 2001 dall'università di Otago (Nuova Zelanda) sui decessi di un gruppo di donne tra i 15 e i 49 anni rivelerebbe una relazione tra l'uso dei contraccettivi orali e l'insorgere dell'embolia polmonare. I vari dati raccolti ed analizzati, mostrerebbero che il rischio di embolia polmonare per le donne che fanno uso delle pillole contraccettive di terza generazione sarebbe di 10 volte maggiore rispetto alla media;

in una relazione tenuta al 18° Congresso dell'*International Society on Thrombosis and Haemostasis (ISTH)*, Parigi 6-12 luglio 2001, il professor F.R. Rosendaal ha reso noti dati in base ai quali si dimostra che la terapia anticoncezionale a base di preparati contenenti *desogestrel*, o *gestodene* è la prima causa di malattia da trombosi nelle giovani donne;

secondo uno studio apparso sul *British Medical Journal* (BMJ 2001; 323: 119-120) del 21 luglio 2001, il rischio di tromboembolia venosa sarebbe di 1,7 volte maggiore nelle donne che usano la pillola di terza generazione rispetto a coloro che assumono i preparati di seconda generazione ed esso aumenterebbe nelle donne giovani che iniziano un trattamento contraccettivo. Lo studio, messo a punto dal *Julius Centre for General Practice Oriented Research di Utrecht*, si fonda su un'analisi

critica degli studi che dal 1995 a oggi si sono occupati dell'argomento confrontando i progestinici di seconda e terza generazione. Nello stesso numero della rivista il professor Klim McPherson, epidemiologo presso la *London School of Tropical Medicine and Hygiene* avverte sulla fondatezza del rischio trombotico provocato dalla pillola di terza generazione affermando: «Non c'è dubbio sul fatto che la pillola di terza generazione possa indurre malattie trombotiche anche gravi: questo è infatti l'unico motivo per cui in Gran Bretagna questo tipo di pillola viene prescritto molto di rado»;

nella lista di pillole di terza generazione figurano *Fermodene*, *ED*, *Triadene*, *Mercilon*, *Marvelon*, *Tri-Minulet* e *Minulet*, farmaci che in molti paesi sono prescritti solo dopo attenta analisi dell'anamnesi della paziente e dopo che ella sia stata messa al corrente dei rischi connessi alla loro assunzione;

l'uso degli anticoncezionali di terza generazione è stato tema di un'interrogazione presentata nel maggio del 2001 dall'europarlamentare Alexander de Roo alla Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, in risposta alla quale il Commissario all'industria Er

i Ljikanen ha riconosciuto che il Comitato per le specialità farmaceutiche (Cpmp) dell'Agenzia Europea di valutazione dei medicinali (Emea) attribuisce alla pillola di terza generazione, contenente *gestodene* o *desogestrel*, maggiori rischi di trombosi rispetto a quella di seconda generazione, contenente *levonorgestrel*, pur ritenendo necessario approfondire ulteriormente gli studi sull'argomento;

alcuni quotidiani del nostro paese hanno riproposto nei giorni scorsi l'allarme sui rischi connessi all'assunzione dei farmaci in oggetto —:

se il ministero della salute, e in particolare le strutture della farmacovigilanza, stiano conducendo studi ed indagini sull'effettiva pericolosità dei preparati a

base di *gestodene* e *desogestrel* e, in caso affermativo, quali siano i risultati cui si sia pervenuti;

se sia stata attivata un'attività di cooperazione scientifica a livello europeo tesa al reperimento statistico di informazioni sull'effettiva incidenza di patologie trombotiche connesse all'assunzione dei medicinali in oggetto;

se non ritenga necessario impartire circolari affinché l'uso di tali medicinali venga prescritto solo dopo attenta analisi dell'anamnesi storica delle pazienti e averle informate dei rischi connessi all'assunzione degli stessi. (4-02447)

RISPOSTA. — *Anzitutto si assicura l'interrogante che al momento non è in corso alcuna attività di ricerca specifica sull'uso e sul profilo di rischio dei contraccettivi orali.*

Esperti dell'Istituto superiore di sanità sono presenti all'interno delle Commissioni italiane (CUF e Commissione di farmaco Vigilanza del Ministero della salute) e internazionali (Pharmacovigilance Working Party) che hanno affrontato la valutazione del profilo beneficio-rischio dei contraccettivi di terza generazione.

Il Ministero della salute ha da tempo reso pubbliche le raccomandazioni del CPMP dell'EMA (Agenzia europea per la valutazione dei medicinali) datate 28 settembre 2001, relative all'uso dei contraccettivi orali combinati (C.O.C.) ed il rischio di tromboembolia venosa (TEV).

In particolare, sulla base delle raccomandazioni dell'EMA sono state modificate sia le schede tecniche dei prodotti a base di C.O.C., sia i foglietti illustrativi.

Inoltre il profilo beneficio-rischio dei C.O.C. è costantemente monitorato, in collaborazione con le altre Agenzie europee per il tramite dell'EMA (in particolare appunto, il Pharmacovigilance Working Party), attraverso sia il controllo delle segnalazioni degli eventi avversi, sia sulla base della revisione sistematica della letteratura scientifica più aggiornata. Dai dati raccolti si evince che il profilo complessivo di sicurezza dei C.O.C. può essere confermato;

in particolare, il rischio di TEV, già di per sé molto basso, si associa in una percentuale ancora più bassa di casi all'embolia polmonare.

Pertanto, in base ai dati suddetti, può affermarsi che non vi sia motivo per le donne che stanno attualmente assumendo un contraccettivo orale di tipo combinato contenente desogestrel e gestodene di interrompere il trattamento.

Il Ministro della salute: **Giro-
lamo Sirchia.**

ZANELLA. — *Al Ministro della salute.*
— Per sapere — premesso che:

da molti anni viene prescritta alle donne in menopausa la terapia di sostituzione ormonale (HRT) a base di *Premarin*, sostanza presente anche in altri farmaci commercializzati con nomi diversi (*Prempro*, *Prempac*, *Premphase*) e prodotta, a livello mondiale, dalla casa farmaceutica *Wyeth-Ayerst Pharmaceuticals*; nel nostro paese il farmaco viene prodotto con denominazione *Premarin* dalla *Wyeth-Lederle*, venduto in confezioni di compresse da 0,3 a 2,5 mg e inserito nel prontuario farmaceutico con codice 002792202. Il farmaco, a base di estrogeni coniugati e appartenente al gruppo terapeutico degli ormoni opoterapici estrogeni, viene classificato come prodotto di classe A concedibile con ricetta medica da rinnovare volta per volta;

il *Premarin* viene utilizzato per contrastare le patologie connesse al periodo della menopausa, in particolare l'osteoporosi e la riduzione della massa ossea nei soggetti di sesso femminile, nonché come «pillola del giorno dopo», ed è ricavato dall'urina delle cavalle gravide, come indica lo stesso nome (*PR*egnant**MAreur**IN**). Per produrlo, circa 35 mila fattrici, in diverse fattorie sparse tra il Canada (Alberta, Manitoba e Saskatchewan) e alcuni stati del Midwest degli Stati Uniti (North and South Dakota, Iowa, Minnesota, Nebraska) sono obbligate a restare in piedi in angusti box per sei mesi all'anno, con**

possibilità minime di movimento, con acqua razionata e con attaccate al corpo delle borse per la raccolta dell'urina. I box sono espressamente di dimensioni ridotte, per impedire che le fattrici gravide possano stendersi ed eventualmente danneggiare le borse che raccolgono le urine. Le cavalle vengono così sottoposte a un grave trauma psichico e fisico. Sono soggette a deformazioni degli zoccoli, ulcerazioni dovute allo sfregamento delle borse per la raccolta dell'urina e disfunzioni respiratorie causate da una ventilazione inadeguata;

giunte in età avanzata, le cavalle vengono vendute all'asta per finire al mattatoio. Claude Bouvry, direttore della Bouvry Exports, la maggiore industria canadese di macellazione e di esportazione di carne equina — 12.000 tonnellate spedite ogni anno in Francia, Italia e Giappone — ha recentemente dichiarato che la maggiore fonte di approvvigionamento della sua azienda è costituita dalle fattorie collegate all'industria del Premarin;

da tempo importanti associazioni animaliste, come la People for the Ethical Treatment of Animals (P.E.T.A.), e autorevoli organi di stampa, come il Sunday Times e la Washington Post, denunciano le durissime sofferenze sopportate dalle fattrici e oggi la campagna internazionale contro la produzione del Premarin raccoglie ogni giorno migliaia di adesioni di singoli cittadini;

parallelamente nella comunità scientifica si moltiplicano le prese di posizione autorevoli sulla nocività del Primarin e in letteratura sono documentati numerosi e rilevanti effetti collaterali connessi alla sua assunzione tra i quali: rischio di cancro al seno e all'utero, rischio di infarto, patologie della cistifellea, aumento della pressione sanguigna, eccesso di calcio nel sangue, depressione, patologie gastrointestinali, infezioni vaginali, aumento di peso, cistiti, ritenzione di liquidi, problemi dermatologici. Gli estrogeni prodotti dall'urina delle cavalle, infatti, appartengono a una specie animale diversa da quella

umana e nessuno di essi è congenito al corpo della donna, come ha chiarito la dottoressa Christiane Northrup, dell'American Board of Obstetrics and Gynecology, considerazione ribadita, non senza ironia, dal professor Joel Hargrove, direttore del Centro per la Menopausa Vanderbilt, che ha sintetizzato lo stesso concetto dichiarando: « Il Premarin potrebbe essere considerato un estrogeno naturale per la donna se il suo cibo naturale fosse il fieno. »;

esistono sul mercato numerosi farmaci a base di phytoestrogeni — estrogeni di origine vegetale — che possono essere utilizzati in alternativa al Premarin, commercializzati col nome di Cenestin (prodotto dalla Schering), Estraderm (prodotto dalla Squibb), Ogen (prodotto dalla Upjohn), Estratab (prodotto dalla Solvay), Menest (prodotto dalla Monarch), Estinyl (prodotto dalla Bristol-Myers). Tali farmaci sono stati certificati dalla F.D.A. — Food and drugs Administration — hanno dimostrato di non avere effetti collaterali e di essere una risorsa efficace contro molti disturbi tipici della menopausa e per la prevenzione della osteoporosi —:

se non ritenga opportuno valutare la possibilità di revocare la licenza per la commercializzazione dei farmaci a base di estrogeni di origine animale, in considerazione dei gravi effetti collaterali connessi alla loro assunzione e delle atroci sofferenze a cui sono sottoposti gli equini per la loro produzione;

se non ritenga opportuno, tenendo conto anche della mutata sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti dei prodotti farmacologici di origine vegetale, fare opera di informazione e di sensibilizzazione presso la classe medica affinché siano prescritti farmaci, nella terapia della sindrome postmestruale, sostitutivi del Premarin, non nocivi per la salute delle donne e per la cui produzione non siano cagionate sofferenze ad animali. (4-03152)

RISPOSTA. — *Il Premarin, come altri prodotti medicinali contenenti estrogeni na-*

turali coniugati soli o in associazione con progestinici, è autorizzato in quasi tutti i paesi del mondo e viene, normalmente e da molti anni, impiegato nella terapia ormonale sostitutiva (HRT).

In particolare, in Italia, tali principi attivi sono indicati per il controllo dei sintomi vasomotori, da moderati a gravi, associati a deficienza estrogenica; prevenzione e trattamento dell'osteoporosi associata a deficienza estrogenica; vaginite atrofica e uretrite atrofica; iperstrofenismo femminile.

Dal Riassunto delle Caratteristiche del Prodotto in esame, paragrafo 4.4, recante « Speciali avvertenze e precauzioni d'uso » risulta, peraltro, che « il Premarin non è un contraccettivo » e, quindi, se ne esclude espressamente l'utilizzo come « pillola del giorno dopo ».

Gli effetti collaterali negativi connessi alla sua assunzione ed evidenziati nella interrogazione parlamentare in oggetto, comuni a tutti i farmaci utilizzati nella terapia ormonale sostitutiva, sono già previsti e riportati nel Riassunto medesimo.

Ciò significa che gli studi clinici di efficacia e di sicurezza, sulla base dei quali il Ministero della salute ha adottato i relativi provvedimenti di autorizzazione all'immissione in commercio, hanno evidenziato che il rapporto beneficio/rischio del medicinale Premarin è, comunque, favorevole e positivo per la salute umana.

Né risulta, altresì, dalla letteratura scientifica che « nella comunità scientifica si moltiplicano le prese di posizione autorevoli sulla nocività del Premarin ».

Inoltre, la revisione delle schede di segnalazione, operata nell'ambito dell'attività istituzionale di farmacovigilanza, non ha evidenziato una maggiore incidenza di tali effetti per il Premarin o per altre specialità medicinali a base di estrogeni coniugati naturali rispetto alle specialità contenenti analoghi principi attivi di sintesi.

Risulta inoltre, dalla letteratura scientifica internazionale, che il Premarin, ricavato dall'urina di cavalle gravide, contiene circa il 55 per cento di estrone ed il 25 per cento di equilina (ovvero dal 79,9 all'88 per cento di estrogeni coniugati), ed è tuttora

descritto come uno dei farmaci ad attività estrogena di elezione nei trattati di farmacologia medica, ampiamente usato in prove cliniche controllate multicentriche pubblicate su riviste qualificate, anche in confronto con estrogeni di sintesi.

Ecco, di seguito, un elenco di riferimenti letterari sull'argomento:

Goodman e Gilman's, The Pharmacological Basis of Therapeutics, X Ed., McGraw-Hill, 2001; Martindale/Micromedex, 2002; Lindsay et al; JAMA, 287, 2668-2676; 2002; Furberg et al.; Circulation, 105, 917-922; 2002; Williams; CMAJ, 151, 1009-1012; 1994; Davis, BMJ, 323, 354-355; 2001; Glazier and Browman, Arch. Intern. Med., 161, 1161-1172; 2001.

Quanto ai principi attivi di origine vegetale, il cui uso è suggerito da alcune associazioni ambientaliste, va reso noto che in Italia non sono in commercio specialità medicinali a base di fitoestrogeni, mentre alcuni fitoestratti si possono ritrovare nella composizione di integratori alimentari.

Quasi tutte le specialità medicinali indicate nell'interrogazione non sono in commercio nel nostro Paese e, diversamente da quanto affermato dall'interrogante, non contengono fitoestrogeni.

In particolare, esse sono:

Ogen: Pharmacia Upjohn; estopipato, ormone semisintetico; Cenestin: Duramed Pharmaceuticals; estrogeni coniugati, semisintetici; Menest: Monarch Pharmaceuticals; estrogeni coniugati, semisintetici; Etinyl: Schering-Plough, etinilestradiolo; Estratab: solvay Pharmaceuticals; estrogeni esterificati.

Sono commercializzate in Italia, ma non contengono fitoestrogeni:

Estraderm TTS: Novartis Farma; estradiolo; Cerotti transdermici da 25, 50 e 100 mg; Estraderm MX: Novartis Farma; estradiolo; cerotti transdermici da 25, 50 e 100 mg.

Si precisa, infine, che con il termine di fitoestrogeni si fa riferimento ad un ampio

gruppo di molecole di origine vegetale, caratterizzate da una struttura non steroidea.

Fra i fitoestrogeni presenti in natura, i più importanti sono gli isoflavoni contenuti principalmente nella soia, i lignani, presenti nei semi di lino e in altri cereali e i cumestani, che si trovano principalmente nel trifoglio rosso e nei germogli.

Un'altra sorgente di fitoestrogeni è rappresentata da alcune piante officinali come la cimifuga (actea racemosa) e l'erba medica.

I pochi studi condotti nel controllo dei sintomi della menopausa hanno dimostrato che i fitoestrogeni riducono la frequenza delle vampate (riduzione media del 15 per cento). È tuttavia opportuno evidenziare come i risultati, peraltro modesti, si traducono in un beneficio pratico piuttosto limitato.

Nessun effetto dimostrato, invece, è stato dimostrato su altri sintomi spesso presenti in menopausa come i disturbi dell'umore, ansia, cefalee né sulla qualità della vita in generale, laddove questa è stata valutata.

La sicurezza d'uso dei fitoestrogeni non è ancora stata dimostrata. In particolare, non sono noti gli effetti prodotti in seguito all'assunzione per lunghi periodi o dosaggi elevati. Alcuni studi hanno evidenziato che i fitoestrogeni possono influenzare le concentrazioni di tiroxina, insulina e glucagone.

Particolare attenzione deve essere posta da chi è in trattamento con tamoxifene, poiché i fitoestrogeni sembrano interferire con l'attività di questo farmaco.

Sono, pertanto, necessari ulteriori studi volti a comprendere il profilo di efficacia e di sicurezza di questi composti naturali, quando assunti come integrazione dietetica.

Tutto questo induce a ritenere che, al momento, non si possa affermare con sicurezza che andrebbe vietato l'uso di Premarin e di prodotti ad esso simili, sostituendoli con altri prodotti, in particolare i fitoestrogeni.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.